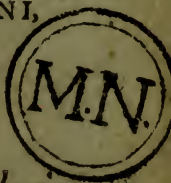
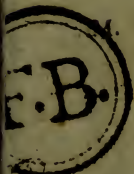
# P[illegible]OL NOTTE, ET LIETO GIORNO,

## OPERA MORALE,

*Di Nicolao Granucci di Lucca.*

AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISS.mo SIGNORE M. GIVSEPPE ARNOLFINI,

*Gentil'huomo Lucchese,*





*Con Priuilegio.*

IN VENETIA, Appresso Iacomo Vidali.

M D LXXIIII.

# AL MOLTO MAG.co ET NOBILIS.mo SIGNOR M. GIVSEPPE ARNOLFINI

*Gentil'huomo Lucchese, in Lion di Francia*

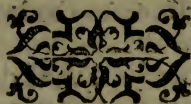
## NICOLAO GRANVCCI.

VTTI i Sauij del MONDO (Mag.co Signor mio) s'accordano in questo parere; che dua sieno solamente i sentieri, per doue caminãdo potiamo recare a noi gloria, & honore; & a glialtri giouamento, e diletto; & questi sono, la vita attiua, ciuile, ò morale, & la vita contemplatiua, speculatiua, ò diuina; come piu di nominarle vi piaccia: La prima consiste nello operar cõ

prudenza tutte le coſe; e nel viuer virtuoſamente hauendo domato gli affetti & le perturbationi in guiſa; che non piu il ſenſo; ma la ragione ſia di noi maeſtra, e donna: e la ſeconda nel contemplare ſecondo la ſapienza le coſe celeſti, & eterne; hauendo laſciato le corporali, e terrene; onde quella ha per fine la perfettione, & felicità humana; & queſta la beatitudine celeſte, e diuina. Ma perche ſi concede a pochi il poterſi inalzare alla cōtemplation di Dio, e delle ſuſtanze ſeparate; però di grande ammiratione, & reuerenza doueraſsi reputar degno colui; che ſi rimarrà huomo ragioneuole; e come tale eſercitando le humane operationi viuerà moralmente; ſtudiandoſi ſempre così in publico come in priuato di giouare a ciaſcuno. Se così è adonque; chi di voi ſi puote meritamente nominare piu fortunato, & felice attiuo? & chi di maggiore ammiratione, & riuerenza degno? poi che hauēdo con la ragione quietato gli affetti, e le perturbationi; & a quella reſogli vbbidientiſsimi; vi hauete così in caſa come fuore, guadagnato nome di Forte; e di Temperato, & di Giuſto; facendo mareuigliar ciaſcuno della prudēza voſtra; con laquali guidate ſempre a vn fine perfetto di giouare a ciaſcu-

no, queste, e tutte l'altre virtù morali spettanti a simil felicità; delle quali piu a pieno nella presente Opera si ragiona. E benche voi siate per schiatta nobilissimo; perche (e sasselo tutta la Europa) la famiglia delli ARNOLFINI nella Città nostra, per antichità, per virtù, & per valore; è vna fra le principali, oltra che chi non ha conosciuto almen per fama l'heroiche virtù; che nel bell'animo del prudentissimo M. Girolamo padre vostro di felice memoria, albergauano? In cui non viue ancora la rimembranza dell'eccellenza di M. Lazaro vostro Auo? Di cui insieme con altri vostri predecessori è meglio tacere; che dirne poco. Nondimeno a me piu diletta lodarui per le virtù vostre; oue consiste la nobiltà certa: & vera; che per i meriti di gli Aui; che cose vostre non sono; come faccio. Sendomi adunque deliberato publicare questa mia presente fatica da me intitolata la PIACEVOL NOTTE E'L LIETO GIORNO; oue selua di varia lettione nō sarebbe, forse stato illicito nome mi so deliberato cio fare sotto l'auspicio del nome vostro; per dimostrare, quāto mi è concesso le virtù del bello animo vostro; e quanto i'v'amo: oltra che la opera è morale; & voi morale altresi; ma

così compiuto; che possedete larghi & copiosi beni di fortuna: onde potete mettere in atto quegli habiti virtuosi; i quali senza essi beni restano oscuri: & l'attiuo per consequenza men fortunato & felice: e conoscete i virtuosi; e l'opere loro; & conoscendoli gli amate: & amãdogli con ogni gratitudine e liberalità cercate aggrandirli, & ricompensarli: Receuetela adonque volentieri con quell'alto & Magnifico cuore; co'l quale siete solito vgualmente farui incontra alla fortuna prospera; e alla afflitta: hauendo a mente (quantunque sia basso il dono) che il nostro Redentore hebbe piu caro i due minuti della pouera Vedouella; che i ricchi doni de' Magnati del populo. Viua V. S. felice; che senza piu basciandole la Magnifica Mano faccio fine. Di Venetia il dì 20. di Genaro. 1574.

La

# PIACEVOL NOTTE ET LIETO GIORNO,

## OPERA MORALE DI NICOLAO GRANUCCI Di Lucca.

*A bella Italia, Prouincia sopra tutte l'altre, non solo per gli ampli beneficij a lei dalla Natura sopra ogni arte potente maestra cõceduti, quanto ꝑ l'opere ammirãde, & immortali in quella fatte da gli huomini, come i gloriosi fatti de gli antichi Romani cosi nelle lettere, come nell'armi ci rendeno vno amplissimo testimonio; cõtiene la Toscana, di tutte le sue piu belle*

parti fiore, & vaghezza. In cui ſiede la magnifica Città di Lucca da Lucchio Lucumone Re dei Toſcani coſi nominata, ſplendida di ſuperbi edificij, ricca di gran beni, forte per l'unione, & beniuolenza dei populi, & ben rettà, & gouernara da ſuoi prudenti, & amoreuol Cittadini, in una libertà dolce & tranquilla. La quale creder ſi dee, che dalla potente mano di Dio le ſia ſtata conceſſa per ricompenſa delle paſſate miſerie: perciochè ella, dal 1300 (per incominciarmi di qui) ſino al 1430. quando il populo ricuperò la preſente liberta perduta, fu molto oppreſſa da uarij colpi di minacceuol Fortuna, i quali in diuerſi modi conſumando, & diſperdendo le ſue famiglie, & le ſue facultadi altreſi; la riduſſero in guiſa, che dalla maeſtà del nome in poi, non altro di buono, ò bello, appo ſe riſerbaua. La qual coſa è ſtata cagione, che ſi ſono perduti i proprij cognomi di molte antichiſſime Famiglie, coſi nobil, come di populo, nella memoria de i uiuenti. Conciosia, che nel 1316. ſolamente, quando Caſtruccio Antelminelli ne fu fatto Signore, ne furono ſcacciati tutti i Guelfi in guiſa, che piu di 900. famiglie (come ſcriueno alcuni) furon coſtrette ſoffrire un duro eſilio. Fra le quali una fu la noſtra dei Granucci, all'hora detta dei Paladini, i quali poſcia che ſi furono hor quinci, & hor quindi raggirati aſpettando,

che

*che la parte Guelfa preualesse, finalmente nel 1335. si ripararono à Marlia, Villa dalla Città non molto distante, diletteuole, & amena, ne' lor beni, che quiui per antico patrimonio possedeano, aspettando di uedere un fin certo, & maggior segurta nelle cose. Ma ogni di piu da nuoue rapaci Harpie sendo ammorbata, & diuorata la tribulata Cittade, non veggendo eglino di potersi sicuramente fermare, si stettero. onde di tempo in tempo essendo morti i vecchi, i giouani ricchi ritrouandosi, non sapendo piu oltre, si diedero alla agricoltura. Però che per confondere, & intricar ben le cose, nel 1348. soprauenne una peste uniuersale per tutta l'Europa, la quale (come scriue il Platina) non ne lasciò uiui cento per migliaio: Essendo che fu tale la sua contagione, che spense in tutto l'osseruanza delle leggi, & quello amore, che il padre al figlio, & il figlio al padre suol portare. onde ciascuno solamente pensando alla salute propria, si procacciaua quella fortuna, che giudicaua douerli esser piu gioueuole, & sana; come pienamente descriue Messer Giouanni Boccaccio nel principio del suo Decamerone. La qual peste tutti della nostra famiglia spense, da un giouanetto in poi detto Buon'anno, ilquale per certo tempo diede nuouo cognome a detta famiglia, onde fu appellata de i Buon'anni, E finalmente*

*venne*

venne uno Andrea, ilquale hebbe tre figliuoli, il maggior de' quali fu detto GRANVCCIO, dal qual Granuccio hãno preso il cognome tutti i Granucci, che fino al presente si ritrouano. I quali essendo ritornati nella Città, in cõueneuole tẽpo accrebbero in uirtù, e in facultà, e uissero politicamẽte in tutti gli honori, cõ ogni leãza, e integrità d'animo. E cosi è accaduto alla famiglia nõstra, come à quella del gran Poeta Dãte, laquale (come è fama) da principio fu detta de Frãgipani, poscia de gli Elisei, indi de gli Allighieri, e ultimamẽte dei Dãti. Il qual mutamẽto è diceuole quando si fa co'l uero, e per cagion lecita unitamẽte: ma nõ è già diceuole quãdo si fà per malitia, cõe una certa particella di questi Granucci dà per se hanno fatto, e solo per nõ esser partecipi della nõstra mala fortuna del 1532. onde cõ questo danno presagio certo à tutto il mondo d'animo impuro, e della lor finta amicitia: e singularissimo essempio di quello che cõtengano i seguenti uersi.

Si contan molti amici al tempo lieto:
Ma niun nello auuerso sene troua:

Ritrouãdomi adunque nel 1568. nella città di Siena per alcuni mia affari mi souuẽne, come buon tẽpo fa una famiglia di questi nõstri era andata ad habitare à Piẽza Città del suo distretto, onde mi prese disio di quiui condurmi per uedere se ui fusse di loro rimaso alcun rampollo, come feci. E ritrouai, che due giouani erano rimasi: i quali mi

rac-

raccolsero come cosa desiderata, e cara, in tanto, che otto giorni poscia a dimorar seco mi conuinse ro. Nel qual tẽpo mi condussero ueggendo alcu- cune cose notabili datorno à Siena, e maggiormẽ te i greui dãni, che tutto quel paese hauea soffer- to nel passato assedio. E ritrouandoci un giorno al la Badia del Lecceto, luogo de frati Heremitani, amenissimo, e per ogni parte diletteuole, doue io era ancora stato nel tẽpo della guerra; da un no- stro frate Lucchese fummo quiui molto honorati. Il quale la sera pel fresco (però che ei uolle, che alloggiassimo seco) ci menò ueggendo la bella Villa di Toiano di qui non molto distãte, & à un certo proposito ci raccontò questi ragionamenti; in questa piaceuol notte, e'n questo lieto giorno quinci accaduti certo tempo innãzi. E perche nõ sarè stato possibile ritener cosi longa materia do- mesticamẽte raccontata, nel partirci mene diede un compẽdio co'uersi, Sonetti, Capitoli, e Stãze, che ne detti ragionamẽti si contennero: ilquale egli come segnalata cosa, da M. Agniolo suo do- mestico, chi ui fu presente, hauea riceuuto in dò- no. Et essendo ritornato à Lucca, lo posi fra altre mie scritture, in tãto, che p i trauagli, iquali ogni dì piu mi spelagano adosso, nõ ne tenea alcuna me moria. Ma, giorni sono, ricercãdo questi miei scar tafacci mi uenne alle mani, onde stetti alquanto sopra di me, indi m'auuisai, che da Dio mi fosse stato mandato in proua, per farmi di nuouo pren dere l'addormentata penna, & ageuolare (scri

uendo) la amara ſolitudine, in cui per manife-
ſta cagione della mia ISMINE ingrata, ſon
gia tanti anni, che ſepulto mi trouo, come ſeci:
Percioche egli è quello, che porge la materia
e' ſuggetti à coloro, che amano di ſcriuer retta-
mente, come ben diſſe Omero in queſti uerſi, i
quali forſe che non parranno à propoſito à certi
uni, che facendo troppo gran differenza dallo
oratore al Poeta, ſtanno ſempre ſul biaſmar
tutte le coſe proſuntuoſamente:

Il prudente Telemaco a coſtei
Diſſe in tal guiſa: perche madre mia
Noia ti da, che queſto gratioſo
Cantor, con quei ſubietti altrui diletti,
Che gli uanno per l'animo? qualunque
Eſſi ſi ſieno: che non i Poeti
Da per lor' ſi ritrouano i ſubietti:
Ma Gioue è quel, che mette loro in core
Quel che gli aggrada (à queſti una à quell' al-
Vn'altra coſa) che cantando ſia. (tro

Eccoui adunque ò giouani ſtudioſi la piaceuol not
te e'l lieto giorno, che dalle oſcure tenebre per
uoſtro utile, e diletto, ho condutto in queſta pura,
& candida luce: però piacciaui di riceuerlo uo-
lentieri, & oue il biſogno lo ricchiedeſſe, ripren
dermi con ragione; perch'io ſon ſempre pronto
ritrattar le coſe mal dette, poco ò niun conto tenē
do de gli ignoranti, & inuidioſi. Similmente piac
ciaui di darne la colpa al Frate, ſe i nomi che ſi cō
tengono nell'opera fuſſero aerei, & fantaſtichi,

e ſe

*e se i Benci ancora non hauessero Ville a Toiano: perche send'io male in gambe, & poco pratico in quel paese, nõ ho uoluto durar piu fatica in ricercarne il uero, non sendo ubligato: basta ch'io habbia scritto cio ch'egli mi raccontò fidatamente.*

*Iena, nobilissima Città di Toscana, colonia degli antichi Romani, edificata, come alcuni uogliano, dai Galli Senoni auanti la incarnatione di GIESV CRISTO 382. anni, è posta sopra a un rileuato Colle, attorniata da alte ripe di Tufo, superba per l'eccellenza del Duomo alla GLORIOSA VERGINE dicato, pel marcuiglioso Palagio di PIO II. e per molti altri superbi edificij. Laquale è stata illustrata ãco da sommi Pōtefici, da Santi canonizati, da reuerendissimi Cardinali, da infiniti ualorosi Heroi, e da molte famiglie Illustri, nobili, e preclare. Fra lequali una si annouera q̃lla de' Petruzzi, in cui fu un Giouane d'alto ingegno, di uolto piaceuole, e bello, e in ogni altra parte del corpo bẽ cõposto, Giulio nominato, ilquale essẽdo doppo la morte di suo padre rimaso ricchissimo, daua opera a gli studij d'humanita, e filosofia nella Citta di Padoua, essẽdo di sua età nei 28. anni: e hauẽdo sua madre ancor fresca donna, sotto il gouerno della quale, la casa, e tutte l'altre sue faculta si reggeano. Ora sendo egli stato per molti mesi della patria lontano, importunato dalle calde lettere dalla tenera madre, & dal desiderio di riueder gli amici, si deliberò ritornarsene*

narsene a Siena, come fece, albora quando Febo innalzãdosi co' suoi Caualli, tiene per stanza q̃llo animale, che portò per le salse onde in Creta la figliuola di Agenor Re dei Fenici; onde tutta la terra adorna di uarij fiori, e uaghi, porge a mortali suaue diletto, e trastullo. E quiui da gli amici, da parenti, e da chiunque hauea di lui qualche cõtezza, fu come cosa desiderata, e cara, ben veduto, e amoreuolmente raccolto, ma molto piu, come creder si dee, dalla tenera madre, laquale nõ potea satiarsi di rimirare, e carezzare questo suo unico, e diletto figlio. Ilquale poscia che si fu per certi pochi dì riposato, diede ordine con alcuni nobilissimi Gioueni suoi domestici, di andare a caccia a Lepre, e Caprioli, della quale egli sopra modo si dilettaua, come fecero. La onde, poi che hebbero cacciato questo, e quel Boschetto, e preso piu d'una Lepre, quasi sul tramontar del Sole, essendosi Giulio allontanato daglialtri per la uiuacita sua, e del possente Cauallo, seguito solamente da un fedel cane: uidde poco a se dauanti fuggire un Caprio, a piè d'un Colle doue egli si ritrouaua. Della cui uaga uista allettato, con tãto diletto si pose a seguirlo, hor perdendolo di uista, e hor guadagnãdolo: che non accorgẽdosene, a poco, a poco il Caprio, e'l giorno a sua occhi si inuolarono. Per la cui cagione auuedutosi dello errore, e a gli auuersi fatti pẽsando, che le tenebre cõducono, senza altrimẽti ricercare, dalla smarrita uia alla piu comoda habitatione, che se gli facesse

se dauãti s'auuisò fermarsi. Dall'altra parte anco ra, non lo ueggẽdo i suo cõpagni in alcũ luogo cõparire, bẽche con alte uoci lo chiamassero, quasi d'un simile accidẽte presaghi, accomãdandolo al la buona fortuna, piu che di passo sene tornarono in Siena. Ma Giulio, poscia che fu alquanto della notte ualicata, p sua bona fortuna uẽne a capitare nella Villa di Toiano, a casa M. Franc. Benci, huomo ne fatti d'amore molto trauagliato, di buone lettere, d'ottimi costumi, e professore del l'arte della medicina, e di sua età ne gli anni 38. affabile, e grato: ilquale era quiui uenuto questa sera, sendo l'ultimo dì d'Aprile, insieme cõ Messer Agniolo suo cugino, professor di Leggi, e della sacra scrittura, a passar il tẽpo nel fiorito Maggio. Di quest a famiglia de' Benci nelle buone scientie sono usciti huomini d'alto ualore: perciochè Vgo Benci condotto con grossissimi premij da Lionello Principe da Este, lesse publicamente medicina in Ferrara nel 1450. o circa, nel qual tẽpo disputãdo qui i Greci cò' Latini della religione, edelle cose sacre, (come scriue il Giraldi) egli acutissima mẽte, e con una elegãza nn mai piu udita, sciolse, e confutò tutte le ragioni de' Greci, in guisa, che si guadagnò un meriteuol' nome, del piu dotto e del piu acuto huomo di tutta l'Italia. Di questo Vgo nacque Franc. che lesse similmẽte medicina con grã lode sotto Hercole primo, e fu padre del grã Soccino, ilquale seguendo la platonica, e peri patetica scuola, molestato dalla inuidia, sene uen

ne in Toscana paese de suoi uecchi, poscia fu chiamato a Pisa cō buone ꝓuisioni, doue si morì uecchio di piu di 70. anni, e cō grā detrimēto delle bone lettere. Et emmi piacciuto far queste poche parole in lode di questi huomini tāto singulari, & degni di uiuer sempre nelle Penne di tutti gli scrittori; si perche la virtù obliga chiunque la conosce à cosi fare, si ancora perche dai presenti, che viueno in detta famiglia non mene potrà altro seguir, che amore, & beniuolenza, essendo proprio d'ogni persona nobile, & virtuosa pagare uno amore con un altro simile amore. Ora per ritornare al proposito, essendo Giulio quiui gionto, oue dicemmo, fu da Messer Francesco, & da Messer Agniolo, che si stauano anche à mensa ragionando, riceuuto con ogni amoreuole affetto Percioche sendo esso Messer Francesco persona molto auueduta, addomandolli subito se hauesse cenato: & vdito che nò, li fece in un baleno recare una copiosa cena, intertenendolo sempre con ogni possibile honore secondo l'accidente, & commodità del luoco. Nel qual tempo Giulio con piu agio raccontò della perduta compagnia, & come fusse quindi capitato. Doppo cena, hauendo egli reso le gratie a Dio del preso cibo, à M. Francesco, & M. Agniolo riuoltosi, disse. Signori miei, ancorche gran forza habbino le acconcie parole à cōmouer gli humani petti, io però nonne uoglio
usare

vſare alcuna con voi, in ricompenſa della buona voſtra gratia, con la quale m'hauete raccolto, e ben trattato: vi diro ſolamente, che douendoſi ſempre tener memoria de' beneficij riceuuti, e tanto piu fatti negli opportuni tempi; io hora per ſempre di tanto mi vi do per debitore, di quanto ui parrà ſempre potermi impiegare, perche il comandar, & l'ubbidirui hauranno vn medeſimo effetto. A' pena M. Franceſco lo laſciò ſin quì fauellare, che ſubito così amoreuolmente li riſpoſe. E che u'odo io dire il noſtro M. Giulio? paianui forſi queſte parole da vſar con gli amici, e in così debol coſa? e maggiormente meco che u'amo come fratello, e in queſta Caſa, la quale è coſi voſtra come mia. Ma poſcia che ui piace mercè della voſtra natural corteſia, riceuer le coſe voſtre da noi, non altro caſtigo di queſto dar ui vogliamo onde ſiete amicheuolmente traſcorſo, ſe non, che coſi come voi ſiete quì queſta notte per noſtro commodo ſopragiunto, ſe non ci ſiate piu toſto ſtato tirato dal noſtro verſo di noi amoreuol deſiderio, coſi ci facciate gratia domane rimaner da noi: perche eſſendo il primo di Maggio, molte Donne quiui con mia madre ne verranno doppo deſinare à fare una peſca, et una merenda appreſſo; onde voſtra, & di M. Agniolo ſarà la cura intertenerle. E domattina ancora alla punta del giorno, per vno de' noſtri ſeruidori, faremmo voſtra madre del tutto conſapeuole, ac

cioche ne voi ne ella habbiate cagione di ſtar con glianimi ſoſpeſi in honorare il lieto giorno della bella Flora. Accetò prima lietamente l'offerta M. Giulio: indi per dare honorato trattenimento ſino à tanto, che da M. Franceſco fuſſe inuitato à dormire, coſi à dire incominciò.

Voi mi hauete honorato con tante ſorti di viuande dilettevoli, e ſaporoſe, ancor ch'io u'habbia gionto alla ſprouiſta, che ſi può chiaramẽte comprendere in queſta voſtra ſtanza, eſſerui d'ogni tempo col corno pieno la copia. E perche io m'era molto affaticato nella caccia, e nel caualcare, mi ritruouaua con buono appetito; però ho fatto di tutte ſaggio in guiſa, che appo gli antichi noſtri, i quali s'io non mi inganno, mangiauano vna ſol fiata il giorno, non n'haurei potuto fuggire qualche biaſimo, preſupponendo però, ch'io non haueſſi deſinato queſta mattina, come loro non faceano; oltra che non ſo s'io m'habbia fatto male, ò bene: perche non ſono ancor ben ſicuro, ſe piu conferiſca alla ſanità, mangiar d'una ſola viuanda ò di molte. A queſte parole M. Agniolo al cugino riuoltoſi, che vi pare del noſtro M. Giulio, diſſe? parui che egli ſia piaceuole, & che in vn tempo medeſimo ſappia lodare, ringratiare, e dar materia di paſſare il tempo virtuoſamente? Per certo io mi confermo in opinione, che ci ſia ſtato mandato dalla buona fortuna, perche da per noi ſaremmo marciti nell'otio. A noi adon-

adonque s'aspetta rispondere alla proposta, per esser cosa della nostra professione, quando però per esser l'hora tarda non ui torni piu cõmodo andarsi à riposare. Questi sono piccioli frutti del felicissimo ingegno di M. Giulio disse M. Francesco, respetto a quelli, che ei ci promette per l'auuenire, ne è mai l'hora tarda nel bene essercitarsi, tanto piu fra due, ò tre persone congregate nel nome del Signore, cõe noi siamo, onde ei uegbieremo questa notte fuor del solito, domattina ancora (volendo) al dolce canto di questi saluatichi vccelli, potremo riposarci piu del solito, & cosi anderà l'uno per l'altro. Ma poi che tocca à me questa risposta come dice, incomincierò nel nome di colui, ch'è cagione d'ogni cagione. in questa guisa.

on grandissima ragione saremmo degni d'esser reputati intemperati da'posteri, se cosi fusse, che gli antichi nostri si fussero uigorosamente sostentati con mangiare vna sol fiata il giorno, & che à noi il mangiare due ci bastasse à pena, essendo i nostri corpi di quella medesima carne, che furono i loro, & per cio potenti ad apprendere, & operare ogni virtù. Ma questo, altra cosa non è, che uno inconueniente nato da gli antichi scrittor' Latini, i quali non hauendo fatto mentione, che della cena, sono stati cagione, che molti de'moderni hanno creduto, che questi antichi non mangiassero piu d'una fiata; ma il cre-

derlo ſarebbe errore: perche ne mangiauano due, & chi amauano prandio il mangiar primo, con quello della notte cena come noi la chiamiamo, auẽga che chiamaſſero anche cena il mãgiar del di, perche haueano per principale la cena: concioſiache molti ſi ſtauano con ogni leggier cibo ſino à ſera, come da alcuni ſi fa anche al preſente: la qual coſa per eſſere allhora reputata ottima regola, fu la cagion principale, che gli antichi ſcrittori faceſſero ſolo mentione della cena. E quantunque in confermatione di queſto ui fuſſero da dedurre molte authorità d'approuatiſsimi ſcrittori, con queſte poche nondimeno, che mi ſouerranno, penſo di renderui ben ſatisfatto. Il moral' Seneca, di Paulo Apoſtolo amiciſsimo, & maeſtro dello ingrato Nerone, riprendendo l'eccesſiuo mangiar del ſuo tempo, dice, che allungauano il deſinare ſino a cena, & la cena ſino al di: Et il grande Arpinate nella prima oratione contra Verre; perche farò io mentione de' deſinari, e delle cene di coſtui? Ma per pigliar piu da lontano, ſcriue Valerio Maſsimo, che ritrouandoſi Leonida Spartano con 300. cittadini alla guardia d'un paſſo à Termopila, dimentre che il famoſiſsimo Xerſe con coſi potente e numeroſo eſercito minaciaua la ruina di tutta la Grecia; & eſſendo ingannato da Epialte in guiſa, che della cõmodità d'un ſentiero, che à Termopila facea la uia ueggendoſi ſpogliato, ne uolen-

lendo abbãdonare il luogo commesso alla sua fede, con tanta uiuacità d'animo confortò i suoi alla battaglia, anzi alla manifesta morte, che disse. Prandete hoggi ò miei Commilitoni, perche questa sera siamo tutti per douer cenare nello Inferno. Le quai cose ci assi curano, che gli antichi mangiauano due fiate il giorno come noi. Del certo ch' io n' era stato à detto, se pur non hauea preso errore, disse M. Giulio, & molto mi piace che sia cosi: che cosi essendo, di pari lode di temperanza caminiamo con loro nel mangiar e. Et una buona fortuna è stata la mia à giugner quinci, perche di doppio cibo di già pascer mi sento; onde egli è piu che uero, che praticando con persone simili à uoi, si impara sempre qualche cosa di bello. Ma che sia piu sano ò nò il cibarsi d'una sola uiuanda che di molte, seguitando disse M. Francesco, regola naturale, che tutti i medici affermano, è questa; che le digestioni, & crudelità onde accadeno molti mali, naschino da una di due cose: ò perche la qualità della sustanza in cui si couerte il cibo, non è conforme all'humore, e natura dell'huomo; ò perche la natura non è sufficiente a digerir la qualità del cibo che si prende. E perche colui che mangia d'un Sol cibo, puo facilmente conoscer se sia graue, ò leggiero; noceuole, ò sano; il che non puo far colui, che si ciba di molti; ne segue, che il mangiar d'un sol cibo piu conferisca alla sanità: conciosia,

*che quegli il quale si ciba di piu uiuande è necessario, che la sostanza che riceue da quelle sia di diuerse qualità, onde non potranno mai ben conformarsi gli humori, che procedono da diuersa, e uaria materia, ne meno si puo generar puro, & liquido sangue; e di quindi hãno origine le infirmità, però che si causano, et procedono dalla discordia, cõ repugnanza de gli humori. E di cio ui possono esser buõ testimonio i quadrupedi, e gli uccelli, i quali contenti d'un sol cibo, che conoscano per naturale istinto, uiueno piu sani, senza patire la multitudine delle infirmità, che noi patiamo pe la diuersità de' cibi. Et era questo mangiar d'un sol cibo ne gli antichi tẽpi cosa ancora delle tauole regali, come ci dimostra Omero in questi uersi.*

*Iui i Trombetti, e' paggi lieti, e snelli:*
*Questi in grã Tazze il uin' mesceno, e lacqua;*
*Quei con le Spunghe cauernose lustri*
*Rendon le Mense: indi ui pongon sopra*
*Assai carne spartendola per tutto.*

*Et in questi altri ancora.*

*Pisistrato di Nestore figliuolo*
*Fassi primiero inanzi, e per la mano*
*Gli piglia l'uno, e l'altro: e seder falli*
*Sopra pastose pelli in su l'arena*
*Marina stese: iui con gli altri à mensa*
*Appresso à Trasimede suo fratello,*
*E' Nestore suo padre: e un pezzo in mano*
*Da lor di carne, e in una coppa d'oro*

*Mesce*

*Mesce del uino: e riuerentemente*
*Volto à Minerua in cotal guisa parla.*

*Onde si puo comprendere, come nō si mangiaua altro che d'un cibo, che era carne, bēche alle uolte l'acconciassero in diuersi modi: pero che allho ra il uiuer politico, & reale si dilataua sopra frut ti de' cāpi, e del bestiame in guisa, che la moglie del Re cucinaua à tutta la famiglia: ne erano in uso le tante sorti di mercantie, anzi di mancantie che si costumano hoggi di. Oltra di questo eccoui il giouinetto Ciro, il quale all'auo suo Astiage in Media, perche gli hauea fatto un conuito dilicato di diuerse uiuande, accio non gli rincrescesse la stanza: riuoltosi disse. Graue fatica sara la tua se per prender tante sorti di uiuande haurai ogni momento a por le mani quà & là. E domandandoli Astiage se questa cena era da proporre a quelle de' Persi, egli rispose che nō, perche i Persi non hauendo altro da fare che impirsi il uentre quando sono a tauola, ne hauendo altro che pane, & carne, piu facilmente che i Medi far lo possono, & con minor disagio. E per uenire al fine, s'io intendessi la lingua greca, ui dedurrei Atheneo illustre scrittore, ilquale lodando la parsimonia dice: che gli antichi Soleano māgiare d'un solo cibo. Se gli antichi māgiauano de un solo cibo ò di molti, disse Misser Giulio, al nostro proposito saperne il uero poco rileua, con tutto che si sia ben sicuro, che ne mangiassero di molti, come*

il nostro Omero medesimo dimostra, oue dice,

Eccoti in questo comparir l'Ancilla
Con l'aurea Mescirobba, & co'l suo Nappo
D'argento per dar lor l'acqua alle mani:
Ella stessa apparecchia indi la Mensa
Tutta pulita, & uaga: il pane in tanto
Sopra una ueneranda dispensiera
Vi pone insieme con uarie uiuande
Gratissime alle Mense: allegramente
Dando di quel che u'era, & con amore.

E questo medesimo confessate anche uoi nel conuito d'Astiage, & Platone lo conferma biasiman do le stẽperatezze nelle mense de Siracusani, de Ciciliani, de gli Atheniesi: percioche eglino haueano il pesce, et la terra ancora, come creder; si dee, douea produrre qualche cosa buona per cibarsi. Con tutto questo crederò bene, che il lor cibo principale, dal pane in poi, fusse la carne: conciosiache come detto hauete, le facultà di quei tempi erano i bestiami, onde l'arte pastorale era cosa de figli reali. Ma fusse come si uolesse, io nõ sono altrimente per ricercarne il fondo, perche sarebbe non solo difficil cosa, ma quasi impossibile. Di questo non mi riman già dubio alcuno, che gran parte non mancasse loro di quelle dilicature, che non solo nel mangiar, ma in tutte l'altre cose poscia si sono di tempo in tempo ritrouate, & solo per la poca esperiẽza. Nondimeno quelle entrate politiche & reali, cioè i frutti della ter-

terra, e del bestiame, che erano allhora, sono an cora adesso in guisa, che è cosa disdiceuole à uirtuoso gentil'huomo, fuor di questo, hauer solamẽ te riuolto il pensiero ad altri guadagni: ma son male usate, perche l'auaritia, & l'ambitione le approuano, essendosi fatte signore del mondo. E se non si costumauano tante sorti di mercãtie, era che quest'arte non hauea ancora interamento spiegato le ale: la qual sarè di grãde utilità, si come è di necessità al genere humano, se ella fusse esercitata le almente con retto desiderio, e giusto guadagno: perciochedallo andare affaticandosi i Mercadanti, ne risulta utile, con sostegno à tutti gli stati: Quanto al giouanetto Ciro ancora, che in Persia non si mangiaua se non pane & carne rispondo, che questo era quiui un modo di uiuere, (oltra che il paese per se è sterilissimo) per fare habito alla temperanza, accioche i Persiani, natione bellicosa, ageuolmente potessero soffrire i disagi nella guerra, secondo la lor disciplina militare, la quale tenea un grado supremo. Et à far quest'habito cominciauano da teneri fanciulli: perche à un giouanetto in Persia fino all'età d'anni sedici, era del tutto uietato il uino, e poter mangiare altro che pane, & un herba detta Nasturcio à questo fine, la quale se la procacciauano con gran fatica, con tutto che'l paese desse fuor della carne dell'altre uiuã de. Ma noi habbiamo à fare si fatto paragone,

per-

perche l'uso è tanto potente, che conuince la natura in guisa, che ciascuno cominciando dalle fasce, si nutrirebbe dei nerui, & delle midolle d'ossa di Tigri, d'Orsi, & di Lioni solamente, non che di pane, e Nastrucio: di che ci fanno fede quei primi che uiueano di ghiande. E non solo dalle fasce: ma nella adulta etade ancora sarebbe questo medesimo, purche di farlo si disponesse, non essendo cosa nissuna difficile a chi uuole: si come fece Seneca, il quale quantunque fusse ricco, uiuea di pomi saluatichi, e di pura acqua: e'l precursor di CHRISTO San Giouanni nuntio della presente luce, si sostentaua di Locuste, e di Miele: essendo che la natura nostra si contenta di cose minime: ma la intemperanza l'alletta sino all'habito, & quindi la lassa. La onde a noi non s'aspetta far questo paragone: ma si bene secondo la costuma del uiuer nostro, cioè, essendoci posto ordinariamente dauanti diuerse sorti di cibi, se dobbiamo mangiarne d'una ò di piu sorti per conseruar la sanità. Questi adonque erano i nostri termini, ne quali uoi fate un prosupposto, che la sustanza, che ci produce da diuersi cibi sia noceuole al corpo, & che generi distemperanza negli humori: il che non pare a me: perche cosi come il corpo nostro è formato di quattro diuersi humori, che sono colera, malinconia, flemma, & sangue, che s'attribuiscono a'

quat-

quattro Elementi: cosi sia di quattro qualita: fredda, humida, calda, & secca: onde habbia bisogno d'esser sostenuto di cose, che possino sostenere, & aitare ogn'una di quelle: sendo regola generale, che ogni simile aita il suo simile. però colui che mãgerà d'un sol cibo, nõ darà altra sostanza se non alla parte che signoreggia, come adunque potra sostener l'altre nel suo uigore? Orsù disse M. Franc. poi che non uolete, che s'esca piu de termini, sapiate, che tutti i medici dicono, che oltre alla prima digestione, che si fa nello stomaco, ne habbiamo tre altre poscia, che della sustanza del cibo si fanno: una nel segato, l'altra nelle uene, & l'ultima nelle membra: considerato adunque questo, è chiaro tutto il danno, che risulta nel mangiare diuersi cibi: pero che facendosi ogn'una di queste digestioni da perse, e non in un tempo medesimo, auuiene, che quel cibo, che ẽ piu facile si digerisce prima, & come l'altro tarda a digerirsi, si corrompe nello stomaco, onde nascono incenditi, & altri mali. E'l medesimo auuiene nell'altre digestioni, le quai tutte cose cessano nel semplice cibo, che conferisca alla unione. E sommi compiaciuto far con uoi questo discorso per modo di ragionare: ma il mio parere è, che non si possa dar la miglior regola sopra questo fatto, della sperienza. Onde per esser diuerse le complessioni, questa sara generalmente ottima

regola

regola, che è la temperanza nel mangiare, e nel bere, o d'un cibo, o di molti, purche mangiandone di molti non si trapassi la somma di quello si farebbe mangiandone d'un solo temperatamente: usando pero quella sorte di cibi, che colla sperienza ritroueremmo esserci gioueuoli, & sani. E questo è anche il parer mio disse M: Agniolo, però che ne anco i quadrupedi ne i uolatili uiueno d'un sol cibo, come apertamẽte ueggiamo. E come che questi uostri ragionamẽti siano fora della mia professiione, et che mi si potesse facilmẽte dire come disse quello eccellẽte Pitore à quel Calsolaro, che della figura nõ giudicasse altro, che gli usatti: tuttauia ꝑ nõ parer di cuocere il bue dico à uoi M. Frã. che e' si pare da queste uostre regole medicinali, che non habbiate uoluto dir' altro, senon che gli antichi siano stati di noi piu temperati: iquali, posto che mãgiassero sol pane, e carne: (che lo facciamo anche noi nel generale) in questo son' io da quella di M. Giulio: perche credo mancassero di molte cose nel resto per la inesperienza: si come si mancò della moneta auanti Omero, & uiueasi ne baratti d'una cosa nell' altra. Onde nõ si deue loro attribuir questo à uirtù di temperanza, ma si forse alla inesperienza delle cose: però che temperato è quegli, à cui sendo poste dauanti cose assai diletteuoli al senso, si ritira, & non le usa: doue loro non usandole per non conoscerle, senza sperienza, e non

tem-

temperati chiamarli potiamo. Et auuertite bene, che quello dianzi diceste con l'autorità d'Omero, di Pisistrato figliuol di Nestore, che dette un pezzo di carne à Telemaco, fu religione: conciosia che Nestore sacrificaua à Nettuno in quell'hora, che Telemaco gionse quiui; però che Omero, oltre alla carne, fa mentione d'altre uiuande, come ha dedutto M. Giulio, & come si legge in piu loghi del medesimo. Nõdimeno crederò bene, che queste uiuande, oltre alla carne, fussero interiora d'animali, delle quali per la molta superstitione de' lor sacrificij erano sempre copiosi, et se ne seruissero in piu modi come noi facciamo. Ma quando uenne la politica Romana, la quale ha tenuto nel mondo il primo grado, con la quale mi ristringo, che si debba fare il nostro paragone: perche à mirar si lontano è abbagliarci la uista: uoi uedeste Locullo far le cene à Gioue, e à glialtri Dei, hauendo partito la spesa per ciascuno, che era eccessiua, con una sola parola al suo maggiore domo dicendo: questa sera ceneremo a Venere, a la cena era fatta con la spesa ordinata. Si uidde similmente Publio Seruilio, che il fu il primo a dare a un banchetto un porco intero, pieno di diuerse sorti d'uccelli: & altri ancora, che conduceano di tutto il mondo ogni sorte di cibi, & cose pellegrine con grossissimi pregi: & faceano i pieni, e le mineстre di ceruella d'uccelli, di fegati di pesci: indorauano le legne da brugiare,

re, ardeano Balsamo in uece di cera, e simil altre cose pazze perauentura mai pensate da noi. E per non procedere in infinito, poscia che fu perita la Romana republica, si uidde Caligula dissfar le pretiosissime perle con l'aceto: et Vitellio, il quale hauendo riceuuto una cena dal fratello, il di che fece la sua entrata in Roma, doue furono seruiti sette milia Vccelli, & duemilia pesci: renderne un altra a lui assai piu splendida, & reale: consacrando in quella un piattello di smisurata grandezza, da Suetonio appellato lo Scudo di Minerua, nel qual furono Fegati di Scauri, Lingue di Finocopteri, e latte di Murene: hauendole fatte pescare dal mar Carpathio sino a termini di Spagna. Et Eliogabalo similmente, che in altro non impiegò i suoi miglior pensierri, che nello spender senza misura, in ritrouatutte quelle forme di dilicatezze, che fusse possibile, & che mai non fussero state ritrouate, con altri infiniti. Onde si puo comprendere, come non siamo stati uinti di temperanza da quegli antichi Romani, doue la sperienza di tutte le cose era ridotta al sommo. Nondimeno appresso di loro, come si fa anche da noi, erano biasimati gli eccessi, & cui facea queste sconueneuolezze, le facea per grandezza, per pazzia, ò per prodigalità: percioche molte famiglie piu illustri della Romana altezza, le quali secondo Annio Rustico furono solamente cinque, non si udi-

udirono mai queste cose si fatte : e tanto piu in quella dei Cornelij, in cui per la moderanza nel uiuere, non si ritrouò mai homo dapoco, ne donna infame, essendo che la crapula alletta tutti i uitij, & la temperanza oltra che gliè splendore dell'huomo dabene, & conferisce alla sanità, è germana ancora d'ogni uirtù: però che non puote la ragione esser signora del senso, senon si castiga il corpo, come dice l'Apostolo: io castigo il corpo mio, & cosi lo riduco in seruitù. La onde se faremo il paragone da buoni, à buoni, uederete, che in questo camminiamo del pari co' Romani, se piu presto non sono uinti da noi: cosi ci caminassemo nell'altre cose, nelle quali è forza, che diamo loro il primo luogo: cioè nelle lettere, nelle armi, nella fortezza uirtù morale, la quale comunque abbracci di molte cose, nõdimeno per lo piu consiste in certo modo nel dispregiar la morte, & principalmẽte nella prudẽza, fondamẽto, et guida di tutti gli habiti uirtuosi. Quãdo si ragiona domesticamente fra gli amici, disse allhora M. Fran. ciascuno è tenuto dire la parte sua: però io tãto piu uolentieri accetto la uostra opinione, quãto che ella ci arreca non picciola lode, facendoci uguali à quegli antichi Heroi nella uirtù della temperanza, al qual segno erano anche dirizzate le mie ragioni, benche per diuerso sentiero: ma sono stato preuenuto da uoi: Nondimeno accioche mi potiate prestar maggior credenza, che cosi sia, alle

parti,

parti che con la uostra diffinitiua sentenza proposto hauete i Romani esserci stati superiori, quãdo pero ci potiate conceder l'appello, rispondendo dico. E non si puo negare, che le mura della Città di Roma, e'l suolo onde ella sede, non siano degne d'ogni debita riuerenza: tuttauia sospinto da una particolare affettione, che per il uero porto a noi medesmi, affermo, che i Romani non ci sono stati superiori nelle lettere, nell'armi nella fortezza, e nella prudenza come detto hauete, senon in certo modo respettiuamẽte. E per incominciarui dall'armi, è da sapere, che uenẽdo ogni podesta da Dio, e però douendo hauer quiui principio la imperial Maesta come cosa necessaria alla politica humana, porrebbe essere, che esso Dio per gratia particular, hauesse dato special nascimento, & processo a questa Citta, nella quale douendo poscia fermar le radici la sua chiesa fusse con tãta maggior grãdezza del suo Vicario, a' cui riserbaua lo Scetro, e la real corona di quella, sopra tutte le Citta del mondo magnifica Reina: perciochè in un tempo medesimo nacque Dauid, della cui Santissima progenie nacque MARIA, ottima sopra tutte le femine, che fu camera del figliuol di Dio: & nacque Roma, cioè uenne in Italia il profugo Enea, che fu di quella origine, & principio. La onde se noi considereremo il processo di questa Citta, dalla sua edificatione sino a Cesare, che incorse lo spa

*tio di 700. anni, uederemmo, che cio puole esser seguito facilmente: perche il braccio di Dio fu piu fiate presente alla sua salute, oltra che esso Dio spirò d'un certo celeste amore i Cittadini uerso la patria amata, che non come humani; ma come diuini furono esaltati. & che cio sia, udite. Nõ fu presente il braccio diuino per gratia speciale alla battaglia, che fecero i Romani con gli Albani per cupidigia dello impero, rimanendo nelle mani d'un tenero giouane, tutto il peso della Città di Roma, e del nome Romano? Non ui pose Dio le mani, hauendo i Francesi di notte occupato il Campidoglio; ma un'Oca con la uoce scoperse il pericolo, che soprastaua, a tutta la Città? Non se ne prese Dio special cura, quando i Romani uolsero abbãdonar la Città, doppo il mirabil fatto d'arme à Canne, ilquale seguì per prosuntione di Terẽtio Varrone, doue morirono Paolo Emilio Console, due questori, vndici Tribuni militari, molti Pretori consolari, cinquanta Senatori, quarantamilia pedoni, 2700. Caualieri Romani, & altritanti de' compagni & confederati, oltre a' prigioni, in guisa, che furono mandate in Affrica tre Moggia d'anella tratte di dito à gli huomini morti; ma il giouanetto Scipione, come da celeste amore infiammato, minaciando nella uita ciascuno, che facesse di cio parole; prese l'armi contro Annibale per la sua franchezza? E similmente quando il Console Arpinate,*

*ſcoperſe la congiura di Catilina, potentiſſimo cittadino Romano preſeruando la Città, che, hauea di già dato l'ultima ſcoſſa per cadere? Onde ſe queſto Impero fuſſe ſtato fondato per gratia ſpeciale di Dio, & che egli con la medeſima l'haueſſe poſcia inalzato, picciola parte haurebbero i Romani nelle uirtù loro. Ma per laſciare queſti giudicij occulti, & parlare per ordine naturale, la Romana potenza ſin dal ſuo principio accompagnata da una certa felicità humana, chiamata da noi buona fortuna, diſteſe l'impero ſopra populi ſuoi uicini, ſi come à poco, à poco fece quando ella ſpiegò l'armi per tutta la Italia, & fuor d'Italia ancora, che fu nel tempo della ſua uirilità: onde uenne à formare un potentiſsimo impero, perche caſtigando i uicij, daua ſolamente il merito alla uirtù, in guiſa che come giungeua quiui uno da Arpino, ò da Tuſculo, era ſubito per le uirtù ſue fatto Cittadino Romano, & indi di grado in grado tirato allo Imperio; & però diueniua ogni dì madre de migliori huomini dello uniuerſo: perche gli uni, come emuli della gloria de migliori, ſi sforzauano uirtuoſamente operando, à tal uantaggio peruenire, e di quì nacque la ſua grandezza. La qual coſa hoggi è del tutto lontana da noſtri reggimenti, doue, facendoſi poco ò niun ricapito della uirtù, ſi donano i gradi, i fauori, & le ricompenſe, ſolo a una ſorte d'huomini comunque e' ſi ſieno: & che è peggio niuno*

uen-

uen'ee, che possa essere, di questa sorte, sia pure uirtuoso a sua posta, che non sia della tale, ò della quale semenza: sendo il buon Regno ritornato in cielo, tiranneggiata l'Aristocratia, & la Democratia affatto cancellata, e spenta. Oltra di questo il modo del militare di quei tempi era del nostro men periglioso, mercè del Fulmine di Cimosco, che la malitia de nostri tẽpi ha ritrouato, dal quale è prima morto un'huomo ualoroso, che habbia potuto dimostrar il saggio della uirtù sua: Onde è tanto assottigliata l'humana uista, che Annibale non passerebbe piu i mõti con lo spauento de fuochi sulle corne de' Tori, perche hoggi gli huomini si ritrouano, che non hanno paura del diauolo, non che fussero ingãnati dalle grosserie di quei tempi. E posto che si legga, che morissero piu gẽti in un fatto d'arme allhora, che nõ si annouerano per uia di dire in uno Essercito adesso, la uerità è, che i Romani combatteuano disarmati rispetto a noi, & dapresso: & possedeano molte forze unite, et pagauan' 26. Legioni ne i tempi di pace, senza la gente de gli amici: e però faceano grossissimi eserciti, si come faceano i loro competitori, non essendo parte nel mondo diuisa in tante fattioni come si ritroua al presente. E gli eserciti Romani erano amministrati da huomini in uirtù miracolosi, iquali manteneano i soldati secondo la disciplina loro, e del populo Romano in una singular ubbidienza: donando il premio

alla uirtù, & castigando i uitij fino alla morte di proprij figliuoli. Et era anche lor necessario far cosi, perche gli soprastaua la seuerità del Senato, il quale senza alcun riguardo puniua i misfatti con la priuation de gli honori, de gli uf ficij, de beni, & della patria, & alle uolte senza ricercarne a pieno la uerità, come interuenne al magno Scipione, il quale con tutto che hauesse scacciato della Italia il barbaro Annibale, & reso la gran Cartagine tributaria al popolo Romano, trascorso l'Egitto, l'Asia, la Sueuia, la Grecia preso, e disfatto Siface Re di Numidia, che è par te d'Affrica, & soggiogato Antioco Re di Siria; nōdimeno fu costretto partirsi in bando di quella Città, la quale fino a' tēpi nostri, dal suo nome, di tanti chiari fregi ornata si uede; come si comprē de in questo sonetto, che al proposito mi souuiene,

Quant' hebbe mai potere in corpo humano,
Oprar Natura con ingegno, & arte,
In me refulse; e co'l ualor di Marte
Io fui splendor del gran nome Romano.
Italia ad Annibal tolsi di mano,
E'n Affrica il fec' io uoltar sue sarte,
Indi il lasciai con le sue genti sparte,
Onde detto ne fui Scipio Affricano.
Dal terreno d'Ausonia al lito Hibero,
Il Regno di Siface, e d'Antioco,
Fei tributario al gran Romano Impero.
Al fin bandito, in miserabil loco

Morir

*Morir conuiemmi, accio s'habbia per uero,*
*Che trionfo mortal puo durar poco:*

*Queſta medeſima ſeuerità non potè ſimilmente fuggire Furio Camillo, il quale hauẽdo accreſciuto l'Imperio Romano, et ſtabilito la republica, allhora quãdo era piu degno di compaſſione per la morte del figliuolo, come rattore di certa preda publica, fu nõdimeno mãdato in eſilio. Le qual coſe hoggi non põno hauer effetto per molti riſpetti, che ſono da tacere, ma il maggiore è, che i principi nõ hãno le forze unite, e però ſon ſempre di due cuori, oltra che per nõ eſſer pregiata la uirtù, è mancato ogni diſciplina, onde ſono gouernati da Miniſtri auari, i quali per lo piu riducono la guerra à una mercãtia. E l'auaro non puole eſſer giuſto, e doue nõ è giuſtitia non u'è Dio, e tutte le coſe ſono in diſpregio, ne poſſono paſſar per buona uia. Per queſte cagioni adõque, e per altre ch'io trapaſſo, ci ſono ſtati ſuperiori i Romani nell'armi, non già che applicãdo il particulare al particulare, ſecondo il mio giudicio, non habbiamo hauuto de gli huomini ualoroſi come loro, ſi come al preſente noi ſiamo atti à far quelle medeſime coſe, che eglino fecero, quãdo amaſſemo le uirtù, & ci reggeſſemo cõ religione, e giuſtitia unitamẽte. Anzi uoglio dirui piu oltre, che ſe riſuſcitaſſero Antioco, Pirro, Aleſsan. Mag. et Ceſare, co' loro Elefanti, Carri falcati, Arieti, Falci, Torri, & altre Macchine da guerra; & uedeſſero le noſtre*

Arteg liarie, le quali a esse Macchine hãno dato li cẽza del tutto, resterebbero affrontati, et sospesi. Ne crediate, che se risuscitassero similmẽte Facin cane, il Mostarda, il Tartaglia, Iacopo del verme, Braccio sforza, Nicolò picinino, et somigliãti de nostri capitani famosi: che temessero uenire a far proua cõ l'armi della uirtù loro, cõ Emilio Paulo, con Marcello, cõ Flaminio, cõ Flacco, cõ Attilio, e cõ ogn'altro ualoroso capitã Romano: pcioche e' non è uero q̃llo, che dicono alcuni, cioè, che i tẽpi passati siã stati migliori, piu santi, e piu felici, ch'i p̃senti non sono, pche se fusse uero, che'l mõdo fusse andato, et andasse cosi peggiorãdo: molto prima che adesso, sarẽmo giũti a quel grado di male, che peggiorar n si potrebbe: onde uoglio dirui piu inãzi, che' nostri tẽpi sono migliori degli antichi: E p nõ metter la falce nelle scisme, et oppressioni nate nella chiesa di Dio, nel tẽpo, che Valeriano, e Gallieno imperauano, si uiddero 30. Tirãni, che hauẽdosi ciascuno usurpato il nome di Impadore finirono di mala morte, ò uccidẽdosi l'un l'altro, ò tendẽdosi altre insidie, il che nõ apparisce a tẽpi nostri; onde cõcludiamo, che nel tẽpo che fiorirono q̃gli animi gloriosi, e ĩ ogni uirtù diuini, si ritrouarono ancora di molti sceleratissimi, i quali se fussero uiuuti sin qui sarebber' assai piu fra nostri cattiui eccellenti nel male, che que buoni nel bene. Ci sono stati ancora i Romani nelle lettere supiori respettiuamẽte come dissi, cioè nella lor lĩgua, pche si cõe

non

*nõ ſi ritrouò mai alcũ Romano, che ſupaſſe Omero
ne Demoſtene nella greca: coſi niun di noi ha mai
ſupato Virg. ne Cicerone nella latina: laqual i Ro
mani beeuano col latte delle lor nutrici, come noi
facciamo la noſtra, e ſtudiauano la greca cõe ſtra
niera, ſendo di già grãdi, e nõ però tutti: della qua
le ſi ſeruiano di rado, ſi cõe faceano i greci di quel
la de Fenici, p non ꝑceder piu oltre: doue noi ſi co
me huomini di grã cuore, non ſolamẽte una, anzi
due ſtraniere n'apprẽdiamo, la latina, e la greca:
e ui faciamo tal frutto, che è una merauiglia. On-
de nõ è pouertà dello ingegno la noſtra: ma è che
ſiamo nati tardi, che ſe fuſsemo ſtati de' primi, ò
nel tẽpo de' Romani, ſenza dubio i poſteri hauren
no imparato da noi, ſi come impareranno quelli,
che uerãno di qua a molti ſeculi. La onde ſe ſi uor
rà hauer riguardo a gli ſcrittori del noſtro tẽpo,
ritro ueremo, che ciaſcuna lingua ſin qui, è perue
nuta al ſommo: e che i Romani, ſi come non hãno
auãzato i greci, nõ hãno anche ſuperato noi, ſenõ
ĩ quãto, che ſono nati prima di noi, e ĩ una lingua,
che ha piu forza, et abbraccia aſſai piu coſe della
nr̃a. Nõdimeno la medſima lode a noi ſi deue, che
a loro, eſsẽdo ciaſchedũ di noi nato nella ſua lin-
gua, cõe la ſorte del naſcer ha patito, la qual coſa
nõ eſsẽdo uirtù di loro, ne noſtro diffetto (ꝑche ogni
ꝑſcrittion di tẽpo uiẽ da Dio) e ſẽdo huomini ãcor
noi, creder ſi debbe, che haurẽmo fatto un medeſi
mo frutto nella lor lĩgua, ſe fuſſemo nati allhora,*

 *che*

che loro nella nostra fatto haurebbero, se fussero nati adesso. E ben che piu honor si dia alla latina lingua, che non si da alla nostra, si come piu honor si daua alla greca, che alla latina, per questo non ci dobbiamo perder d'animo, essendo questo una certa riuerenza, e un certo rispetto, che piu alle antiche, che alle moderne cose si deue; & un ritrouarsi maggior copia di segnalati scrittori in queste due lingue, che non si ritrouano nella nostra; ma non seguita però, come dissi dell'armi, che applicando il particulare al particulare, anche la nostra non habbia il suo Virgilio, e'l suo Ci cerone, tanto piu, come dice il reuerendissimo Bembo, che non è la moltitudine de gli scrittori quella, che alle compositioni di alcun seculo dona grido, & authorità: ma sono i pochissimi huomini di ciascun secolo. Adonque, nei tẽpi che in Ro ma si premiauano le uirtù vennero, quiui di tutte le parti del mondo (essendoui anche di piu condut ti con grosse puisioni) huomini litterati; e d'ogni arte fattiua prestantissimi, onde nacquero i Catul li, i Maroni, gli Horatij, i Liuij, i Vitruuij, gli Obelischi, le Aguglie, i Colossi, i Laocõti, le Mar tie, le Terme, i Theatri, & gli Anfitheatri; )per che non ogni uirtuoso fu Romano) ilche auuereb be ancora à noi ancora, se i Principi, e' particula ri amassero, allettassero, & premiassero le uirtù; cõciosiache, come dice Platone, quali sono i prin cipi, tali generalmente sogliano essere i populi;

et hoggi è quel Dio, che fu sempre, & i Romani, e noi siamo cō somma giustitia stati fatti da lui. La onde felicissima dir si puo quella republica, nella quale si da l'honore alla uirtù, & al uitio condegna pena, & castigo; non dimenticandosi dell'equità laquale se bene non è stata scritta da legislatori, si presuppone nondimeno per moderare il rigore delle leggi: perche non d'altroue puo deriuare il uiuer uirtuoso ne populi, che dalla tema del castigo ne' uitij, e della speranza de premij nelle uirtù: Ma per seguire il nostro ragionamento, che i Romani ci habbino superato nella fortezza, e principalmente nella prudenza, dico, che i Romani haueano un solo fine, che era l'honor del mondo, doue che noi n'habbiamo due, l'honore, & la salute dell'anima che è di tutti il principale: onde mancando del uero lume si confondeano: e però amazzando se stessi erano detti forti, la qual cosa à noi il pensarla solamente è del tutto uietata, quantunque si ritrouassero infiniti, che lo farebbero, che facendolo, in uece di lode, ne riporterebbero biasimo, come per esempio. Marco Curtio si precipitò uolontariamente nella uoragine della terra per salute della patria (quantunque il crederlo non sia però articulo di fede) e fu detto forte: ma se hoggi apparisse una simil uoragine, & chi che sia ui si gettasse dentro à questo effetto medesimo, sarebbe detto pazzo publico, oltre alla dannation dell'anima. E u'ho

de-

dedutto Curtio con pensiero, che nō me lo dobbiate approuare. ma poi ch'io ueggio tacerui per modestia, p non lasciarui dubbio alcuno, soggiungo, ch'io intenderò sempre audace, disperato, ò uer pazzo secondo Aristotile, piu tosto, che forte colui, il quale eccede nel troppo sprègiar la morte, come esso Curtio fece, & come fecero Marc'Antonio, Bruto, Cassio, & altri simili, in questa parte da noi tenuti piu tosto uili, che forti, in farsi ammazzare uolōtariamēte. La donde essendo la fortezza datorno il sopportare le cose ree, le quali sono in podestà nostra di sostenere, ò di fuggire: forte si dee chiamar colui, che fa le cose honeste ne' pericoli, cio è, che nō teme la morte, horribilissima di tutte le cose terribili, o p la fede, o per la patria, o p la giusticia: onde quegli chiamerò io forti, che p queste cagioni sott'entrano, cosi in casa cõe fuore, alla manifesta morte, in guisa, che soprauenēdo essa morte, sia lor data da' nemici, o da qualche altro improuiso accidēte, e non dalle mani istesse, o dalla uolontà propria come i preallegati fecero: il che è biasmato da Cicerone nel Libro del Sogno di Scipione, con queste parole. E debito di tutti gli huomini pij, ritener l'anima alla custodia del corpo sin' al tēpo, che ci è stato assegnato: ne è da partirsi di questa uita senza la uoluntà di Dio, dal quale essa anima ci è stata data, accio non paia vogliamo fuggire il dono humano assegnatoci da lui. Se adonque di questa fortez

za, che è uera fortezza fauelliamo, noi nõ ne sia mo pũto inferiori à Romani, conciosia, che non ci sono mancati huomini forti, che per la patria, & per la giustitia hãno con saldo cuore sprezzato, & riceuuto mille morti: onde di Statue, di Imagini, di bei detti, e d'altre simil cose secondo l'auaritia de' nostri tempi, li ueggiamo honorati. Ma se questo ui paresse inegual paragone, piglieremo la fortezza di tãti martiri (che p esser stati Cristiani, quãtunque p lo piu fussero in quei tẽpi, potiamo prẽderli dalla nostra) i quali confessando CRISTO intrepidamẽte, in dieci psecutioni principali, che ha patito la nostra chiesa in 247. anni ò circa, cominciãdo dallo imperio di Nerone, sino a Costãtin' magno: finirono le uite loro nella Cittàdi Roma, e p l'Italia tutta, p(nõ trapassare i nostri confini) cõ diuersi martirij costantissimamẽte. E benche questi martiri per la piu non fussero patricij, Senatori, Caualieri, & Cittadini Romani: furono nondimeno soldati di CRISTO, che non si puo dir piu oltre: & combatterono ualorosamente per la fede, che è CRISTO, per la patria, che è la beatitudine eterna, e p la giustitia, che è la nostra giustissima, & santa legge: e questi sono i ueri forti ò M. Agnolo, & M. Giulio carissimi: perche il seruire à Dio è il piu certo, il piu fermo, il piu stabile, e'l piu forte dominio che si ritroui. E per che mi par uedere, che mi ascoltiate uolentieri, voglio dirui di piu, che due sono

ſtate le perſecutioni alla chieſa di CRISTO, una dagli Imperadori preueduta da Ezechiel, & l'al tra dagli Eretici, i quali con fraudi uolpine, ſi sforzano macchiare la uera religione. E poſto che quella degli Imperadori una ſi dica eſſere ſta ta, in dieci fiate nondimeno in diuerſi tẽpi fu eſe-quita, come intenderete. La prima fu ſotto l'im-perio del crudeliſsimo Nerone, come diſsi, doue furono uccisi infinite migliara d'huomini, e dõne Criſtiani, con ſtrane maniere di tormenti mai pen ſati: percioche oltre a gli abbrucciamenti, alle croci, & altre maniere di morti crudeliſsime, ne furono in quãtità gettati à Cani, iquali accioche faceſſero di loro piu crudo ſtratio, & gli aſſaliſ-ſero con maggior fierezza, erano tenuti due, e tre giorni ſenza cibo, e i miſerelli coperti di pelli d'Orſi, di Lioni, e d'altri feroci animali. E queſto non ſolamente fu eſequito nella Città di Roma: ma uniuerſalmente per tutto lo Imperio Roma-no, onde nacquero que ueri forti, i quali diſpre-giando il mondo, e ſe ſteſi per CRISTO, gode-ranno eternamente i beni del cielo: La ſeconda ſotto Domitiano, nella quale S. Giouanni Euan-geliſta fu confinato nell' Iſola di Pathmo, doue hebbe l'altiſsime uiſioni della Apocaliſsi: La ter za ſotto Traiano, ilquale daperſe la moderò, co-mandando, che ſe i Criſtiani non faceſſero qual-che delitto, fuſſero laſciati uiuere. La quarta ſot-to Marco Aurelio detto il Filoſofo: ma prin-

cipal-

cipalmente nell'Aſia: La quinta ſotto Settimio
Seuero: La ſeſta ſotto Maſsimino, laquale ſi diſte
ſe piu ſopra i particulari, che haueano cura di
inſegnare ad altri la noſtra religione: La ſettima
ſotto Decio, che fu peggiore delle paſſate: percio
che egli la fece in diſpregio di Filippo primo ſuo
preceſſore, che era ſtato Criſtiano: L'ottaua ſot-
to Valeriano, il quale quantunque nel principio
del ſuo Imperio fauoriſſe i Criſtiani in guiſa, che
il ſuo palagio ſi dicea eſſer la Chieſa loro: nondi
meno ſedutto da un Negromante, ſi diede à per-
ſeguitarli in guiſa, che furono per ogni parte op-
preſsi con grandiſsime crudeltà: La nona ſotto
Aureliano, ilquale mandò decreti, et lettere per
tutto accioche i Criſtiani fuſſero morti: E la deci
ma ſotto Dioclitiano figliuol del diauolo, nel tem
po d'Euſebio, laquale fu coſi ſpauentoſa, ſi per-
che ella durò dieci anni, come per le horrende
morti, & rouina delle chieſe, che ſare' coſa di po
co piacere il raccontarla: ma eſſo Euſebio parti
tamente la deſcriue. Nondimeno con tutte queſte
morti, eſſa chieſa è ſempre rimaſa uiua, e non ſo-
lamente uiua, anzi magnifica, & ſplendidiſſima
Reina, in guiſa, che in ſe glorioſi riſerba i nomi
de ſuoi ſoldati, co'l ſangue della lor ſanta morte
deſcritti. E coſi magnifica Reina è per trionfare
di tutte le nationi, douendoſi ſecondo la parola di
Dio, fare un ſolo ouile, e ſol paſtore: & è per du-
rare ſino alla conſumation del ſeculo à documen-

to prima, & poscia a confusione d'ogni heretica prauità. Ma per ritornare nel lasciato sentiero, di doue i m'era molto allontanato à guisa de predicanti quando entrano in quella spiritual frase di dire: quanto alla prudenza, che è una retta, & regolata ragione datorno le cose agibili, dico, che le uirtù morali non possono esser senza prudenza, ne la prudenza senza loro: perche l'ufficio di queste uirtù è il buon fine, & quello della prudenza saper ritrouare i mezi da peruenire à questo fine, e però ella non puo riceuer certa lode senon da gli effetti. Il buon capitan adunque che per seruire il suo principe ha per fine la uittoria, (però che il fine è primo considerato in tutte le cose benche sia l'ultimo ad esequirsi) dispone se, & tutte le cose sue prudentemente, cioè con maturo consiglio, con buon giudicio, & con ottima determinatione, indi uiene al fatto d'arme co'l suo contrario, il quale non essendosi però retto cosi prudentemente, nondimeno riman uincitor. e onde questi prudente, & quegli imprudente sarà chiamato: percioche gli è regola certa, che un Capitano, quantunque faccia cioche può, & deue: se per sua mala fortuna perde, non gli resta senon biasimo, se anche ui perdesse la uita; perche non s'udì mai esser domandato prudente il uinto, ne temerario il vincitor. Similmente i Romani furono detti prudenti fin che le cose loro andarono à seconda: ma non si tosto la fortuna gli dimostrò la parte

calua,

calua, che imprudenti furono nominati: onde furon chiamati prudenti Marc' Antonio, & Ottauiano, quantunque combattessero una causa ingiusta, perche vinsero Bruto, & Cassio ne' campi Filippici, che se hauessero perduto, non essi; ma Bruto & Cassio prudenti sarenno appellati: però è chiara cosa, che à uolere esser detto prudente, bisognerebbe esser fortunato. La qual prudenza noi Cristiani dobbian drizzarla in condimento delle uirtù morali, si: ma à debito fine co'l sale della carità, e non per honor del mondo come faceuano i Romani, i quali facendo molte cose pazze accompagnate dalla buona sorte, furono reputate fatte con gran prudenza, la onde ual piu una limosina, che diamo per CRISTO, che tutta la prudenza de' Romani, oltra che non ci sono mancati huomini prudentissimi, come si legge per tutte le historie. Ma gliè tempo hormai chi ne uenga con uoi. però come i Romani ci habbino superati ne' modi, che s'è detto, in questo poteuate uoi dire, che ci hãno superati affatto, che se lo diceate dianzi era terminata la lite, cioè nella osseruãza della lor religione, la quale come che fusse falsa, nondimeno in terra gli fece percio riguardeuoli, & ammirandi: e della giustitia, cõ le quai cose uolarono al cielo: essendo che la giustitia è apunto il dritto calle da salire a tanta altezza, in guisa, che noi mortali non habbiamo altra uia, che questa, la quale il diuin Platone pone per

tut-

tutte le uirtù morali, e la religione, che contiene tutte le intellettiue. E perche eglino s'adattarono un tempo queste due ale, non con la stoltitia d' Icaro: ma con la prudenza di Dedalo, uolarono a tanta altitudine: pero che niuno imperio puo preseruarsi lungamente felice, senza questi due correlatiui, religione, & giustitia. E'l simile auuerebbe à noi ancora, se fussemo religiosi & giusti: conciosia, che quello effetto, che piu s'auuicina alla sua causa si fa piu perfetto: ma come potiamo noi accostarci à Dio cagion del tutto; senza queste due ale? onde non è mareuiglia, se mãchiamo d'ogni perfetione, & se siamo per cio (che è peggio) diuenuti serui di populi, di noi forse piu tristi, come ci dimostra il nostro poeta in questa sua elegantissima Stanza.

Ma Dio permette che noi siam puniti
Da populi di noi forse peggiori,
Per li multiplicati, & infiniti
Nostri nefandi, e obbrobriosi errori:
Tempo uerrà, che à depredar lor liti
Andremo noi, se mai sarem migliori,
E che i peccati lor' giunghino al segno,
Che la diuina pietà muoui à sdegno.

Pero fin che i Romani osseruarono religione, & giustitia, tener lo Scettro d'ogni perfettione: ma come troncarono queste due ale, caddero nell'ultima miseria. Le qual Ale se noi ce le adattassimo, e tanto piu hauendo CRISTO Dio, del quale lo

ro mancarono, potremmo sperare al sicuro, che'l grado andrè per noi, e di superare in ogni disciplina tutte le nationi. Voi hauete con un caldo affetto orato molto in fauor nostro, disse M. Giulio, di che l'Italia tutta ui deue tenere obligo: ma perche non m'esca di mente quello, che M. Agnio lo disse della moneta, che non fu auanti à Omero; però lasciati che egli celo diffinisca, che poi uoi potrete seguitare nella uostra materia, se ui fusse rimaso altro da dire. E questo perche mi souuiene, che Omero ammirò molto l'oro, facendo questa stima, che Glauco hauesse cambiato l'armi dorate di 100. Buoi, con quelle di Diomede di noue Buoi: la qual permutatione è intesa, che nõ fusse d'animali, ma di danari cõ l'impronta del bue. Voi siete un terribil ceruello, disse allhora M. Francesco, & bisogna con uoi parlar molto auuertito: pero uoglio che sia patto fra di noi, & M. Agniolo ne uerrà con meco, di diffinir tutte quelle cose, piu tosto piaceuoli, che fastidiose, le quali ci usciranno per l'inanzi di bocca. Cosi sia rispose M. Giulio. Et io sto co' frati, soggiunse M. Agniolo; ma perche tocca a me questa parte rispondo, che par chiara cosa la moneta non esser mai stata auanti Omero, come egli ci dimostra nella Iliade fingendo Iphidamante figliuolo di Antenore hauer dato la prima dote al Suocero di 100. Buoi, onde pare, che doppo il diluuio inanzi à Omero non sia stato

alcun vso di danaio. Oltra di cio si legge nella historia degli Hebrei, che Tubalcaino figliuolo di Lamec, fu d'ogni opera di ferro, e di rame fabricatore: ma non però si fa alcuna mentione del danaio, ilquale per queste ragioni si uede, doppo il Diluuio inanzi a Omero non esser istato, & che i buoi erano animali, e non danari. Al quale Omero siamo tenuti credere: perche si come egli puo hauere imitato alcuno che sia stato auanti a lui, che noi nol sappiamo, cosi sappiamo ben certo d'hauere imparato ogni cosa da lui, il quale è stato il maestro di tutti: e se à me nō credete, domandatene Platone il suo amico. E non è merauiglia, disse M. Francesco, che la moneta non sia stata auanti Omero, poi che ella non era nell'Indie occidentali a tempi nostri, che si sono miracolosamente scoperte per uirtù, fortezza, valore, & prudenza de' moderni, i quali passando la Zona torrida, hanno superato gli antichi. Ma che rileua à noi sapere quādo fusse introdutta la moneta, dite per Dio? e tanto piu, che il ricercare questo fatto, sarebbe un solcare un mare, senza riua o fondo: percioche Herodoto Alicarnasseo ne da la lode à gli Indiani: à lui contradice Lucano: & Strabone uuole, che siano stati quelli della Città di Nasso, & altri ne danno la lode alla moglie di Mida Re di Frigia, & altri ad altri, in guisa, che non è posibile sapere ne l'origine, ne lo inuentore: La onde sia

pure

*pure ſtato chi uoglia, che per me non mi riſoluo ſe fu buona, o cattiua coſa: non già perche io non ne ſia reſolutiſsimo: ma per non contrauenire alla oppinione d'Ariſtotile nel quinto dell'Etica, oue dice. Pero è ſtato trouato il danaio, & in certo modo è ſtato mezzo, perche il danaio miſura ogni coſa, onde miſura la ſoprabondanza, e'l mancamento: & ſimilmente ad altri ſcrittori, i quali conuengano, che ſia ſtata buona inuentione quella della moneta per tre ragioni. prima: perche ella e piu comoda della permutatione ad aguagliare i prezzi delle coſe: ſeconda, perche con aſſai minor fatica ſi può condurre in ogni luoco: terza, perche non hauendo gli altri biſogno delle noſtre merci, & noi delle loro: con la moneta ci uegniamo à comodare. E benche le rapine, l'uccisioni, gli aſſaſſinamenti, & altri inganni, i quali dichiamo noi naſcere dalla moneta, naſchino ſolo dalla malitia, & auaritia noſtra, (perche ne' tempi che fu la moneta ſi ritrouarono anche degli auari) nondimeno ſi uede pure, che per queſta comodità, ne naſcano maggiori inconuenienti, che ne baratti non ſeguirebbero, e principalmente la madre auaritia, cagion di tanti mali s'è fatta perfetta, di cui il gran Dante nel ſuo Inferno coſi diſſe:*

*Molti ſon gli animali a cui s'ammoglia,*
*E piu ſaranno ancora fin che'l Veltro*
*Verrà, che la ſarà morir con doglia.*

*E come disse ben'esso Dante, chiamando animali coloro, che si danno in preda di questa auaritia, e non huomini: conciosia, che s'ammogliano con tutti i peccati, e con tutti i brutti costumi, ammogliãdosi con l'auaritia. E perdonatemi M. Giulio, s'io v'ho interrotto la risposta, perche hoggi la poca religione, la manco giustitia, & la somma auaritia (e questo m'era rimaso à dire) sono le cagioni, che ogni uirtù rimane spenta; perciocheì virtuosi ueggendosi poco graditi, & ricompensati, si scuorano: & addormentando i Libri, e le Penne, cercano di procacciare a figli loro altra fortuna. E accomodandosi all'uso, veggendo che le lettere di cambio sono migliori, & in maggior credito, & riputatione, che le hebree, le greche, & le latine non sono, gli pongono alla benedetta mercantia, la quale hoggì trapassando l'ordine antico, si puo dire, che tenga nel mondo un primo grado: senza riguardo alcuno dell'anima de'figli, ne della loro altresi, che è tenuta a dar conto di quelli, (perche la militia, e la mercantia sono due esercitij molto pericolosi nella uia del Signore) ò uero ad altre arti fattiue: onde s'è pretermisso, e si pretermette ogni dì piu, questo bel dono della virtù, il quale è special dono di Dio all'anima ben posta; dal che ne segue, che la fama de'buoni, non hauendo Cigni, che rechino fuor del fiume Lethe i nomi loro, riman sepulta, che rimarebbe*

eterna, assai piu che fargli Statue di marmo, o bronzo; se i Cigni, che sono gli scrittori, fussero in pregio: La qual cosa ammirando il diuin Poeta M. Francesco Petrarca, cosi disse.

Credete voi, che Cesare, ò Marcello:
O' Paolo, o d' African fossen cotali,
Per incudi gia mai, ne per martello?
Pandolfo mio quest' opere son frali
A lungo andar: ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

Voi potete di me ogni cosa, disse M. Giulio, ne me hauete interrotto la risposta altrimente, anzi m'hauete scemato fatica: ma à quello che ultimamente hauete detto, troppo cred'io, che cosi sia: perche non mancheriano de' Maroni al sicuro, se si ritrouassero de' Mecenati: che sia maladetta l'auaritia, cagione di tanti mali: La quale come che sia dannosa a cui la possiede, è ancora la peste dell'uniuerso: perciochè colui è miserabilissimo, che è auaro: il quale viue sempre con somma inquietudine, e sospetto, pensando, comunque possa usurpar l'altrui per aggrandir le sue ricchezze. E che fa egli il miserello? si muore a guisa del Porco, hauendo tutti i suoi giorni ruggito, e non altro si porta seco, che la dannatione dell'anima, lasciãdo le facultadi à posteri, i quali in poco le disperdono, non essendo durabili le facultà male acquistate. Onde bisognerebbe fare a questi auari (parlando come filosofo)

come fecero i Lidi ad Acheo lor Signore: ilquale da troppa auaritia sospinto, si diede a riscuotere ogni dì nuoui tributi, in guisa che non potendo eglino sopportarlo, l'appiccarono pe' piedi nel fiume Pattolo, che suol produr oro, acciochè spegnesse l'ingorda sete, & fusse miserabile esempio à tutti gli auari. Ma perche uoi M. Francesco hauete detto, che Dio dona la virtù all'anima ben posta, però è necessario, che diffiniate, secondo la nostra conuentione: e tanto piu questa, che non mi si lascia intendere, perche e si pare che uoi uogliate, che le uirtù sieno assolutamẽte Dono di Dio, & che egli ne doni a un'anima piu, a un'altra meno: ilche sarè male ageuole à credere: perche io intendo, che la uirtù s'apprendi con la disciplina delle buone lettere, secondo il parer d'Aristotile, il qual uuole, che l'anima nostra sia come una tauola bianca, sopra cui non sia dipinto cosa alcuna: onde sopra questa tauola, che è atta à riceuere, bisogna imprimerci le uirtù co' mezzi, altrimente rimarrebbe nella sua bianchezza, e'l dono di Dio non haurebbe altrimente luogo in quella, quanto alle uirtù: essendo che ogni radice di uirtù, laquale ingenita potentialmente negli animi nostri si ritroui, se non è aitata dalla disciplina, si risolue similmente in nulla. Molti sono, rispose allhora M. Francesco, che per parer d'essere scientiati nella diffinitione delle cose, parlano tanto sicuramente, che à guisa

del numero Platonico, à pena essi stessi si intendono, non che sieno intesi da gli altri, la qual cosa essendo stata lontana da noi sin qui nei nostri ragionamenti piaceuoli, e morali: mi compiaccio, che sia anche per l'auuenire, si perche ci potiamo intender facilmente, si ancora, perche ne' luoghi da piaceuoleggiare, la difficultà delle cose genera dispiacere, & poca satisfattione negli animi. Ora hauendoui io detto questo, potete renderui ancora ben sicuro, ch'i sia per dirueне la ragione, udite adunque: Sono assai piu quelle cose, che non sappiamo, che quelle ci crediamo di sapere; però per tornare adreto un passo; ò per reminiscenza, o per temenza posta da Dio nella natura humana, o per particulare spiratione de' Cieli, e di Dio, che si faccia il saper nostro, dico, che la nobiltà humana si diffinisce in tanti modi, che farebbero impazzire i miglior ceruelli; onde noi, per attaccarci al uero, la ridurremo, per stare in questi termini, in nobiltà naturale, la qual cōsiste in uirtù, pche la uirtù fa la natura perfetta. E questa perfettiō di natura, che è la virtù, la dona Dio all'anima ben posta con ordine, però che Dio fu sempre giustissimo, & crea tutte l'anime con vgual forze, & vgual virtù, e l'ordine è questo. Non si puo negare, che ogni ottimo dato, & ogni perfetto dono, non discenda di sopra dal padre de' lumi come dice S. Iacopo; pero Iddio dona questa gratia all'anima

di colui, che vede ſtar perfettamente acconcia, & diſpoſta nel corpo à riceuerla co'mezi: onde ſe l'anima è imperfettamente poſta, non puo riceuere queſto atto diuino, & reſta ottenebrata circa à queſta parte. E la cagione perche l'anima poſſa eſſere imperfettamēte poſta è del ſuggetto, cio dell'huomo, in cui eſſa anima puo ſtar non bene per diuerſe ragioni: e pero in coſtui queſto raggio diuino mai riſplende, non altrimenti, che vna pretioſa Margarita legata in piombo. Adonque Dio dona tanta gratia à ciaſcun'anima, cioè di imparar le uirtù, quanta è ella capace ad apprenderne, ò ridurre in atto, mediante la compleſſione del corpo: il quale biſogna che ſia conueniente, atto, e diſpoſto a riceuere ogni uirtù dell'anima: altrimenti quando eſſa anima ſi ritroua congionta a corpo mal diſpoſto, per qual ſi ſia accidente, non puo dimoſtrar la ſua forza: perche il corpo mal ſano fa anche inferma la mēte. Queſta, diſſe M. Agniolo parmi retta oppinione, & ui ſete conuenuto di colta con M. Giulio, il quale ſtaua dubbioſo ſopra la propoſta. Ma la criſtiana purità, che piu alto rimira, uuole, che quando il Sommo Dio uede le ſue creature apparecchiate a riceuere del ſuo beneficio, che di tanto ſia loro largamēte coteſe, di quāto uede, che ſono apparecchiate a riceuerne. E perche queſti doni uengano da Dio, che è ſomma carità, e la carità è appropriata allo Spirito Santo, però i

Theo-

*Theologi chiamano queſti doni,doni dello Spirito ſanto : i quali ſecondo la profetia d'Eſaia ſono ſette : timore, pietà,ſcienza, fortezza , conſiglio, intelletto, & ſapienza. Queſta noſtra Theologia, diſſe M. Giulio , è una certa oppinione, la quale ſe ben par che conuenga , diſcorda nondimeno nella ſuſtanza della coſa : eſſendo che ella concerne datorno alla ſalute dell'anima,inſegnandoci,come dobbiamo riuolgerci a Dio per hauer gratia da lui di ben operare: perche il timore impugna la ſuperbia, la pietà la inuidia, la ſcienza l'ira, la fortezza l'acidia, il conſiglio l'auaritia, l'intelletto la gola , e la ſapienza la luſſuria : ond'io non mi curaua per al preſente entrar in Sagreſtia : ma ricercaua ben la cagione, perche due figliuoli d'un medeſimo ſeme, e parto nati, cominciando,come diſſe Dante, dal Pappo,& Dindi,per dirla che uoi mi intẽdiate, uno impari facilmente di tempo in tempo ogn'arte,o attiua, o fattiua che ſia, & ſia buono: (per dir coſi) e l'altro con la medeſima diſciplina,non ne poſſa apprender che tanta,ò quanta, ò minima parte,& ſia triſto. Voi ci hauete fatto un Codicillo,diſſe M.Franceſco, però alle prime propoſitioni riſponderò io, à l'altra poi riſpondaui M.Agniolo, perche io nõ mi uoglio interuenire, ſe uno ſia buono, e l'altro triſto : La cagione adonque,perche uno apprendi l'arte,e l'altro nò, è quella che ui diſsi dianzi, cioè, che l'anima*

in-

intellettiua non ritiene il debito suo impero nel corporal carcere, & uiene impedita dalla mala complessione, & imperfettione della materia, in tanto, che non può dimostrar la sua luce: però che la complessiõ del seme può essere migliore, e men buona: & la dispositiõ del seminante può esser migliore, e men buona; e la disposition del Cielo altresi può esser buona, migliore, e ottima à questo effetto: ma quando essa anima rattiene il suo debito impero nel corpo ben disposto, ogni virtù l'è facile, & leggiera. Onde la complession del seme, la disposition del seminante, e la dispositura ottima del cielo, fanno all'anima uno strumento perfettissimo, mediante il quale ò apprende, ò riduce in atto le uirtù; però tante n'apprende, o riduce in atto, per dono di Dio, quanto esso strumento è piu o meno perfetto: Perciochè si come al buon seme, in terren fertile, con la temperie dell'aria, & piogge conuenienti, se s'aggiunge la diligenza della cultura humana si ueggano nascer sempre abondantissimi frutti: similmente nel corpo ben disposto, di buona complessione, & generato sotto felici stelle, l'anima piu facilmente dimostra la sua fortezza, aggiontoui la buona cultura, che se contenesse un'altro corpo piu infelice per le parti disopra dette: conciosia, che, come dice Aristotile nel terzo dell'Etica, l'esser bene, e ottimamente da natura formato, e quella cosa, che si puo dir buon ingegno. Ma l'esser buono,

*no, ò tristo, disse subito M. Agniolo, uiene da noi mediante la ragione, della quale dona Dio à ciascuno tanta parte che gli basta: onde se facciamo bene, seguiamo la ragione, & siamo buoni: & se male, ci diamo in preda del senso, & siamo cattiui; però colui che è buono, è per gratia di Dio et per sua cagione: e colui che è cattiuo, è per sua cagione solo; essendo noi dotati di libero arbitrio, mediãte il quale, aitati dalla diuina gratia, potiamo far bene, e guardarci dal male; la qual gratia è in guisa dei raggi del Sole, che non entrano in casa di colui, che tien serrate le finestre; similmente ella nõ penetra in noi, se le serriamo in contra le finestre del cuore. E questo libero arbitrio dette Dio vgualmente all'angelo, e al l'huomo, benche hora sia diseguale, essendo che nell'angelo viene ad esser confermato per gratia, perche rimase in fede doppo la caduta di Lucifero; e fu questo il maggiore, e'l piu ricco dono, che facesse esso Dio nella creatione di tutte le cose, e piu conforme alla sua volontà. Ora qui tornerebbe à proposito quello diceste de' doni dello Spirito santo, disse M. Giulio, de i quali Dio e cortese a coloro, che con l'habito del bene operare desiderano farsegli uicini cioè aprire alla sua gratia le finestre del cuore. Ma andiamo un poco piu adagio ui prego per inanzi, perche uoi non mi lasciate raccor l'alito in dir le mie ragioni. Orsù, lasciamo andar della maggiore, e minore perfettione*

*del-*

dell'anima, al proposito del libero arbitrio, dirò cosi solo per modo di diuisare. Noi sappiamo che libero arbitrio nõ uuol dir altro senon far quello: che si uuole: ma pche Dio non puo pigliare errore, & ingannarsi, creder si dee, che egli ab eterno habbia preuisto come debbiano uscire tutte l'humane operationi: e se egli l'ha preuiste, necessariamente ne segue, che debbino uscire secondo sono state preuiste da lui, e non secondo il nostro uolere. Onde parrebbe disse M. Agniolo, che il far bene & male nõ fusse nella nostra libera elettione: la qual cosa non sarè minore heresia in filosofia, che si sia nella Theologia nostra. Ma poi che detto hauete per modo di diuisare, rispondendo a questo vostro altissimo quesito, dico, ch'è vero il libero arbitrio, si come è uera la prescienza di Dio: ma come questi due stiano insieme, che l'uno non distrugga l'altro, non lo sappiamo, ne douremmo cercare di saperlo: perche oltra che gliè cosa, che trascende i nostri sensi: è ancora il maggior secreto, che inuestigar si possa, & i secreti di Dio non son palesi a noi, come disse il dotto Alamanni in questo suo Sonetto, che ui reciterò al proposito, la importanza del quale è, che noi debbiamo credere le cose essentiali della fede, e del resto uiuere allegramente in Dio, rimettendo in lui tutto quello, di che non siamo, ne potiamo esser capaci: ilche sarà basteuole a tutti coloro, che per difendere i lor misfatti, & far

una

una strada piu ampia a lor diletti, con occhio mortale ardiscono temerariamente di grado in grado sormontare in seno à Dio per questa prescienza: uditelo adonque.

Vano è questo cercar fratel diletto:
Che i segreti di Dio non son palesi
A' noi mortai, che da terrestri pesi
Troppo grauato habbiam nostro intelletto.
Basta il seruar con amoroso affetto,
Glialti precetti di là su discesi,
E di man del fattor nel monte presi
Dal Santo Hebreo, per allumarne eletto:
Ma perche alcun non puo con dritto piede,
Sempre dritta tener la uera strada,
Si volga à Dio, che lo ritorni, al uarco.
Carità, salda speme, amore, & fede,
Lieto uiuer per lui, tranquillo, & scarco:
Non temenza, e dolore, al cielo aggrada:

Oltra di questo, gli spiriti beati, i quali continuamente assisteno a Dio: cioè contemplano tutta la sua essenza, se non totalmente, non conoscano interamente questa prescienza. onde fate il paragone cio che ne potiamo saper noi. E però, il buon poeta Dante cosi disse;

O predestination quanto remota,
E la radice tua da quelli aspetti,
Che la prima cagion non ueggion tota.

La

La onde noi come veri Cristiani, co'l nostro santissimo, et gratioso dono della fede, confessando sempre la infallibil verità del libero arbitrio, conosciuta sempre da tutti i savij, cosi gentili, come Cristiani, diremo: che Dio senza riceuere alcuna cosa in se stesso intende tutte le cose di quà giù intendendo se medesimo, talmente, che i nostri capelli sono tutti anouerati nel suo diuin cospetto, che è la prescienza sua infinita: la quale, à confusione di coloro, che beuon grosso, non però inferisce necessità nelle cose contingenti, quantunque sia necessario, che qualũque cosa Dio preuede sia necessaria: perche gliè necessaria non semplicemente, ma per consequenza, come per essempio. Vede lo Imperadore, che il Turco ordina le schiere, ne per questo è necessario, ch'egli le ordini: ma ueggendo l'Imperadore, che il Turco le ordina, segue di necessità, che ei le ordina, nondimeno il ueder dello Imperadore, non è cagione dello ordinare delle schiere al Turco: Similmente, benche Dio preueggia le male opere nostre, non per questo n'è cagione. Andiamo pure inanzi, disse M. Giulio: ma non u'esca di mente la natural nobiltà, che proponeste, accio uoi diffiniate quando il tempo sia secondo il patto, perche e non paia poi ch'i ui chiami troppo da lontano: però uoi non potete negare, che non siamo inclinati a'uitij: la onde aggionto questa mala inclinatione a uno ignorante, il quale per mancamen
to di

*to di ſuſtanza, e di ingegno de' parenti ſia ſtato alleuato a caſo: e perche li ignoranti per lo piu ſono difettoſi, e triſti: e i triſti ſendo quegli che co metteno li eccesſi: perche deue egli adunque eſſer caſtigato di ſimili eccesſi, non eſſendo lui cagione della ſua ignoranza, ne per conſequenza della ſua triſtitia, et mala inclinatione? Procedendo cio dalla mala educatione, la quale puote in noi poco meno del tutto: dalla uirtù de' generãti, la complesſion de quali puo aſſai ne generati: e dal la poſitura, et ordine de' Cieli? A' cui uoleſſe par titamente riſpondere alle uoſtre propoſitioni: riſpoſe M. Agniolo, non baſteriano le notti d' Aulo Gellio, non che queſta picciola notte: nondimeno perche pare, ſotto queſto colore uoi vogliate, che un triſto non habbia, come non ha, diuerticulo alcuno doue poſſa ſcuſare una ſola delle ſue ſceleraggini: per ò, prima che pasſiamo piu inanzi, uoglio una piaceuol faccetia racontarui, dello iſtinto naturale, la quale non ſarà molto fuor di propoſito, & ſeruirà per gioco, et per tratteni mento: poſcia ſeguiremo doue ſiamo rimaſi.*

*In quella felice età, quando le Querce ſudauano Mele, & come ſi dice, le Ninfe c o' Paſtori inſieme andauano coſi di notte come di giorno: fu una figlia d'un Re (pero che la malitia fu ſempre) la quale allettata, & cònuinta dal fanciullin Cupido, ſi giacque col ſuo Amante, & ingrauidosſi: onde quando il tempo fù parturì un figliolino*

molto

molto bello, & in tutte le parte ben composto. Ma non ricchiedẽdo l'honestà sua, e la tema del fallo, che questo fatto si facesse palese: ella lo diede à un suo fidato seruo, imponendogli, che di quindi lontano in qualche solingo luoco l'esponesse a beneficio di fortuna. Accettò il carico il seruo, altro non potendo: però entrato in una piccioletta barca, si diede in arbitrio de' uenti, che allhora spirauano, onde uẽne finalmẽte à capitare à una reposta Isoletta, laquale sin qui già mai era da alcun vestigio humano stata stampata: gratissima stanza à Cerui, à Capri, & simil'altri animali. E quiui di suso co'l male auuẽturato fanciullino, andò ricercando d'un luogo, doue lo potesse agiatamente riporre, auuisandosi, che esso luogo in poche d'hore, li douesse essere Casa, & Sepoltura. E ritrouato sotto à un florido Cespuglio un ripostiglio da lui cõmodo giudicato, quiui tutto gnudo lo pose, facendogli con abundanza di lacrime solenni esequie, & pregando Dio per ogni suo scampo, & salute: poscia ritornato alla Barca, tutto lamenteuole, e afflitto se ne ritornò nel suo paese. In questo Cespuglio habitaua una Cerua, la quale hauendo parturito pochi dì inanzi, & essendòli morti i figlioletti, con le poppe piene di latte era allhora andata pascendo quelle riue: ma ritornata al Couo, & ueggendo quiui questo fanciullino dibattersi, & piagnere, poscia che si fu alquanto raggirata, soprauendo la not-

te,

*te, sene ritornò quiui, doue postasi à giacere, rac-
colse sotto al suo morbido petto il faciullino, nõ al
trimente, che se suo figlio stato fusse. Il quale ra-
chetatosi alquanto, ammaestrato dalla prouida
natura, pose la bocca à vna delle poppe della Cer
ua, e di quel latte satiandosi, diede ristoro à gli
smarriti Spirti, & alle faticate membra. La on-
de sentendo la Cerua gran giouamento alle gra-
uate poppe pel beuuto latte, ogni dì lo ritornaua
à lattare, secondo che era solita lattare i figli,
& la notte sempre, si giacea con seco lingendo-
lo, & carezzandolo con ogni possibile affetto.
Ora auuenne, che questa Cerua, d'unaltra Cer
ua si fece compagna, alla quale erano similmen
te morti i figli doppo il parto, onde ella diede il
latte al Puttino sin a tanto, che la prima Cerua
sendo ingrauidata di nuouo parturì, & in simil
guisa, hora l'una, & hor l'altra lattandolo, lo
condussero nell'età d'anni cinque: nel qual tem-
po la seconda Cerua venne à morte, e'l Puttino
da necessità sospinto, potette di frutti saluatichi,
herba, & latte ancora, secondo le grauidãze del-
la Cerua andare uiuendo. Et menando vna tal
vita quasi entomata, con l'unghie a guisa di Ca-
nibali, tutto piloso, co' capegli hirsuti & penden
ti per la fronte, e per le spalle, senza saper for-
mar parola, da vrli, & mugiti in poi, peruenne
di sua età ne gli anni vent'uno. Ma perche egli
era nato di nobilissimi progenitori, laqual cosa a*

*discendenti è di grandissimo giouamento; perche certi principij nascosti, e semi di virtù vanno insieme con la generatione: però molte fiate inalzandosi sopra se stesso, era andato considerando il uariar delle stagioni, & veggendo la terra hora vestirsi, hora spogliarsi: e' giorni hor lunghi, hor breui, hor caldi, hor freddi; guidato da proprio istinto naturale, giudicò, che il Sole fosse cagione di questi effetti, onde come a Signore dell'uniuerso cominciò a donarli tutto il cuore, amandolo & adorandolo: Entrato poi in consideratione di se stesso, & veggendosi nudo e gli altri animai vestiti, s'auuisò di uolere se similmente uestire: però nel uerno si uestia di scorze d'Alberi, nella state di uerdi fronde. Finalmente essendo venuta la Cerua a morte, il giouane, che era solito godere del suo caldo naturale, & sentire il dibatter del cuore, sentendola tutta fredda, col cuor quieto: ne ueggendola secondo l'usanza partir del couo, pensò, che in quel corpo ui fusse vno habitatore, ilquale si fusse partito per ritornarui. Ma putrefacendosi ella, egli giudicò, che questo habitatore non fusse piu per ritornarui, & che il somigliante douesse accadere à lui: pero si diede a piangere, & suspirare amaramente. Nel qual tempo eccoti gionger quiui per fortuna, quattro huomini nelle scienze molto esercitati, che veniano da vedere le altre mareuiglie dello Egitto: i quali non prima insieme*

*me*

me col legno si furono à buon saluamento ricoura ti, che uiddero il saluatico giouane, & chiaman dolo da se con gesti, e con voci, egli tanto piu da loro si discostaua: I quali da tal nouità sollecitati, tanto lo seguirono, che lo giunsero, & con blande lusinghe lo raccolsero. E poi che con gesti amicheuoli l'hebbero alquanto assicurato, ueggendo pur che egli di niun linguaggio fauellaua, & poca parte hauea d'huomo, entrarono in sottilissime quistioni, comunque fusse quiui capitato. La onde due di questi si sforzauano di prouare, qualmente quella terra, che non è mai stata offesa dallo Aratro, viene a raccorre in se certa sustanza, la quale a poco, a poco tumefacendosi a guisa di materia, & come causa materiale percossa, & ripercossa dal Sole come causa efficiente, con la lunghezza del tempo, viene a parturire huomo. e finalmente uoleano, che egli fusse nato quiui come nascono i Funghi, & alle volte le Fontane ne gli altissimi monti. Glialtri poscia vuccellando questa ridiculosa opinione, tutti finalmente caddero in sentenza, che egli vi fusse stato esposto: ma la difficultà rimanea loro comunque esser potesse, che ui fusse stato nutrito. Et eccoti giunger quiui quel Seruidore, che ue lo hauea recato, pero che la madre del Giouane hormai libera da ogni sospetto, piu presto per una certa sua satisfattione, e sgrauamento d'animo, che per pensiero alcuno, che le dittasse il fi-

glio poter esser uiuo, ui hauea mandato esso Seruidore. Il quale come uidde il Giouane, (però che in poco à piu d'un manifesto segno comprese questi esser quel desso) alzò le mani al Cielo, non altrimenti, che Massinissa, quando si uidde giunto in casa Scipione, ringratiando Dio di tanto beneficio. Indi à que' ualent' huomini raccontò il fatto come era passato: poscia tutti di brigata sene uennero da questa Reina presentandole il saluatico figliuolo. La quale a questi quattro lo diede in cura, onde eglino in breue tempo riducendo in atto quelle uirtù, che nell' anima del Giouane potentialmente dormiuano, o sopra di essa anima le uirtù imprimendo, lo fecero uno de piu preclari huomini di quel regno, & facilmente intesero della Cerua, e di cio che s'è da me detto. Voi adonque uedete quanto questo saluatico Giouane s'auuicinasse à Dio, è solo per istinto naturale adorando il Sole. E però ben disse colui, che se si ritrouassero huomini, i quali hauessero uiuuto in camere lucide, & chiare, ornate delle piu pretiose, & care cose del mondo, & hauessero solamente inteso per fama, essere un primo Motore eterno; & uscissero poscia in questa serena, & candida luce, subito, ueggendo questo bello emisperio con l'ornamēto de' Cieli, giudicherebbero essere Dio, & queste essere opere sue. La onde, per ritornare al proposito, dalle cose dette si puo comprendere, come anche mi pare hauer-

*ui detto, che Dio dona sempre a ciascuno tanta ragione, che gli basta, (come non uuol dir' altro questa mia fauola) mediante la quale, si come sà, che il tutto è piu della parte, sà ancora, che il bene è bene, e'l male è male. Pero sia pur' uno stato alleuato a caso, & sia pur nato di pessimi parenti, sotto cattiua inclinatione, che se sarà cattiuo non haurà onde scusarsi: percioche egli non potrà dire d'esser stato alleuato come fu il perduto giouane, ne rinchiuso in camere ben ornate: ma si bene d'esser nato, & alleuato fra gli huomini, doue d'ogni tempo sono predicatori, & altri huomini caritatiui, & pij, i quali a chiunque ancora, che sia stato male educato da parenti, insegnano Dio, & come si debbe abbracciare il bene, e fuggir il male, p amor di esso Dio, o per tema de le leggi: lequali furono solamēte ritrouate per deprimere, & leuar uia la imperfettione, la ignoranza, & la maluagità de gli huomini. Oltra di questo la complession de' generanti, non può in altro sforzarci, che nella parte sensitiua, che è sottoposta a gl'affetti, ma non già nella uolontà, laquale non è legata nello strumento corporeo, onde puo comandare all'appetito sensitiuo, e à tutte l'altre cose, che fussero alla ragion nimiche, e disubbidienti. Quanto ancora alla inclinatione, che diceste, non ha dubbio, che il mondo celeste gouerna questo mōdo inferiore co'l moto, e co'l lume: ma piu co'l lume che co'l moto:*

perche il moto non arriua a noi senon che ci porta il Sole; e pero si puo dire, quanto alla generatione, e corruttione, che tutti i corpi di quà giù sieno generati da' Cieli come da causa uniuersale, perche il Sole, e l'huomo generano l'huomo. I quai Cieli ci possano bene alterare cō le lor mutationi humide, calde, fredde, & secche: ma non ci possano gia sforzare in cosa alcuna: perche l'anima nostra contiene il corpo, & è in cura di Dio, dal quale è stata creata senza i cieli. E benche ella uada mendicando i principij da' sensi, nondimeno ha sempre innata la uirtù, che consiglia, cioè la ragione donatole da Dio. Et auenga che noi siamo (il che è oppinione de gli Astrologi) da Marte inclinati a homicidij, da Venere a dishonestà, e da altri pianeti ad altre cose si fatte: potiamo (volendo) resistere a questi colpi, e poscia di questa medesima inclinatione seruirse ad operar uirtuosamente. E ben uero questo, che i parenti sotto pericol di dannatione, deueno, ciascuno secondo le sue forze, con ottimi precetti alleuare i figliuoli, perche la buona educatione è una gran cosa come diceste: & a noi altresi s'aspetta far resistenza a primi moti cō ogni forza, & diligenza, per auuezzar retto il costume, prima che si faccia habito al male, perche come gliè fatto l'habito, è quasi impossibile poterlo lasciare, come si legge in questi versi d'Ouidio.

A' prin-

*A' principij cattiui contraporsi*
*Dobbiam, che tardi s'apparecchia poi*
*La Medicina, quando il mal possanza*
*Ha preso troppa, per il lungo indugio.*

*E con tutto che questa resistenza si faccia con gran fatica, e tanto piu nel piacere, nondimeno cui la fa, ne rimane in poco vincitore: e pur far la dobbiamo, perche à ogni modo ci conuien com batter sempre, dimentre che staremo in questo peregrinaggio, sendo non altro che una militia la uita dell'huomo, come testifica Iob, & la pruo ua pur troppo cel dimostra: però non e egli meglio combatter per la uirtù, che nighitosamente lasciarsi marcire nell'otio? E benche l'opera secondo la uirtù sia difficilissima, per esser contro al l'appetito sensitiuo: tuttauia a seguire essa uirtù siamo allettati da grandissimi honori, & pre mij quì in terra, e'n cielo poscia: doue che a seguire il uitio ci stanno sopra pericòli, uergogne, uituperose morti, & finalmente la dannation dell'anima. Credete però, che ella stia cosi come l'hauete acconcia disse? M. Giulio, guardate bene, perche torna assai meglio ragionàr di queste cose, che metterle in proua. Cosi sta, rispose M. Agniolo. Orsù dichian che stia cosi, soggiunse M. Giulio, uoi sete dua huomini signalati, e stret ti congiunti in guisa, che ci uorrà del buono, ch'i u'esca a saluamento delle mani: ma sapete, che sarà? quanto piu m'affatticherete, mi tornerà*

*piu dolce la fatica: però ſeguiamo inanzi. Voi uolete, che dalla preſcienza di Dio non ſegua neceſſità nelle coſe contingenti, come ui ſete sforzato prouare con l'eſempio dello Imperadore, e del Turco: nondimeno ſi legge pure in Amos profeta, ſe ſarebbe male alcuno nella Città, che nõ l'haueſſe fatto il Signore. Oltra di queſto non ſe ode mai altro che dire, quando ſuccede un male fra huomo, & huomo: ſenon Dio ha uoluto coſi, Dio ha permeſſo coſi per ſalute dell'anima ſua, et per cauarne maggior bene. come adunque accorderete queſto latino, hauendo egli uietato per legge, che ſi faccia male? Noi ſiamo qui tre, diſſe M. Agniolo, congregati nel nome del Signore, come diſſe M. Franceſco, onde dobbiamo edificare gl'animi noſtri, e non laſciargli confuſi, o contriſtarli con ſottili & irreſolute oppinioni: però queſta uoſtra materia e coſi alta, che richiederebbe ui riſpondeſſi con la ſentenza dello Apoſtolo a Romani, doue dice. O altezza delle ricchezze, della ſapienza, e della cognitione di Dio, quanto ſono incomprehenſibili i ſuoi giudicij, & inueſtigabili le ſue uie, perche, chi ha conoſciuto la mente del Signore, ò chi fu ſuo conſigliere, o chi ha dato prima à quello, & ſiali renduto? Ma non per queſto mi rimarrò, come ubbidientiſſimo figliuolo della Catholica Chieſa, e di Pietro peſcatore, andare ſcherzando ſopra queſte difficultà, con breui parole, rimettendomi ſempre*

pre à quello, che da Spirito Santo infiammati, n'hanno scritto, tanti beati, e santi huomini, della nostra sacra Theologia Maestri, e professori. hor udite. Egli non è dubio alcuno, che la diffinitione dianzi detta porrebbe bastare al proposito: ma perche pare, che questo uostro quesito s'estenda alquanto piu oltre, uolendo uoi inferire, se dalla prescienza di Dio non segue necessità nelle cose contingenti, perche disse Amos per bocca di Dio queste parole, si come fece S. Pauolo, oue dice Da Dio, in Dio, & per Dio sono tutte le cose. & S. Giouanni altresi al primo capo: Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, onde parrebbe, che Dio fusse anche assolutamente cagion del male; il che a me parrà sempre durissimo, perche non so uedere ragione alcuna, che mi satisfaccia, che Dio possa esser cagione d'alcũ male. E quello scriue il Mõdognetto sopra questa sentenza d'Amos nel terzo libro delle sue lettere, punto non mi ua per l'animo: onde per questa, benche per altre cagioni, ho compassione all'anima bella del diuin Platone, ilquale uuole, che Dio sia solamente author del bene, dicendo cosi. Iddio è ottimo, e cosa niuna ottima si ritorua che nuoccia, onde egli è cagione d'ogni felicità sendo cagione d'ogni bene: & il bene non è cagione di tutte le cose, ma di quelle solo, che stanno bene: adonque lui non è cagione di tutte le cose come dicono alcuni, ma solo del bene,

*bene, del male, bisogna ricercarne altra cagione, che Dio. La onde noi cominciando la diffinitione alla rouescia, accorderemo il uostro alto latino come intenderete. Il detto di S. Giouanni lasciato da me in proua nel suo latino, pare a me che uoglia dire, che Dio habbia fatto tutte le cose: e senza lui non è fatto cosa alcuna: ma però niuna creatura è cattiua assolutamente per natura, nel diauolo stesso, il quale è cattiuo per i suoi vitij; ma la sua sustanza per natura non è cattiua; onde noi siamo sola cagione de' nostri errori, e non Dio, ilquale è tutto puro, tutto santo, tutto buono. E sarebbe questo appunto uno ageuol sentiero per gli scelerati, auuenga che Dio fusse cagion del male, perche si confonderebbe il libero arbitrio. E qual legge potrebbe giustamente castigare vn tristo, che hauesse errato? e premiare un buono delle sue virtù, & buone operationi, se ogni cosa venisse di necessità da Dio? E S. Pauolo ancora, che altro crediamo noi, che egli uolesse dire, senon à Dio gloria, Dio ha fatto tutte le cose, Cieli, Elementi, & finalmēte l'huomo: e Dio è quegli, che tutte queste cose fatte da lui, con uno ordine eccelso pieno di giustitia, & colmo di misericordia, regge, e conserua? Ristringendo adunque concluderemo (perche Dio ne da, & ne conserua la uita con la quale operiamo) che nel far bene, che sia accetto à Dio, l'huomo sia cagion*

*gion ſeconda; ma la diuina gratia ſia di cio principal cagione, e mouente, come afferma S. Agoſtino oue dice: ògni buona cogitatione, e ogni ſanta volunta è da Dio: E nel far male per conuerſo, cioè, che l'huomo ſia cagion principale, & poſcia concorra Dio come permettente, che ſia dall'huomo operato, come dire, ſe il Turco ordina le ſchiere, l'ordina perche le uuole ordinare, onde Dio permette, che egli l'ordini, poi che uede, che le uuole ordinare. E notate bene che queſto permitto è vn tal uerbo, ch'io non ſo ancora interamente, cio che uoglia ſignificare: mi imagino bene, (rimettendomi ſempre al uero) che non voglia dire altro, ſenon, che ſi come i Principi pateno le Meretrici, per euitare il brutto uitio, & nefando del meſcolamento co'maſchi, coſi Dio patiſca, che ſi faccia vn male, per cauarne maggior bene: ma intendetemi ſanamente, perche ſò io ancora che Dio nõ puo patire. Adunque ſegue, diſſe M. Giulio, che Dio non ſia ſenon permiſſiuamente cagion d'alcun male, come detto hauete, doppo la noſtra mala deliberatione. Coſi è, riſpoſe M. Agnolo. Queſta mi pare vna bella, & cattolica eſpoſitione, ſoggiũſe M. Giulio, la cõcluſion della quale è, che ſiamo liberi. Liberiſſimi, nõ uel'ho io detto, diſſe M Agniolo, & che cio confeſſano tutti i ſauij del mondo? ma hora ui ſoggiungo, che le maggior ſuperſtitioni ancora degli antichi errori,*

*quan-*

*quando uollero accoſtarſi al uero, confeſſarono il libero arbitrio. E che cio ſia, eſſendo andato Glauco Spartano alla Pithia d'Apollo Delfico, per intendere ſe doueſſe rendere il depoſito a certi di Mileto, ella coſi gli riſpoſe.*

*Glauco ò figliuol d'Epicide, biſogna,*
*Che ſpergiurando rubbi la moneta,*
*Dicendo al creditor che mente, o ſogna.*
*Il ciel uoſtro fallir mai non diuieta,*
*L'arbitrio hauete del bene, è del male;*
*Ma là uendetta uien tacita, & queta.*

*Adonque ſe noi ſiamo liberi, diſſe M. Giulio, noi potiamo operar bene a uoglia noſtra, & ſendo il bene la ſcala da ſalire al cielo, ne ſeguita, che potiamo (uolendo) far bene per ſalirui. Ah M. Giulio, diſſe allhora M. Agniolo, e che logica è queſta uoſtra? ſapete pure, che il paradiſo non ſi puo guadagnare aſſolutamente con l'opere noſtre ſenza la diuina gratia, come credette Pelagio coi ſuoi ſeguaci; ond'io n'ho detto, che delle opere noſtre meritorie Iddio è principaliſſima cagione, però ſe egli ci commuoue à fare il bene, uolete ancora (dicendo coſi) che egli ci doni la ſalute per quello? La qual coſa ſarebbe appunto, come ſe uoi donaſte mille ſcudi à chi che ſia, & poſcia rimaneſte con quell'obligo a colui, che riceueſſe tal dono, del quale egli a uoi dourebbe eſſer tenuto. Oltra di cio credo pur che ſappiate, che il peccato ſi commette da noi, che ſiamo creature fini-*

*finite, contra Dio che è cosa infinita, onde non si può satisfare, ne cancellare con l'opere nostre, perche dal finito a l'infinito non u'è proportione: e però questa cagione fu quella ardente carita, mediante la quale egli si uestì d'humana carne per satisfar le nostre colpe. Nondimeno egli uuole, & ce'l comanda, che doppo il nostro creder fermamente, che lui sia CRISTO Dio, (però che la fede è unico, solo, & real fondamento della salute nostra) dobbiamo poscia caminare per la strada delle buone operationi (però che le buone operationi fanno perfetta la fede) senza uolgersi troppo ne a destra, ne a sinistra, come dice S. Agustino nelle epistole, cioè, senza troppo fidarsi nel libero arbitrio, e nell'opere, per darci poscia la salute per gratia. Ma questa sarebbe una ottima regola per ciascuno, come dice l'Apostolo, non cercar di saper piu di quello, che bisogna sapere: ma sapere sobriamente, & far sempre piu bene, & men male, che sia possibile. Però che noi siamo cosi imperfetti, che non sappiamo nulla de' segreti di Dio, e poco di quei di natura, se bene ci crediamo di sapere assai, come disse M. Francesco: ma allhora sappiamo cio che ci conuien sapere, & che saper posssiamo, quando con puro, & uiuace affetto ci riuolgiamo a quel supremo, & glorioso Tronco, in cui sta fisso, & pendente quel Pontefice massimo, quello eterno Sacerdote CRISTO Dio, il qual solo*

*lo può uiuificar l'anime nostre, & come uno Oceano di tutti i beni, farle partecipi de' suoi pretiosi, & gran Thesori. La onde io ringratio esso Dio, (e sia detto con buona pace del dottore, che sa ogni cosa) che m'ha concessò sapere, che io non so niente, se non quando mi riuolgo à lui: piaceu'egli questo latino? Certo si, rispose Misser Giulio, ne altro si può sperar da uoi, che una intera satisfatione in tutte le cose, però passiamo alla natural nobiltà, laquale, dianzi indrodusse Misser Francesco, & io poscia gli ricordai, che come sia una meza predestinatione, non è però da lasciarla adreto, poi che hoggi ad altro non s'attende che alla nobiltà, in guisa, che ciascuno si reputa nobile, & honorato gentil'huomo. Ella non è predestinatione altrimente, disse M. Francesco, e mi pare hauer detto, che consiste in uirtù, non perche le uirtù uenghino naturalmente, ma perche fanno perfetta la natura; onde questa nobiltà naturale in ciascuna cosa, uorra dire perfettion di natura: percioche aggirateui pure a voglia uostra per le scritture, ritrouerete che ogni nobilta prende l'essere, e'l fondamento dalle virtù, a benche hoggi certi vni si ritrouino, i quali per esser nati d'horreuoli schiatte, come che siano ignoranti, & uitiosi, vogliano nondimeno il primo grado, e mal volentieri consentono il secondo a virtuosi*

*vsciti*

vsciti di schiatte non nobili, quasi come la schiatta, senza altro, produca le persone nobili, ne vogliano intendere, che vaglia piu la virtù senza la nobilta, che la nobilta senza la virtù. Io hora credo, disse Misser Giulio, che sia vero quello diceste, che le diffinitioni della nobilta sien fastidiose, perche souuiemmi hauerne vdite molte dispute in Padoua, ma però senza conclusione, nelle quali fu reprouata la oppinione di Bartolo, se bene è cosi gran dottore, di Dante, e di molti altri, però veggiamo vn poco cio che ne dice il Pozzeuino, ilquale suol parlar di mente d'Aristotile. Egli dice, che la nobilta è horreuolezza della schiatta, e virtù del genere, & che niuno si puo dir nobile, se non ha hauuto almeno auanti a se tre huomini eccellenti nelle cose desiderabili, cioè nelle virtù: perche la bellezza, la fortezza, & le ricchezze, come che sieno desiderabili ancor loro, non però sono desiderabili per se: ma perche sono alla nobilta di grande ornamento: essendo che un brutto, vn debole, & un pouero ancora (e sono stato per non uelo porre, perche parrà impossibile hoggi di) possano esser nobili: ma se un nobile conseguira tutti questi desiderij, sara la nobilta sua piu chiara, & la potra meglio dimostrare, & conseruare, che un pouero. Voi volete pur che si dica apertamente, disse

M. Fran-

M. Frãcesco, che mi par la piu fastidiosa cosa, che sia, fauellare della nobiltà: nondimeno, poi che ella è una delle cose del mondo, se pur non è una uana oppinione de gli huomini come la Fortuna, stando le cose dette, solo per rispondere al Pozzeuino, ui replico: che quelle cose le quali non hanno principio, non possano esser quelle, che per auanti non sono state: onde se chi non ha hauuto principio, o antecessori nella nobiltà, non s'habbia a dir nobile, ne seguirebbe à forza, che niuno potesse esser principio di nobiltà: percioche principió deue, & conuiene esser quello, a cui niuna cosa sia stata inanzi nell'esser suo: e doue non è principio, meno ui puote essere accrescimento, ne stato. Però se quel primo non si puo dir nobile, meno si possano dir nobili i discendenti, non potendo penetrar la nobiltà ne posteri senza principio. La onde noi, che huomini siamo, come furono gl'altri, uoglio, non per contradire, ma solo per dire anche noi la parte nostra, che stabiliamo questa nobiltà in guisa, che senza altri punti gli sia nobiltà certa, e uera. E per incominciarmi da capo dico, che la uirtù fa la natura, perfetta & produce consequentemẽte questo nome nobile. & Nobiltà: il quale a me non piacque mai, che uoglia dire nato di buona schiatta, ò conosciuto per sua chiarezza, & splendore; ma si bene, che tanto uaglia, quanto dire in sua natura perfetto: che cosi essendo, come ueramente mi pare, sendo

re, sendo stati creati gli huomini da Dio vguali di natura e di conditioni, chiara cosa è, che la virtù gli uenne a separare, dalla quale, come da cosa difficile, & faticosa, sono nati poscia questi gradi di nobiltà tanto intrigati: perciochè ella dà la nobiltà certa, & uera; ma con gran fatica. O se così è, perchè andiamo noi pe' diuerticoli altra nobiltà ricercando? Diremo adunque, che la nobiltà sia una certa horreuolezza, un certo priuilegio, che dona, & lascia à posteri un' huomo uirtuoso, doppo il quale seguino altri uirtuosi simili à lui: & così chiameremo nobile il primo, il secondo piu nobile, e'l terzo somigliantemente: (però che la schiatta quanto piu oltre s'estende in persone uirtuose piu chiara diuiene) onde si uerrà a fare la nobiltà della schiatta; però che io non consentirò mai, che un uirtuoso non debba dirsi nobile se ben fusse stato ritrouato ne gli Orti di Bartolo, ilche è donde nasce poco meno che ogni dicffiultà, perche egli è minor fatica assai nascer nobile, che affaticarsi per esser nobile. E se egli auuerra, che di simile Schiatta naschi un vitioso, perche le virtù de' passati gli sono di qualche respetto, non potendo noi toglier l'essenza delle cose, lo chiameremo nobil uitioso, pensando, che la radice di questo Albero uoglia seccarsi: ma se doppo questo seguiranno uno, & un'altro uitioso appresso, diremo, che la radice di quest' Albero sia del tutto

ſeccata & ſpinta: perciochè ſi come queſta nobiltà per tre uirtuoſi ſi riduce à perfèttione, coſi per tre uitioſi ſi riduce a mancamento. Ma à noi ſolamente rimarrà queſta opinione, perche come s'è guadagnata la nobiltà, & che ella habbia congiunte le ricchezze, mai piu ſi perde, fin che non ſi perdono le richezze, naſchino poi quãti uitioſi ſi uogliano; però il fauellar della nobiltà uera, ſon ſogni, & ombre; onde biſogna accomodarſi all'uſo, & circa a queſta parte, fare come fanno i piu. Nondimeno, per ſeguire il preſo ordine, non ſi creda niuno nato in queſte nobiltà d'hoggi (perche di nobiltà compiuta non ne fu mai perauentura niuno nel mondo) eſſer di colta ſtampato nobile, come il noſtro M. Maco ſtampaua i cortegiani, perche (e ſia per modo di dire) ſe uno ueniſſe dal Cielo, non che fuſſe nato di horreuole ſchiatta, non può dirſi nobile, ſe almeno egli non ha parte delle virtù morali, le quali ſono quelle che danno la nobiltà; Con tutto cio quegli uſciti di ſchiatte nobili, come diſſi, per la piu parte, come che ſieno ingiuſti, puſillanimi, e intemperati, ne ſappino pur cio che ſi ſieno le uirtù morali, uogliano eſſer nobili, e per tali da pertutto ſi pregiano, dicendo: io ringratio DIO chi ſon nato nobile, perche mio padre fece, l'Auo mio diſſe, & l'Auolo mio disfece: & mia madre è della tal famiglia, onde poſſò eſſer Caualier di Malta, con ſomiglianti gerundie, da fabricarne pom-

*pomposi Castelli sopra quel glorioso monte. Oltra di questo uanno gonfii, et superbi, uoglian le man destre, le prime sberrettate, e' primi luoghi nel foro, e s'auuentano prosuntuosamēte à tutti gli honori, come fa il Tordo al Ginepro. E menando la uita nell'otio, e nelle piume, senza mai giouare ad alcuno, s'hāno ricamata la casa di diuerse pitture. onde se chi che sia ua nelle lor' Case, subito gli aditano. questi fu il padre di mio padre, che portò Hercole sulle spalle dallo Atlāte al Caucaso, e questa è l'arme del tale, e del quale miei congiunti, uno de quali fu Vescouo di Puglia, e l'altro fu segretario di papa Pasquale, e ua uia. ma che fa egli il mōdo di questi huomini, nati per far numero, e per rincarire il formēto? Perche se i loro pdecessori in uirtù preclari, de quali si pregiano risuscitassero, e ciascuno riuolesse il suo, che rimarebbea questi senza uirtù? nō altro per mia fe che quello rimase alla Cornacchia d'Esopo: Però si come ogni legge è ingiusta quando si riguarda adrieto, cosi è ingiusta cosa uoler sostentar la nobiltà sua co' meriti, e colle fatiche de gli altri. Chi uuole esser nobile adunque, riguardi con diligenza se stesso, & ricordisi d'esser nato non all'otio, ma a Dio, alla Patria, a gli amici, a Parenti, alla publica honestà, & al mantenimento delle virtù. E gli statuti della Caualeria di Malta ancora, e de altri appresso, che non ammetteno ne gli ordini loro niuno, i cui*

predeceſſori non habbino conſeguito i primi honori nella ſua Città, furono con real fondamento ordinati, preſupponendo, che ſimil honori debbino ſolamente donarſi per premio della uirtù à chi gli merita: però chi è nato nobile, biſogna che lo dimoſtri, come conuien che facino i uirtuoſi ancora, i quali come mancano dell'habito della virtù, non poſſano dirſi nobili: pero eſſendo queſta nobiltà gouernata piu dalla paſsione che dal uero, parleremo a morti, ſendo pochi coloro, che ſi curino di ſapere in uero quale ella ſia. Anzi accade che colui il quale è ſtato una fiata degli Otto di Balia, o s'è ritrouato nel conſiglio à comporre una legge (che ſene componeano aſſai nella noſtra Città.) quantunque habbia con la uirtù odio antico, & nimiſta particulare, ma ſia peruenuto a queſto honore per uſo della Citta, ò per danari, o parentela; non cederebbe nella nobiltà a Ridolfo Conte d'Habespurgo e d'Haſsia, ilquale per linea maſchile da padre a figlio, diſceſe da Feramondo primo Re de' Franchi, conſeruando per ſpacio di 850. anni nel ſuo lignaggio, l'antico ſangue de' Franchi, che nella real caſa, e nell'altre s'era perduto; in cui ſi annoueranno noue Re ne' principij, & indi 14. Conti ſino a eſſo Ridolfo. Ilquale eſſendo ſtato eletto Imperadore nel 1275. in circa con piena ſatisfattione di tutto il mondo, uenne anche ad eſſer ſignore della caſa d'Auſtria per mancare in

ella

ella la ſucceſſione, di cui ſono uſciti ſin qui noue Imperadori, cio è, il medeſimo Ridolfo, Alberto primo, Federigo primo, Alberto ſecondo, Federigo ſecondo, Maſſimiliano, il gran Carlo quinto, Ferdinando ſuo fratello, e'l preſente Maſsimiliano, ſecondo di queſto nome, e di eſſo Ferdinando figliuolo. L'honore, diſſe M. Ciulio, è una dimoſtratione d'oppinione benfattiua, & è piu fuor di noi, che non è in noi: perche egliè piu dal la parte dello honorante, che dello honorato, doue la nobiltà rimane in noi: e però fra l'honore, e la nobiltà u'e gran differenza, ne ſono una coſa ſteſſa come la fanno coloro, che per parentela, ꝑ denari, o per uſo della Città, come dite, ſono tirati alle maggior dignità de publici honori, & alle Caualerie altreſi. I quali come che ſieno di ſimili honori, ſe di qui prendono la nobiltà, di diretto s'oppōgano al uero, percioche ſendo l'honore il premio della uirtù, cioè della nobiltà, chi non ha uirtù non è degno d'honore. La onde quando il principe dona gli honori a huomini ſenza uirtù, ſi puo dire, che egli ſia vicino a morte, & la ſua republica inferma, ſecondo la ſentenza di Platone, ilquale biaſmaua quella Città, che hauea molti Giudici, & molti Medici: perche era certo ſegno il popul ſuo eſſere intmperato, e ingiuſto. E chi honora di queſti indegni, fa coſa ingiuſta, & l'honorante, e l'honorato rimangono ſenza honore: l'honorante perche honora per

tema,segno d'animo impuro,e non p rẽdere il pre mio alla uirtù p la quale fu l'honor rinouato: & l'honorato,per la sua ingiustitia, p che egli fura q̃llo,che non segli conuiene. E questa nostra schiatta di Ridolfo si puo fra le felicissime del mondo annouerare:ma pche ueggio esser piu che uero quello,che uoi dite della nobiltà, rimaniamoci di piu ragionarne,e ueniamo alle leggi:che in gran copia si componeano nella nostra città,doue sarè forse stato meglio fusse atteso all'osseruãza delle antiche; pche mi ricordo hauere vdito la moltitudine delle leggi esser cosa infelice;onde se soprastasse q̃l pericolo, che fra Locri soprastaua a colui, che uolea publicare una legge,forse che nõ sene comporrebbero tãte,cõe hoggi di dapertutto si costuma di fare.e perche noi habbiamo patto di diffinire,vdite. Le buone,e ben composte leggi,si dicano esser da natura; & le cattiue senza ragione,e senza fondamẽto,dal uolere de gli huomini appassionati,e maluagi. E pche la legge publica, deue essere accettata dal publico;però fra questi Locri era usanza,che chiunque uolesse proporre una legge,si ponea un laccio al collo, e andaua a un'hora deputata in luogo,doue il popul tutto se adunaua,e quiui publicaua la legge: la quale se era accettata per buona,egli andaua saluo, senõ con quel medesimo laccio era subito appiccato. Il che nõ uuol dir altro,se nõ che colui,che fa la legge, deue studiarsi di farla retta,e sincera,propo-

nen-

nēdosi sempre il timor della diuina giustitia e'l bene uniuersale. E sene sarebbero hoggi di molto poche, se preualesse questa usanza, disse. M. Frā. perche niuno si uorrebbe cōmettere alla discretione della plebe laquale d'ordinario desidera piu mal chē bene: ma poi che gl'hauete dato allegoria si può passare. Nondimeno dicano alcuni che la moltitudine delle leggi è necessaria nel presente seculo, per esser cresciuta la malitia ne gli huomini: ma nell'osseruāza di quelle è il mācamēto, poi che ogni dì ueggiamo una medesima legge, in un misfatto medesimo, assoluere, e condānare respetto la persona. La qual cosa puote molto bene accadere, perche essendosi dalla intēperanza di noi medesimi abbreuiata la uita nostra, nō si ritrouano piu di quei vecchioni, i quali di tutti li imperij sono stati ordine, e fermezza. La cui sentenza era retta, e incorrotta, si p il timor di Dio, si per la sperāza delle cose, come per hauer quetato gli affetti: ma posto che alcuni sene ritrouino, mala cōsuetudine ha lor tolto il credito, oltre che uengano superati dalla giouētù, la quale hauēdosi impropriamēte furato i primi honori, nō porta loro quella riuerēza, e quel rispetto, che gli portauan quelli antichi Romani, i quali dal numero de' vecchi appellarono il Cōsiglio santo Senato. Et statuirono p publica legge, che i uecchi solamēte potessero esser giudici, e Censori, per bē reggere, e castigare i populi, intēdendo però uecchi prudēti, forti

amatori del ben publico, & che per tali fussero esperimentati. Similmente Solone, Ligurgo, e Numa Pompilio conuennero nelle leggi loro, che si douessero con ogni debita riuerenza honorare i Vecchi. La onde Circidaco Re de' Thebani domãdando al Maestro d'Empedocle, che cosa douesse fare per ben conseruare la republica, rispose, Fa che i vecchi gouernino la republica posposta ogni particular cura, & pensiero; perche in ciascuna cosa l'huomo uuol tutto l'huomo, onde accade che ciascuno può fare un'arte benissimo, ma non molte, in guisa, che cui uuole attendere a piu cose, egli cosi manca in tutte, che in niuna diuiene eccellente: E fa che i giouani vadino alla guerra, e le donne vadino a fare l'ufficio loro, & conseruare le facultà della casa: perche se tu permetterai, che le donne faccino l'ufficio de gli huomini, e' giouani vadino uagabondi, ei vecchi rimanghino da parte, la tua persona sara sempre ne' trauagli, & la republica ne pericoli. Onde si uede, che anticamente si dauano i magistrati a cui gli meritaua, & n'era degno, senza che ei li ricercasse: doue che hoggi si danno a piu ricchi, e a chi gli ricerca, & li ua mendicando: Et il dare i magistrati a piu ricchi, è come dare il gouerno d'una Naue al piu ricco Marinaro, & non a quello, che meglio intende l'arte marinaresca: e'l dargli a cui gli ricerca, & li ua mendicãdo, e' detestato da Platone nella sua Republica;

Et a questo s'aggiunge il mancamento di colore, che comprano i Magistrati, (per non fauellare di cui gli uende) a' quali conuien di necessità uender la giustitia, oltra che i Legisti hauendo lasciato ne i libri il meglio della loro professione, non sono filosofi morali come esser douerebbero, e però non hauendo fatto habito alla temperanza, e alla fortezza, subito uengano conuinti dalla passione, o dal prezzo, e così la giustitia riman preda della ingiuria. Et io, disse allhora M. Giulio, ho oppinione, che il mondo sia stato altre uolte peggiore come diceste, che non è al presente, & che perciò le di già composte leggi fussero souerchie, non che basteuoli, a ben regger cento mondi, facendo que paragoni, che fanno i Legislatori da una cosa simile a un'altra simile, (perciochè quelle quisitioni, che ogni dì cascano, et muouonsi, nõ si ritrouano scritte in Codici, ne in Autẽtici, ne in Digesti; ma s'accompagna il simile, co'l suo simile) pur che imparassemo da principio a uiuer rettamente, come faceano i Persi, le leggi de i quali risguardauano piu l'util publico, che quelle di qualũque Republica, onde del quinto anno (per che sino a questa età non ueniua mai il figlio nel cospetto del padre) sinò al vigesimo, statuiuano, che si istruissero i figliuoli a temer gli Dei, a uiuer temperatamẽte come dicemmo, a dir sempre la uerità, a non torre l'altrui robba, a non far violenza al prossimo, a non battere alcuno senon

co'l

co'l mezzo della giustitia a nõ commettere adul terio, a ubbidire i Principi, e le leggi, e sopra tut to a fuggire il brutto uitio, e nefando della ingra titudine, & la negligenza in render pari gratie de beneficij riceuuti. Et a questo haueano deputa to scuole publiche, onde i Giouanetti in 15. anni di tempo (però che l'honesta uita comincia dalla fan ciullezza) oltre all'altre uirtù, ueniano a fare un habito saldo, & forte, in guisa, che quegli, che po scia erano deputati al gouerno de populi, mini- strauano la giustitia santamente, & incorrotta- mente: doue i nostri figliuoli sendo nutriti nell'o- tio, e in tante morbidezze, con tanti rispetti, rie- scano carnali, & effeminati in tanto, che ogni minimo piacere da lor diletto, & ogni dispiacer gli atterra, non hauendo noi leggi per fondamen to del uiuere humano, onde non possano tener ret te le redine della giustitia, quando peruengano a simil grado: Ne è dubio alcuno, che nel tempo che ci ritrouiamo, dourebbe preualere l'autorità e'l giudicio de' uecchi, non però di quelli, che es- sendo giunti al senio, età fredda, e humida, hanno perduto gran parte del uero lume che se bene se- ne ritrouano pochi, respetto a molti di quella età, sono anche in tanto numero, et bastrebbero a ben regger le cose, quãdo si desse il merito alla uirtù: E chi non porta riuerenza a' uecchi, e non si serue de' lor consigli, non giungerà mai al fine deside- rato: perche in quegli è la scienza, & la prati-

ca insieme congiunte, che rendono il giudicio intero, e perfetto. Ma se Ciro Re de Persi fusse qui presente, al sicuro, che egli non approuerebbe questa mia conclusione. Cosi hauendo detto M. Giulio si tacea aspettando, che qualchedun o fauellasse: ma M. Francesco auuedutosi dello errore, disse. Per certo, che gli è lubrica la memoria del l'huomo, poi che non ui ricordate del patto. Voi dite il uero per mia fe, rispose M. Giulio, E questo detto cosi seguitando disse. Chiara cosa è, che si sono ritrouati molti Principi, & particulari, i quali, allettati dal fauore della Fortuna, essendo ogni lor impresa riuscita felice, si sono poscia su questa fidanza precipitati: percioche essa Fortuna allhora ci tende insidie per traboccarci, quādo piu si ci dimostra amica. Vno di questi adonque fu Ciro Re di Persia, genero di Dario, e tanto amico di tutti gli Hebrei, che nel settuagesimo anno della cattiuità loro, per decreto regio, permisse la redificatione di Gierusalem, e del Tempio santo: ilquale hauendo domato i Medi, gli Assiri, & preso la gran Babilonia bagnata dallo Eufrate, che fu edificata da Semiramis la Reina: e percio sendo stimulato cosi dalla genitura, che parea hauerlo solamente a grandi imprese drizzato, come dalla felicità con la quale hauea tutte le sue imprese terminate: con il vittorioso essercito volse le armi contra la famosissima

Tho-

*Thomiris Reina de' Messageti, piu presto per cupidigia d'eterna gloria, che per altra cagione: E perche l'amico utile, o diletteuole, quando si uuol partire dall'amico, ne ricerca l'occasine, similmente Ciro per dar piu credito alla menzogna, non uolendo dimostrare di partirsi dallo honesto senza qualche colore, a guisa del Lupo, che beuendo nel Rio sopra la Capra le disse, Tu m'hai il bere conturbato: fece richiedere essa Reina per moglie, allhora uedoua per la morte del marito. Ma ella come sagacissima donna, conoscendo aperto, non se, anzi il Regno essere domandato, non uolle il partito accettare; di che Ciro sdegnato, spinse l'Esercito al Fiume Arasse, sopra cui diede principio a fabricare un Ponte, con alte Torri, & altri propugnacoli da guerra. Et essendo in quest'opera occupato, uennero a lui gli Ambasciadori de' Messageti, & in tal guisa gli dissero. Lascia o Re, lascia di far questa opera perche non sai se esser ti di debbe gioueuole, & sana: e ritornatene nel tuo regno, senza molestar noi nelle nostre campagne, i quali non t'habbiano porto alcuna cagione di dimostrartisi nimico. Ma se pur sei disposto seguire il tuo pensiero, e dar poca credenza alle nostre parole, come crediamo, perche ci pare, che ogn'altra cosa piu ti diletti dello stare in pace: prendi questo partito, co'l quale piu facilmente ti uerrà fatto, poter far proua della uirtù de' Messageti. e'l partito è questo.*

*sto. Non accade, che tu prendi tanta fatica, di legare armati ponti sopra il Fiume; perche noi ci ritireremo lontani dallo Arasse tre giornate, acciochepossi passare sicuramente nella nostra regione, ò uero fa il somigliante, tu che passeremo nella tua, & quiui ciascuno poscia faccia proua del suo ualore. Udito questo Ciro, adunò subito il consiglio per determinare, a qual de due parti ti fusse meglio dar dimano, non piegando punto l'animo a lasciar l'impresa: onde fu deliberato, che egli desse il transito a Messageti, perche nella sua Prouincia ogni cosa sarebbe loro nimica. Ma Creso di Lidia, huomo d'anni maturo, la sentēza del quale come d'huomo sapientissimo era approuata da Ciro, da cui era stato fatto prigione in battaglia giudicata, così disse. Auenga che le mie ruine dispiaciute mi sieno, mi sono nondimeno di grandissimo documento in bene ammaestrare altrui: onde ò Ciro, io non sono d'oppinione, che s'habbino d'accettare i nimici di qua dal Fiume, perche ne tuoi paesi ogni cosa sia lor nimica, ne anche perche se fussero rotti da noi non habbino oue saluarsi, hauendo il Fiume Arasse alle spalle: conciosia, che a me non piacque mai hauere in casa gli nimici, i quali minacceriano la ruina di tutto lo stato, se tu fussi uinto. Oltra di cio è cosa uergognosa d'un Re, pregio di gloria & fama, qual sei tu, e disposto far questa impresa, far segno di temenza nel venire alle mani con*

*una*

una femina, perche senza alcun dubio sarè segno di tema la nostra, se ritirandoci dessimo il transito a Messageti di passare il fiume. Con questa resolutione adunque Ciro passò il fiume, & venne finalmente al fatto d'arme con Thomiris; doue furono dissipati, e morti tutti i Persiani, quantunque hauessero sempre intrepidamente combattuto, senza volger fronte a gli nimici, et rom per gli ordini, secōdo la disciplina militar di Persia. Et Ciro altresi fu morto nel mezo di loro, ilquale fatto ricercar dalla reina fra tanta vccisione, e ritrouatolo, li fece tagliar la testa, & la fece porre in un'otro, che a questo effetto hauea fatto impire di sangue humano, con queste amare parole: SATIATI DI SANGVE HORMAI, DEL QVALE HAVESTI IN VITA GRAN SETE. E tal fine hebbe la uita, e la gloria del Re Ciro, onde uedete, cōe egli haurebbe ragione, come dissi, di riprouare il cōsiglio de' uecchi; poi che il uecchio Creso li diede questo cattiuo consiglio. Ma chi sa che egli nō hauesse anche perduto di quà dal Fiume, disse M. Franc. pche ciascuno sà dar giudicio doppo il fatto: e q̃sta uostra è stata bellissima storia; ma noi restiāmo d'accordo, che il consiglio de' uecchi sia ꝓbabile, e non d'un sol uecchio, perche una sola Rōdinella nō fa primauera, e tāto piu di Creso, il quale anouerarsi dee fra quelle tre cose, che nel mondo si hanno in prouerbio, bellezza di Meretrice,

ce, fortezza di Bastagio, & consiglio di disfatto: perche non hauendo egli saputo consigliar ben se stesso, per hauer perduto il regno, & quasi la uita, sendo rimaso prigione, se Ciro fu pazzo ad appprouare il suo parere, ne riportò la condegna pena. Oltra di questo, hauea ancora Creso addosso il peccato di Gige suo proauo, onde si come non hauea saputo ben consigliar se stesso, gliera tolto ancora di bē saper consigliare altrui per cagione di esso peccato, con tutto che questo suo consiglio per ragione ordinaria non fusse da esser riceuuto in fede: perche non è cosa da un Principe pruden te, ridursi à far battaglia giudicata nel paese nimico, se non per forza; o per prouar la sorte per men male, non potendo egli delle sue cose essere al peggio; i quai modi non entrano nelle rego le di ragione, come non u'entrò il consiglio di Creso, ilquale fu piu presto per seguire la ostination di Ciro, che p la uerità: Perciochè se un Principe rimā uinto nel paese nimico, oltre al pericolo del la uita, riman disarmato, e disfatto: ne si puo rifa re se non con il tempo, & con grandi incommodi, doue che rimanēdo uinto nel suo, piu facilmente ricoura le reliquie dello esercito vinto, con le qua li in poco rimette nuouo esercito, ò non rimettendolo, riman fornito dauantaggio di soldati pel presidio delle Terre. E si ua giudicando, che questa fusse vna delle cagioni, per che il gran Carlo Quinto nella Alemagna non volse

venire

venire al fatto d'arme co'l Langrauio nel 1446. quantunque ne fusse inuitato. Il peccato adunque di Gige, che soprastaua à Creso, fu, che Candaule figliuolo di Mirso Re di Lidia hauea la piu bella moglie, che in quel tempo si ritrouasse, (per seguire anch'io il uostro Erodoto) e le portaua grande amore: onde lodandola ogn'hora a Gige uno de' guardiani del suo corpo, per approuata uirtù, & fedeltà a se carissimo, e benche egli non ui desse orecchie, da un pazzo pensiero sopra preso, uolle finalmente che lui ignuda la uedesse, per renderlo ben sicuro della sua bellezza, quātunque non si potesse fare maggiore ingiuria alle magnifiche Donne di que' tempi. E benche Gige piu fiate si scusasse con ualide ragioni per non si uoler a tal partito ridurre, ad ogni modo Candaule uolle, che ui si riducesse. Il quale senza nulla dirne alla Reina, nascose Gige dreto l'uscio della sua camera, & disseli. Come io sia colcato, la mia moglie spogliandosi ignuda ne verrà per colcarsi anch'ella, e però uolgerati le spalle, habbi tu dunque cura d'uscir di camera su quel punto, si, che non sii da lei ueduto. Venne la Reina a l'atto, ma Gige non potete uscir di camera si ageuolmente, che ella non se ne accorgesse: la quale il tutto dissimulando, intese poscia dal marito il fatto come era seguito. Del quale non si dimostrando punto sdegnata, fece si che ciascuno credette, lei hauersela presa da scherzo: ma lo

scherzo

scherzo fu tale, che quando tempo le parue, fattosi uenir Gige dauanti, li disse. De due partiti prende qual piu t'aggrada, è uuoi possedere il regno di Lidia, & me insiememente per tua consorte, poscia che hauerai ucciso Candaule, o rimaner qui morto prima che da te mi parta, acciòche per l'inanzi nõ t'occorra poterti pregiare d'hauermi uista ignuda. Però è necessario, che tu, che ricercasti sapere quello non è lecito, ò uero Candaule, che à cio ti condusse, muoia. Quantunque usasse allhora Gige in sua difesa molte ragioni, ella però non ne uolse niuna accettare, onde non potendo fare altrimente, promisse di ammazzar Candaule, come fece; & indi co'l fauor della donna, & co'l suo altresi, diuenne Re di Lidia, & di lei marito. Ma parendo pur male à Lidiani, che Candaule fusse cosi miseramente morto, corsero a l'armi; & essendo gran contesa fra il populo, e fautori di Gige, si conuennero rimetterne il giudicio nell'Oraculo d'Apollo Delfico: ilquale rispose loro che Gige douesse regnare; ma che la uendetta del Re morto, caderebbe sopra d'un suo pronepote, che fu questo Creso. Il quale temendo la grandezza di Ciro, si deliberò uoler far con seco proua della sua fortuna con l'armi; & andatone per parere a M. Apollo, li fu risposto, che un grande imperio s'atterrerebbe, quando un Mulo regnasse in Media. Hauendo egli adunque preso questa ris-

*posta buona per se, uenne a battaglia con Ciro; dal quale fu uinto, & fatto prigione, onde ritrouandosi in cosi cattiua fortuna, ottenne da esso Ciro di poter mandar doni ad Apollo, come fece, improuerandolo, còme egli era stato ingannato da lui: A' cui Apollo rispose, che egli gli hauea molto bèn predetto la sua ruina, dicendo, che un grande imperio s'atterrerebbe: ma che lui s'hauea creduto rouinar quel di Persia e non il suo; e che il Mulo era Ciro per esser nato di duè genti, ma di madre piu generosa. Per queste ragioni adunque non hauea Creso potuto ben consigliare se, ne meno Ciro: nondimeno non seguita che il consiglio de' uecchi non sia probabile: Che accade, disse M. Giulio, che uogliamo hora distinguere da piu uecchi, a meno: poi che il tutto contiene anche la parte? ma so io doue stà l'errore, uoi intendete fauellare d'una republica, & io d'ogni principato: nondimeno noi conuegniamo nell'essenza della cosa, che il parer de' uecchi sia probabile, ò sia d'uno di piu, ò di molti. Ma non ui concedo già, che un'huomo condutto in mala fortuna, non possa dar retto il suo parere: anzi credo, che co'l paragone di se medesimo (come disse Creso) lo possa dare ottimo: perche gli è regola certa, e ce lo dimostra Salamone ne' prouerbij, esser minor fatica assai consigliar bene altrui, che se stesso. Di che ci fa fede il Principe della retorica Romana, il quale*

*ha-*

*hauendo scoperto la congiura di Catilina, & per cio fatto morire Lentulo, & Cetego nobilissimi cittadini, complici di detta congiura: & sendo poscia citato da Clodio a render ragione della lor morte: egli, quantunque hauesse à molti giouato con le sue dotte, & artificiose orationi, nondimeno si elesse piu presto il duro esilio, che uoler comparire a difender la sua causa: perche pare, che la natura contremisca, quando uno uien costretto render ragione di se medesimo. Oltra di questo, sendosi poscia trasferito in Macedonia, si staua quiui in somma pouertà, senza saper porgere a se stesso alcun conforto; di che sendo ripreso da Filisto suo coetaneo, il quale haueа studiato con seco in Athene, con molte ragioni, che tutte conuengano in questa, rispose: e facil cosa consigliare altrui, ma è ben difficilissima consigliar se stesso. onde si uede, che Creso potea ben consigliare, & che alcuni prouerbij non sendo fondati sul uero, hanno bisogno di correttione. Salamone, disse allhora M. Francesco, dice, che è difficilissima cosa consigliar se stesso, ma non li da la giunta, che fate uoi, e questo nasce, perche ciascuno ne fatti proprij uiene impedito dalla passione, la quale turba i retti consigli. E Cicerone, che dite, quando così rispose a Filisto, uoleua inferire per esso Filisto, che lo consigliaua, e non per se, il quale seppe solo consigliare altrui nella fortuna lieta: ma in questa afflitta, per*

stare sul uostro detto, cosi come non seppe consigliarse medesimo, non ho mai sentito ancora, che sapesse ben consigliare altrui, per hauer l'animo troppo oppresso delle sue miserie; il che douea, come creder si dee, tanto piu ritrouar luogo in Creso, per esser stato cosi felice Re, & ritrouarsi allhora prigion di Ciro in tanta bassezza, onde hauendo l'animo turbato, non potea dar buon consiglio, e uenendo il prouerbio fondato su questo, non mi pare, che sia però lontano dal uero. Anzi non uien fondato in altro, rispose M. Giulio, che sul credito, e sulla riputatione, che par che perda colui, che si incontra nella cattiua sorte, come fece Creso: onde noi mortali siamo tanto sciocchi, che uogliamo, che uno possa perdere co'l regno il sapere, che è falsissimo, come ci dimostra Biante Priennese, anzi la proua stessa: percioche hauendo gli nimici assalito la sua patria, mentre che quelli, i quali dalla crudeltà della guerra erano lasciati partire, si partiano carchi delle piu pretiose, & care cose: egli fuggẽdo insieme cõ loro senza recar cosa alcuna, e domãdato della cagione, rispose q̃sto memorabil detto; IO PORTO MECO TVTTI I MIEI BENI, che sono le uirtù, però è chiara cosa, che gli stati, e le ricchezze che son beni di fortuna, si possano perdere: ma le uirtù, che son beni dell'animo, non mai. Essendo adunque cosi, perche uolete uoi che Creso, non potesse

*tesse consigliar rettamente, hauendo perduto lo stato, e la libertà, ma non la uirtù, che non soggiace a gli accidenti del mondo? Però questo Prouerbio caro M. Francesco non uuol dire altro, senon che non si crede al consiglio d'un disfatto, perche ciascuno approua la seconda sorte: non gia che un disfatto non possa ben consigliare, hauendo, se pur hà, l'animo turbato ne sua affari, e ne gli altrui libero, & sciolto. Anzi sforzerassi egli di ben consigliare, & pregherà Dio, che a buon fin conduca i suoi consigli, per ricuperare il credito perso ingiustamente; ingiustamente dico, perche se due combattono insieme, & ciascuno s'adopri ualorosamente senza mostrare altri segni, che d'animo inuitto, come fece Creso con Ciro: di che si puote poscia biasmar colui che perde, se ben perde? Con tutto questo, come uoi diceste al proposito della prudenza, è immaginata la cagione onde egli habbia perduto: e perche? perche il uincer porta seco lode per priuilegio, uincasi pure, come disse l'Ariosto, ò per ingegno, o per fortuna, e'l perder biasimo. Concludiamo adunque, che cagion sola fusse della perdita di Ciro, la ingiustitia con laquale egli assalì quella Reina: percioche le guerre deueno intentarsi con somma giustitia, essendo il sagramento della militar professione: difender le republiche, ribatter l'altrui ingiurie, come fece Thomiris, mantener la pace, & aita-*

re gli orfani, & gli amici: e dei Soldati, uiuer contenti dei proprij stipendij, senza usar mai uiolēza ad alcuno. E se egli auuiene, che elleno sieno intentate ingiustamente (benche i ministri ingiusti perdino alle uolte le cause giuste, & i Principi, & gli eserciti sieno nelle mani di Dio, il quale usa ancora di castigare i suoi nimici, co' suoi nimici) altro non si deue sperar di loro, che infelice successo: e se ne segue felice, uiuian sicuri, che à quel Principato si riserba contraria fortuna, la quale quanto piu tarda, tanto piu dalla diuina giustitia li uiene maggiore, e piu graue: come disse il Cornazzano autore rozzo: ma di buon gusto nelle cose di guerra in questi suoi uersi.

E perche non è cosa in cui piu cada
  Dominio di fortuna, che in battaglia,
  L'ultima cosa sia prender la spada.
Pur quando d'altro l'huomo non si uaglia,
  La necessaria guerra si tien giusta,
  Pietoso al disperato è ferro, & maglia:
Ma quando alcuna impresa al ciel non gusta,
  Sappi che'l Duce ha gli huomini nimici,
  E sempre Dio nella uittoria il frusta.

Ma se uoi mi diceste l'imperio Othomano con tirãnica podestà esser diuenuto in poco tempo cosi felice, & potente: furando l'altrui ingiustamente, e con tanta crudeltà di guerra; ui risponderei, che noi non sappiamo quello, che circa questo fatto sia giustitia appresso Dio, e però, si come

me in lui non è prescrittione alcuna di tempo, essendo che a' tempi nostri il suono degli Apostoli secondo la sua parola è peruenuto nell'Indie occidentali, così ancora è parato il castigo al suo tempo alla tirannica Casa Othomana: ma noi siamo così solleciti, che se non ueggiamo le cose, pensiamo che non debbino mai auuenire. E benche le guerre di quei tempi siano cosa sproportionata ridurle al paragon di quelle si còstumano adesso: tuttauia il modo di Creso di passare il Fiume, non fu punto discorde dal uero: perciochè egli argomentando sopra la gloria d'un Re felicissimo per tante uittorie, armato d'uno esercito inuitto, il qual Re era ostinato far questa impresa, & in luogo doue non erano che deserte campagne, però considerando lui, che una medesima fortuna gli potrebbe seguire, perdendo così di là come di quà dal Fiume: & i Persi e' Messageti esser soliti di uincere, ò morire, consigliò, che si passasse il Fiume: la qual cosa fu uno accrescer animo a i soldati, & felicità grande l'esser lasciato passare senza contrasto. Nondimeno tutte le regole militari patiscano eccettione, perche e' si puo anche far giornata nel paese nimico, secondo l'intentione, e'l uantaggio della guerra, e le terre nimiche, e' passi difficili, che rimangano adreto, benche cio sia sempre con qualche disauantaggio. Oltra di questo, si parano tante circonstanze a' Principi dauanti, quando si ritrouano di pari fronte con

gli nimici, delle quali, perche occorreno quasi in un subito, nõ sene puo dar regola ferma: Onde questa sarà regola uniuersale, poi che siã diuenuti soldati, che quel Principe qual uorrà gouernarsi cõ prudẽza, deue quãto può fuggire il fatto d'arme, ꝑche il fine è molto incerto, e dubioso; però se egli haurà la guerra in casa, e che habbia uno esercito fuore di pari co'l nimico, deue, doppo l'hauer ristretto ogni sorte di uettouaglie ne' luoghi forti, e sfasciato, & abbãdonato i luoghi deboli; sempre trattener l'inimico, senza ridursi seco a cãpal battaglia, oue non uedesse il giuoco quasi che uinto. Ma se hauesse la guerra lõtana, & si uolesse porre al risico d'una incerta fortuna di guerra, deue primamẽte hauer ben prouisto al rimanente delle fortune sue, calculando sempre sulla perdita: poscia hauere inanzi, cõe egli pon quattro alla sorte per uincer dodici: altrimenti facendo pescherà cõ l'Amo d'oro, come disse il medesimo Cornazano.

Esercito in battaglia, & Naue al uento
Pari son di partito, onde appiccarla
Non esser furibondo, anzi sia lento:
Perch'io t'auuiso tu non douer farla,
Se non uedi dell'util piu speranza,
Che sia stata la spesa à incominciarla:
Chi fa altrimente prende per usanza,
Pescar con l'Amo d'oro, che'l spiccato
Molti guadagni, una perdita auanza,
E questo impari ogn'un che regge stato:

Il

Il qual Principe poi che nella consultation della impresa, s'haurà fatto una armatura di prudẽza, temendo, & riputando tutto quello, che incõtrarli possa, nel fatto poi nulla deue stimare, e di nulla hauer paura: essendo che nella consultation delle cose conuiene esser prudente, e pensato: e nello esequire animoso, e spidito, senza perder l'arte nel bisogno: perche chi allhor perde l'arte, chiara cosa è, che egli habbia prima perduto l'animo. Nondimeno quando si uiene alle strette, per lo piu, se addopra quella occasione, che sul fatto è giudicata migliore, pche la fortuna sottomette gli animi de' soldati, e' mouimenti delle squadre à mille casi: come fu, quando Anna Memoransì gran Conestabil di Francia uolle soccorrer S. Quintino, doue se l'esercito d'Austria si fusse perduto in tempo in consultar co'l consiglio di Spagna, quello fusse da farsi come fu di parer d'alcuni, non inuestiua gli nimici, ne guadagnaua la giornata, la qual si guadagnò p accidente, e nõ per maturo discorso hauuto prima. Però se a Ciro incõtrò male, fu la sua causa ingiusta, come dissi, accõpagnata da una cattiua Fortuna. Allhora M. Agniolo à M. Franc. riuoltosi, disse. Voi parlaste molto assolutamẽte, che dobbiamo portar la pena de' falli dei nostri predecessori, e doue l'hauete uoi cauato? pche nõ credo già ui uogliate seruire dalla autorità dello Oracolo d'Apollo, cõ Creso. Che Oracolo, Dio me ne guardi, rispose M. Frã. anzi l'ho letto in piu luoghi

della

della sacra scrittura. Ma udite questi uersi del Giraldi, che mi souengano al proposito.

E auuien souente, che glialtrui peccati
Passano insieme a' figli, & a' Nipoti,
E del paterno error portan la pena:
Creso ne puo far fede insino al quale
Passò il fallo di Gige, & allhor hebbe
Castigo dell'error, che piu felice
Esser credea, & sino à Roboamo
Passò di Salamon l'aspra vendetta.

Or udite disse M. Agniolo, chiara cosa è, che Creso nel suo tempo fu fra gli ottimi reputato, & hebbe di molti buon ricordi dal sapientissimo Solone, benche i ueri ricordi sieno poco pregiati da' principi, i quali non udendo ne uolendo udire, che uoci adulatorie, hanno habituate l'orecchie alla assentatione. onde uolendo Ciro farlo morire (per che ancora io ho letto q̃ste storie) fu saluato dalla mano di Dio, il quale si dimostrò sempre in fauor di coloro, che in tutti i tẽpi si sforzarono di uiuer drittamente. Ma questa fu una ignonanza ne gli huomini di quei tempi, i quali hauendo riuolto in prouerbio la parola di Dio nell'Esodo à 20. capi, doue dice, IO SONO il giusto Dio, che punisco i peccati de' padri sopra de' figliuoli, e descendenti, sino alla terza, & quarta generatione, diceano, I PADRI nostri mangiarono l'uue acerbe, e' denti de' figliuoli sono rimasi stupidi: ma lasciauano la giunta, che e questa: DICO SO

PRA

PRA di que' figliuoli, che mi offenderanno con li lor peccati, a guisa de' lor padri, & predecessori. Riprendendo adunque Dio questa mala consuetudine ne gli Hebrei per bocca di Ezechiel al cap. 18. dice. Io uiuo, se questa parola sarà piu in prouerbio nella casa di Israel: percioche tutte l'anime sono mie, cosi quella del figliuolo, come quella del padre; il quale se hauerà generato figliuolo ladrone, & preuaricatore de' miei precetti simile à se: certo che questo figlio nõ uiuerà, pche il sangue del padre sarà sopra di lui: Ma se hauerà generato buon figliuolo, & osseruator de' miei precetti, non morirà (intendendo però di morte spirituale) nelle iniquità del padre. E se que' buon figliuoli, che usciranno di cattiui parẽti, patiranno in questo mondo cattiua fortuna, si potrà, dire che questo interuenga loro senza colpa, ma non senza causa: però che il nostro clementissimo CRISTO Dio, a gli eletti suoi, dona delle tribulationi, per correggerli, & castigarli, a fine, che creschino nelle cose spirituali & diuenghino piu perfetti. Si potrà dire, dissi: perche chi è quegli in questo mondo, p ottimo che sia reputato, ò cõ effetto sia, il quale non meriti qualche castigo dalla diuina giustitia, senza ritorcer la colpa ne' Prouai? poi che un putto d'un giorno non si può dire senza peccato, e le Stelle sono impure nel diuin conspeto? Oltra che usa Dio certi modi sopra al nostro intelletto, de' quali non potiamo

tiamo esser capaci, e però douerebbe ciascuno por
tar la sua sorte patientemente con referirne gra-
tie a lui, senza anuilupparsi il ceruello in inuesti
gar la cagione, perche gli possa cio essere accadu
to. E che sia uero, il uero, il santissimo Dauid fece
annouerare il suo populo per ostentatione, e Dio
percio percosse di mortal' piaga molte migliaia
di huomini, che non haueano che fare nel peccato
di Dauid; nondimeno uolse Dio somma sapienza
usar questo giudicio per piu tormentare esso Da-
uid, ne però uccise alcun di coloro, che perse, dal
la sua diuina giustitia non fusse reo di mille mor-
ti. Adunque se gli Hebrei fecero un tempo que-
sto errore, maggiormente creder si dee, che lo fa
cessero i gentili, de' quali erano Creso, & Erodo-
to, che scriue questi fatti. Et è necessario credere,
che il Giraldi, huomo di buona mente, faccia di-
re i uostri uersi a qualche Dea, o altra simil cosa,
che rappresenti la gentilità degli antichi abusi,
non già che cosi sia la uerità. Al proposito anco-
ra, che la uendetta di Salamone passasse sopra
Roboamo, come dice il medesimo Giraldi, fu,
(benche quel passasse dimostri molto piu in-
teruallo di tempo, che non corse da Salamone
à Roboamo suo figliuolo) che Roboamo, per
diuino giudicio, non uolse compiacere il popul
suo d'alcune gratie, prouocandolo con pungen
ti parole, & sprezzando il consiglio dei uec-
chi, & a quel dei giouani attenendosi, onde
esso

esso populo gli si ribellò, & lapidò Aduran, che riscotea i diritti reali, & Roboamo perduta la ubbidienza, delle dodeci Tribu. rimase solamente signore di quella di Giuda, e Beniamin. Oltra di questo a guisa di Salamone, fu contaminato da tanto ardente desiderio di libidine, che lasciato la legge Mosaica, e'l vero Dio; si diede all'idolatria, e però gli cadde sopra la vendetta del padre: nondimeno rauuedutosi dello errore, & compiantolo li fu remisso con certo castigo in guisa, che terminò gli anni suoi placidamente in gratia del Signore, il quale perdona sempre a ciascuno, che si pente del fallir suo. Et auuenga che sopra questo fatto nasca una quistione non piccola, & ui fusse da dire assai, come scriue Dionisio Cartusiense sopra Ezechiel: tutta uia non sia chi tema, osseruando la uia del Signore, di portar la pena de gli altrui falli, ma se sarà cattiuo, & preuaricatore, la porterà al sicuro; perche un delitto aggraua uno altro delitto. Concludiamo adunque, che quei figliuoli, e descendenti specialmente saranno in questo mondo puniti per gli altrui peccati, i quali a imitatione de i padri saranno cattiui, il che auuerrà a quei serui ancora che seguiranno i mali esempi de i lor Signori come piu ampiamente determina il gran dottor San Thomaso. Ma alla altra vita, senza disputa alcuna, quel-

*quell'anima che peccherà quella morrà, e'l figliuolo non porterà le iniquità del padre, ne'l padre quelle del figliuolo; onde chiara cosa è, che Creso non douea patire pel fallo di Gige, parendo buono: & se egli patì, fu per la sua ingiustitia come s'è detto; perciochè niuna altra cosa lo sospinse à prender l'arme, fuor che l'inuidia, peccato horrendo, che lui portaua alla gloria di Ciro; Ma uoi hauette introdutto due Reine molto ualorose, Thomiris, & la moglie di Candaule Re di Lidia, in guisa, che se fussero qui donne fra noi, le quali sono generalmente ambitiose, & percio contentissime della publica lode, guazzerebbero in un mar di latte, dandosi facilmente a credere, di soprastare a gli huomini, o almeno contrastar con loro di ugual uirtù & maggiormente se hauessero letto, ò udito gli heroici fatti delle antiche donne illustri, delle quali gran copia si ricoglie per le scritture; come della gran Zanobia Reina de Palmireni, della. Volea seguir piu oltre il suo proposito M. Agniolo; ma M. Francesco interrompendognelo, disse. Di grati a raccontatateci prima la uita di questa Zanobia, poscia risponderassi alla perfetion delle donne, le quali sono state sempre in ciascuna cosa, dameno, & men perfette di noi. e l'anderebbe ben per Dio, se uoi mettesle in dubio con loro la uirtù nostra. Piano, rispose subito M: Giulio, perche io sono di parer molto diuerso dal uostro, nondimeno paghi prima*

*Messer*

Messer Agniolo il suo debito: indi uedrassi cui sa prà difender meglio le sue ragioni. Eccomi, disse M: Agniolo, pronto per satisfarui, è tanto piu uolentieri quanto che di ragion era, che toccasse anche à me la mia, accioche le cose seguissero del pari.

Discese Zanobia dello antico sangue de' Tolomei Re dello Egitto, illustrissima sopra tutte le donne gentili, se le istorie nõ sono false, & fu secõda moglie di Odenato Signore de' Palmireni nell' Asia. Il quale fu tanto benemerito della Romana Republica, che per le cose fatte da lui in seruigio di quella, nel tempo, che il buon Imperadore Valeriano fu preso da Sapor Re de' Parti, se gli aspettauano oblighi di grã remuneratione: pcio che se Odenato non hauesse preso l'arme in fauor de i Romani, come fece: il nome loro senza dubio alcuno si sarebbe in quel tempo spento nell' Asia. Essendo adunque stato creato Imperador Gallieno, uitiosissimo sopra tutti gli huomini, egli abbandonate del tutto le cose dello Imperio, si diede in preda à ogni sorte di sceleraggine, dimorando nella Città di Melano, come luogo da lui eletto piu comodo per satisfare ai suoi appetiti, quiui cõ eccessiua prodigalità spendendo ancora tutti i danari, che si ricoglieano per pagare gli Eserciti, senza darsi alcun pensiero di uendicar l'ingiuria di Valeriano suo precessore, che ancor uiuea prigione di Sapor il barbaro. Il qual Sapor piu

d'ogni

d'ogni Scita empio, & crudele, non altrimenti che facesse il Tamburlano a Baiazet primo di questo nome delli imperadori Othomani, si seruiua della imperial schiena nel salire a cauallo, oltr'à gli altri improperij. La qual cosa fece, (però che quando il capo duole langueno tutte l'altre membra) che i Capitani dello imperio si mutinarono, ciascuno facendosi Tiranno di quella Prouincia, che gouernaua: onde nacquero 30: Imperadori molto diuersi, la cui storia è stata citata da M. Francesco ne' nostri ragionamenti. Fra quali auuenne, che Macrino uno di quelli si fece molto potente nella Mesopotamia, e nella Soria: ma da Odenato fu sconfitto, e morto, per la cui notabil vittoria poscia, esso Odenato fu da gli eserciti fatto Imperadore, e nel segreto approuato dal Senato. Durò Odenato poco piu di tre anni nello imperio, nel qual tempo ricourò tutto quello, che s'era perduto sotto l'imperio di Gallieno, pagando sempre il douuto censo allo esercito Romano: Finalmente fu morto à caccia da Meonio suo nipote, il che fu carissimo a Gallieno: Doppo la cui morte gli eserciti fecero imperadore Heroniano suo figliuolo: ma perche egli era ancor tenero giouanetto, lo diedero in cura à Zanobia insieme con l'amministratione dello impero. La qual veggendo mal succeder le cose, & conoscendo la liberalità ne' Capitani esser la uia da farli immortale, aperse in un tratto i sua

Thesori

Thesori a gli esserciti, & ella insieme con loro uscì in campagna, doue fece tali acquisti, che diede di se timore, e mareuiglia a tutto il mondo. Fu Zanobia ricchissima, destra nell'arme, presta ne' negotij, affaticante, sagace, e tanto giusta, che fu aguagliata a Traiano, e fu dotata di si grand'animo, che quando vsciua a parlar con gli esserciti, sempre ui compariua armata, e bene accompagnata: essendo che ella non volea di donna altro che'l nome. E quando si ritrouaua nella guerra, tanto era sobria, e temperata, che le bastaua solo di sostentarsi: & era cosi auuezza ne' disagi, che alle fiate passaua una settimana senza mai colcarsi; e se tal'hor le uenia sonno, dormiua alquanto appoggiata alla Lancia: ma sopra le sue uirtù fu honestissima, la qual cosa ci può molto ben render sicuri delle altre sue belle parti, perche a raccontarle tutte starẽmo troppo a tedio. Essendo adunque in somma felicità le cose di Zanobia, morì Gallieno, & fu creato Claudio secondo, annouerato fra gli ottimi Imperadori, ilquale hebbe contra' Gothi vna delle piu illustri vittorie, che mai si sentissero, & morse nel 273. in quel tempo apunto, che ei uolea volger l'arme contra Zanobia, & fu creato Aureliano d'oscuro legniaggio; ma per virtù da' migliori scrittori pareggiato a' primi capitani del mondo. Il quale fece subito grandissimo apparecchio per passar nell'Asia contra

H Zano-

*Zanobia, come fece, giudicando non esser guerra nel mondo cosi necessaria, ne cosi pericolosa al populo Romano, ne di maggior gloria al uincitore, che questa. Nella quale Zanobia si portò cosi ualorosamente cōtra la uirtù di Aureliano, che egli giudicò, non douer fare minore acquisto uincendola per accordo, che per battaglia: però le scrisse una lettera: ma ella gli rispose in guisa, che il pensier d'Aureliano non potè hauere effetto: onde si uenne alla forza, & Zanobia n'hebbe il peggio, rimanendo uinta, & prigionera di esso Aureliano. Il quale trionfò di lei, menandola per la Città di Roma à piedi scalzi, tutta cinta di catene d'argento, nel mezo à due suo figliuoli dauāti al trionfo, con gran cordoglio di tutta la Città; del quale il Senato, e le gentil donne Romane mostrarono euidente segno: però che donarono à Zanobia tanto, che ella potette riparar nobilmente la sua uita mentre che uisse. Ma quello che di lei fu piu degno d'eterna fama, è, che essendo stata Reina di tutto l'Oriente, & concorrente del Romano Impero, nō dimostrò mai segno di dolor, ne d'animo uinto, quantunque si ritrouasse in cosi miserabil seruitù, onde fu aguagliata alla grā Cornelia madre de' Gracchi, fortissima delle dōne Romane. Se sta cosi, disse M. Franc. e' fu una ualorosa donna costei: ma io mi dubito, che, come diceste, le storie non sien false, perche hoggi le nostre piu ualorose donne, apena sanno assettar la lana*

ſulla connocchia, nõ che ſi ritrouino delle Zano-
bie. Voi douete hauer riceuuto qualche grãde ag
grauio dalle donne, diſſe M. Giulio, poſcia che ui
dimoſtrate coſi adirato uerſo loro. E uoi qualche
gran fauore, riſpoſe M. Frãc. impugnando coſi la
lor difeſa. Io, ſoggiunſe M. Giulio, non impugno
altrimente la difeſa delle donne, ſenon per quella
parte, che s'aſpetta à ciaſcun ualoroſo caualiere
di dire la uerità: onde ſi per la uerità, come per
difender le mie ragioni contra le uoſtre, della lor
perfettione, di che far reſtãmo dianzi dacordo,
per incominciarmi dal naſcimento, dico: che eſ-
ſendo le donne generate cõ noi d'un medeſimo ſe-
me, da medeſimi parenti, & in un uentre mede-
ſimo, ne ſegue, che ſieno perfette come noi. Egli
è forza hauerui per iſcuſato, riſpoſe M. France-
ſco, poi che come honorato caualiere, pẽſando di
fender il dritto, difendete la menzogna, nondime
no douete pur ſapere, che di tutte l'operationi dei
viuenti, che ſon perfetti la piu naturale è di fa-
re un'altro ſimile à ſe, onde la natura uorrebbe
far tutte le coſe perfette, & ꝑ cio uorebbe partu
rir maſchio, e ſe egli auuiene, che parturiſca femi
na, e ꝑ errore Buono ſta, diſſe M. Giulio, poſcia che
ui diletta difender le uoſtre ragioni con ſi ualido
argomẽto ꝑ gioco: ma laſciamo gli ſcherzi ui pre
go. uoi ſapete pure, che la Natura eccellẽte, e ꝑ-
fettiſſima maeſta, nõ può pigliare errore in quelle
coſe, che s'aſpettano à ſe: e però la ſua intentione

*altracosa non è, che crear l'huomo perfetto nella sua specie; ma sotto questo nome huomo, ui si comprende anche la donna, per essere una medesima essenza con l'huomo: onde ella non può formar l'huomo piu perfetto, di quello che si faccia nella sua specie, ne la donna altresi: però ne seguita, che la donna sia come l'huomo perfetta, sendo d'una medesima essenza con l'huomo. Et in quello oue sono le donne differenti da gli huomini, che error di natura appellate; con tutto che io ui potessi dire esser cosa accidentale, e non essentiale; nondimeno mi cõmoda piu dirui, che sia cosa perfetta, fatta dalla natura per conseruar la specie, senza la quale, oltre a gli altri inconuenienti, finirebbe il mondo. Buono auuocato, rispose M. Francesco, per certo hanno le donne questa notte in fauor loro, onde se egli auuiene, che si sappia domane delle gentil madonne, che aspettiamo, gran guiderdone per mia fe n'è riserbato per ricompensa: perciochе elleno poco altro hanno in se di buono, fuorche gradir con gesti, e con parole, cui le loda, le esalta, e le sublima, come disse M. Agniolo, & come uoi di fare ui hauete tolto il carico, che ben carico dir si puote, volendo metter dubbio nelle cose chiare. Ma perche sendo uenuto da studio nuouamente, esser puote, che ui ritrouiate questa materia ancor fresca, nella eccellenza del vostro ingegno, se forse non fusse piu lecito credere, che amore, hauen-*

*doui punto il cuore, come a suo deuoto tanta facondia ui spirasse: però non resteremo già di difender la causa nostra, come meglio potrassi. La onde posto ch'io potessi risponder molte cose a' uostri detti, tuttauia per passare inanzi, ascoltate Regola uniuersale, che ogni misto quanto ha piu di fuoco tanto piu habbia d'atto, e di virtù: di che ci fa fede la virtù dell'oro respetto à gli altri metalli, non intendendo però di quella della auaritia: onde chiara cosa è, che l'huomo partecipa piu di fuoco, che la donna, però e piu perfetto. Voi hauete fatto vna lunga retorica, disse M. Giulio, pensando, che io sospinto da qualche particulare affettione prenda la difesa delle donne, il che ui protesto non esser uero, perche dico solo cio ch'io sento, come dissi io dianzi, secondo la uerità: però e' non si puo negare, che il caldo non sia del freddo piu perfetto, percioche il freddo non entra nell'opere di Natura: nondimeno questa uostra regola non trapassa assolutamente nelle cose miste, e composite: perche se trapassasse, quel corpo che fusse piu caldo sarebbe piu perfetto, che è falso, poi che per proua ueggiamo quei corpi esser perfettisimi, che suono di buona temperatura, in tanto, che se un'huomo participasse di fuoco piu del douere, mancherebbe assai nelle sue parti: e pero l'huomo con la sua calliditá, che dite, è piu lontano dal temperamento, al quale la donna con la sua frigidità si fa piu uicina*

na in guisa, che uiene a preseruarsi in uita piu lungamente, che l'huomo. Orsù disse M. Franc: che potete uoi dire, senon che la forma sia piu nobil della materia, onde essendo l'huomo la forma, & la donna la materia, che riceue la forma dall'huomo, ne segue, che tanto sia men perfetta la donna dell'huomo, quanto è men perfetta la materia della forma. Dirò, rispose M. Giulio, che questa similitudine di materia, e di forma, non seguita, cosi in tutte le cose, nondimeno noi sappiamo, che in quelle cose, che non sono senza materia, altro è la cosa stessa, & altro la sua essenza, onde altra cosa è una Casa, & altro è la sua essenza: percioche la casa è un composto di materia, e di forma: la materia sono calcina, pietre, e legnami: e la sua essenza è solo essa forma. Onde, cosi come la casa non può riceuer forma senza la materia, cosi l'huomo nõ può dare ne riceuer forma senza essa materia, in tanto, che la materia non puo riceuer forma senza la forma, ne la forma senza la materia formar si puote: dal che ne seguita, che si come la donna è fatta perfetta dal l'huomo, ella fa perfetto l'huomo, e amẽdue uengano à generare, come disse anche l'Apostolo a i Corinthi, se ben la donna è dall'huomo, cosi è lo huomo per la donna, e tutte le cose da Dio. Ma uoi non potrete già fare, disse subito Messer Francesco, che ogni effetto non sia minore della sua causa, onde essendo stata formata la donna da

Dio

Dio d'una delle nostre coste, chiara cosa è, che ella è nostro effetto, e per consequenza men perfetta di noi. E non si puo quasi far altrimenti quando i ragionamenti uanno alla lunga, disse Messer Giulio, di non cascare in Theologia; nondimeno, come, che questo uostro sia alto misterio, quando volessi risponderui, non ne guadagnereste cosa alcuna: tuttauia ui dirò pur questo con sopportatione di Messer Agniolo, che tutte le cose fatte per la mano di Dio, auuenga che vna sia stata fatta da lui prima, e l'altra poscia, sono ottime necessariamente amendue, però che secondo l'operatore deueno essere l'opere: onde quando Dio hebbe fatto l'huomo, disse, e'non è bene, che egli sia solo, però facciamo vno aiuto simile a lui, che fu la donna: Le quai parole comprendono, che ella sia della medesima perfettione, che l'huomo, e che la sua sustanza (dal sesso in poi) in altra cosa non sia differente da quella dell'huomo: e cui biasma le donne, biasma l'opere del medesimo Dio, e tanto piu, perche, come non è vitio della madre se parturisce brutti i figliuoli; cosi non è vitio delle donne, il nascer femine, anzi è opera di natura perfetta in loro, come dissi. E benche elleno siano dalla medesima Natura state formate di noi men valide, e robuste, tanta uenustà, e leggiadria nõdimeno in quella uece è in lor posta, che senza dubbio alcuno questa loro in va-

lidità del tutto ſpegne, & ſcancella. La quale non fu ne anche tolta alla donna, e data a l'huomo per danno di lei: anzi perche era coſi neceſſario al gouerno d'una famiglia, & per conſequenza al mantenimento d'una Città: percioche eſſendo l'ottima caſa di due principaliſsime perſone compoſta, una per acquiſtare, e l'altra per conſeruare: e ſendo maggior fatica l'acquiſtare, che il conſeruar, di maggior forza conuenne dotare l'huomo, che la donna. Le donne adunque conſeruano con uirtù le facultà per fortuna, da gli huomini acquiſtate, per le donne ſi fanno i matrimonij, che ſono il decoro, e la fermezza delle Città, & finalmente per eſſer noi figliuoli di donne, ſiamo loro ubligati in guiſa, che non potiamo mai ſciolger la lingua in pregiudicio di quelle, che non uituperiamo noi medeſimi. Anzi ui uoglio dir piu oltre, che le donne ſono capaci a reggere Imperij, Regni, & Stati: & ad apprendere ogni ſorte di virtù, onde nel tenero petto d'una donna, in compagnia di ſingular bellezza, poſſano eſſer la prudenza, e la fortezza dell'animo, inſieme con tutte l'altre virtù, che ne i ſeueri huomini ſon poſte. E ſe di queſte ſimili, hoggidi pare, che poche ſene ritrouino, riſpetto alle antiche, quantunque ſian diuerſe le cagioni, diroui ſolo, che queſto auuiene, perche le Penne ſono nelle mani de gli huomini, i quali hauendoſi impropriamẽte uendicato ſopra di loro ogni

libertà

libertà, gli negano i douuti honori, sendogli anche tolte le uie da peruenirui. Orsù, disse allhora M. Agniolo, io uoglio diuider questo duello, per non incorrere in qualche censura: conciosia, che il nostro Padre Inquisitore, non uuole si disputi, ne che si scriua di questa materia, se non che la donna sia nel secondo grado, & n'allega l'autorità di S. Paulo agli Efesi, oue dice. O Moglie, sarai suggetta al tuo marito, come à Signore, & uelo so dire, perche pochi di fa mi ritrouai presente à una simil quistione. A proposito, disse M. Giulio, & che u'ha egli da fare lo Inquisitore, quando puramente si disputa d'una materia si fatta: pero che noi non dichiamo, che le donne sieno piu perfette de gli huomini, come à certi appassionati è alle uolte uscito di bocca, che à questo non acconsentirei mai: basta bene, che elle sieno come noi perfette, che selo dice Dio nel Genesi, lo potiamo ben dire anche noi. E questa autorità di S. Paulo non ha da fare al nostro proposito: perciocheegli intende dello imperio che s'aspetta al marito sopra la moglie, doue noi della perfetion dell'huomo, e della donna fauelliamo, che uenghiamo a comprendere ogni sorte cosi d'huomini, come di donne, essendo che cui dice ogni cosa, non esclude niente. E ci hauete interrotto apunto sul piu bello, come se fussero de gli Esploratori fra di noi, nondimeno pregoui, che ci lasciate fare anche uno assalto: perche con la proua

ua delle dōne antiche, e in qualche parte delle moderne, intendo dimostrar la virtù loro. Lasciatelo pur venire a uostra posta, rispose sorridendo Messer Francesco, per che mi sono armato di pie' manco per aspettarlo. E io, soggiunse M. Agniolo, poscia che sete cosi daccordio, mi rimarrò giudicando i colpi, si che portateui bene; ma spacciateui tosto, a fine, che questo uostro duello, non mi faccia tener tutta la notte (come si dice) il Candeliere: doppo questo M. Giulio cosi seguitò. Chi volesse aggirarsi p la profonda Selua de gli scrittori oue si leggono le heroiche uirtù delle dōne, sarebbe opera di longo tēpo, e di molta fatica: però io sotto breuità toccherò solamente le storie di quelle poche, che al proposito mi souuerranno, si perche non amo tener troppo a tedio M. Agniolo, si anche perche a dir in lode delle dōne cio che si conuerrebbe, farè, come si suol dir per fauola, un portar vasi a Samo. udite adunque. La castissima Penelope, laquale dimorò tanto tempo aspettando l'amato Vlisse suo consorte, hauēdo sempre piena la Casa d'una infinità di dissoluti amāti, che bramauano le sue nozze, come dimostra Omero in persona di Telemaco di lei figliuolo in questi uersi: il qual si dolea della lontananza di suo padre.

Ne sol per conto suo resto ingombrato
Di sospiri, e d'angoscie: ma nouelle
M'hanno i celesti angustie aggionto, e guai;

Perche

*Perche quanti in Dulichio, e quanti in Samo*
*Hanno Ottimati imperio, e nell'ombrosa*
*D'alte Selue Zacinto, & quanti ancora*
*In questa nostra aspr' Itaca, han dominio:*
*A mia madre d'intorno per sua sposa*
*Hauerla tutti innamorati stanno,*
*E mi uotan la Casa: ella non nega*
*Ne uiene al fin dell'odiose nozze.*

*La gran Reina Zanobia, la cui historia habbiamo udita da M. Agniolo: Sofronia nobilissima, la quale udendo uacillar il suo marito, che era Prefetto della Città, dell'honestà sua contra la lussuria di Massimino, s'uccise per conseruarsi inatta. Le donne Alemane, lequali s'uccisero nō uolēdo il crudel Mario prometter loro di riporle in Roma fra le vergini Vestali. Brazilla di Durazzo, fatta Isabella dal nostro Ariosto, laqual non ueggendo di poter altrimenti saluare l'honestà sua cōtra d'un barbaro soldato sotto color di renderlo inuiolabile, co'l sugo d'un herba, tanto lo rattēne, che raccolto d'un'herba, la quale prima le gionse nelle mani, e fattone sugo, tutto il collo se ne unse, e l'offerse al barbaro p̄ proua: ilquale cō infamia eterna di se medesimo, gli staccò, dal busto l'honorata Testa. Etelfrida Reina di Inghilterra, che doppo il primo parto mai piu uolle congiungersi co'l Sposo: Eufrosina Vergine Alessandrina, che si partì vestita da masschio dalle paterne case, per non perder la*

castità col suo marito. Giouanna donzella, la quale, nel tempo di Sigismondo imperadore, nelle guerre crudeli, che seguirono fra'l Re di Francia, e quello di Inghilterra, esercitandosi nell'armi a guisa di soldato, & poscia di capitano, fece cose merauigliose, conseruando sempre il caro pegno dell'honestà. Maria da Pozzuolo, fortissima, & bellissima, tanto celebrata da Messer Francesco Petrarca, che sin da fanciulla non adoprò mai l'armi donnesche, ma inclinata alla militar disciplina, portò continuamente la Spada, l'Elmo, e lo Scudo, con gli altri arnesi da guerra: onde affaticandosi co'l sopportare fame, sete, sonno, caldo, & freddo, hauea talmente la persona auuezza, che bene spesso passaua due notti senza dormire: ma se pur di cio fare le fusse stato forza, si colcaua sopra la nuda terra senza spogliarsi, co'l capo sopra lo scudo a guisa d'horrido soldato. E fu costei di tal grandezza, d'animo, che spesse fiate sola, e tal'hora da pochissimi accompagnata, non hebbe tema di assalire i nimici: Vinse sette uolte il nimico à singular battaglia, & altretante riportò di lui gloriose spoglie, perciochè ella fu cosi destra nelle arme, & illustre nelle forze del corpo, che auanzo tutti i piu conosciuti soldati del suo tempo: non dimeno mantēne sempre l'honestà sua senza macchia alcuna. Valasca Reina de' Boemi, la quale, come scriue il Volterrano, fece una conspiratio-

ne

ne con altre donne, per liberarsi come fecero le Amazoni dallo imperio de gli huomini, onde per molti anni dominarono daperse senza alcun maschio. Le donne Bellouace, le quali quantunque fussero stanche per il lungo assedio sostenuto da Carlo duca di Borgogna, nondimeno nell'ultimo assalto, difesero uirilmente la muraglia, e gettarono i nimici dalle Scale nelle fosse, riportando i loro Stendardi nella Città, certo segno della uirtù di quelle. Eudane Illustrissima femina, moglie di Capaneo, la quale hauendo prima lauato con l'acqua e con le lagrime, il corpo tutto fradicio dello amato consorte, pochi di inanzi morto da un Fulmine sopra le mura di Thebe: indi hauendolo posto sopra'l Rogo per brugiarlo secondo la costuma di quei tempi, dimentre che il Rogo ardea, ella non potendo pensare di rimaner disgiunta da lui, si gettò costantissimamente nelle fiamme, per seguir con la morte l'ombra amata, come fece. Panthia moglie d'Abradate Re de' Susiani, giouane d'eccessiua bellezza, a cui sendo recato dauanti il marito riceuuto in fede da Ciro re de' Persi, morto da gli Egittij nella giornata fatta da esso Ciro contra gli Asirij: poscia che ella l'hebbe tutto di lagrime asperso, & vsato verso lui tutti quegli ufficij d'amore, e di pietà, che le furono concessi, con uoluntaria morte il seguitò. Alceste moglie d'Ameto Re di Thessaglia, la quale, essendo infermo il marito, &

hu-

*hauendo da gli oracoli, che ricupererebbe la sanità, se uno de' suoi congionti uolesse morir per lui: & ricusando ciascuno uoler fare questo di pietade vfficio, Alceste fu quella, che con intrepido cuore, alla morte per la uita del marito s'offerse: Camilla da Pesaro, che per non mancar di fede all'ombra di Costãzo Sforza suo marito, come che giouane, & bellissima fusse, sempre uisse in vera uiduità, & continenza. Lisabetta da Vrbino, che doppo la morte di Roberto Malatesta suo marito, con gran costanza, & grandezza d'animo, non solo disprezzò il rimaritarsi, ma si fece monaca: Erinna, che nacque in Thelos, nel tempo di Dione Siracusano, la quale scrisse tanto elegantemente in uerso heroico, che il suo stile fu giudicato poco differente da quel di Omero. Corinna Thebana, che uinse cinque fiate Pindaro principe de' poeti lirici nel cõpor uersi. Nicostrata madre di Euãdro, laquale mostrò lettere a' Latini, e ordino il nostro alfabeto a questa perfettione, non essendo prima che di sedeci lettere. Panfilia, che, come scriue Aulo Gellio, scrisse comentarij in grammatica di molta stima. Hipatia allessandrina, figliuola di Theone geometra, laquale scrissedottissimamẽte in astronomia, e lesse publicamẽte con molta udiẽza in uarie discipline. La grã Cornelia madre de i Gracchi, citata da M. Agniolo nella uita di Zanobia, laquale per un uiuo miracolo del mondo,*

fra

*fra, le caste, fra le dotte, e fra le forti anouerarsi deue. Saffo, che fu di Lesbo, poetessa eccellente in uersi Lirici, e inuētrice del uerso Saffico. Cleobulina figliuola di Cleobulo uno de' sette sauij della Grecia, che scrisse molti Enigmi in uersi Lirici de' quali uno ancora sene legge presso Laertio. Hildegarda uergine Alemana piena di spirto profetico, laquale predisse molte cose future, e scrisse libri pieni di catolica dottrina, à cui non si sdegnò il beato Bernardo scriuer alcune epistole. Scrisse ella in Theologia Omelie sopra à Vangelij, e in medicina eccellētissimamēte, dimostrādo cō grandissima dottrina, quali fussero i medicamēti semplici, e quali i cōposti: onde nō si sdegnarono Eugenio terzo, & Anastagio quarto sommi Pontefici discriuerle, si come fece ancora Federigo primo famosissimo Imperadore. Leona, laquale essendo consapeuole d'una congiura, di cui Armodio suo amico era il principale, benche con infiniti crudelissimi tormenti fusse tutta lacerata, & franta, mai però uenne à palesare alcuno de' cōgiurati, onde gli Atheniesi le inalzarono alla porta della Rocca una Leona senza lingua, p dimostrare in lei la uirtù della taciturnità: di cui l'Alciato ne' suoi Emblemi fa q̄sti uersi,*

*D'Armodio la fedele amica ardita*
*Per minaccie già mai, ne per tormenti*
*Non discoperse la congiura ordita*
*Cosi di lui come dell'altre genti:*

*Onde*

*Onde con mareuiglia alta, e'nfinita*
*De'seculi futuri, e de' presenti:*
*Fu in forma di Leona sulla Rocca*
*D'Athene sculta senza lingua in bocca.*

*Armonia figluola di Hierone Siracusano, la quale uolse morire nello incendio della patria. Le donne Spartane, che amauano la morte gloriosa dei lor figliuoli in guisa che per ogni minima dapocaggine, o gli rifutauano per figliuoli, o gli ammazzauano con le proprie mani. Le Pisane ancora, che per la difesa della patria contro a' Fiorentini, mostrarono quello ardire generoso: senza timore alcuno di morte, che potessero dimostrare i piu inuitti animi del mondo. Dugna bellissima, & ricchissima Donzella, la quale ueggendo la infelice patria Aquileia presa per forza da' barbari, sotto l'Imperio del crudele Atila flagel di Dio, salì sopra una Torre, & copertosi il capo arditamente si gettò nel Fiume Natisca amando piu presto di morire, che soprauiuere alla Città desolata, con certo risico dell'honestà sua. In quanti luoghi ancora habbino dimostrato le donne la uirtù loro, non è Città nella Italia che no'l sappia, è principalmente la nostra: poi che le nostre donne nel tempo dell'assedio, non perdonarono a cosa alcuna, per difesa della patria, talmente, che in tre notti è nō piu, quasi della opera loro fu fatto un Baluardo di molta stima per fianco la porta à Camolia, come tutti sappiamo, per*

mo, per offender il campo de'nimici, benche poscia ci giouasse poco, perche Pallade (per fauellar con Virgilio) essendo adirata con noi, alle nostre preghiere tenea sempre gliocchi à terra chini. Alessandra moglie di Alessandro Re degli Hebrei, laquale doppo la morte del marito, veggendo i populi accesi di furore, & con l'armi venire per vccidere i figliuoli, per vendetta della dura seruitù in cui il padre loro gli hauea tenuti: in un tratto (cosa per certo degna d'eterna lode) gettò dalle finestre sulla Piazza il corpo del Re morto, indi con vna eloquenza mareuigliosa si fece loro incontro scusandosi, se non hauer cagione alcuna de' cattiui portamenti del marito, e però quando se l'era porta l'occasione, ella era stata la prima ad aitar loro a castigare questo iniquo Tiranno, il quale lei giudicaua douersi come indegno d'ogni honore dare a mangiarsi a' cani: nondimeno ben gli pregaua, che volessero hauer pietà degli innocenti fanciulli, i quali nō solo non haueano che fare ne' cattiui costumi del padre: ma non n'erano ancora consapeuoli. E seppe cosi ben dire, e accompagnare con le parole i gesti del corpo, che impetrò la uita a i figliuoli: & honorata sepultura al marito. La Contessa Mattelda, che racquistò la Città di Ferrara, & donolla alla Chiesa. Isabella di Fernando Re di Spagna, di cui a' tempi nostri, come scriue il buon Castiglione) non è stato il piu chiaro esem

pio di bontà, di religione, di prudenza, di gran dezza d'animo, d'honestà, e di cortesia. Ma non habbiamo noi veduto la Reina Maria sorella del gran Carlo Quinto Imperadore, armata, e disar mata, hauer fatto vfficio di Re prudentissimo, e di valoroso & inuitto Capitano? E che piu? Gio uanna Inglese, sendosi sin da principio finta ma schio, per la sua dottrina, non fu assunta al pontificato doppo Leone quarto? E questi sono i pochi essempi, rispetto à molti, ch'io n'ho dedutto, non però ordinatamente, delle heroiche uir tù delle donne, nell'honestà, nell'armi, in ama re i lor'Consorti, nelle lettere, nella fortezza, e ne maneggi delle Signorie; onde potete chiara mente vedere, che se elleno potessero esercitarsi nella disciplina delle buone arti come fanno gli huomini, senza dubbio caminerebbero del pari con noi, sendo perfette come noi. Voi siete innamorato al sicuro ò M. Giulio, disse M. Francesco, e però ui sono stato ad ascoltare attentamen te, per ch'io ancora fui innamorato: ma non mi credetti già udendo il uostro principio, che uoleste fare vfficio di cosi diligente oratore, e tanto affettato, come hauete fatto, di modo, che s'io uo lessi rispondere à uostri particulari, haurcmmo troppo da fare, e tanto piu, che quelle uostre donne armate, credo facessero il bel uedere, ma noi discordiamo assai nella qualità dell'armi, per che uoi le fate armate di Corazza, di Lancia,
d'Elmo,

d'Elmo, e di Scudo: doue io non so uedere, che altre arme piu loro si confacesse di quella, che sotto specie di Melgranato pone l'Alciato ne i suoi Emblemi dentro allo Scudo, che tiene nella sinistra mano la immagine di Cupido. nondimeno per pagar parte de' miei debiti, contraponete ui prego. Oh come fu da bene la gran Semiramis, poiche ella senza alcuna tema de' suoi Dei, ne delle leggi di natura, si innamorò del figlio & innamorata giacque con seco. E forse che Clitennestra hebbe paura, di tener mano con l'adultero Egisto, in ammazzare il gran Duce Agamẽnone suo marito: si come fece Fabia moglie di Fabio Fabriciano, per non esser impedita ne gli adulterij, che commettea con Petronio Valentino suo innamorato. Et eccoui Flora del sangue de' Fabij Metelli, laquale fu femina di mõdo, e sopra l'altre piaceuole: pero che ella domãdaua denari a' suoi innamorati, non per i piaceri, che lor facea: ma per l'amor che gli portaua; e nell'esser suo cosi ualorosa, e tanto co'l corpo suo si diede da fare, che uenuta à morte, lasciò herede il Senato di tante migliara di Sestertij, che furono basteuoli à edificar le mura della Città, e dispegnar la Republica. Che fece Cleopatra Reina dello Egitto concubina di Marco Antonio? Ma uenghiamo alla garbata Valeria Messalina moglie di Claudio Imperadore, la quale nondimeno fu cosi publica Bagascia, che per sfrenata libi-

dine, & auaritia, esercitaua l'arte di dishonesta meretrice, nel luogo publico: della cui buona vita fa Giuuenale nella sesta Satira q̄ste parole.

Costei si misse già in cotanto ardore,
Che come ella sentiua il suo Marito
Dormir, di casa vsciua trauestita
Co' capei falsi, & una sola Ancilla:
E sene andaua in una stanza, e quiui
S'una Schiauina si gettaua presta
In nome di Licisca meretrice,
Mostrando altrui le sue mamelle ignude,
E quel bel uentre, in cui fu generato
Britannico l'altier: e con gran festa
Inuitaua ciascun seco à trastullo,
Domandando per premio la moneta.
Ma quando che il Rufian serrar facea
La stanza, si partia di mala uoglia
L'ultima sempre; e ben che fusse stanca
Non era pero satia di Crissare.

Erasi riscaldato alquanto M. Francesco, & haurebbe uoluto seguire auanti: ma M. Agniolo, che conobbe il partito, si misse di mezo, & disse. E non è lecito M. Francesco, che d'un ragionamento morale quale è stato il nostro, trapassiamo in un satirico, & odioso: pero come che non ui fusse per mancar materia da difenderui, e pur troppo, à capo per capo: nondimeno contentateui, che ad altro ci riuolgiamo, tanto piu, perche mi souuiene, che non dobbiate ha-

uer

uer con le donne l'animo libero, è percio portiate loro qualche odio particulare, ilquale ui sospinga à disacerbare l'animo uostro con queste pungenti parole; che cosi essendo, non sarè diceuol contrastare con un animo appassionato. E non si può quasi credere altrimente, soggiunse M. Giulio, per esserlasi cosi presa in collera à biasmo delle donne, onde se lo lasciauate seguire, troppo cred'io che si sarè uendicato: pero s'io non trapassassi i termini, haurei caro, che egli ci raccontasse di questo suo sdegno la cagione. Le donne, rispose subito M. Francesco, che non era anche uscito di tuono, troppo so io, che doue ua da l'ostinatione, od inganno, non muterebbero mai proposito: percioche e non si ritrouò mai dõna, che sapesse perdonare ingiuria, ne conoscer beneficio. Ah, disse allhora M. Agniolo, guardate, M. Francesco, che non ui interuenga come a colui, ilquale per dire male d'amore diuenne cieco: e colui dice mal d'amore, che dice mal delle donne, perche le donne e amore sono una medesima cosa; ma non udite uoi, che M. Giulio ui prega a farne la cagion manifesta, perche cosi siate adirato contra di loro, & io ancora ue ne conforto, perche egli udendo le uostre ragioni ui haura in parte per iscusato. Io, disse M. Francesco, non posso negare non essere sdegnato con una donna: ma non per questo porto odio alcuno ne ad altre, ne a lei, perche il portar odio non è

cosa da Cristiano: però poscia che uoi uolete, ch'io rinouelli gli inganni d'una ingrata, la quale con occhi d'Angiolo, & cuor di Serpente non accordò mai la lingua con l'animo, anzi con simulata pietà ingannādomi sempre, a niuna cosa piu attese, che a fare anotomia del mio cuore, e della mia uita in guisa, che non si tritrouò mai cosi uelenoso Serpe nell'arenosa Libia, ne tanto vago di sangue humano, quanto questa falsa, & crudel donna: eccomi pronto a farlo con breui parole.

In quel tempo apunto, che le mie pulite guancie spuntauano la prima lanugine, praticaua domesticamente nella casa di vn giouane mio amicissimo, in guisa, ch'egli amaua me, & io lui come fratello. Ilquale hauea di poco auanti preso per moglie vna giouanetta garbata, gratiosa, auueneuole, e bella; la quale, doppo che ella ancora si fu dimesticata con meco per la lunga conuersatione, vn giorno così mi prese a dire. La fidanza, che buon tempo fa ho riposta in uoi caro M. Francesco, mi da animo farui palese un mio segreto, che tanto rileua quanto la uita stessa, assicurandomi ben di uoi, che dobbiate tenermi segreta. Ch'io ui tenghi segreta ne potete ben uiuer sicura, subito le risposi, & ella cosi seguitò. La fortuna M. Francesco mio m'ha preso ad uccellare, & uuole, mal mio grado, ridurmi la piu miserabil femi del mondo, egli uerrà fatto, perche noi giouamorbide,

morbide, e dilicate: d'animo timide, & pauro-
se: non potiamo sopportare i sinistri incontri, co-
me fanno glihuomini arditi, & forti: & però,
buon tempo fa, mi sarè stata la morte cara, &
opportuna, perche non mi uedrei giunta a si fat
to partito, di non poter ne consiglio, ne aiuto por
gere a me stessa. A' queste parole, io che l'ama
ua come sorella, anzi piu, le risposi: Hoggi mai
ui puote esser per proua chiaro, com'io non so fin
ger alcuna cosa, però non tanto per questo, quan
to per quel uero legame d'amicitia, con cui mi tē
go con tutti uoi concatenato, ui potete alla sicura
di me prometter cio che u'aggrada: perciochè
amo tanto poter far cosa, che ui sia accetta, quan
to la uita propria. Cosi hauendo detto, ella po-
scia che s'hebbe beuuto alcuno leggier suspiro,
con occhi del tutto accesi d'amoroso fuoco riguar
dandomi, disse, e à pena potè finir di dirlo: io so
no innamorata, è qui si tacque uersando amare
lagrime alle donne facilissime, le quali me simil-
mente a piangere inuitarono. Ma cessata in par
te questa amaritudine, doppo che io l'hebbi
alquanto racconsolata, le domandai se fusse leci
to sapere di cui ella fusse innamorata; & lei d'un
Giouanne di età, di nome, & di uolto, simile
a me, rispose. Allhora tutto il mio sangue s'ac
cese nel uolto, e tanta uergogna insiememente
ma salì, ch'io non sapea oue mi fussi, ne a qual
partito apprendermi; indi (quello che forse uno

altro giouane di me piu auueduto non haurebbe fatto) cosi le dissi. Io, madonna, non sono ancora tanto inanzi ne' casi d'amore, ch'i vene sappia ragionare per certa proua: ho bene vdito che egli è uno cattiuo male, e sopra tutto, che non è diceuole à donne maritate, come uoi, le quali son tenute fuggirlo, per nõ macchiare il bel dono dell'honestà, che tanto rileua. Nondimeno io mi ritrouo d'ogni intorno afflitto dalle uostre parole: prima il rispetto del uostro Consorte qual'amo come fratello mi stà nel cuore, à cui, perch'io so, che egli u'ama al par della luce, mi pare, che facciate un gran torto solamente in cio pensando: poscia l'honor uostro similmente, non potendosi por le mani a questi intrighi senza risico di infamia, laquale honesta donna, e dabenè, come uoi siete, deue di pari con la morte hauere à schiuo: ma sopra tutto mi preme il duolo, che par che u'uccida, essendo humana cosa l'hauer compassione delle altrui miserie: che, per quanto ho letto, ueramente miseria amor chiamar si puote, però fate buon cuore, perch'io non posso negarui l'opera mia, accio della fidanza c'hauete in me riposta non ui trouiate ingannata, se anche fussero di bisogno i Talari di Mercurio, e'l filo d'Arriana per giouarui. Parue alla giouane, ch'io non hauessi per allhora compreso il sentimento delle sue parole. onde poscia che m'hebbe ringratiato della offerta, mi disse, che non s'era punto ingannata

della

della mia fede, della quale à piu opportunità di tempo si riserbaua à farne capitale: e con acconci modi da me si tolse. Tuttauia ella con queste sue parole, mi lasciò uno non so che di dubbio nell'animo, in guisa, che per inanzi mi diedi con sollecita cure à procurare i sua andamenti, e le sue pratiche, per accertarmi doue hauesse il suo pensier riuolto: perciocbe nō mi sarè mai potuto cader nell'animo ꝑ cosa certa, lei essersi di me innamorata. Ma ogni di crescēdo cō gliāni il saper, in certo īteruallo di tēpo, ogni mio dubio si fece piu che certo, la giouane nō uoler dir altro, senō ch'i era il suo amore. Nōdimeno mai mi sarè dato lo animo, uiolare le sante leggi della amicitia: senō che ella, nō potēdo piu l'occulto fucco tener nascosto, co'l mezo d'una sua amica, che uiue ancora, d'ogni sua intentione mi rese certo. La qual cosa da me udita, che pure era di carne, nō di giaccio, mi diedi à rimirare la giouane e intertenere piu dell'usato, e cō maggior dolcezza; però che ella come dissi, era bella, ne giognea dell'età sua à gli anni 18. ne mancaua alcuna comodità a' nostri per ancora diseguali amori: onde à poco, à poco, senza ch'io me ne accorgessi, confermai nel mio misero cuore un habito amoroso, da nō poterséne liberar mai, ne ꝑ tempo, ne per morte. Finalmente, non hauendo potuto conceder tanta forza à me stesso, ne di dire, ne di far quello, che nella mia libera uoluntà si riserbaua: conciosia che

amore

amore à cui ama perfettamente toglie ogni audacia, come dimostra Virgilio in Didone dicendo;

Incomincia tal'hora a ragionare,
E nel mezo del dir (lassa) s'arresta.

Le scrissi una lettera, & gliela posi in seno, doue che ella con una honesta vergogna ui se la lascio porre, & gratiosamente la riceuue. E perche questa sarebbe opera di lunga Tragedia, per accorciarla ui dico, che amai dodici anni costei del piu perfetto amore, che per huomo donna se amasse già mai, benche con dolorosa, & crudel sorte; perche oue mi credetti amare la piu gratiosa, e la piu leal donna del mondo, amai la piu lasciua, la piu retrosa, la piu auara, la piu peruersa, e la piu traditora, che mai natura formar potesse; in guisa che non conoscendo l'Amo nell'Esca nascosto, mentre che ella tutta finta mi si dimostraua, ogni di nuoua tela secondo il suo bestial proposito tessea. Ne ui sapea (mi sero) prendere alcun partito; perche nell'animo nostro sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibile è per prudenza humana poter conoscer quelle simulationi, che dentro ui sono nascose: Pure ogni suo fallo mi fu finalmente manifesto, ilche mi fu di tanta doglia, quanta fu quella di quel Re, che uidde la moglie sotto il Nano, onde ne stetti in forsi d'abbandonare la uita. E perche seco mi dolsi di tanto oltraggio, & mostraile aperto la fede mia tal guiderdone non meri-

*tare: ella nondimeno ſeppe coſi bene ſchiuare i miei colpi (però che lei di me tenea tutto l'imperio, & i ſuoi cenni, & parole m'erano ſeuere leggi) che mi fece parere d'eſſermi ſognato quello, che con queſti miſeri occhi hauea ueduto. Ne però ſi diminuì l'ardente amore, che à queſta ingrata portaua, onde con l'eſempio di me ſteſſo, guardi ciaſcuno di conſigliarſi a tempo, perche contratto l'habito, ſarà prima morto, che ſia potuto liberarſene. E tanto piu, perche a lo huomo nato a contemplare queſta uniuerſità di coſe, & il loro facitore Dio, è coſa uergognoſa traſformarſi tutto in una Ghioua di terra, cio è d'una ſemminella ſarſi Mancipio, come io mi feci di coſtei. E ſe uoi dubitaſte, che amore non fuſſe nitio, ſtate pur ſicuri, che gliè peſſimo uitio quello, che ſi porta à giouane freſca, & bella, legata di marital nodo, & laſciate pur filoſofar cui uuole. Eſſendo adunque uiuuto ſi gran tempo in coſi peſſima uita, hauendo ſempre da coſtei, che figuratamẽte ISMINE nominaua, riceuuto per un ſol piacere mille dolori, & procacciandoſi ella ogni di, per non ſmarrire le ſue pedate, di nuouo Nocchiero, adiuenne, che in un medeſimo tempo, da focoſo dishoneſto amore ſoſpinta, amò & ſi diede preda d'un huomo ſenza uirtù, & colmo d'ogni uitio: onde perche io da ſouerchio amore conuinto, a' loro illiciti amori era di qualche impedimentò, di che mi ſi do-*

uea gran compassione: lei nondimeno per poter con maggior agio, & sicurtà goder gli abbracciamenti dello adultero, dimenticatasi di Dio, di se stessa, e della mia lunga e fedel seruitù, con tanta spesa, affanni, & fatica: mi ordinò adosso una congiura, e tradigione dellaquale me nè seguirono tanti mali poscia, che non si poterenno udir senza compassione, ne senza lagrime, nondimeno anche son quì, nel termine, che uedete. E questo è quello sdegno, che mi farà sempre doler di costei, e con ragione, per essere stato tradito da cui mi credea esser nido di pietà, albergo di gentilezza: e solo (che è quello che piu mi pesa) per troppo amarla. Quì hauendo fatto fine Messer Francesco, Messer Agniolo cosi seguitando disse: Vn giouane di bassa sorte, conuinto da souerchio amore, basciò publicamente la figlinola di Pisistrato famosissimo tiranno Atheniese, per il qual fatto andò sosopra la Città, e fu pigliato il malfattore: onde Pisistrato stette nel consigllo co i suoi sauij, per udire di che pena giudicassero degno costui: doue ciascuno spogliatosi in giubbarello, propose una maniera di morte la piu crudele, che sapesse immaginarsi: solo Pisistrato del tutto lontano da cosi seuere oppinioni, disse. E che faremo noi a cui ci portasse odio, sè di trattare in tal guisa costui, che troppo amor ci porta, ui da il cuore? E cosi detto fece condurre

il

il giouane a se dauanti, & ringratiollo dello amore, che portaua alla figliuola donandogli libertà. similmente se questa vostra ISMINE tradì voi per troppo amarla, che haurebbe ella fatto à cui lo hauesse odiata? Adunque negar non si puote, che questo uostro non sia stato un compassioneuole accidente, nondimeno per una, o per due donne, che ree si ritrouino, non è diceuol cosa macchiare la candidezza delle altre: oltra che non essendoui questo accaduto per propria uilta, hoggimai doureste appagarne l'animo in pace, perche gli è assai meglio stentare, & morire per altrui tradimento, che per propria paura.

Hauea Messer Francesco vicino a se nella villeggiatura, vn giouane virtuoso, ricco, nobile, & bello, Lionetto Sauini nominato, il quale essendosi per sua mala ventura innamorato, di vna bellissima, & honestissima giouane maritata, & conoscendo esser quasi impossibile venire à segno di poter godere i frutti de i suoi amorosi pensieri, se auuisò con qualche nuouo inganno, di ricercare, se li potesse venir fatto di conseguir quello, che per ogni altra uia giudicaua del tutto impossibile: La onde hauendo egli in questa villa di Toiano vna ricca Posissione, non molto distante da vna altra della giouane amata, si deliberò leuar uoce, di

di andare in Galitia a satisfare un uoto: & lasciar quiui una sua Balia, donna d'età prouetta, d'ogni sua particulare intentione apieno informata: & lui poscia, tre miglia dì quindì lontano, sotto altro colore celatamente nascondersi, in casa d'un suo amico, come fece: Ora diuenne, che la giouane, la quale hauea per costuma di frequentar la uilla, uenne a pigliare una stretta dimestichezza con questa Balia, si perche ell'era sua uicina, & alle fiate, come è usanza, le facea della sua opera di bisogno: si ancora perche lei à questo segno drizzaua i passi: onde non solo in uilla, ma nella Città ancora, senza alcun sospetto, amendue teneano insieme stretta conuersatione, & grandissima familiarità: percioche Lionetto s'era cosi ben gouernato datorno à questo amore, che niuno, fuor che alquanto la giouane, sen'era accorto. Andò adunque tanto inanzi la bisogna, che essendo un dì la Balia con la giouane tutta sola, & a l'una, & l'altra caduto in proposito ragionar di Lionetto: cosi la Balia suspirando disse. S'io fussi stata come te dalla natura formata, o giouane gratiosa, certo, ch'io non uorrei spendere indarno gli anni miei, perche il tempo è come un ladro, ilquale ogni cosa ci toglie: però non doueremmo ridurci alla uecchiezza, che è la carta della pentigione, hauendo perduto di noi il tempo migliore, come tu sai, ne tene accorgi miserella, & allhora te-
ne

ne accorgerai, che non trouerai cui di te gli increſca: Però quando rimiro i tuoi occhi lucenti, l'età tua, le morbide guanze, mi par uedere, che amore datorno ſcherzandoti, non altro uoglia dire, ſenon SPENDE la giouinezza hora che uale. Oltra di queſto, dimmi un poco, non chiamiamo noi crudeliſsimo colui, che potendo donar la uita a un'huomo, ſi contenti di laſciarlo morire? tu adunque crudeliſsima ſempre ſarai nominata, poi che doni la morte, à cui potreſti donar la uita. E perche? che coſe ſon queſte, che uoi dite, riſpoſe la giouane tutta ſopra di ſe? Perche ſoggiunſe la Balia, tu uezzoſa giouane con la tua durezza ſei cagione; che il mio Lionetto s'è dileguato del mondo. Dite uoi da ſenno diſſe la Giouane? da ſenno ſi riſpoſe la Balia; ma perche dite uoi coſi ſoggiunſe la Giouane? Perche riſpoſe la Balia, ei s'è del tutto diffidato di ſe medeſimo à poterti diſporre ad amarlo, come lui te ardentiſsimamente amaua: la qual coſa ha fatto, che per non hauer ſempre dinanzi la cagione del ſuo dolore, ſen'è andato per diſperato, giudicando, che ſi come co'l tempo s'accorciano tutte le notte, & quaſi ogni male ha fine, coſi debba ſimilmente finire il ſuo. E detto queſto non laſciò adreto parola piaceuol, & amorosa la quale poteſſe commuouere l'honeſto cuore della donna per renderla di Lionetto amica: La quale, come che fuſſe rimaſa ſopra di ſe per

la nouita del fatto, non però ſene dimoſtrò lieta, ne del tutto ſcontẽta; anzi dimoſtrando hauere in poco conto l'amor del giouane, e le raccomandationi della Balia, coſi le riſpoſe. Io non ſon tale, ch'i poſſa moderare l'altrui uolunta; però ſe Lionetto s'è dileguato del mondo, che ho io da fare nelle ſue pazzie? perche, mai mi riuolgerei ad amare altr'huomo, che il mio marito, ſecondo il debito del nodo maritale, & la profeſſione d'honeſta donna, che tema Dio, & habbia cura dello honore dei parenti: & ui proteſto per l'inanzi, ſe fate capitale di rimanermi amica, che non dobbiate mai piu farmi di cio parole. Non rimaſe per cio la Balia, anzi ſempre che ſe le proponea l'occaſione, raccomandaua alla giouane l'amore di Lionetto, la quale, credendo pure che egli fuſſe da ſe lontano, cominciò con motteggieuol parole à prenderlaſi da ſcherzo. Ritrouandoſi adunque queſta ſera la giouane ſoletta in villa, ſendo uenuta à dar ricapito al maneggio della Caſa; perche la uegnente mattina douea uenirui tutta la brigata, mandò per la buona uecchia, la quale come ſpeſſo era ſolita, la ſera dinanzi hauea di naſcoſo raccolto Lionetto: à cui, ſubito che ella vdì queſta ambaſciatà, impoſe, che ſe non ritornaua quiui à dormire, egli ſul primo ſonno doueſſe attenderla ſulla porta della Donna, e ſenza piu, ratta ſene ando da quella, ſeruendola, & aitandola, in tutte le ſue biſogne familiari: onde

ri; onde sopragiunta la notte, fu dalla giouane di buona fede rattenuta seco a cena, & indi similmente a dormire. Però quando il tempo fu, hauendo prima ben assettato vna Lucerna, perche tutta la notte rendesse lume, amendue in una medesima camera, hauendo ben fermato l'uscio, ma ciascuna daperse sola nel suo letto, si colcarono. Doue la giouane, che s'era tutto il di trauagliata nello adagiar la casa, doppo certi pochi ragionamenti, da un suaue sonno fu soprapresa, però che non è cosa piu piaceuole a' mortali, ne piu grata, doppo le fatiche, del riposo, che ci apporta il piaceuol sonno, come di lui ben disse Seneca in questi versi:

O Sonno almo riposo alle fatiche
De' mortali, dell'animo quiete,
E del uiuer' human la miglior parte:
O della bella Astrea ueloce figlio,
E della Morte languido fratello,
Ch'insieme mesci il uero, e la bugia,
E quel che de' auuenir chiaro ci mostri,
Con certo, e spesso (oime) con tristo annuncio.
Padre del tutto, porto della uita,
Riposo della luce, e della notte
Fido compagno; tu non piu risguardi
Al Re, che al Seruo; ma uieni ugualmente
A l'uno, e l'altro; e nelle stanche membra
Placido entrando la stanchezza scacci:
E à quel che tanto temeno i mortali

Gliauisi si, che imparano al morire.

Ma la malitiosa Balia che staua all'erta, come vidde dormir la giouane, pianamente si leua, e raccolto i suoi panni in un fastello, piu leggier che la Fantasma, apre l'uscio & discese le scale apre la porta, & ritrouato quiui Lionetto, che l'attendea, dissegli: L'amore ch'io ti porto come a figliuolo, fa ch'io trappasso tutte le leggi, nondimeno mai piu ti uenga uoglia di comandar mi cose si fatte, perche io del amor tuo, e tu della opera mia ci ritrouerẽmo mal cõtẽti al sicuro ma per questa fiata uada come andar si uuole. Vatte ne adunque di sopra, doue ritrouerai la giouane, che tu ami nel letto sola nella sua camera, hauendo gli occhi legati da un profundo sonno: e quiui fa buon animo, perche lei forse ti sarà cortese di quello, che meco s'è dimostrata ritrosa, anzi che no, secondo l'usanza di noi altre femine le quali habbiamo per costume di negar quello cõ la bocca, che desideriamo cõ tutto il cuor, ma guarda ti prego, di portarti di sorte, che a niuno ne interuenga biasimo, ò danno. Come il giouane hebbe la proposta udita, licentiò la vecchia, & fermata la Porta, non sapendo oue con la dubiosa mente fermarsi, stete alquanto sopra di se con un gran dibattimento di cuore, e sopra tutto grauato dalla interna conscienza, li parea questo un gran mancamento, e del tutto indegno d'un uero; & nobile amante: e di cosi honesta,

&

*& uezzosa giouane. Nondimeno inuitato da tanti diletti, & fra tante difficultà in un subito li furono proposti dal senso, salì le scale, e posto den tro il capo nella adorna, & odorosa camera per la varietà de' fiori, uede quiui la sua donna, con le Mammelle scoperte dormendo ghiacere. Ne sapendo à qual partito apprendersi, hauendoli timore, & speme cinto il cuore di strettissimo assedio, prese per partito di ritirarsene adrieto; indi riconfortando l'anima inuilita, ritorna inanzi, & di nuouo si pone à rimirar quiui ogni suo bene. L'hora era cõmoda, e la solitudine altresi, onde presupponendo egli questa esser cosa da gio uane, & perciò douersi sopportare non solamen te a lui: ma à ciascun' altro ancora, che hauesse con amore contesa, o guerra, entra dentro, e da capo al letto della donna si pone, piu attentamente rimirando la bellezza amata, lo spirar suaue, con la capellatura di color d'oro, laquale sendosi slegata nel sonno, su per le spalle, e so pra al petto, s'era, tutta tremolando, lasciuamente sparta. Ora dimentre che Lionetto in tanto diletto staua attento, di cio lo prese uoler satisfare ogni suo senso: pero fatto ardito, alza alquanto la Coltra, e le sottilissime Lenzuola, & uede tutto il petto d̃lla, giouene e parte del corpo che di uermiglie rose e d'auolio fatto rassẽbraua indi le pone una mano sopra le morbide e ridõdet te Mammelle, premendole alquanto, per la cui*

cagione la donna uenne ſubito a riſuegliarſi. E perche la mente preuenuta dal timore rimane ottenebrata, ne ſà i primi moti diſcerere, pero ella tutta pauroſa mandò ſuore un grandiſſimo ſtrido, ma ſubito come donna auueduta, e di grā cuore, conoſcendo l'errore, che le potea recare ſenza ſua cagione perpetua infamia, tutta tremando ſi tacque. E veggendo un huomo alla proda del letto (pero che Lionetto s'era à coſi fatto ſtrido ritirato alquanto) & conoſcendo la ſua fè tradita nella vecchia, ſubito compreſe, queſti eſſer quel Lionetto, che s'era finto pellegrino: onde auuiſandoſi, che il pertinace contraſto ſuole accreſcere l'empito d'un gran deſiderio, ſi riuolſe prima à Dio con tutto il cuore, non altrimenti che Sarra moglie di Abram, quando ſi uidde in podeſtà di Faraone, raccomandandoli l'honeſtà ſua: poſcia riſtrettaſi tutta in un gruppo nella Coltra, quaſi un'altra Puliſſena al Sepulcro d'Achille, tutta d'un freddo tremore aſperſa, con languida uoce, coſi diſſe. O Iddio, vēdicatore de'gli altrui torti, ſoporterai tu, che nella mia caſa, contra mia uoglia, e nel mio pudico letto, mi ſieno uſati coſi ſcelerati termini, da queſto temerario giouane, ilquale non miſura punto l'altrui infamia co' ſuoi diletti? Ah Lionetto, che coſe ſon queſte, paionti forſe modi da accattar beniuolenza? i quali ſe per alcun tempo mai perueranno alle orecchie del mio amantiſſimo con-

ſorte,

ſorte; io, per tua ſola cagione, ne ſoffrirò indegna morte, e tu cõ queſto haurai la tua acceſa uoglia ſatiata: eſſendo che, qual ſarebbe colui, che vedeſſe uſcire un giouane di qua entro à coſi fatt'hora, e non giudicaſſe, che egli fuſſe daccordo con meco? Ma uiuene pur ſecuro, che Dio non conſentirà, che tu troppo lungo tempo ti pregi d'eſſer'ito ricercando con adultera oppinione i noſtri honeſti alberghi: perciochè egli, ſi come non laſcia alcun bene ſenza premio, ſimilmente non laſcia alcun male ſenza uendetta. Queſto non mi uoglio già rimaner di dirti, che ſe ti fuſſi portato da giouane amante (& eri pur tenuto farlo, ſendo nobile, e virtuoſo, e da cui non penetra piu oltre che la ſcorza tenuto dabene) e che cõ una lunga, & fedel ſeruitù m'haueſſi fatto fede dell'amor tuo, forſe, che m'harreſti piegata alla tua uoglia, ſendo io tenera giouane, & diſioſa, come l'altre femine, d'eſſere amata. Ma queſti, nõ ſaranno hauuti già mai per termini da giouane honorato, non già: & però mi rimarrà ſempre di poter far fede, come ſei degenerato da gli Aui tuoi, che furono nobiliſsimi, & che ſei del tutto indegno eſſer chiamato nobile, poi che per tradigione, & per forza, penſi ſatiar ti di quello, che ſolo per ricompenſa d'un perfet to amore, (come ho udito) conceder ſi ſuole. Il che non ti dare à credere di potere ottener da me già mai, quãdo anche fuſsi piu che certa, di douer

*quiui nel tuo conſpetto perder la uita: Oltra di queſto fu ſempre general coſtume di tutti gli Amanti, vſar prima il mezo delle parole per giungere a' fatti, doue tu facendoti nuoua legge, da fatti prima, che dalle parole t'è uenuto in animo di poter cominciare: e pur doueui ſapere, che la piu uil femina del mondo non conſente alla prima: onde ſe tu haueſsi fatto queſto paragone, non ſareſti corſo con tanta licenza a macchiare l'honeſtà mia, e l'honor del mio marito, e ti ſareſti retto con ragione, & non ſi fattamente dato in preda del ſenſo, come ſogliono fare tutti coloro, che hanno piu dell'animal, che dell'huomo. Ma poi che tardi m'auueggio dell'error mio, (perche penſaua meſchina a me, che tu mi portaſſi qualche ſcintilla d'amore, & percio qualche riſpetto) & ch'io ſono, quaſi vn'altra Lucretia, condotta nelle mani del crudel Tarquinio, non potendo con altrui dolermi di tanta ingiuria, ſenon a Dio di tanto mancamento verace teſtimonio, a lui chiederò ſupplicheuolmente vendetta, la quale allhora ti cadrà ſopra la teſta, quando meno te lo penſerai. Et queſto detto diede in così amare lagrime, che parea che vn fiume ſi fuſſe tutto trauaſato nel ſuo petto, & che ella li deſſe il tranſito da gliocchi, in guiſa, che haurebbe di ſe reſo pietoſo, & molle, ogni Antropofago, & ogni Liſtrigone, non che vn giouane innamorato, per mal conſiglio d'una cattiua vecchia condotto a ſi*

*fatto*

fatto partito. Il quale, pero che le parole della dõ na furono di diuersa materia, e di grã sentimẽto, tutto pẽtito, piu che mai fusse nell'Eremo sãto alcuno, ginocchioni, cõ gliocchi pregni di lagrime, dinanzi alla donna si pose, e disse. Tolgami Dio, di vsurare violenza alcuna a colei chi amo al paro de gliocchi miei, anzi del mio cuore; ma questa frale spoglia che si cuopre, alle volte così ci cela il lume della ragione, che quasi ciechi, n'andiamo per l'Inferno di questo mondo, scorti solamente dal senso, e da mill'altri disordinati appititi, come è interuenuto à me questa notte; per la qual cosa ne sento tanto dolore, che piu cara mi sarà la morte, che la vita: perciochе viuendo l'amante nel corpo dello amato, pate le medesime passioni, che in esso amato si ritrouano. La onde non potendosi le cose fatte stornare, è vero ch'io son qui, nondimeno vi prometto, che cosa alcuna non mi potrebbe accadere, che piu mi tormentasse di questa, della quale humilmente vi chieggio perdono, & pregoui per quello ardente amore, che v'ho portato, & porterouui sempre, che ne diate la colpa alla gratia, & bellezza vostra, perche solo per troppo amarui v'ho fatto questa offesa, della quale sommamente mi doglio, poscia ch'io veggio, che per offesa ve la prendete. Ben vi prego se la mia vita v'è punto cara, che qualche pietà di me vi prenda, che sono assai piu vostro, che mio; e perche creder po-

tiate gli effetti esser cō le parole cōformi, prēdete q̃sto Coltello, e priuatemi di uita, se cosi ui pare, ch'i habbia meritato. E questo detto si trasse da lato il Pugnale, e lo uolle dare alla giouane: ma ella co'l gomito ributtādolo disse. Tu douresti pur sapere, che quādo si offende l'amico con parole, o cō fatti; che non si puote poscia emendar tale offesa con sospiri, ne con lacrime; nondimeno q̃sta notte, che mi sarà sempre in ricordo, uoglio esser di te piu saggia, accettādo le tue scuse, e rimettendoti questa ingiuria, della quale pētito ti ueggio a domādarne perdono: oltra di q̃sto anderò anche pensando p l'auuenire, di portarmi teco secōdo i meriti tuoi: ma nō ti uēga già mai piu fatto, con tāto risico tuo, e della amata, cosi licētiosamēte ricercare gli altrui alberghi: perciochе nō si debbe far q̃llo altrui, che p se non si uolesse. Indi fattolo rizzare, e cō arte mareuigliosa mutato il tu in uoi, & dimostrādosi men turbata, cosi seguitò. Dite un poco, parrebbeui egli bene, che q̃ste simili sconueneuolezze fussero usate alle uostre sorelle? e pche adūque le hauete uoi usate cō meco? e pure, che lo sa Dio, mai d'un solo sguardo ui diedi tanta intētione, che poteste pensare di à q̃sto atto riduruі. Ma poi che il caso è quì, si uuole scordarlosi, e tacere, accio non nascesse qualche grāde scādolo fra le nostre famiglie: pche sapete ben uoi, quāta stima faccia il mio marito dello honor suo. Doppo questo tutta tremāte, e con un graue affanno, alzò

*la testa in modo d'ascoltare, indi con summissa uoce cosi disse. Voglia Dio, che q̃sta non sia l'ultima notte per noi, perche mi pare hauere udito non so che romore: deh caro M. Lionetto non m'abbandonate, togliete quella Lucerna, e andate à uedere se la porta è serrata, è se cosa alcuna sentite p casa, poscia ritornate da me, pche poiche sete qui, uoglio fauellare alla lunga con uoi. Non pẽsando piu oltre il male auueduto giouane, fece cõe gli disse la Dõna, ma nõ cosi tosto pose fuor della camera il piede, che ella, auuẽtatasi del letto ignuda, serrò l'uscio: e serrato si fece alla finestra, alta uoce chiamando il suo Salano, che quiui, come è usanza, à lei uicino habitaua ringratiando Dio, che di cosi scelerate mani l'hauesse à saluamento liberata: ne mai piu uolle ueder la vecchia, ne vdir nouelle di Lionetto, come si uidde dopoi. Il quale vdito la uoce della giouane, e tardi auuedutosi, quãto sia sciocco quel me dico, che adopra gli incãti, oue fa dibisogno del ferro, tutto schernito, recato il lume in sala, per una finestra discese nel giardino, e di quiui pieno di mal talento sene ritornaua à casa: quãdo à sorte passando da casa M. Franc. uidde lumi, e udì fauellare: però battuta la porta, li fu aperto da' seruidori, & salì le scale apũto, quãdo M. Agniolo auuisaua M. Francesco, che per una rea femina, non si debbe biasmare la buona fama dell'altre, come dicemmo. doue fu da tutti cõ non picciola mareuiglia abbraciato, e basciato, cõe se di Spagna facesse ritorno:*

*ma*

*ma ſendo egli tutto ſocoſo, et parlando interrottamente fu grauato a dirne la cagione, onde tolto da ciaſcuno la ſede per arra, di mai far parole di queſto fatto, ſenza far ricordo della donna, per eſalare l'amoroſa paſſione, raccontò tutta queſta ſua ſtoria amoroſa, doppo laquale M. Giulio, a M. Frannceſco riuoltoſi, diſſe. Che ſaperete, voi dire della prõtezza di queſta Giouanetta, e dell'animo ſuo ſopra heroico? parmi che ella ſi ſia ſaputa con bel modo liberare da tanto inconueniente? e pur lei non è delle antiche? Ma viuo ben ſicuro, che pochi huomini ſi ſarrebbero ritrouati, che, ſe vna bella giouane, foſſe lor giunta ſimilmente al letto: ſenza altre preghiere, nõ l'haueſſero di fatto raccolta nelle braccia: però che maggiori adulterij commetteno gl'huomini, che le donne non fanno, i quali nondimeno, come che ſi ſollazzino cõ le mogli altrui, nõ però par loro d'offendere Dio, ne le leggi: doue che ſe vna donna per humana, fragilità, caſca vna fiata in ſimile errore, ſubito gliè preſentato il Laccio, o'l Coltello, o'l Veleno, ingiuſtiſſima vſanza per certo: perciochel'huomo, & la donna per matrimonio inſieme congiunti, non ſono piu liberi, onde il marito offende la moglie facendo ad altrui di ſe copia, e la moglie offende il marito, & amendue offendeno Dio, & ſon condegni di pari pena. e Sapetẽ voi perche s'è introdutta queſta vſanza riſpoſe ſubito M. Franceſco? perche a l'huomo ſon date tutte le fatiche, della*

Republica, della Casa, della Guerra, delle Mercantie, è somiglianti: & a le donne tutti gliagi, acciochе ponghino ogni lor cura, & pensiero in conseruar l'honestà sola: e con tutto questo la sa Dio come la conseruano. E non vorrei mi faceste dir piu oltra di quelle, auenga che io non approuo ancora buona parte delle nostre storie e dianzi citate, le quali esser puote, che fussero scritte da quei primi, secondo che l'amore, o'l martello spigneua glianimi loro, o forse il bisogno, come hoggi dì si costuma, lodando donne di niun valore per caste Isabelle: conciosia, che non mi caperà mai, che dua Donzelle conseruassero la virginità fra soldati poi che Atlātha di Calidonia appellata per vergine, si legge nondimeno, che fu da Meleagro ingrauidata. E questi cosi grandi effetti di M. Lionetto, occorreno a poche donne, e sono del tutto miracolosi, si come sono compassioneuoli quando elle ne rimangano conuinte, per dimostrarui, che l'honestà sempre mi piacque, & piace. E se ui pare, che egli habbia ritrouato la castità del mondo, sappiate, che altro non è stato, senon che lui ha incominciata la purgagione dal Reubarbaro, e poscia che era quiui condotto ancora, ha vsato troppe parole, doue erano bisogno di maggior fatti: perche tutte le donne ne principij. Sono o per meglio dire si dimostrano peruerse, & ritrose: la qual cosa è fitione, o lor propria natura: nondimeno con la perseueranza s'addolciscan tutte, sendo

do

*do trito prouerbio, che colui che dura perseuerando, uince ogni difficile impresa. Ma noi nõ ci siamo auueduti, che questi nostri ragionamenti donneschi ci hãno trauiato il ragionare di molte cose belle, onde ci siamo abbassati di suggetto, in guisa, che habbiamo dato, come si suol dire, in nulla, si come faremo qual'hora piglieremo a ragionar di dõne. Io nõ voglio esser un di coloro, disse allhora M. Giulio, che uoglia dar contro à se per parer sauio: nondimeno oue s'hauesse à ragionare de gli huomini, e uene sarebbe anche per loro, i quali sono quelli, che conducono per mala uia le misere donne, che prestano lor fede. perche come una donna ci mostra un buon uiso, ci par lecito poterle tendere mille insidie per giugnerla alla sprouista. e perche poi? per satiare un fugace appetito, di che ci fa fede Messer Lionetto: ne ci par male ancora, quando l'habbiamo satiato vsar loro ogni mancamento, tenendone poco conto: peròche tanto ci dimostriamo desiderosi di amarle, quanto dall'appetito sensitiuo siamo sospinti. E che sia vero, quante son quelle, alle quali non cosi presto è stata la fede giurata, che si sono ritrouate ingannate, & ancora ne piangano misere, & solo per hauer troppo creduto alla falsa fede de' supplicheuoli Amanti? Sanno se lo la abbandonata Arianna in luogo deserto per douer esser pasto di fameliche fiere: La sbandita Medea, cogliendo del suo amore ingrato premio:*

mio:

mio: La dolente Didone, e la sfortunata Filli, con altre infinite: Sorrise allhora Messer Francesco, & disse: Dio uoglia, che mai u'occorra dire in contrario di quello, che questa notte con tanta costanza, & costumatezza dite delle donne, le quali con tutto cio, non meno hauranno cagione di ringratiar me che uoi, poi ché s'io non ui hauessi contradittò, non haureste detto tanto bene di loro: & voglio dirui piu inanzi, che questa mia ISMINE, con tanti suoi tradimenti, non m'é anche uscita dell'animo, & le sauellerei uolentieri anche una fiata, accio potiate tener per fermo, ch'io non habbia odio contra di lei, ne d'altre donne. Ma perche si ci propongano molti errori in queste cose della gentilità: perche non furono scritte da quattro Euangelisti, uoglio difender la parte de gli huomini, co'uostri esempi medesimi, solo perche appaia la verità, & non per offender le donne, come vdirete à capo, per capo, cominciando prima dalla vostra Arianna: Giunto Theseo in Creta per esser diuorato dal Minotaurro, secondo la legge, che era fra gli Atheniesi, e i Cretensi per la morte di Androgeo: Arianna figliuola del Re Minos, essendosi innamorata di lui, operò di camparlo da morte, dandoli un Gomitolo di filo, acciochè rauuolgendoselo alle mani, sapesse ritornare dalle intricate strade del Laberinto, & insiememente il modo d'ammaz-

zare

zare il Minotauro suo fratello. E, sendoli succeduta l'impresa felicemente, ella, si per timor del padre, come per l'amore che portaua a Theseo, se ne fuggì īsieme seco. E peruenuti all'Isola di Nasso, o come alcuni dicono di Chio, non potendo la misera Arianna piu soffrire l'onde impetuose del mare ne Theseo far quiui dimora per sospetto della armata di Minos, la lasciò, raccomandandola con incredibile amore a primati dell'Isola; & aggiongendoui buona copia d'oro. Poscia, tanta fu la sua fretta nel nauigare, e tanto il duolo della lasciata Arianna, che dimenticatosi di cambiare le negre Vele (segno della sua salute) al padre la morte & al mare diede il cognome. Et hauendo ottenuto il paterno imperio riuenne all'Isola, e trouò, che la sua Arianna era morta, onde di cio tutto dolente, le fece solenni esequie, poscia per far nel mondo eterna la sua fama, le drizzò due statue, vna d'oro, e l'altra d'argento, & raccolto i due figliolini, di quel primo, & vltimo parto, che della morte della madre furono p̄cipua cagione, se ne ritornò ī Athene, recādo Scolpito nel cuore la viua sembianza della sua Arianna. Eccoui adunque, che Theseo non fu senza fede, ma fedelissimo, & vero amante. Giasonne poi, essendo co' suoi compagni peruenuto in Colco dal Re. Era per guadagnare il Vello d'Oro, Medea figliuola del Re si innamorò di lui, & perche ell'era incantatrice, gli diede il modo da superare ogni difficultà, & ripor

tarne la bramata vittoria, come fece. Doppo la quale ella fuggendosi con Giasonne, menò seco Absirto suo picciol fratello, ilquale vccise, & gettò pel mare a bramo, a bramo p tenere cõ q̃sta illici-ta pietade suo padre a bada, che la perseguitaua: Et essendo gionti a saluamento a Corintho, Giasonne per dieci anni l'amò, & l'hebbe in grandissimo pregio, ma qual sauio, o qual santo haurẽ sofferto la dura seruitù, e la crudeltà di Medea senon Giasonne? ilquale non le diede causa altrimenti del suo esilio: ma furono gli incendij, gli homicidij & l'altre arti venenifiche vsate da lei, onde fu molta maggior la clemenza di Giasonne nel perdonarle, che non fu il biasmo d'hauerla da se repudiata. Della casta Reina di Cartagine ancora, che altro si puo dire, senõ che ella fu castissima ne mai vidde il profugo Enea, & si diede la morte per non mancar di fede alle cenere amate del suo sposo Sicheo? ilquale esempio solamente mi ripone nella solita gratia delle donne. E finalmente, se l'amante Filli, che suggiungeste, per la sua impatienza si diede la morte, che colpa si puo dare a Demofonte se'l mare non era nauigabile, non sendo nella dispositione humana poter moderare le cose superiori? Vedete adunque come gli huomini sono anche alle volte brasmati a torto, si come sono le Donne lodate: onde non bisogna prestar tanta fede a Poeti, i quali hora per applaudere, & hora per detrarre hanno scritto a voglia loro: percio che Ho-

mero

*mero uendea i suoi uersi per pregio, è però creder si dee, che lodasse maggiormente coloro, che piu segli dimostrauano liberali. Ne ui crediate, che Virgilio volesse dir tãte bugie per niente, facendo Augusto tanto pietoso, e tanto santo: ne Ouidio altresi, che furono tutti in un tempo, ne altri auan ti à loro, iquali fecero discender Giulio Cesare del la Schiatta degli Dei, ilquale non seppe mai chi fusse suo padre, benche M. Francesco Petrarca, come cupido della fama di tanto huomo, finalmen te li ritrouasse (immaginandoselo) un Lucio Cesa re per padre. Ma se questi Poeti fussero nel tem- po nostro, haurebbero agio di contare, perche pri ma scoppierebbero à guisa di Cicale, che niuno si muouesse à donar loro un Marcello per simil can- to, sendo quasi general costume di quelli, che pa- iano esser piu nobili, e di maggior pregio, spende re il suo con Venere, e Bacco, e nel fauore di Prin cipi, & Signori: e pagar d'odio, ò d'ingratitndi- ne, o con qualche lettera adulatoria, l'opere uir- tuose, e poueri Scrittori, come è accaduto à me piu d'una fiata (saluo pero le leggi della amicitia) da Caualieri, da donne illustri, da gentil'huomini, e da molti altri personaggi di conto, onde se le leg gi non ci hauessero prouisto, uorrei per certo tem- po ancora ritornare à scriuere, per far chiara la fama di coloro, che cosi fanno: che il cielo disper da si fatti costumi, come fa il Sol'la nieue. Egli è assai piu che uoi non dite, disse allhora M. Agnio-*

*lo, & è*

*lo, & è questo un gran mancamento, spendere il suo in cose vane, & fugaci, che deteriorano la anima nel diuin cospetto, & essere auaro in quelle, che sono eterne, & salutari; ma il tutto sta, che non s'attende piu ad altro, che alle cose del senso, in guisa, che ciascuno camina per la strada della ambitione in vita Sardanapalesca. Miseri noi, a quali non altrimenti adiuiene, che alla conditione di coloro, che partendosi dal porto tengano gli occhi volti alla terra, e par loro; che la Naue stia ferma, e la riua si parta, e pur è il contrario, perche il porto cioè il tempo, e' piaceri restano nel suo stato; ma noi con la Naue della mortalità fuggiamo per questo procelloso mare, l'un doppo l'altro à rompere in uno Scoglio medesimo, benche per diuersi sentieri; e lasciato questa frale spoglia à famelici vermi, voliamo dinanzi al Tribunale della diuina giustitia. doue ci conuerrà render conto d'ogni minima parola otiosa, e de' mal spesi giorni, però che quiui la uerità vestita di bianchissimo velo, fatta risplendente dalla radiante luce del fattor suo, co'l paragone di se stessa, farà palese ogni minimo inganno, menzogna, o froda vsata nel mondo. Ma con tutto, che uoi M. Francesco habbiate dimostrato voler far tregua con le donne, non però ui potete rimaner di pugnerle alle uolte, onde non douereste star tanto saldo sopra questo proposito, che u' uscisse di men*

te il nostro M. Lionetto, che pare vscito de gangheri. Voi dite il vero per mia fè, rispose M. Francesco, & perche dir si suole, che l'altrui male, in certo modo, suole essere a' miseri di qualche conforto; lo voglio racconsolare con vno accidente simile al suo, ilquale mi interuenne con quella ingrata, che dianzi nominai, & cosi vero, com'io velo porgo, hor vdite:

Come fui preso dell'amor di costei, sendo cosa male ageuole tener celate l'amorose passioni, subito nacque di me qualche suspetto nella sua casa: onde quella stretta dimestichezza mi fu tolta in guisa, che per essere inteso, mi conuenne usare di que' modi, che sono peculiari, & proprij de' tribulati amanti; nondimeno tanto m'adoperai, che ella si compiacque, nel tempo di notte, riceuermi à parlamento seco, à una sua villa dalla Città non molto distante, come fece, in una sua secreta camera, alla presenza però di un'altra femina, di tutti i suoi segreti consapeuole. Ora come à questo partito mi viddi giunto, potete tener per fermo, che niun contento potesse ritrouarsi maggior del mio; ma la fortuna in vn tratto, come di me pietosa, con certo presagio volendomi fare accorto delle future miserie, volle tāta dolcezza, con tanto amaro compartire: però che fra'l sospetto oue io mi ritrouaua, mi parue vdire la uoce del marito della giouane. onde non sapendo che mi fare, le dissi. Obime anima mia,

ecco il vostro marito: A queste parole, ella subito cadde in terra, hauendo ogni sentimento del corpo abbãdonato le sue parti p soccorrere il cuore, e quiui come che morta fusse languendo si staua. Della qual cosa dolente à morte, sendomi deliberato morire insieme seco, e però non abbandonarla mai per cosa, che seguir douesse, sul letto aitato dalla Fante la posi, confortando la con tutti que'rimedij, che mi furon porti dalla comodità del luoco. Nondimeno ella durò tanto in questo sfinimento, che per il sopraueg nente giorno fui forzato partirmi, essendomi prima bene accertato, questa voce essere stata d'una Serua, che dormia quiui vicina, e non del marito della giouane amata. A uoi adunque se aspetta giudicare, qual sia stato maggior cordo glio, o'l mio, ò quello di M. Lionetto. Greuissima fu la uostra doglia, rispose subito M. Agniolo, al paragon di quella di M. Lionetto. perche sen doui uoi condutto quiui con buona gratia della giouane, dimentre che con quasi certa speranza poteuate pensare di poter trapassar piu oltre, da questo improuiso accidente ne fuste priuo. Oltra il duolo in cui la uedeuate sepulta, & il pericolo, che ad amendue parimente soprastaua, tenendo uoi per fermo quella voce essere stata del marito della giouane, ilquale di momento in momento potesse comparirui adosso, ò tenderui altre insidie: erano cose da generare non solo acer-

bissimo dolore, anzi somma disperatione in un cuore innamorato. La onde M. Lionetto sendo ui uuto in dubiosa speranza, per non esser concorde con la donna, deue tanto piu recarsi questa sua disdetta in pace, e dimostrarsi d'animo forte, e lieto, perche io ancora, con un compassio neuole accidente amoroso, che a questo proposi to mi souuiene, voglio racconsolarlo come vdirete.

Non è gran tempo, che in vna antichissima Città di Toscana, fu un nobile, & ricco gentil'huomo, che in tutta la sua uita hebbe un sol figliuolo da lui teneramente amato, quanto figlio da padre s'amasse giamai: il quale, come e de' Gio uanetti vsanza, ardentissimamente si innamorò d'una giouanetta bella, & gratiosa, & di pari grado cō seco. Laquale, come che riamasse il gio uane di scambieuole amore, & che amendue nul la piu desiderassero, che con nodo perpetuo concatenare questo lecito desiderio, nondimeno, per un certo accidente, che raccontare non conuiensi, non fu possibile, vnire insieme queste con concordi voglie. La onde la giouane, senza mi sura di cio dolente, si dispose del tutto, in un Con uento di sacrate Monache, donarsi à celibe uita: ma dal seuero padre, hor con preghi, hor con pro messe, & hor con minaccie ne fu per certo tempo ritardata. Nondimeno assai potè egli fare, che nel fine fu dibisogno, che lui in un Conuento la

pones-

ponesse come à proua, dandole ferma intentione, che quãdo tal uita le fusse piacciuta, di voler la d'ogni suo contento satisfare, hauendo dianzi nel segreto bene informata vna sua sorella quiui professa, che con ogni possibile arte, ò ingegno, da tal pensiero cercasse di stoglierla. Ma con tutto, che la innamorata giouane si ritrouasse ne' ben serrati, & solinghi Chiostri, & fra l'amante, & lei ui fusse tanto impedimento: non però amore con alcuno de due uolle far tregua, anzi, (ne ui saprei dir come) fece egli si, che secretamente si conuennero, che il giouane riserrato in un Forcier, si douesse far recare nel Conuento, sotto colore d'altre robbe, che fussero alla giouane mandate, doue che ella promesse attenderlo con diligenza, & farlosi recare nella Cella, con pensiero, di poternelo sempre p la medesima uia a sua voglia rimandare. Composto adunque l'ordine, lo sfortunato giouane non considerando, di quanta riuerenza degni siano questi sacrati alberghi, chiamato un forte Bastagio, lo condusse in vna sua camera terrena., e senza conferire con persona del mondo il suo secreto, gli disse. Domattina à hora di terza verraitene qui, che la porta sarà aperta, & porterai questo Forciere (e glielo aditò al conuento di S. P; e dirai alla madre Badessa, che hai ordine di consegnarlo alla figliuola di M: B. A. e fatto il seruigio vatene per i fatti tuoi: Accettò il Bastagio l'inuito, perche

il giouane di doppio pagamento lo satisfece, & recò secondo la conuentione il Forciere al Conuento, nel quale, il Bastagio nulla sapendo, s'era da perse il giouane miseramente riserrato, e sepulto. Ma la disgratia volle, che la Madre Badessa, per essere allhora occupata in altre facende, non gli diede cosi presto il suo ricapito, solamente aperta la porta, al Bastagio impose, che dentro lo ponesse, il quale piu oltre non considerando, per sua maggior comodità, lo pose dritto al muro, & quiui lasciollo, onde l'infelice giouane uenne à rimanere co'l capo all'ingiuso; però in poco d'hora rimase soffocato, & morto, quantunque nello entrar del Forciere si fusse scusato con Dio, come egli da amor conuinto, andaua quiui non per guadagnarsi una amica: ma una inseparabile sposa, & hauesse con questa intentione recato seco un ricchissimo Anello, per sposar la giouane, di che fece piena fede vna lettera, che li fu ritrouata in petto, come fu morto ritrouato, la quale lui, ĩ questa parte auueduto, hauea scritto, qual cosa di se temendo. Ora essendosi la Badessa spacciata, le souuenne del Forciere, pero chiamata la giouane le impose, che selo facesse recare nella Cella: laquale con doloroso presagio fu quella che uelo recò con altre monache sue compagne, per essersi questa mattina dimenticata del fatto sulle parole della Badessa, laquale le hauea promesso d'attendere il Forciere, & subito
farla

farla chiamare. Doue fingendo non esserle stata mandata la chiaue, ben che di già l'hauesse hauuta per altra uia, diede à tutte comiato: poscia aperto il Forciere, vedè quiui il misero spettacolo: onde se questo caso l'hauesse del tutto gionta alla sprouista, senza dubbio sarè caduta morta; ma perche fu in qualche parte premeditato da lei, per hauer veduto come il Forciere era stato posto, e cosi lungo spatio dimorato; però non morì, ne anche non rimase uiua. Nondimeno come gli spiriti ristretti si dilatarono, in un subito tante lagrime li caddero da gliocchi, come se due Fontane d'acqua hauesse hauuto nella testa, sempre basciando il freddo uiso, & maladicendo la seuerità di suo padre: & finalmente il dolore fu tale, che facilmente imaginar si puote. Doppo ilquale, non hauendo ella altro riparo, cauato forza del timore, ueggendo che tutta la difficultà rimanea nel nascondere il morto, & seppelirlo: conferì questo importante segreto co'l suo padre confessore: ilquale poscia che fu stato alquanto sopra di se, da pietà & mareuiglia compunto, si diede à pensare comunque potesse saluar l'honor della donna, e del conuento: e pensando li souenne di poterlo segretamente nell'Arca delle monache seppelirlo, come fece. Ma che? non passarono otto di, che morse vna delle monache, & sendo recata quiui à seppelire, fu il giouane ritrouato, & conosciuto in gui-

sa, che bisognò, che il fatto fusse palese à tutta la Città, & principalmente allo sconsolato padre, ilquale questi pochi dì era ito sempre spiando con sollecita cura, del mal capitato figliuolo. Ma quello, che della giouane auuenisse, lasceremo da parte; però voi Messer Lionetto uedete, a quanti estremi l'huomo si sottomette per amore, e quanto mal sia a simili estremi ridursi, & maggiormente quiui, doue concerne la diuina riuerenza, laquale creder dobbiamo: non volesse soportare si fatta violenza, si come non sopporterà mai, che alcuno, con simil modo, habbia solamente riuolto il pensiero a uolgere i passi, in questi luoghi sacri, & venerandi. Adunque per bene auuenturato chiamar vi potete, sendo di cotesta Casa a buon saluamento vscito, doue non vi venga mai piu voglia di ritornare: perche gliè cosa da giouane costumato, non solo porgere aita a cui desidera lecitamente viuere: ma riprendere ancora cui illicitamente viuesse. Gettò fuore allhora un profondo sospiro Messer Lionetto, indi cosi disse. Quando l'huomo s'auuede di hauer commesso vn qualche errore, & sene pente, & cerca di emendarsene, merita che gli sia perdonato, & è da sperare, che debba mutare in meglio la sua uita: ma quando egli scusa, & difende l'error suo, per sin che viue mai, nõ s'è per ridurre al bene. Io adunque confesso

*fesso l'error mio, & mene pento, che volete voi piu da me? Però, cosi come co'l tempo dalle spine si coglieno dilettose rose, cosi creder douete, che io sia per sciormi da questi lacci, & ritornare nella solita libertà co'l sentimento intero. Nondimeno al presente m'è stato forza seguire le leggi della giouinezza, le quali sono potenti in guisa, che non le poterono superare, del mondo i piu celeberrimi Heroi: perciochè Dauid cosi amico di Dio, per amore, commisse tradigione, adulterio, & homicidio. E'l Sapientissimo Salamone idolatria, non adorando la donna come donna: ma come simulacro rappresentatiuo d'amore. E finalmente il maestro di tutti coloro, che sanno per il grande amore che portò alla sua Hermia (al che non però consentono i suoi fautori) le fece tutti que sagrificij, che far si soleano à Cerere Eleusina, di che sendo accusato si fuggì di Athene, & ricourossi in Calcide. Oltra di questo è accaduto à molti, che sospinti da giouenili ardori, hanno seguito il senso, ma ne gli anni ragioneuoli poi sono stati sublimati fra buoni, si come fu Temistocle, ilquale per essere stato nella sua giouentù dissolutissimo, fu diredato dal padre, tuttauia nella sua piu ferma etade, fu Specchio della militar disciplina, vincitor di Xerse, & vtilissimo alla Republica. Questo medesimo spero di fare anche io, conoscendo benissimo*

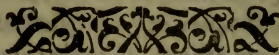
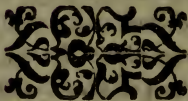
*l'er-*

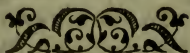
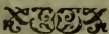
l'errore, essendo disposto emendarmene, co'l lasciare andare amore al suo camino, il quale, per quanto n'ho sentito in me, non tende ad altro che à fin bestiale: ne so come sel'habbiano regolato coloro, che dicono altrimenti, sendo fatti di carne come son'io. O hime, disse allhora Messer Francesco, come gliè mal ageuol cosa regolare amore, perche egli non si lascia intendere, onde opera gli effetti suoi diuersamente, si come sono diuerse le nature de gli huomini. però che se bene lui non ha che questo nome AMORE, nondimeno perche egli è nome equiuoco, e rappresenta diuerse nature, anzi perche è la piu generale, & vniuersal cosa che si ritroui, diuerse diffinitioni gli sono stato attribuite. ma tutte nondimeno, come specie, deriuano da questo sol genere amore. Il quale come egli si sia lasciandolo concluderemo, che sia opera difficilissima poterlo reggere honestamente, quando ua fra donna, & huomo, come interuenne à me, & come ha giustificato Messer Lionetto: La onde niuna regola dar si puote, che sia migliore à fuggire i suoi lacci, e le sue insidie, che non ritornare a veder la piacciuta bellezza: ilche non seppi fare io, (ne farlo è quasi possibile) ilquale mi diedi à seguire questo pazzo dal mondo fatto Dio senza riguardo alcuno, che sotto il suo impero sono ruinate famosissime Città,

*grosissime Castella, populate Ville: & sono venuti à meno Imperij, Regni, & Stati, & che colui che'l segue, altro premio non ne riporta, che pianto, infamia, o morte. E chi nol crede riguardi me stesso, nella cui uiua sembianza vedra (come dissi) le insidie d'amore, adoperate per le mani di questa mia ISMINE crudele, ingegnoso modello di ingratitudine. Riuolgiamo adunque i nostri pensieri altroue, che à questo illicito amore, il quale come reo insidiatore de i nostri cuori, non prima ci ha inuescato gli occhi, che cio che egli per buono ci ha proposto, toglierci veggiamo, con infinito dispiacer del corpo, e insopportabil carico dell'anima. Però lasciamo ormai il vecchio vestimento, & vestiamoci d'uno habito nuouo, riponendo tutti i nostri pensieri in Dio, dalquale saremo certi di ricorne largo premio: & non in donne uolubili, & uane, dalle quali poche uolte si riceue altro guiderdone, che ingratitedine, & quando ancora ne segue ricompensa, non è che vanità, & offesa da Dio. Come hebbe cosi detto Messer Francesco, cominciò à sbadigliare, & in vn tempo s'udì la voce d'un gallo, onde egli soggiongendo disse. Credo che sia bene ci andiamo à riposare: onde acconsentendo ciascuno al suo detto; furono accesi lumi dauantaggio, (ricusando però Messer Lionetto alle calde preghierei di Messer Francesco, voler quiui dimorare insieme con loro) e dop*

po

*po la buona notte, Messer Agniolo, & Messer Giulio in honoreuoli alberghi furono adagiati: & Messer Francesco nel suo solito letto si corricò, & in questa guisa fu termi nata la*

PIACEVOL NOTTE.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

# IL LIETO GIORNO,

## OPERA MORALE DI NICOLAO GRANVCCI DI LVCCA,

### LIBRO SECONDO.

*I Già il biondo Apollo, vscito della bellissima Palude, ascendeua allo adamãtino cielo, per impire della sua luce il nostro Hemisperio: quando la rubiconda aurora, lasciato il suo vecchio Titone, pose il capo fuor del balcon di Oriente, à suoi viui, & fiammeggianti raggi facendo diletteuol scorta. I quali, à poco, à poco, consumando ogni humido vapore, salito de-*

*bol-*

bolmente alla prima regione dell'aria, rendeano lo Orizonte puro, lucente, & bello. E la pellegrina Rondinella, e con alte uoci non cessando di raccontare i suoi guai, la lamenteuol Filomena, dauano segno della uicina luce. E spirando Zefiro suauemente, le piante, i fiori, & particularmente la bella Clitia, si sforzauano in cosi LIETO GIORNO, dar di se gratiosa vista al surgente Sole. Rideano i Prati, rideano i limpidi fiumicelli, & l'aria, & la terra spirando suaui, & grati odori, parea che solo riconsigliassero ciascheduno ad amare. Vdiuasi il Toro muggire per l'amata giouenca, nitrire i giumenti, & finalmeute ogni animale far segno d'amore, e di allegrezza. Non cessaua il rozzo bifolco con alpestre notte di cantare i suo' amori, ne la villanella ancora discinta, e scalza mentre andaua cogliẽdo diuersi fiori p, tesserne Ghirlandelle. E perche la villa di Toiano è amena, & posseduta per la piu parte da gentil'huomini, di quì è, che molti gioueni honorati, nello apparir dell'alba, sotto la scorta d'amore, per gradire le loro amate, quiui comparsero, riccamente con nuoue foggie adobati: i quali con molti Strumenti musicali, con le uoci insieme perfettamente vniti, in simil'hora, generarono negli vditori un certo che di suaue, che con parole mal ageuolmente esprimer si potrebbe. La onde Messer Francesco fu il primo, che fatto

desto

*desto da cosi dolce armonia, colla sola camicia si gettò fuor del letto, & fattosi alla finestra, stette per buona pezza rimirando tanta bellezza da cosi dotto Artefice formata, poscia inalzandosi alla bellezza, & ornamento de' cieli, indi à quella degli Agnioli, ne quiui fermandosi, ascese fino a colui, che è sola, & uera cagione di tutte le bellezze: onde fu da tanta dolcezza soprapreso, che proruppe in queste parole, lequali si leggono nel diuino vfficio nel comune de' Martiri. Se noi considerassimo quante, & quali sono quelle cose, che ci vengano promesse nel cielo, haurem mo à uile tutte l'altre, che si posseggono in terra: percioche à voler far paragone della sustantia terrena colla felicità superna, ritrouer emmo, che ella ci è solamente di insopportabil peso, e non di susidio, o solleuamento alcuno. Doppo questo si diede allegramente ad aprire vsci, & finestre, inuitando i compagni à vscir del letto, come fecero: i quali poscia che si furono assettati, & salutati, sene andarono separatamente, si per poter dire ciascuno le sue orationi, come perche gli stomachi cosi richiedeno, tessendo nondimeno bei mazzi di fiori. Poscia Messer Francesco volle, che amendue uedessero alcune cose particulari di questa sua uilla, sendo quiui intanto comparsi di molti contadini e di loro fatto si compagni, onde fra tutti fu discorso assai dello incalmare i frutti, del gouerno delle viti,*

le viti, del reggimento delle Ape, e della ricol
ta: ma venuta l'hora di vdire la santa Messa,
tutti si ritrassero alla Chiesa, doue il Parocchia
no fece vna predichetta à què contadini, molto
sustantieuole, & bella: e come la Messa fu fini-
ta, nel ritornarsene à casa, M. Agniolo ad amen-
due i compagni si riuolse, & disse. La predica,
& la Messa, sono due cose sacrosante, & degne
veramente d'esser frequentate da ogni fedel Cri
stiano, & hora apunto mi souuiene, che ritro
uandomi vna quadragesima à Roma, vdij fare
vna predica molto bella dell'eccellenza d'amen
due, da un Reuerendo padre Fra Zanobi de' Me
dici dell'ordine de' Predicatori: la conclusion del
la quale fu, che egli prepose la Predica alla Mes
sa con queste ragioni, cioè: che la Predica è ge
neralmente gioueuole à tutti gli vditori, per es
ser meglio intesa, in guisa, che se quiui si ritrouas
sero persone di mala vita, come fu la Madalena
piu facilmente possano ritornare al bene, & con
uertirsi: che non possano stando à vdir la Mes-
sa: la sustanza della quale, (come che sia tutta
sustantieuole, e santa) e nondimeno in quel su-
premo sagramento della Eucaristia, ilquale gio
ua solamente a' buoni, & à tristi è noceuole, e
dannoso, come in sentenza disse l'angelico Dottor
S. Tomaso in questi versi.

Prendeno il Sagramento i buoni, e' tristi:
Ma con vtil diuerso, e inegual sorte.

Perche ei dà uita a' primi, e morte al resto.
Però quando il Sacerdote fa la sua predica allo Altare, due cose tãto necessarie cõuẽgono, la predica, e la messa, la quale con questo può anche a i tristi partitamẽte giouare. E mi sarè carissimo in questa nostra cõbattuta Nauicella di Pietro, di due cose ueder l'osseruãza, vna, che nei giorni delle feste comãdate almeno, per ogni Parocchia il Sacerdote che celebra la Messa, douesse dire, o far dire la predica nel suo luogo, & all'hora debita, e dico all'hora debita, accioche ei anticipatamente non celebrasse per correre ad altri guadagni, onde ne nascano scandoli, e molti altri inconuenienti: L'altra, che il Rettor della chiesa non potesse dar la cura dell'anime al Mercenario ma douesse curarle egli stesso: pche il Mercenario nõ essendo il proprio padrone delle pecore, subito che vede il Lupo si fugge, e le pecore si disperdeno, nondimeno lui è tenuto dar conto della perdita loro. E sommi interamẽte satisfatto di questo Sacerdote, ilquale se ben'non è di profonda dottrina, & nõ ha quella facondia, che si richiederebbe, tuttauia secondo il luogo mi pare sufficientissimo, et ha porto assai bene le sue ragioni, e la verità euangelica à cui ua alla predica per raccorre il uerbo diuino, e non per biasmare il predicatore, ò per fare à gli amori come hoggi di pare che si costumi. Ma sopra tutto egli mi fece strasecolare quãdo figurò la santissima Croce à quel Giogo, il

M qual

quale disse GIESV CRISTO, che douessemo prender sopra di noi, ponendoui giunti due buoi, che tirano vn Carro di quattro Ruote, Giustitia, Temperanza, Fortezza, & Prudenza, & per il rettor del Carro aggiungendoui la libera volontà nostra: ottima certo, e bellissima comparatione. Oltra di questo dimostra ne' sembianti esser persona molto dabene, di accompagnare lo habito co' costumi; perche ho inteso da piu d'uno di questi uostri contadini, che egli ua uisitando le persone malate, e bisognose, che sono sotto la sua cura, e porge loro suffragij spirituali, e temporali secondo le sue forze, con interna carità, senza esserne richiesto. Odo ancora, che egli usa di dire, che i beni ecclesiastici son beni d'i poueri, & che per cio tutto quello, che da Ministri loro si prende fuor del uiuere, e del vestire: tutto è furto, rapina, & sacrilegio: onde egli e degno d'essere amato, & honorato infinitamente, & altresi tutti glialtri suoi pari: perche d'un buō Sacerdote non si puo mai dir bene à bastanza. Emmi ancora sopra modo piacciuta questa uostra Chiesa, la quale dapoi ch' i non ui fui, è stata tanto bene adornata di pitture, che per essere in villa si puo dir che sia bella: perciochè quel S. Paulo dal celeste raggio percosso, è tāto ben fatto, che pare, che egli dica: Signore, che vuoi tu far di me? Similmente quel S. Lorenzo in sulla grata verso del Tiranno riuolto, non pare che gli dica,

volta, & mangia, che gliè cotto? Infine le immagini sono un lodeuole, e santissimo costume, approbato da piu concilij: però che elleno (oltra che delettano assai quando le sono ben fatte) ammaestrano i semplici, tornano à memoria de sauij gli esempij & le vite loro; & quelli, e questi destano, & infiammano alla diuotione: Egli è ancor piu che non u'è stato detto di questo nostro Sacerdote, disse allhora M. Francesco: ma queste due cose, che uoi uoreste vedere nella Chiesa di Dio, come che sieno per decreto de i santi Concilij, sono nondimeno in qualche parte state lasciate per dapocaggine, perche i superiori non possano cosi sapere ogni cosa, come interuiene ancora nelle cose de' laici: E ui concordate apunto con fra Cherubino da Spuleti Theologo Eremitano, ilquale sta in pensiero, comunque saluar si possano gli ecclesiastici, che de' beni della Chiesa congregano Thesori, & gli tengano nascosti per cupidigia, ò altro cattiuo fine, tenendo poco conto de' poueri: essendo che la Chiesa non ha l'oro per conseruare; ma per erogarlo à poueri. Et i seculari similmente, e tanto piu quelli, che hanno di superfluo, i quali se da prima sino à compietta stessero sempre in oratione, e non dessero a' bisogni secondo le possibilità loro, difficil cosa è, che possino piacere à Dio, e saluarsi: onde disse S. Giouanni: se qualcheduno vedrà il suo fratello hauer bisogno, & chiuderà à quello le

sue viscere, in che modo habiterà in lui la carità del Signore? ilquale à questi simili con la sua uoce disse; voi ricchi non potete esser puri ne mondi nel mio conspetto se non date la elemosina. La elemosina, disse M: Agniolo, è quel Sale senza'l quale non uolea Dio da Mose sagrificio alcuno, & di tanto supera, e auanza gli altri meriti, che se noi hauessemo fede da trasportare i Monti, senza la Carità sarebbe inualida, e senza merito; la quale è la uera perfettione da salire al cielo; però che ella è à Dio cosi grata, & accetta, che è quasi impossibile, che vna caritatiua persona, la qual'habbia perseuerato nella pietà del prossimo, sia nell'ultimo da esso Dio derelitta, & abbandonata: conciosia che S. Girolamo dice, non hauer mai ne letto, ne vdito, niuno cariteuole esser perito di mala morte. Oltra di questo, colui che ha misericordia, & soccorre il prossimo suo, da ad usura al Signore, ne è usura che si commetta con maggior profitto di questa, poiche egli ci fa ben sicuri e certi, di riceuer per se tutto quello, che per suo amore daremo à ogni minimo pouerello. E tanto piu si debbe usar la carità, quanto perche nel dare la elemosina (come dice S. Gregorio) non si diminuiscono, anzi s'accrescono le ricchezze: ne è mezo alcuno, che piu ottimo sia da impetrare ogni gratia dal Signore, che ritrouarsi di caritade armato: La quale (come disse l'altiera tromba dello spirito santo) è patiente,

*tiente, è benigna, non inuidia, non opera instabilmente, non insuperbisce, non è ambitiosa, non cerca quelle cose che sono sue, non è mossa à ira, non pensa male, non si rallegra della ingiustitia; ma si rallegra della verità: sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le spera, & tutte le sostiene; onde il penitente Girolamo armato di questa santissima carità, solea dire: io sarò contento d'hauer solamente il uiuere, e'l vestire, perche nudo d'ogni altro bene temporale, piu facilmente seguirò la nuda Croce. Di questa carità similmente armata la nobilissima donna Miliana, come racconta il medesimo S. Girolamo; essendole quasi in un medesimo tempo morti, il marito, e due figliuoli di real presenza, e d'ogni uirtude ornati; senza versar lagrime apparenti, & senza lasciarsi vscire gemito, ò suspiro alcuno del petto, recatasi costantissimamẽte à pie del Crocefisso, leuato il cuore al cielo, in spirito, e uerità, disse. Io, o dolcissimo Signore, sarò per lo inanzi piu seruente, e spedita ne tuoi seruigi, poscia che t'è piaciuto sciormi da questi lacci, che mi impediuano. E', questa Carità, quella rilucente Stella predetta da Balaam, di cui non fu mai per auanti ueduta una simile, la quale condusse i tre Magi al celeste Presepio, & è cosi pargoletta, semplice, & pura, che non ama, che con sottili, & acuti Sillogismi andiamo ricercando i segreti diuini; ma che secondo la natura sua amia*

mo Dio, e'l prossimo: però che noi non siamo stati formati da esso Dio per inuestigare i suoi segreti, anzi per infiammarci del suo amore, e decantar le sue laudi: & finalmente la carità non finisce mai, & però dichiamo, che ella sia maggior della fede, auuenga che la fede sia la Base della salute nostra come dissi, senza la quale non è possibile piacere à Dio: nondimeno finirà la fede, & la carità rimarrà sempre uiua, scintillante, limpida, & chiara; augmentando ogni dì piu la sua diuina luce, che nelle tenebre riluce, et esse tenebre non la comprendenò, però che ella habita quella suprema, eterna, e inaccessibil luce. Felice adunque quell'anima, beata quella mente, laquale di questo diuino ardore accesa, in Dio eternamente si conuerte. Egli non accade, che voi u'affatichiate tanto datorno alla carità, disse allhora M. Giulio, perche tutti sappiamo, che ella è uno amore, e un sole sopraceleste, mediante il quale uolse il diuin Platone, che Dio hauesse fabricato il mondo; il qual Sole si ci rappresenta dal celeste Sole con questa differnza, che il celeste Sole è creatura creata da Dio, & forma delle corporee creature, perche egli da vita all'huomo esteriore, e cō la virtù sua penetra sino al cētro della terra: ma il sopraceleste è una essenza increata, forma delle incorporee creature, che dà uita all'huomo interiore, e penetra, e risplende per tutti i Cieli, & per tutta la terra

ancora; nella quale, ſi come il Sol celeſte con gli influſsi ſuoi fa produrre riſragranti fiori, e ſuauiſsimi frutti; queſto ſopraceleſte, dalle libere volontà noſtre honeſtiſsimi atti, & habiti coſtantiſsimi produce. Ma che ſi può dir piu oltre della Carità, poi che l'eterno, & incomprenſibile Dio, per vera & altiſsima carità ſi ueſtì di carne, & s'offerſe con tanti tormenti, & improperij in ſagrificio per noi? Nondimeno ſe uoi andate drieto à queſti uoſtri ragionamẽti theologichi, io ſeruirò fra uoi per numero: pero il mio parer ſarebbe, che prendeſſemo à ragionar di materia piu baſſa, anzi u'auuiſo, che far lo debbiamo, douendoci hoggi ridurre à fauellar con donne; perche, ſecondo diſſe M. Franceſco queſta paſſata notte, ſi da ſempre in nulla à fauellar con loro; onde ſe coſi faremo, abbaſſandoci à poco, à poco di ſuggetto, i noſtri ragionamenti ordinatamente ſeguiranno: A me pare che dica il vero, diſſe M. Franceſco, tuttauia io ui ſtaua ad aſcoltar uolentieri, perche queſta carità co'l uero è coſa, che patiſce attentione. Ma uoi M. Giulio hauete fatto molto valente il noſtro Apollo, volendo che egli con la uirtù ſua penetri ſino al centro della terra, nondimeno non è mareuiglia, poi che alli dì paſſati un noſtro amico, ragionandoſi da che procedea il uerno la caldezza delle Fonti, e la ſtate la freſchezza loro, lo fece anche piu ualente di uoi, però che egli uolea, che come

esso Apollo fusse disceso al centro, salisse ancora dal centro in suso, & in simil guisa fusse cagione di questi effetti. Che la virtù del Sole, e delle Stelle, disse M. Giulio, penetri nelle viscere della terra, oue è la piu bassa parte del mondo, altri lo cauano da Aristotele, & altri da un testo di Seruio di mente di Porfirio: & s'io lo dissi assolutamente, non ui vbligai per questo à crederlo, anzi lo feci in proua per uscire di Sagrestia: nondimeno perche gliè una delle cose da passarcela secondo i nostri patti, haurò caro ci dichiate l'oppinione di questo Amico datorno alla caldezza, & freschezza delle Fonti, e la vostra altresi, però che ancora a me souuenne questa materia stamane nel lauarmi le mani: & ci dimostriate similmente questa maggior fatica, che egli daua ad Apollo. Noi habbiam fatto un gran salto, disse allhora M. Agniolo, à discendere in un baleno di cielo in terra, e non solamente in terra: ma à penetrar sotterra ancora, però questa è una cosa da ben pensarla prima, che si risponda. Ilche non sono per fare io, rispose Messer Francesco, accio non mi interuenisse come a colui, che saltò meno in giubbone, che non hauea fatto co'l saio, onde s'io non ui penserò, sarete tenuti hauermi per iscusato: se cosa alcuna m'uscisse di bocca, che non fusse cosi partita co'l compasso: or'vdite. Volea costui, che all'hora quando è la state a gli Antipodi, e'l uerno a

noi,

noi, il Sole con la virtù sua penetrasse fino alle Fonti del nostro Emisperio, e le rendesse calde: & fredde poscia, quando con la sua lontananza recaua il verno quiui, e la state à noi: però che sendo la terra, (laquale ne uien descritta in forma rotonda) il basso di tutto il mondo, il sommo è il cielo, & l'infimo il centro di quella: onde da qualunque parte si vien dal cielo verso la terra è andare a basso, & per conuerso da qualunque parte della terra si ua uerso il cielo è andare in suso: per laqual ragione se la terra fusse forata da una banda all'altra, e si gettasse per simil foro vna cosa graue, si fermerebbe nel centro, ò ui ritornerebbe quantunque per la uiolenza del moto lo trapassasse, essendo che dal centro in là da pertutto e salire: nondimeno voleua egli che il Sole con quel caldo che suol produrre nelle cose, discesо che fusse al centro, salisse poscia dal centro in suso fino alle nostre Fonti, & questa è quella maggior fatica, che lui gli daua. Ma quello ch'io possa dedurre di questo fatto è, che nello inuerno si riserrano tutti i meati della terra, nella quale però tutta quella parte di calore accidentale, che ui si ritroua dentro, fuggendo il freddo come suo contrario, come fa il material fuoco nel ferro affocato quando si tuffa nell'acqua, si ritira al basso in guisa, che viene a render calde le Fonti: e per conuerso poi tutta questa parte di calore,

nella

*nella ſtate ſuaporando ſi dilata in ſuperficie della terra, abbandonando i luoghi cauernoſi, e ſotterranei: & ſimilmente tutto il freſco, che è nella terra ſi ritira fuggendo la virtù del Sole, dalche ne ſegue la freſchezza delle Fonti: e coſi Apollo è cagione di queſti effetti, ſi come è ancora di tutti gli altri, che ſi ſanno in terra, ò ſotto il cielo: però che la uirtù ſua è quel calore, che dà uita alle coſe create, non altrimenti che la Nutrice dà il latte, & alleua le creature, ſenza il quale perirebbero. Adunque diſſe M. Giulio, poi che queſto benigno Apollo ci ha donato queſto fiorito, lieto, & feſtoſo giorno di Maggio, giorno ueramente del tutto dato à gli amori: mi parrebbe, che con ogni noſtro maggior penſiero doueſsimo honoralo. Coſi come l'huomo, diſſe allhora M. Agniolo, quando è uſcito del uerno del peccato, per eſſerſi riconciliato con Dio mediante la penitenza, ſi rallegra: coſi la generatione humana, vſcita delle pioggie, de' ghiacci, e delle nieui dello inuerno, gioiſce, & fa feſta di queſta nouella ſtagione, la quale di tutte le bellezze dell'anno e la piu bella: onde anticamente il meſe di Maggio s'appellaua producimento di fiori, i quali ſogliano eſſer generalmente deſiderati, & cari à ciaſcheduno, e particularmente à vaghi giouani come ſete uoi, & alle innamorate donne. Nondimeno, che piacere, che contento, & che felicità ritrouar ſi puote in queſto giorno, e'n que*

sti fiori? poi che dalla mattina al tramontar del Sole perdeno ogni vaghezza? à similitudine della uita nostra la quale non è altro, che un breue giorno torbido, & fosco, pieno di continua guerra? La onde non può esser felicitade alcuna in queste cose terrene, senon quando ci riuolgiamo à Dio, che è uera felicita nostra, in guisa, che se rimireremo hoggi, & sempre queste belle cose, che egli ha fatto per l'huomo, acciochè esso huomo l'usi con ragione, potremo con effetto chiamar festoso, lieto, & felice questo giorno, e tutti glialtri poscia, e dire di perfettamente honorarlo. Se voi fuste proposto a regger qualche stato, disse M. Giulio, ho paura che lo ruinereste con la seuerita uostra, perche due cose fanno tumultare i populi, la troppa seuerita, e la troppa licenza nel viuere: però e non si uuol cosi di fatto tirare ogni minima cosa alla inquisitione: con cio sia, che bisogna esser prima giouane, & poi vecchio, onde queste spigolistrerie stanno bene doue si conuengano: pero risolueteui à far come noi, senon uolete leccar su questo giorno qualche nomicchioro, o di hipocrito, o di troppo sauio, e tanto piu poi che uolete, che non sia niuna felicicita nel mondo, che cosi venite a contradire al maestro di coloro, che sanno, ilquale due felicita ui pone, attiua, & contemplatiua, come sapete. Ah M. Giulio, disse M. Agniolo, mantheneteui sullo honesto, perche i due nomi che dite non mi

ſi potrebbero attribuire ſenon da cui voleſſe diſcoſtarſi dal uero: ma e' biſogna hauerui per iſcuſato, pche uoi ſiete ſul uerde dell'eta uoſtra, ſiete ricco, & forſe innamorato: onde, per riſpondere alle felicita, ſapete ch'io intendea fauellare de beni eſterni, ne quali non puole eſſer felicita: nondimeno poi che ſiete entrato nelle felicita del Filoſofo, le quali hanno la Fonte nell'animo noſtro, dico: che la felicitade attiua, come in quella in cui s'habbia piu parte, uuole egli (come ſapete) che ſia vna vita, la quale hauendo regolato l'appetito con la ragione, & fattogliele ſuggetto, & ubbidientiſſimo, parturiſca mareuiglioſi frutti, in tanto, che diſcorrendo hora per la fortezza, hora per la giuſtitia, & hora per altre virtù morali, allequali eſſa vita dà la perfettione mediante la prudenza, che è ragione, & forma di tutte, uenga a godere una ſomma felicita, perche a coſi felice compoſto non mancano beni dell'animo, ne di fortuna, come intenderete. Le virtù morali ſecondo Ariſtotele ſono undici, e ciaſcuna ſta nel mezo a due nimici, che continuamente le ſono a fianchi per diſtruggerle, uno in troppo, e l'altro in poco: onde (per dipignerle al meglio che ſi puote) la Fortezza modera l'audacia, e la timidita. la temperanza i diletti, e' diſpiaceri, che dal ſenſo del guſto, e del tatto deriuano. la liberalita modera l'auaritia, e la prodigalita. la Magnificenza le ſpeſe che ſi fanno,

*no, e si sostengano sino a certo termine. la Magnaminita difficilissima virtù, i grandi honori: Disio d'honore modera l'ambitione, e'l dispregio d'honore. La Mansuetudine l'ira, e la troppa patienza. La affabilita il ben conuenirsi con gli altri. La verita la dissimulatione, e'l vantamento. Eutrapeza, o uero vrbanita, modera i solazzi in guisa, che la burla non passi in dispiacere. E la Giustitia ordina noi d'amare, & operare dirittamente tutte le cose. E tutte queste virtù nasceno in noi da un sol principio, cio e da un'habito della nostra buona elettione, onde a chi si ritroua armato di cotal'habito, si dice non mancar li beni dell'animo, ne fortuna, perche ei non desidera piu oltre di quello che si possegga. E conclude si ancora da'sauij, che ciascuno possa peruenire a simil vita, purche egli abbracci la virtù, che e il fondamento di questo fine, la qual virtù può consequire ciascuno, cui non manchi niuno de principij. Ma perche gli è piu fati cosa la impresa, pochi sono quelli, che a questa palma arriuino: percioche essendo noi piu pronti a seguire il senso, che la ragione, non vogliamo durar fatica in conculcare la propria volunta per conseguire questa felicita. Ma posto che alcuni la consequischino, dite vn poco: che felicita puote essere in colui, che non ha per fine senon le cose del mondo, e il mondo stesso? però che le attioni*

*morali*

morali del Filosofo, & quello dell'huomo Cristiano, comunque siano le medesime in sustanza, discordano nondimeno nella forma: essendo che le prime prendeno la forma della prudenza humana, la quale non riguarda senon le cose del mondo: & le seconde benche dalla prudenza ancora, nondimeno maggiormente dalla fede, che riceue ogni Cristiano nel battesmo, laquale venuto poscia in cognitione, si dispone accettare. Con la gratia adonque, che in noi infonde questa fede, potiamo operar tutte queste uirtù, & cosi si ci fanno meritorie, come anche mi pare accennasse M. Francesco al proposito della prudenza in questa passata notte: percioche le uirtù morali sigillate con la fede, e con la carita, sono una buona parte della nostra Theologia. La onde io ui dissi, che non era alcuna felicita qua giù senon in Dio, però tutte le nostre attioni drizzate, & habituate in Dio, sono felicita certa, & vera: perche aiutano l'anima nostra a cōsequire l'eterna felicita: essendo che nei terreni beni non puole esser felicità, in guisa, che si puo quasi dubitar della salute di colui, a cui uanno a seconda tutte le cose, perche lo stato di simil felicita e forte pericoloso: conciosia, che il ciel sereno la pioggia aspetta, il riso il pianto: Policrate Principe di Samo ne puo fare piena fede, disse allhora M. Francesco interpellando le parole, onde M. Agniolo, & M. Giulio li furono adosso ridendo,

&

& dicendoli. Sinche fra noi non si compongano nuoue leggi, chiara cosa è, che dobbiamo le di gia fatte osseruare, onde gli è forza, che questo fatto di Policrate sia bello: pero piacciaui di raccontarlo prima, che passiamo piu auanti, come sete tenuto. allhora M. Francesco senza altre parole comincio cosi. Hauea Policrate due fratelli, co'l maggior de quali dominando insiememente l'isola di Samo, accadde, che questi venne a morte, onde egli cacciato l'altro in esilio la ridusse sotto le sue forze: Poscia fatto lega con Amasis Re dello Egitto suo amicissimo, la fortuna gli fu cosi fauoreuole, che in pochissimo tempo accrebbe tanto le sue forze, & si guadagnò tal nome, che non solo per la Ionia, ma per tutto il resto della Grecia, douunque volgea l'arme ne riportaua subito una compiuta vittoria. La onde ritrouandosi egli cento Bireme, e mille Sagitarie forestiere, intentaua guerra con ciascuno, tenendo per fermo di douere hauer piu grata amicitia con coloro à quali ristituisse le cose tolte, che con quegli altri, che non hauessero alcun danno riceuuto da lui. Acquistò costui molte Isole, e molte castella in terra ferma, ruppe in battaglia que' di Lesbo, che con ogni loro sforzo erano uenuti in fauor di Mileto, & fece altre cose in arme prestantissime. Le quali sentendo Amasis suo confederato, & come persona aueduta presupponendo a una suprema felicita,

licità, vna suprema infelicita soprastare, gli scrisse vna lettera di questo tenore.

### Amasis á Policrate dice cosi.

DA vna parte m'è stato di grandissimo piacere, intendere ch'un mio amico, & confederato, conduca cosi felicemente i fatti suoi: dall'altra poi questa tanta felicita non mi va per l'animo, perche so benissimo quanto inuidiosa deita sia quella di Fortuna: onde amerei piu presto, che le cose mie, & quelle de gli amici miei, fussero a buon fin condotte per varij, & perigliosi accidenti, che consorte cosi seconda. Vogli adunque compiacermi di questo prendendo il rimedio ch'ti mostrerò contra la fortuna tua: pero guarda qual sia quella cosa a te piu cara, & che ti possa generare maggiore scontento la perdita sua, & gettala da te in luogo, che non possa mai piu peruenire nelle tue mani. E se per l'auuenire ancora con qualche disauentura non si variasse la felicita tua, vsa questo medesimo rimedio, purgando la fortuna in guisa, che i Medici sogliano purgar gli humori con varie sorti di medicine. Letta che hebbe la lettera Policrate, si deliberò d'ubbidire Amasis, pero che tanta fede tenea alle sue parole quanto a responsi del grande Apollo: onde tolto vno Smiraldo tagliato, per molte cagioni a se carissimo, salì sopra una Bireme, &

me, & come si fu per certo spacio dilungato dal l'Isola alla presenza di coloro, che seco mangiauano, lo gettò via, & ritornossene à casa molto turbato. Ma che? il quinto o'l sesto giorno dapoi, hauendo un pescatore preso un pesce di maggior pregio come sono gli Storioni, ò Carpioni fra noi, lo donò à Policrate: et auuenne, che il cuoco nello assettarlo ritrouo la gioia, & à esso Policrate la ritorno; ilquale scrisse ad Amasis tutto il fatto come era passato. Onde ueggendo esso Amasis, che ne consiglio, ne prudenza potea giouare à costui, disse alla presenza de' sua piu cari, essere impossibile, che Policrate conducesse la uita sua al fin desiderato, e terminasse gli anni suoi naturalmente; e mandò incontinente un Caduceatore à Samo à disfar la lega, per non esser seco partecipe di quella disauentura, che neccssariamente tenea incontrar glie douesse. Ne questo auuiso riusci punto vano, conciosia che quando Policrate credette poter giunger al sommo d'ogni terrena felicità, per tradigione, da Orethe prefetto di Ciro fu fatto morire in Croce nella Città di Magnesia, posta sulla riua del Fiume Meandro nell'Asia; e tal fu il fine delle felicità di quest'huomo. Quello Amasis, disse all'hora M. Giulio, douea essere amico vtile, o diletteuole, che se fusse stato amico honesto, non haurebbe sciolto la lega, ne l'haurebbe potuta Sciorre, essendo l'amico con l'amico una cosa me

desima; ma voi M. Agniolo diteci un poco (per ritornare al nostro proposito) se basta per conseguir la virtù morale, e la felicità per consequenza, a sapere che cosa sia virtù? Messer no che non basta la scienza per conseguir la virtù, rispose M. Agniolo, anzi bisogna operare con scienza: perciochè la scienza speculatiua delle virtù morali puo essere in vno che sia cattiuo: ma la virtù che fa l'huomo felice, nò. Onde colui che credesse la fede sola della speculatione, e si stesse giacendo, non per questo sarè buon Cristiano, come alcuni si danno à credere: però che uno ancora, che sia cattiuo, può creder tutto quello che s'aspetta credere al Cristiano: nondimeno chi ha la fede, & vi adopera dentro, conseguisce la vera felicità, laquale consiste solo nel diletto, qual procede dalle virtuose attioni in Dio, come vi dissi, perche noi siamo sempre serui inutili. La felicità contemplatiua poi, è quella, che auanza ognialtro bene per eccellenza, e di tanto supera, e auanza l'attiua, quanto le cose certe, le men certe; perciochè ella è piu nobile, & perfetta, & fine vltimo d'ogni operatione fatta dal l'huomo, di che ci fa fede (per seguire il parer di Dante) l'Euangelista Marco, quando le tre Marie andarono al Monumento per ritrouare il Saluadore, ne velo trouarono sendo risuscitato; le quai sono interpretate per le tre Sette della vita attiua; Epicurei, Stoici, & Peripatetici, i

quali

quali vanno al Monumento, cioè al mondo ricettaculo di cose corruttibili, e domandano al giouane, che quiui vestito di bianco ritrouarono; del Saluadore, cio è della beatitudine nella vita attiua, il quale disse loro. Il Saluadore che voi ricercate non è piu qui: perche gli è risuscitato: ma direte à suoi discepoli, & à Pietro, che precederà loro in Galilea, & quiui lo vederete come vi disse: volendo inferire, che la beatitudine precederebbe loro in Galilea, cioè nella speculatione Galilea, che vuol dire bianchezza, & color pieno di luce corporale piu di ciascun'altro: similmente la contenplatione è piu piena di luce spirituale, che cosa che sia qua giù: la quale à Dio sempre precede, però che esso Dio mai in questo mondo giunger potiamo, cioè questa felicità senon imperfetta nella vita attiua, & perfetta poi nelle operationi delle intellettual uirtù, che è la uita contemplatiua. Ma con tutto che Aristotele ponga queste due felicità nell'huomo, notate bene, perche egli in quel modo uele pone, che esser ui possano, & che pate la sorte humana: perche quantunque la felicitade attiua habbia il Fonte nell'animo nostro, tuttauia ella ha anche bisogno de' beni esterni: onde qual sarà quel tanto fortunato attiuo, che doppo l'acquisto delle virtù morali, possegga i beni esterni necessarij à molte di esse virtù per metterle in atto? & che hauendogli si mantenga lungo tempo in tan-

ta felicità? E qual felice contemplatiuo ancora, haurà la mente cosi ben disposta, che ella possa contemplare il nobilissimo oggetto, che è Dio, e non solo Dio quanto alcuna altra sustanza separata, poi che lo intelletto nostro, secondo chi la intende, non puo conoscer piu oltre, che la quidità, cioè l'essenza, la sustanza, ò uerò la natura delle cose materiali fatte vniuersali per virtù dello intelletto agente? onde auuiene, che la cognitione de nobilissimi oggetti non si possa hauere in questo mondo senon debole, & enigmatica, come testifica Paulo Apostolo. Però come che questi Filosofi siano stati delle scienze honore, & lume, tuttauia noi dobbiamo sempre ringratiare la infinita liberalità di Dio, per CRISTO suo figliuolo, poi che hoggi in quello che importa piu, vna semplice donnicciuola (perche la sapienza del mondo presso à Dio è pazzia, e bisogna cui vuole esser sapiente, che diuenga prima stolto per esser sapiente) aggiugne à maggiore intelligenza, che non feccro loro, come scrisse Fra Paulo del Rosso in questo suo Sonetto.

Tornando in ciel' per disusate scale
  GIESV, che del mortal per noi sentiste,
  Si gli occhi al mondo, e l'intelletto apriste,
  Che l'huomo al uer senza alcũ dubbio hor sale.
E vede alzato oue spiegaron l'ale
  Già de' piu saggi in uan le miglior uiste,
  Che nello auuerso il prospero consiste,

E che

E che Morte è la uia dello immortale.
Mercè di scorta si gradita, e diua:
Tre uolte, & quattro hoggi Cristian beato,
D'ogni ver, d'ogni ben sei giunto à riua.
O alti d'Aristotele, e di Plato
Ingegni: il vulgo hoggi al sapere arriua,
Che al gran saper di voi fu si celato.

Ma non crediate però ch'i dica questo per recare à vile la Filosofia, perche ella è il tutto nell'esser suo, di modo, che per lei da queste cose basse salendo di grado in grado uegniamo in cognitione di Dio: ma come a lui siamo giunti, e ci bisogna bene lasciar Virgilio, & accompagnarci con Beatrice, perche la filosofia colla ragion naturale, la quale è fondata sopra i sensi, dimostra solo la uia ordinaria di Dio, e la Theologia la straordinaria, che fa per noi: però che, chi è mai stato quello, che habbia saputo co'l mezo de' sensi conoscere a pieno ne anche la uia ordinaria di Dio? Però questa dottrina d'Aristotele è ottima in tanto, che quel seculo, che l'apprendesse, e la mettesse in atto co'l suggello della fede, e della carità come dissi, si potrebbe decantare per Aureo: conciosia che ella da principio ci insegna il modo di acquistare le virtù morali, & vsarle poscia per fine di venire alle intellettiue, nella operation delle quali è la uera felicità humana. Ma vdite di gratia cioche il sapientissimo Solone rispose à Creso circa alla felicità (benche sia riprouato da Aristotele)

stotele)ilqual Creso tenea, che fusse ne beni ester ni, cioè nelle ricchezze, ne gli imperij, con la longhezza, & sanita della uita. Poniamo ò Creso un termine di vita all'huomo di 70. anni, che sono 25. milia & 550. giorni non computando gli intercalari, mai ne vedremo vno come l'altro, onde calamitosa cosa è l'huomo: però tu mi pari splendido di molte ricchezze, Re di molti huomini: ma quello di che tu mi addomandi non poss'io dire, mentre sei in uita, non potendosi felice, & beato domandare alcuno se non ha buon fine: perciochè nel mondo de' ricchissimi vene sono assai, ma non però felici, doue che altri con mediocre ricchezze fortunati si possano appellare: essendo che quegli auanzano questi in due cose, iquali possano in molte loro auanzare. Ha meglio il modo colui che hà ricchezze, e dominio, a compire i suoi desiderij, & è piu potente a difendersi da graue offesa, ma l'altro puo hauer piu prospera sanità, può esser padre di buon figliuoli, esser bello, esser gagliardo, non sperimentare cosa che gli dispiacia, & poscia ben morendo sarà colui, che degnamente si potra giudicar beato: ma prima che gionga il fine, tal nome non gli daro io, solo fortunato si potrebbe appellare, perche tutte queste cose ch'io gli ho attribuito, sono quasi impossibili non che difficili a consequirle: La onde, si come niuna Regione ha tutto quello, che gli bisogna, anzi l'una a l'altra supplisce le

cose

cose necessarie, però ottima deue reputarsi quella, che ha il piu delle cose che gli accadeno: similmente quell'huomo, che ha piu parte di quelle cose, che detto habbiamo, & poscia placidamente lascia la sua uita, è propriamente colui, del quale tu mi addomandi. Concludiamo adunque, posto che sia difficil cosa conseguire la felicitade attiua, e la contemplatiua difficilissima, ne essendo alcuna felicita ne gli esterni e terreni beni: per esser lo stato nostro cosi lubrico, & uario, che mai si ferma in uno esser medesimo: conciosia che hor siamo putti, hor giouani, hor uecchi, hor decrepiti: hor ricchi, hor poueri, hor sauij, hora infermi, hor belli, hor brutti, hor Signori, & hor vasalli: e quando infelice, e quando in basso stato: nondimeno qual felicita potiamo ritrouar maggiore, (non intendendo fauellar di coloro, che abbandonato il mondo, & la sua fallacia, si sono ritirati nelle deserte solitudini a seruire a Dio, della cui felicita non si puo fauellare a bastanza) che abbracciar la uirtù, come principio, mezo, & fine di tutti i beni: & far habito al bene operare quanto si puo amando Dio: e'l prossimo: moderando il piacere, e'l dolore per esso Dio: che cosi facendo saremo attiui, e speculatiui Cristiani, & gusteremo la maggior felicita, che immaginar si possa, mentre saremo uestiti di questa fragile spoglia della carne, la qual felicita accompagnera di noi la miglior parte al Fon

te d'ogni felicita, come disfi: pero che qui (come dice l'Apostolo) non habbiamo Citta ferma, ne stabile: ma la futura andiamo cercando. E colui, che haura piu parte di questi beni (come disse Solone delle ragioni a Creso) sara de gli altri piu felice, & beato: e per tale douera esser tenuto, & celebrarsi. Per questa fiata, disse M. Giulio, mi contento al sicuro, che uoi siate discesο in Sagrestia, quantunque io intendesfi peripateticamente ragionare: perche di uero noi Cristiani nõ habbiamo a seguir la dottrina de' filosofi senon quanto conuiensi: pero sendo differenza dal le felicita del filosofo a quelle dell'huomo Cristiano, parmi, che habbiate molto bene accordato la filosofia con la Theologia nostra, qual'è d'amare Dio, e'l prossimo, i qua'due precetti comprendeno ogni felicita, onde che colui, sara piu felice deglialtri, che si sforzera caminare per questi due sentieri, domandãdo nel resto aiuto a Dio, doue per la fragilità sua mancasse. Cosi è, disse M. Francesco, voi siete ben daccordo, & uoi M. Giulio potete ritrattarui a posta vostra, che M. Agniolo non sara detto ne hipocrito, ne troppo sauio: ilquale poi che ha fatto mentione di Fra Paulo del Rosso Fiorentino, & Caualier Gerosolimitano di S. Giouanni, & per che io sono vn di coloro, che mi piacquero sempre le virtù, uenghino poi di doue, e da cui si uogliano: mi par di dirui, che quest'huomo è da assai cosi nel

verso,

*uerso, come nella prosa, & uelo so dire, perche ho veduto molte opere sue stampate, e da stamparsi, & ho ragionato seco alla lunga piu volte in Casa del Capitano Bartolomeo di Poggio Lucchese. Ne mi muouo à dirui questo per altro, se-non perche ritrouandomi vna fiata à Lucca, da un giouane mio amicissimo fui cõdotto nella Chiesa di S. Frediano, doue ei mi mostrò per opra di gran magistero nella scultura, uno Altare di S. Riccardo, fatto nel 1422. da vno Iacopo di Piero nostro Sanese: & indi nel Duomo un'altro di S. Regolo, doue sono moltre Statue, con una Sepultura d'un Piero da Noceto dirimpetto al Sagramento, opere molto eccellenti: la quale Sepultura fece fare Niccolo figliuolo del ditto Piero, à un Matteo de' Ciuitali di Lucca Scultore: il quale fece similmente sei Statue nella Cappella del Battista in Genoua, e particularmente uno Adamo, & un'Eua, lequali à guisa del Sepulcro di Mausolo Re di Caria, che gli fece fare Artemisia sua moglie, si possano hoggi tenere vna delle sette mareuiglie del mondo. Nondimeno alli di passati a caso leggendo un libro sopra la pittura, con la scultura, ritrouai, che l'Autore daua la lode di quest'opere a' Fiorentini: laqual cosa mi parue molto impropria, perche à Fiorentini in tutte l'arti, e in tutte le Scienze non manca vera, & certissima lode, senza che altrui vada lor mendicando la finta, come fa costui, il*

quale

quale oltre che uiene a ſcemargli la propria, to-
glie anche il credito al libro nel giudicio di chi la
intende, come lo tolſe à ſuoi Niccolo Macchia-
uelli, doue tratta della uita di Caſtruccio Antelmi
nelli di Lucca, di che n'è molto ripreſo dal Gio-
uio. E queſto ch'io u'ho detto non ſi puo negare,
perche nel primo altare u'è il nome del noſtro Sa
neſe nel marmoro impreſſo, & di queſte altre ope
re poi, ho ueduto io, nella caſa d'un M. Vicen-
zio Ciuitali, huomo nella Architettura, e nella
Scultura di acutiſſimo ingegno, i Modelli, e tutti
gli altri ordigni, co' quali elleno furono fabricate
da queſto Matteo ſuo Auolo, con le ſcritture in-
ſieme della conuentione circa la ſpeſa, che hebbe
particularmente co'l detto Niccolò: oltra che
ſotto à detta Sepultura, u'è intagliato il nome di
cui la fece, & la fece fare in lettere maiuſcole:
ma biſogna chinarſi con diſagio per leggerle,
il che non volle forſe far coſtui, che coſi ſcriſſe:
La onde è ſempre debito di ciaſcuno ſcrittore,
inueſtigare, & dire la verità, la quale come
che alle volte rimanga oppreſſa, nondimeno gli
è forza che ella, quando che ſia ſi ſcuopra, per
eſſer figliuola del tempo. Ma non hauete voi al
tro da dirci di queſta Città, diſſe Meſſer Giulio?
E che vuolete che altro ui dica, riſpoſe M. Fran-
ceſco, perche ui ſteti poco? Diteci qualche coſa
di quei begli ingegni, ſuggiunſe Meſſer Giulio,
che quiui amano le virtù: e ſimilmente di quel
le

*le donne nobili, & gratiose, perche di vdire tai cose ci sarà grato, essendo i Lucchesi di noi, & noi di loro molto amantissimi. Come io ue ho detto, rispose Messer Francesco, vi stetti poco: ne ue hebbi anche molta entratura, perche a dire il vero, all'hora io haueua pochi danari: nondimeno io u'hebbi pur tanta gratia, che fui guidato in Camera d'un Reuerendo Messer Cristofano della nobilissima famiglia de' Guidiccioni, dottor di Leggi, & in ogni altra virtù prestantissimo, e de primi prelati della Città: doue mi fu detto questa Camera essere il ritruouo, anzi il proprio ricetto di ogni spirito gentile, e di ogni virtù, benche a me ella paresse piu tosto vn Museo. E quiui tante cortesie mi furono usate da questo gentil'huomo, e parimente da vn Messer Lelio suo fratello, giouani amendue, che sin che io viua mi terrò loro strettamente vbligato. Quanto alle donne ancora, viddi nella Camera del detto Messer Lelio vn ritratto di vna giouane molto ricca per gli adornamenti, e perche mi fu detto, che ella era viua, mi venne disio di vederla in propria forma, onde come l'hebbi veduta da tanta beltà rimasi abbagliato, che men'è sempre poscia rimaso la memoria nello animo: e tanto piu, che il suo nome era Caterina, che comincia, per C, come fa anche il vero nome*

di quella ISMINE ingrata, per cui piansi, piango, & piangero sempre: altro non ho da dirui. Poi che nō ci hauete altro da dire, disse M. Giulio, diteci un poco doue la fondaua il Giouio quādo riprese il Macchiauello, hauendo egli fatto tanti barbarismi in tutte l'opere sue, qual per errore, & qual per malitia: come si vede questo fra glialtri, che fa dire una oratione Ciceroniana, à un'huomo da Volterra senza lettere, stando dritto sopra certi basti? Ma che so io doue se la fondasse? rispose M. Francesco so bene che gli è cosa ordinaria, che s'attribuisce il suo errore à ciascuno: ma niuno non vede la Bisaccia che sta dreto le spalle, cosi interuenne al Giouio. Nondimeno circa à questa parte, à me pare che egli non douesse far mica parlare quest'huomo da Volterra rozzamente come uolete inferir uoi, perche non sarebbe stato ornamento della storia, doue se hauesse tenuto tal ordine ogni poco li sarè conuenuto mutar linguaggio, in guisa che, il leggerla sarè come la musica del diauolo; oltra che la bassezza, e la forma infima, e dimessa del dire, che si conuiene alle rozze, & idiote persone come costui, è cosa piu presto richiesta, e vsata da Comici, che da Oratori, & ricercata piu tosto nelle cause de' priuati, che nei comun consigli, di che ui può far fede il Reuerendissimo Monsignor Daniel Barbaro Patriarca d'Aquileia, nel suo trattato della eloquenza. Con tutto questo pochi

chi Storici si ritrouano che non habbino detto del le bugie, e non habbino passato il segno nella par tialità, come fece il Guicciardino quando disse: i Lucchesi, e' Senesi perpetui nimici de Fiorentini: che se hauesse fatto il latino alla rouescia, haurebbe forse detto meglio, si come haurebbe fatto meglio a non dire ne a un modo, ne a l'altro: Dop po questo sendo l'hora opportuna, ragionando co munemente con altri, i quali haueano seguito le lor pedate ascoltando, sene andarono à desinare, in un pianetto diletteuole uicino a casa M. Francesco, sotto certi Lecci, doue da capo la tauola surgea vna Fontana, la quale quantunque poca acqua stillasse, era nondimeno piaceuole a riguardanti. Nel qual tempo giunsero quiui la madre di M. Francesco, & quella di M. Giulio, sospinta dall'amor del figliuolo, con altre uirtuose e nobilissime madonne: (essendo che Siena suol generalmente produrre dõne belle, e ualorose) doue per la uenuta loro furono cambiati ragionamenti, e dupplicati i piaceri: perche le donne sogliano recare a gli huomini diletto con la loro conuersatione. Et indi a poco comparsero similmente la piu parte di que' Giouani, che haueano smarrito M. Giulio a caccia: però leuate le tauole, essendosi quiui di piu ritirati altri buomini, & donne, & particularmente quei gioueni che sullo apparir dell'alba haueano riempito di cosi dolce armonia questa villa di Toiano, come dicemmo:

mo; fu dato principio è una bella Danza. Ma quello che la fece cessar presto fu, che due di questi compagni di M. Giulio, gioueni di suegliato ingegno, hauendo cosi ordinato nel secreto con M. Francesco mentre che si ballaua, comparsero quiui in habito Greco riccamente adobati, doue, vno in persona d'Aiace, & l'altro d'Vlisse, hauendo fatto reccar nel mezo di loro una Armadura con vna lancia, & vno Scudo a guisa di Trofeo, con lettere che diceano Arme d'Achille, rappresentarono questo antichissimo giudicio, dal quale si raccoglie diuerse storie, & principalmente quanta forza habbia la eloquenza accompagnata con gesti del corpo; & finalmente come nelle liti non basta hauer ragione poiche il debole Vlisse fu proposto al valoroso Aiace; ma bisogna saperla domandare, & pregare Dio che ci sia fatta: Quello adunque che rappresentaua la persona d'Aiace, (essendosi ciascuno con buono ordine assettato) fatto silentio, incominciò cosi.

O Gioue, ò Baron greci, sapete pur com'io fui il primo à prēder porto in questo Lito, & come Hettore ne venne incontro, ilquale poscia, che hebbe fatto de i nostri miserabile vccisione, volse porre il fuoco nella nostra armata; onde io corporalmente me gli opposi, e tanto lo strinsi combattendo, che questo giorno schiuammo cosi gran pericolo. domandatene le nostre Naui?

ni? E però Dares Troiano nelle guerre auezzo
osaua dire, che mai Hettore hebbe da fare con
un sol huomo, che tanto lo strignesse quanto Aia
ce. E che sia vero, voi vedesti quanto durò la
meschia fra di noi, che solo per l'oscurità della
notte si diuise; onde Hettore ueduta la mia for-
tezza, uolendosi da me partire, con parole pia-
ceuoli mi addomandò della mia conditione, & io
lo satisfeci, doue egli come m'hebbe conosciuto
mi donò un'arme, & io donai à lui un Gioiello
ch'i portaua al collo à una cinta attaccato: adun
que poi che dal valor mio la uostra armata fu sal
ua ò Signor Greci, gratamente conceder mi do-
uete queste meriteuol armi. E sasselo Gioue quan
to mi dolga, che m'habbiate ridutto à conten-
der con Vlisse, ilquale altro non ua ricercando,
che combatter con parole: perciοche nel uero io
confesso, che egli di tanto auanza me nel parla
re, quant'io auanzo lui d'ardire, e di possanza;
onde si come l'operar è la mia professione, quella
d'Vlisse è l'orare, e saper fauellare a tempo. Non
dimeno ò Signori, rileuerà poco, che io de'fatti
miei ui fauelli, perche ogni di hauete ueduto l'o-
pere mie: doue che di Vlisse nõ haurete altro da di
re, poiche egli a guisa di quegli uccelli, che hãno
in odio il Sole, tutti i suoi ingegni adopra nelle te
nebre della notte. Ma quando pur u'andasse per
l'animo, me, per l'opere mie, queste arme non me
ritare; almeno non me le douete negare per
la

*la mia nobiltà: conciosia, che io sono figliuolo di Telamone, ilquale sotto il ducato d'Hercole prese già Troia, & per premio gli fu concessa Esiona, che fu mia madre. E perche mio padre fu figliuolo di Eaco, che nacque di Gioue, però, io sono da Gioue la terza generatione, doue che Vlisse nacque di Sisifo ladro, ilquale è dannato all'Inferno a Eaco mio Auo, che lo fa continuamente rotolare un sasso nella sommità d'uno altissimo precipitio, doue poscia che egli s'è precipitato insieme co'l Sasso, ritorna à precipitarsi senza mai cessare: Oltra di questo Anticlia madre d'Vlisse sendo grauida di Sisifo ladro, n'andò à marito a Laerte padre d'Vlisse, onde egli e nato di adulterio: però non mi douete negar quest'arme. Ma se ne anche me le uolete conceder per la virtù, e nobiltà mia, concedetemele almeno per la parentela ch'io tengo con Acchille, il quale è di un medesimo sangue con meco: percioche Eaco hebbe tre figliuoli, Foco, Peleo, e Telamone: di Telamone nacqui io, & di Pelleo nacque Achille: onde esso Achille uiene ad esser mio fratello: ne però si uergogna Vlisse nato d'un ladro, e d'una adultera, domandar l'arme d'un mio fratello. Le quali certo che dar gliele douete, perche egli non uolea uenire a questa impresa, se non ci fusse stato condutto per forza: conciosia, che lui simulando d'esser diuenuto stolto, giungeua all'Aratro due dispari animali, & seminaua del sale: ma Palamede, che*

mede, che s'accorse della sua cattiueria, dimentre che araua gli pose dauanti Telemaco suo figlio di picciola età, ilquale fu da lui schiuato, & percio scoperta la sua simulatione; onde chiara cosa è, che Vlisse venne con questa armata per forza dou'io volentieri, e con buon animo vi venni. Cosi hauesse piaciuto à Dio, che fusse rimaso à casa stolto, perche non sarebbe rimaso ne' Boschi Philottete seruo d'Hercole, con le Freccie di esso Hercole, ilquale nella sua morte lasciò l'Arco, e le Saette à Philottete, e fecelo giurare, che à persona del mondo mai manifesterebbe ne la sua morte, ne la sepultura. Ma volendo venire i Greci alla espugnation di Troia, hebbero dallo Oracolo, che non haurebbero vittoria de' Troiani se non recauano con loro queste Saette; e perche sapeano come Philottete di Thoante figliuolo era stato seruo d'Hercole, tanto fecero, che l'hebbero nelle mani, e per forza di tormenti lo costrinsero a palesare d'Hercole la Sepultura, auuisandosi, che quiui potessero ancora esser sepulte le Saette. Andò co' Greci Philottete al luogo, ne volendo rompere il giuramento, senza dir parola diede de' piedi in terra, onde eglino compresero il Monumento; ma non però ritrouarono le Saette, lequali Philottete all'hora confessò hauere appresso di se, per la cui cagione loro vollero, che egli venisse co'l Greco esercito. Al quale sendo caduta una delle Saette nello entrare in

Naue sopra d'un piede, lo ferì di sorte, che ogni dì piu crescendo la ferita menaua gran putore, e percio era di gran tormento à Greci: iquali per parere dell'ottimo, & pietoso Vlisse, lo lasciarono sopra un' Isola deserta, doue è vna profonda Selua, in cui egli dimorando si pasce degli vccelli, che ammazza con l'Arco, e delle lor piume si veste. Nondimeno viuo ben sicuro, che cio sia accaduto pel meglio, perche se fusse venuto con noi, Vlisse l'haurebbe fatto vccidere, si come fece vccider Palamede, perche fu cagione che lui quinci suo mal grado ne venisse, onde sempre li portò odio, ilquale in lui si fece maggiore, quando esso Palamede recò infinite sorti di biade della Tracia, doue era perciò dianzi andato Vlisse senza recarne dì sorte alcuna à fine, che si desistesse dalla impresa. Per la qual cagione fece Vlisse lettere contrafatte à Palamede, come se venissero dal Re Priamo, il tenor delle quali era, che per certa somma d'oro parea, che esso Palamede intendesse à tradigione; e le pose nel petto à vn Troiano fatto prigione, ilquale fece ammazzare da suoi famigli. Indi dimostrando fintamente voler prouedere ad alcune cose importanti per l'assedio, condusse Agamennone doue era il corpo morto di costui, à cui dando à credere, che potesse essere qualche esploratore, lo fece malitiosamente ricercare, e ritrouate queste false lettere, ritornarono adrieto: e conuocati i

Priori

Priori del campo, furon lette alla presenza di Palamede; ilquale tutto affrontato di tal nouità, si scusaua di cio non sapere alcuna cosa; ma il buono Vlisse dimostrandosi amico di colui, che tradiua, disse. Veggasi prima che si venga al giudicio, se Palamede ha hauuto l'oro, che per le lettere si comprende. Fu ritrouato la quantità dell'oro nel suo alloggiamento, perche di nascosto velo hauea fatto porre Vlisse, da un suo seruo à cui hauea dato poscia la morte per premio: onde il pouero Palamede à furor di populo fu innocentemente lapidato. vedete adunque Signori, con quanto inganno Vlisse fece morire huomo di così grande autorità: e con tutto questo ei nõ si vergogna per questi suoi notabili esercitij domãdar l'arme, che si deueno a me per tutte le ragioni. Tuttauia io v'ho detto, come egli è facondo, et sa molto bene & ornatamenee porgere le sue ragioni, quello che non so fare io: però non potrà mai tanto fare con questa sua facondia, che non fusse una gran uiltà la sua lasciare il vecchio Nestore nella battaglia abbattuto, come fece quantunque li domandasse aita, doue io fui quello, e lo sa Diomede, che lo rimisi a cauallo, si come piu d'una fiata u'ho rimisso lui, e maggiormente (come è à ciascuno manifesto) sendo stato gettato in terra con vna picciola botta da vn pouero Saccomãno. Ma che à queste dicerie ò Signor Greci? perche non piu presto ci lasciate andare soli in quel

luogo, doue io gli feci questo beneficio, con l'arme della nostra differenza, & quiui colui sel'habbia, che sele saprà guadagnare? La qual cosa vi prometto non è per uoler fare Vlisse, perche egli non è sólito di pari fronte far proua del valor suo, senon ui corre inganno, ò tradigione: e che cio sia, quantunque lui fusse aitato da me, nondimeno veggendomi una fiata circondato da molti con pericolo della vita, mi lasciò solo, & fuggisene, rendendomi tal premio del riceuuto beneficio, e dimostrando la sua codardia. Oltra di cio, essendo io con alcuni nobili a certo prouedimento del campo, sopraueníe Hettore, onde Vlisse che era con noi, da tanta viltà, & codardia fu preso, che si pose in assetto per leuar campo: ma io discesi da cauallo, & rattenni la furia d'Hettore. Voi sapete ancora, che esso Hettore, pochi di inanzi la sua morte venne nel campo domandando battaglia con vno eguale a se, doue io, pregato da tutti uoi, uenni a singular battaglia con seco; ilquale se da me non fu vinto, ne io similmente rimasi uinto da lui. Ma quest'ultima fiata che fu posto il fuoco nelle nostre Naui, doureste pur hauere a mente, se fu Vlisse, che le saluò cõ la sua retorica, ò Aiace con la sua possanza. Adunque per i nostri Nauilij, vnica speranza da ritornare nelle nostre contrade, dalla uirtù mia due fiate saluati, piacciaui di donarmi quest'arme: le quali (se però è a me lecito dirlo) riceueranno

maggior gloria uestendo la mia persona, che quella di costui, auuenga che egli mi pare che voglia dire, se, hauere vcciso Reso Re di Tracia, e Dolone: ma dicaui egli in che guisa per accrescer gloria alla sua fama. Prese di notte Dolone, & domandolli de' fatti dei Troiani, ilquale promesse di dirli il tutto, se l'assicuraua della vita: assecurollo Vlisse, onde egli raccontò come i Troiani haueano preso qualche buona speranza, perche Reso con certi Cauai bianchi era venuto in lor soccorso: i quai Caualli se poteano bere della acqua del Fiume Xanto, era fatato Troia non poter esser presa. Ma come Dolone hebbe così detto subito lo uccise, mantenendoli in simil guisa la fede: poscia nel tempo di notte, in compagnia di Diomede, perche solo non harebbe hauuto tanto ardire, andarono nelle tende di Reso, (però che i Troiani non l'haueano uoluto riceuer dentro per sospetto di qualche inganno) & quiui mentre che egli dormiua, Vlisse l'ammazzò menandone i Caualli nell'oste greco. E queste sono le sue prodezze, alle quali sò certo, che è per aggiugnere, come egli per opera di Antenore, ilquale riceuè Diomede, & lui in casa sua vestiti da pellegrini nella Città di Troia, ne riportò il Palladio, ingannando Heleno Sacerdote figliuolo del Re Priamo, ilquale, disse dopoi Vlisse, non hauerlo uoluto viccidere, per esser stato sempre autore della pace, e di far ristituire Elena à

*Ma tutte queste cose, che egli potrà dire d'hauer fatto à beneficio de' Greci, tutte l'ha fatte in compagnia di Diomede: però se di quest'arme lo reputate degno, la maggior parte (se stiaui à mente) si deueno a Diomede, perche piu di lui se l'ha meritate. E tanto piu, come meglio di me vedete, che à Vlisse non fa d'arme mestiero, per esser tutto il suo esercitio di notte, e con inganni: ne gliele douete dare ancora, se non amate che sia subito dagli nimici preso, perche sopra l'Elmo d'Achille u'è una Cresta d'oro, che riluce fortemente, onde non andando egli senon di notte, sarà ueduto, & preso di colta. Oltra che se uoi gliele date, il souerchio peso di quelle l'uccidera: perciochè, come potrà egli mai portare sopra la debol testa Elmo cosi graue, e nelle debol mani Hasta cosi grossa? Come potrà il debole Vlisse giamai portare quello Scudo di dieci cuoij coperto, sopra cui è scolpita la immagine del mondo? Certo se altro non gliene accade, i Troiani ueggendo cosi nobil'arme l'uccideranno per furarsele, onde egli a se stesso sarà cagione di morte. Ma perche volete dare l'arme à costui, che ha anche lo Scudo, che recò da casa, sano & saluo, doue che sendo il mio tutto fracassato, & rotto, le merito piu di lui. Hora Signori miei per non tenerui piu a tedio, poi che la fortuna, e la voluntà uostra m'hanno ridotto a contender con parole, con le quali so douer rimaner uinto da costui,*

*questo*

*questo solo per gratia ui domando, che mandiate quest'arme vicino alle porte di Troia, & colui sel'habbia, che sele saprà guadagnare con uirtù propria. Doppo quest, ol'altro che rappresentaua la persona d'Vlisse, leuatosi in piede a guisa d'huomo graue, & sapiente, pose gliocchi in terra, poscia leuatogli con modo dimesso riguardò pietosamente tutti i circostanti senza formar parola, per accattar beniuolenza, indi con acconce parole cosi prese a dire.*

*Se il nostro Achille o miei Signori fusse uiuo, come tutti desideriamo, non accaderebbe fare altra contesa dell'arme sue: perche, si come egli le possederebbe, noi ancora possederemmo lui. E qui fece sembiante di singhiozzare, & pianger forte per accattare maggior beniuolenza, poscia cosi seguitò. Ma perche l'iniqua sorte n'ha spogliato della sua gran possanza, chi è adunque, che piu debba succedere ad Achille, di colui che quinci condusse Achille? Pero Signori miei prego che ui piaccia, che il rozzo parlare, e la grossezza della lingua, che Aiace stesso cōfessa, nō li sia gioueuole: perche il populo suol molte uolte porgere aita à coloro, che non sanno cosi bene esprimere i lor concetti. E similmente se alcuna facondia è in me, fate che mi gioui, si come a tutti uoi ha tante fiate giouato: laquale, se dalla altezza de'benigni Dei m'è stata concessa, non la debbo dispregiare, anzi come di cosa mia me ne deb-*

bo gloriare, e ne gli oportuni tempi mi debbe esser gioueuole. Se bene dispregiar si deeno quelle cose, che nostre nõ sono, come i meriti degli Aui, e de' Proaui, de' quali tanto si pregia Aiace, pensando di colmarsi d'una eterna lode, cõ dire se esser terzo da Gioue, che se questo fusse basteuole, ancora io nacqui di Laerte, che nacque d'Arcesio figliuol di Gioue: Oltra di cio de miei niuno fu mai bandito della Patria come Telamone padre d'Aiace & Peleo suo Barba, perche vccisero Foco lor fratello. E per madre ancora son piu nobil d'Aiace, perche Anticlia mia Madre nacque di Mercurio; ma io non domando l'arme per questi, che non sono nostri meriti. solo ui prego, che sottilmente riguardiate cui di noi due ha fatto maggior beneficio alla republica, & a colui le doniate. Ne s'habbia similmente riguardo, che Aiace sia cugino d'Achille, e per cio come per redaggio peruenghino l'arme à lui: perche quando ancora s'hauessero à dar per redaggio, piu tosto à Peleo padre d'Achille, ò à Pirro suo figliuolo si douerebbero: Ma perche non le domanda Teucro fratel d'Aiace, ch'è similmẽte cugino d'Achille? perche è assai piu sauio d'Aiace, sapendo che quest'arme nõ si deueno dare senon à colui, che per i suoi proprij meriti n'è degno, e nõ per affinità, ò nobiltà della Schiatta. La onde egli è chiara cosa, ch'io ho fatto assaissime cose per il ben publico, in guisa, che raccontarle tutte sareb

be opera di piu giorni, nõdimeno uene anderò pur raccontando alcuna, come intenderete. Voi sapete Signori, che Tetis madre d'Achille conobbe, che esso Achille douea morire sotto à Troia, & percio dimentre che dormiua lo trafugò vestito da femina, e nell'Isola di Schiro fra le figliuole di Licomede, doue non era possibile ritrouarlo, se io con la mia industria non l'hauessi ritrouato; però sendo premonito dallo oracolo doue dimoraua Achille, e dubitando, come fu, che egli in habito feminile non fusse fra queste figliuole di Licomede nascosto, à guisa di mercadante quiui mi condussi co'l mio Diomede, hauendo recato con meco molte cose da donne, & similmente Arme di piu sorti sotto pretesto di volerle barattare. E fatto sapere à queste Donzelle come un Mercadante hauea disio, di mostrar loro molte cose belle, fui chiamato, e distesa la mia mercantia, tutte ne vẽnero da me, che erano cinque, per vederla, con le quali ui uẽne similmẽte Achille in forma di Dõzella. Onde tutte cominciarono qual'a torre vno specchio, quale un pettine, e somigliãti: solo Achille maneggiaua l'arme. ma pche egli amaua Deidamia figliuola maggior di Licomede: pero se lui maneggiaua l'arme, ella le maneggiaua altresi, e p questo io non sapea ben discernere cui de due fusse Achille. All'hora mãdai p un Trõbetto, e gli ordinai, che cõe fusse giõto da noi sonasse quanto sapea piu forte, come fece: per la cui cagione

tutte

tutte queste Donzelle fatte paurose fuggirono, solo Achille intrepido rimase; a cui seppi cosi ben dire, improuerandoli come in simil'habito offuscaua la uirtù sua, e de' suoi progenitori, che lo condussi meco à Troia, doue ha fatto tante proue mareuigliose, lequali non haurebbe fatte altrimenti, se io non uelo hauessi condutto. E che cio sia, Achille ha morto Hettore, che era di Troia il fondamento, e la fermezza, che morto nõ l'haurebbe s'io non ui hauessi donato Achille; però donatemi le sue arme per tanto beneficio fatto alla republica, o almeno non mele negate in ricompensa delle mie ch'io gli diedi la prima fiata che arme si vestì. Oltra di questo douete pur ricordarui, come douendo noi, venire à Troia, non poteuamo hauer venti opportuni per la partita, e dallo oracolo fatti certi, che per hauer venti bisognaua placar la Dea Diana co'l sangue di Ifigenia figliuola di Agamennone: percio che la Dea era sdegnata con esso Agamennone, perche egli le hauea uccisa la sua Cerua: ond'io tanto feci, che lui fu contento donarmi la figlia; ma poscia (e qui fu tutta la difficultà) la cauai delle tenere mani della madre, sotto colore di douernela mandare a marito a uno de piu prestanti Heroi di tutta la Grecia, e cosi fu sacrificata, onde soffiarono i uenti in nostro fauor, che ne condussero quì, doue tanto ci siamo adoperati, che Troia non puo piu durare; però tutte queste si

possano

*possano dir opere mie, poi che per il mio solo operare sete quinci arriuati. Sapete ancora come andai intrepidamente nella Città di Troia dinanzi al Re Priamo, & accusando Paris del violato hospitio domandai, che Elena mi fusse ristituita insieme con la preda, protestandoli, che non lo facendo gliene incontrerebbe male; e passai tanto auanti nel dire, che Paris co' fratelli mi assalirono, doue se non mi fusse giouato il saper dir bene le mie ragioni, m'hauerebbero ucciso, e lo sa Menelao, che se ritrouò presente à tãto pericolo. Che accade adunque ch'io rinouelli cio ch'io ho fatto à vtilità della republica? Nondimeno se cosi giudicate far à proposito, ricordateui Signori, che il primo anno non conoscendo i Troiani interamẽte le nostre forze, ci diedero assai che fare per esser freschi, & noi affaticati; però se allhora Aiace combattea, e noi similmente combatteuamo: ma poscia che si rinchiusero dentro ne ha hauuto piu luogo il combattere, dicaui per gli Dei cio che egli ha fatto? Doue che io col saper mio pongo insidie agli nimici, o faccio cauar fosse, e far ripari à danno loro; o conforto i soldati a soffrir patientemente i longhi incõmodi della guerra, o conduco biade al campo, in guisa, che per uoi giorno, e notte sono vigile, e desto. Oltra di cio Agamennone quì presente se ne uolea ritornare in Grecia, perche Gioue in sogno gli hauea promessa cattiua fortuna perseuerando in questo assedio,*

ſedio, e Aiace non ſolo non cercò diſſuaderli tal penſiero, anzi fu il primo a adattar le Naui per la partita, doue io dimoſtrando ad Agamennone, altro che uergogna nõ douer riportar con noi doppo diec'anni partendoci, & maggiormente hauẽdo quaſi Troia guadagnata, tanto feci, che egli, raunato il parlamento, confortò ciaſcuno a perſeuerare nello aſſedio: ſolo Aiace fu quello, che diſponea i compagni alla partita, ſi come facea Terſite ancora, huomo di baſſa ſorte, a cui ſapete ben la penitenza, che gliene diedi: onde ſe da indi in qua s'è adoperato coſa alcuna utile a noi, ſi deue aſcriuere a me tutta la lode, perche io fui cagione, che niuno ſi partì da queſta impreſa. Ma non hauete vdito come Aiace mi riprende, perch'io vado co'l ſaggio, e ualoroſo Diomede figliuolo di Ideo Re di Calidonia? Conſiderate adunque quanta lode, e ornamento m'arrechi queſta ſua riprenſione. primamente Diomede ſi degna riceuermi per compagno, & per amico, poſcia comunichiamo inſieme tutti i noſtri penſieri, laqual coſa non puole eſſer piu ſuaue, ne piu cara: doue che Aiace ſi riman da perſe ſolo cõ la ſua ſuperbia, in guiſa, che non ritruoua alcuno che uoglia amicitia conſeco. Mi riprende ancora per maggiore ſcorno ch'io vado di notte, ne conoſce egli il miſerello, che alle difficili, & glorioſe impreſe, maggior terrore, e maggior pericolo ſopraſta la notte, che il giorno: ma dicaui ſe quando andai per eſplora

re i fatti de' Troiani, s'io n'andai per sorte come lui, o pur voluntariamente? Ne cessa di riprendermi perche vccisi Dolone Troiano: ma non dice egli che io lo vccisi per vtilita publica, poscia che io l'hebbi ascoltato: perche, quantunque io mene fussi potuto ritornare, bastãdomi di hauere inteso da lui i segreti de' Troiani, nondimeno per uostra maggior sicurezza andai nelle Tende di Reso, & quiui poi che hebbi vcciso esso Reso, presi i suoi caualli auanti che hauessero gustato i pascoli di Troia, e beuuto dell'acqua del Fiume Xãto, le quai due cose se hauessero potuto fare era impossibil prender Troia: & quelli giunti al suo Carro, mene ritornai a guisa di trionfante. Come adunque mi potete negar queste arme? Che direte ancora di Serpedone, e d'altri Re, e Signori morti dalle mie mani? onde egli è pur segno ch'io non son fuggitiuo; di che fanno anche fede le fresche piaghe ch'io porto nel petto, il che non potra dire Aiace, il quale in tutto questo assedio non ha versato vna goccia di sangue: pero mi duole, che egli attribuisca a se tante lodi, e maggiormente d'hauer saluato le nostre Naui: poi che tutti sappiamo, che allor soccorso si trouò Patroclo con piu di due milia. Oltra di questo egli dice (& negar non si puote) che combattè con Hettore: ma non dice però che ve andasse per sorte: percioche erauamo

noue

noue imbussilati che haueamo solo cura di cōtrastare alla persona d'Hettore, fra quali ui sarei andato io ancora se la sorte m'haueſſe dato, si come n'andò lui senza recarne cosa di guadagno, essendosi distaccato da Hettore senza farli offesa alcuna. Con tutto questo Aiace non si vergogna dire che io nō potrei portar l'arme d'Achille, cō tutto che egli sappia, che quando esso Achille uiuea (della cui morte mai mi ricordo senza lagrime) fu una fiata molto stretto da una troppa calca di nimici, doue io lo soccorsi, & recatomelo sulle spalle à buon saluamento lo condussi: & queste non sono menzogne, poi che ancor viueno di quelli, che vi si ritrouarono presenti. Dello Scudo ancora, volete uoi che la Dea Tetis madre del nostro valoroso Achille lo facesse fare, & ui facesse sculpir dentro la immagine di tutto il mondo, acciocbe lo portasse Aiace, ilquale non conosce niuna di quelle cose, che dentro ui sono sculpite? perche adunque domanda egli l'arme che non conosce? Mi riprende ancora Aiace ch'i non volea venire allo esercito, & ne riprende anche Achille, ilquale non ui uolea similmente venire, stando con le figliuole di Licomede: ma la nostra simulatione merita scusa, perche la madre tenea Achille, & io era tenuto da Penelope mia mogliere, del cui amore era sommamente preso, e però mi dilettaua allhora dimorar con seco, con pensiero, che come il mio appitito

si fusse rallentato alquanto, di venir subito allo esercito: onde questo biasimo è comune fra me, e Achille. Ne ui marauigliate Signori, che co stui improperi me solo, perche impropera tutti uoi dicendo, che io accusai falsamẽte Palamede: perche ne segue, che uoi ancora falsamente lo condannaste. Similmente egli mi accusa di Philot tete, e n'accusa similmente uoi, poi che senza la uostra dispositione non fu esposto nell'Isola di Lenno, & pur vedete quanto sia stato vtile questo mio consiglio: conciosia, che Philottete in Naue sarebbe morto, doue che al presente sendo ui uo, dell'opera sua c'è necessità piu che bisogno, essendo stati premoniti dallo Oracolo, che lo dob biamo condurre allo essercito: però sarà bene che Aiace uada per esso, & faccia proua se cõ la sua lingua grossa (laquale allhora sarà di giouamen to à Greci, quando il Fiume Simoente correrà à rouesciae, la Selua d'Ida nella primauera uedras si senza fronde) saprà tanto humiliar Philottete crucciato con tutti i Greci, & particularmente con meco: che lo conduca a noi. Doue che à me mi dà il cuore di condurloui non altrimenti ch'i ui recassi il Palladio di Troia, tolto del cuore de'ni mici: e similmente le cenere del corpo di Laome donte, le quai due cose doppo la morte di Hetto re se si preseruauano in Troia, come sapete, non era possibile prẽder Troia: doue che le si prende, io sono che la prendo, poscia ch'io l'ho ridutta in

guisa, che vincer si puote: riserbando però sempre la metà di queste lodi al mio Diomede, ilquale se non sentisse che il sapere si deue all'arme preporre, egli ancora haurebbe domandato queste Arme d'Achille, si come hauerebbe fatto Menelao, & Teucro fratel d'Aiace, di lui assai piu moderato, & molti altri de i nostri in arme gloriosi che hanno ceduto al mio consiglio. venga adunque Aiace à far paragone della virtù sua con meco. Nondimeno non si puo negare, che egli non sia nelle battaglie fortissimo, ma questa sua fortezza gli riuscirebbe meglio se fusse temperata con parte del mio sapere: percioche lui combatte co'l corpo, & io con la discritione, & con l'animo, prouedendo sempre oue bisogna, e però di tanto auanzo lui, di quanto il Capitano è da piu del Caualliero. Per le quai cose ò Signor Greci, donate quest'Arme al vostro Vlisse, & per merito di tante altre fatiche, che ha sofferto qui tanti anni per voi, in guisa, che siamo certi hormai d'hauer uinto, hauend'io tolto à Troiani tutte quelle cose, che poteano impedirci la vittoria. E cosi detto mostro la fatata immagine di Pallade, detta Palladio, e tacque.

Con poco piacere ascoltarono le donne questa diceria, per non sapere a che fine fusse stata narrata, ne che si volesse significare, onde altre diceano, che sotto questo velo, qualche spirito appassionato hauea voluto dimostrare, se, per fauore hauer per-

*uer perduto una qualche causa giusta, & altre, che que' due giouani virtuosi haueano voluto per essercitio far proua dei loro ingegni, & altre altrimente sentiano: & cui biasimaua, & cui lodaua, come in tutte le cose accader suole. Finalmente per non introdurre un altro giudicio fra di loro, à concorrenza de gli huomini, commosse ancora del desiderio de publici honori, fatto in vn subito adattar quiui certi Padiglioni perche seruissero per Case allhora, rappresentarono in sustanza l'inganno, che fece Gioue ad Alchmena quando giacque con seco in forma d'Anfitrione marito di lei, onde generarono il valoroso, & saggio Alcide, laquale fauola in tal guisa descriueremo per intera satisfatione dei Lettori.*

*Credettero gli antichi sauij della Grecia, esser stato padre, e principio della nobiltà loro, Perseo figliuolo di Gioue, & di Danae figliuola d'Acrisio. Di questo Perseo, & di Andromeda sua consorte, nacque Gorgofonte, & di Gorgofonte nacque Elettrione, e di Elettrione nacque Eugrilio, & Alchmena, laquale fu madre d'Hercole il glorioso. Hauendo adunque i Thebani grandissima guerra con certi populi nominati Theleboici, perche haueano loro rubbato molte Naui, & fatto altri danni, fecero un grande apparecchio e mandarono loro adosso questo Eugrilio nobilissimo, & fortissimo fra tutti i Thebani, capitano, & duce della lor gente; ilquale come volse*

la trista sorte, nella espugnatione di certo presidio su miseramente morto. Della cui morte peruenuta la nouella in Thebe, tutto il populo ne dimostrò infinito dolore, & principalmente la bellissima Alchmena; laquale come si vidde orbata del suo vnico fratello, subito sendo ella oltra modo ricchissima, & valorosa: si diede a pensare comunque potesse far vendetta della sua morte. E pensando le souuenne, come poco lontano da Thebe era un giouane detto Anfitrione, bello, ben composto, & nell'arme piu presto superiore, che vguale à piu valorosi huomini del suo tempo, che discendea similmente da questo Perseo: però, hauutone prima consiglio co'parenti, & co'l supremo Magistato di Thebe, si dispose torlo per marito. Et messo il negotio in pratica, presto si venne allo effetto, percioche Alchmena, come s'è detto era ricchissima, e fra le belle bellissima, & per gratia particulare, e grandezza d'animo, & per quanti altri doni possano dare Natura, & Arte, era sopra ognialtra compiuta, & formata à pennello. Doue che Anfitrione era di ricchezze bisognoso, per esser liberalissimo, auenga che per questa sua liberalità hauesse gran seguito, e beniuolenza fra le armigere genti: però piacendoli sommamente il partito, questa fu la conclusione; che Alchmena fu contenta riceuerlo per consorte, doue che egli prima le promettesse vendicare, & con effetto vendicasse,

casse, per quanto potea distendersi il suo valore, la morte del fratello. Alla qual cosa fare, di buona voglia condescese Anfitrione, per esser capitano di potente signoria, & seguito da molte genti, & per vedersi con questo parar dauanti occasione di poter dimostrar quell'arte, della quale facea professione. Furono adunque celebrate le nozze con poca festa per la recente morte d'Eugrilio: ma poscia che, si come de nouelli sposi è vsanza, furono per alquanti giorni dimorati in diletteuol trastulli, Anfitrione, con buona gratia dei Signori Thebani, si partì con un forte, & numeroso esercito. E passato vn braccio di mare, andò adosso a questi Theleboici, i quali erano molto potenti, & haueano vno animoso Signore detto Terella, onde seguirono fra di loro molte battaglie, & crudelissime vccisioni. Finalmente combattendo vn giorno auuenne, che Anfitrione vccise Terella, e percio i Theleboici in fuga posti, si riserrarono nella Città, e poco poscia s'arresero con patti horreuoli, satisfacendo tutti i danni à Thebani, & fecero ricchi doni ad Anfitrione, fra quali fu vna Coppa d'oro per arte mirabile, laquale egli riceuè come cosa piu di ogni altra carissima, con pensiero di farne dono ad Alchmena sua moglie. Lasciati adonque in buona concordia questi Theleboici da lui suggiugati in nome de'Thebani, sene ritornò Anfitrione, uerso Thebe, doue prese porto cinque mi-

glia lontano dalla Città vna sera sul tardi, con animo la uegnente mattina di uoler fare vna entrata trionfale, secondo la costuma de' uittoriosi Capitani, che hanno fatto gran beneficio alla Republica. E con questa intentione mandò vn suo fedelissimo seruo per nome Sosia, a dar di se nuoua alla Moglie: della cui diuina bellezza di già Gioue ardendo, come di tutti questi maneggi consapeuole, prima che il vero Sosia giungesse à Casa, prese forma d'Anfitrione, & commutato Mercurio in Sosia sene venne in Thebe, & entrato celatamente in casa d'Anfitrione, fu riceuuto da Alchmena con ogni possibile allegrezza. Doppo la quale egli le narrò della vittoria, & come per uenir da lei haueа lasciato l'esercito nel porto, con animo di quiui ritornare la mattina auanti giorno, acciochè niuno hauesse contezza della sua partita; si per non dare a credere, se da troppo amor sospinto hauer lasciato l'essercito, si ancora per far la sua entrata piu reale, & magnifica, à fine, che il popul Thebano fusse piu certo della virtù sua, ueggendo come hauesse saputo ben reggere, e tirar à fine impresa si difficile. Cenarono adunque lieti, e dapo cena andarono a letto, doue con simile inganno Gioue, colse i frutti disiati, & cari. In tanto il finto Sosia co' Talari a piedi volò inuisibilmente nel porto, & rubbato la mirabil Tazza, che i Theleboici haueano donato ad Anfitrione, ritornò in Thebe, &

*posesi sulla porta d'Alchmena, & eccoti venire il vero Sosia cosi fra se fauellando. O' quanta fe sta mi farà la mia padrona, so che ella mi vestirà tutto di nuouo, & darammi il beueraggio, e cosi dicendo gionse sulla Porta doue il finto Sosia li disse. O là, chi se' tu, che vai cercando? Et egli.io son Sosia non lo vedi? A cui Mercurio,tu di le bugie, perche io son Sosia. no'l uedi tu? Riguardollo sottilmente all'hora il vero Sosia, poscia cominciarono fra di loro vna gran contesa, giurando, & affermando ciascuno, se esser Sosia. Finalmente Mercurio gli dette di molte pugna, per il che parendo al uero Sosia d'esser'male arriuato, disse à costui. Tu che dici d'esser Sosia, dimmi per gli Dei, cio che facesti nell'ultima battaglia? auuisandosi con questo di poterlo corre in bugia. Io, rispose Mercurio, andai al Vascello del mio Signor, & quiui beuuì una gran Tazza di vino. Parue questa al vero Sosia vna tal mareuiglia, che lo pose in dubbio di se stesso: però come se fusse uscito de'gangheri, si rimiraua tutto, & parendoli pur d'esser Sosia dicea in fra se. Questa è pur la Casa del mio Padrone, questa è pur la contrada. che vorrà adunque dir questo fatto? Et di nuouo auuisandosi di poter corre il finto Sosia in bugia, li disse; se tu mi sai dire quello, che vltimamente fusse donato da'Theleboici al mio Padrone, & cio che gliene fece, mi darò à creder, che tu possi esser Sosia. A cui*

Mercurio: poi che il mio Signore fu vscito della terra, & ritornato al Padiglioue, i Theleboici li mandarono ricchissimi doni, fra quali, vno che era uestito di uerde, li presento una bella Coppa d'oro, la quale egli la diede à me, & io la riposi in vna Cascia, che lui indi serrò, & sigillò co'l proprio Anello. Il vero Sosia allhora non sapendo oue si fusse, disse: egli è forza, che tu sij Sosia, pero io mene ritornerò dal mio padrone, e dirogli, che Madonna ha saputo il tutto da un altro Sosia. E senza piu ritornatosene al Porto, racconto quanto gliera accaduto ad Anfitrione, il quale credendolo ubbriaco ne lo mandò à dormire, doppo una lunga contesa seguita fra loro. Non era anche apparito il giorno doppo la lunga, & duplicata notte, quando Gioue uscito del Letto, si fece dar da Mercurio la Coppa tolta ad Anfitrione, & ad Alchmena la donò, poscia prese partenza da lei, laquale rimase grauida del magnanimo Alcide, auuenga che fusse prima grauida del marito. Ora quando fu il tempo, il vero Anfitrione uenne trionfante in Thebe, doue fu da ciascuno con mareuigliosa festa riceuuto: poscia andatosene à Casa, Alchmena non si mosse altrimente per girli incontro, parendole d'hauer fatto ogni suo debito compiutamente nella passata notte, di che egli si prese non picciolo sdegno, & mareuiglia, onde non potè tanto contenersi, che cosi non le dicesse: Ahi donna, è tan-

to tempo ch'io sono stato da te lontano a uendica
re la morte di tuo fratello, & al presente fai del
mio ritorno così poca stima? E come, rispose ella,
non t'ho io festeggiato assai questa passata notte.
Oime disse Anfitrione tutto smarrito, me non hai
tu festeggiato: pero che iersera cenai con Nau-
crate tuo parente, e questa notte non mi son mai
partito del Porto, come adunque puoi tu dir que
sto? Sopra le qual parole dal sì al nò ui fu da con
tendere assai, finalmente Alchmena così disse.
E come puoi tu dir non essere stato con meco, po-
scia che questa mattina auanti giorno mi donasti
la Coppa d'oro, che a te fu donata da' Theleboi-
ci, & mi raccontasti tutti i particulari della guer
ra, & similmente il modo con che uccidesti Te-
rella? O Dei, & come puo esser questo suggiunse
Anfitrione; & fatto quiui chiamar Sosia li fa re
car la Cassetta oue era la Tazza riposta, & ve-
dela serrata, & suggellata. Dall'altra parte
Alchmena, per Tessala sua Donzella fa recar la
Coppa, che credea da Anfitrione esserle stata do
nata. Vede la Coppa Anfitrione, & tutto smar
rito apre la Cascia, & nulla ritronandoci, dice.
Per certo Alchmena, o tu sei incantatrice, o tu
hai dimestichezza di qualche incantatrice, on-
de mi uien fatta questa nouella: nondimeno po-
co o niun conto tenendo della Coppa, torna di nuo
uo à dire. Che di tu ch'i feci questa passata not
te? & ella, non lo sai tu? ma è fu di bisogno, che

lei raccontasse particularmente ogni successo: di che Anfitrione rimase oltra modo dolēte, e sospeso in guisa, che non sapea immaginarsi questo fatto, perciochegli andaua pur per l'animo, che se Alchmena hauesse operato con inganno, non si sarebbe daperse palesata: nondimeno questo intēder, ella essersi ben sollazzata la notte adrieto, lo fece tanto trapassare i termini, che si diede à improperarla di adulterio. Onde conoscendo Alchmena, che la cosa non andaua da scherzo, si comincio à dolere, facendo i maggior sagramenti del mōdo, se, non essersi con altr'huomo sollazzata, che seco: come fusse ben certa di dire il uero. Ma replicādo pur Anfitrione, se, non esser stato, amendue hebbero grandissimo dispiacere. Finalmēte fecero un poco di tregua, durante laquale ciascū promise giustificarsi cō uere ragioni. tuttauia conoscēdo pur Anfitrione, che gliera statà fregata, nō uenēdo Alchmena ad alcuna giustificatione, che bona fusse, di nuouo tutto di mal talēto ripieno, cosi le prese à dire. Egli è pur forza, che tu conoscesi colui che si giacque cō teco, pche io t'assicuro, che nō fui quell'esso: ne ti dare a credere ch'i uoglia, che la cosa passi cosi di leggiero, pche se tu nō me la raccōti amoreuolmēte, io farò richiamo al magistrato, senza riguardo alcuno della ricca dote, che mi desti, e farotti castigare per adultera. Quantunque Alchmena si ritrouasse la piu scontēta dōna del mondo, nondimeno confidandosi

fidandosi nella sua innocenza (peroche innocentissima si tenea) senza punto perdersi d'animo, cosi rispose. Io sono honesta, e pudica donna in guisa, che mai riuolsi solamente il pensiero ad altr'huomo fuor di te. e uanne doue ti pare, perche ogni tuo detto prenderò da scherzo, auuisandoti, che dicendo di me cosa disonesta, tutta la vergogna sarà tua, perche à guisa di reo ti farò mentire: Ne ti dare à credere, che la mia robba sia stata la dote ch'io t'ho data: percioche il timore degli Dei l'amor de' parenti, la concordia de' cognati, l'ubbidienza uerso te, la liberalità uerso i buoni, l'hauere scacciato da me ogni illicito amore, & finalmente l'honestà mia sono la uera dote ch'io m'ho recato meco. Fece Anfitrione diuersi pēsieri udendo queste parole, & finalmente à questo si attenne, di far morire Alchmena, poscia che hauesse parturito: onde tenendo il cattiuo animo celato, cominciò ogni di piu a dimostrasi men turbato, e à farle carezze, e festa: nondimeno ella ne pur si degnaua d'ascoltarlo per il graue sdegno in se concetto. Ora essendo Alchmena vicina al parto, parue a Gioue di douerla visitare, & rimediar alla cosa: però tolto di nuouo forma d'Anfitrione, ilquale era pur all'hora con Sosia andato fuore per sue bisogne, e menato seco Mercurio come dianzi mutato in forma di Sosia, con ridiculoso modo se appresentò ad Alchmena, facendo la piu bella, & serena fronte

che fusse possibile per piacerle: ma ella da se ributtandolo, egli cosi le prese à dire. Alchmena cara, io ho fatto questo solamente per far proua dell'honestà tua in tanto, che assai mi duole il dispiacere, che ten'hai preso: però essendo tu vicina al parto, ho deliberato di non lasciarti in questa amaritudine: & cosi detto con mille dolci modi gli addomandò perdono dello improperato adulterio, ilqual perdono subito concio il giuoco e fu fatta la pace. All'hora Gioue le domandò, che douesse apparecchiare i Vasi per sacrificare, & rendere i uoti, che egli dicea hauer fatti per conseguir la uittoria, affermãdo non hauergli satisfatti prima, per lo sdegno hauuto con seco. Fu adunque fatto il sagrificio, doppo ilquale amendue entrarono in Camera, & raddoppiarono la pace: indi sendo in assetto il desnare, Gioue chiamò il finto Sosia, & dissegli, che andasse per Blestaro (qual era padron del Nauilio sopra cui il uero Anfitrione era ritornato dalla guerra) che venisse seco à desinare. Ritornò Mercurio in un baleno, & disse fingendo, che Blestaro hauea che fare: pero soli desinarono Gioue, & Alchmena. Alla quale doppo desinare sopra-uennero le pene del parto, onde tutta la Casa andò sossopra: però recatosi Gioue sulla porta, eccoti il vero Anfitrione, e'l uero Sosia, & volendo entrare in Casa, Gioue prende pel braccio Anfitrione, & fermati, gli dice, & doue uai? Do-
ue

ne vado? riſpoſe Anfitrione, in caſa mia vado: In caſa tua? riſpoſe Gioue, tu mi pari vſcito di ceruello, perche queſta Caſa è mia, qua dentro è la mia moglie, e tutte l'altre robbe mie. Queſta è la tua Caſa? ſuggiunſe Anfitrione, & uolendo ſeguir piu oltre ſopranenne Bleſtaro per deſinare, ſendo ſtato chiamato dal uero Soſia: a cui il vero Anfitrione coſi diſſe. Che ti pare ò Bleſtaro di coſtui, che dice eſſer me? e che la mia moglie, la mia Caſa, e le mie robbe ſon ſua? pero poi che tu ſai ch'i ſono, aitami ti prego contra queſt'huomo di Theſaglia madre degli incantamenti? Dall'altra parte Gioue racconta a Bleſtaro coſe, che altri che Anfitrione, e lui non le ſapeano, il quale non ceſſaua di dire à eſſo Bleſtaro, che non credeſſe à coſtui, che non era Anfitrione. La quiſtione era grande, & Bleſtaro mirando, & rimirando hor queſto, hor quello, amendue Anfitrione affermaua, & come ſe ſi ſognaſſe non ſapea che ſi fare: alla fine al uero Anfitrione riuoltoſi diſſe. Tu mi richiedi ch'i debba porgerti aita: ma quando riguardo ogn'un di uoi, non ſo ch'i mi debba aitare; però io ho fame, & da fare altre facende, terminate da uoi le uoſtre liti, & partiſſi. Gioue al l'hora entra in Caſa, & ſerra la porta, Anfitrion picchia, e fa grande iſtanza, che gli ſia apertò. Mercurio fatto Soſia ſi fà alla fineſtra, e come ſe fuſſe ſtolto con parole ſpiaceuoli lo ſcaccia. Anfitrione ſi morde le labbia, e tutto ſi dibatte minaccian-

nacciandolo, & Sosia con vn Vaso d'acqua da capo à piedi tutto lo immolla. Il vero Sosia chè dal finto era stato battuto si sta di nascosto à vedere dicendo frase: tu mi teneui imbriaco, & al presente vedi pure, che nõ solamẽte vn'altro Sosia è in Casa, ma unaltro Anfitrione ancora, ò che bella festa. nondimeno egli si tace dicendo, s'io mi scuopro crederassi me esser quello che l'habbia immollato, & vcciderammi. Insu questo essendo si il uero Anfitrione deliberato romper la porta per entrare in Casa, & vccidere chiunque vi ritrouasse, fu dato ne gli Strumenti, & terminata la ridiculosa festa: laquale co'l giudicio dell'arme d'Achille fu rappresentata in guisa, che satisfece à chiunque ui si ritrouò presente, come mi fu raccontato dal Frate; si per essere i Senesi per lo piu di felicissimo ingegno, si perche quiui non mancarono abigliamenti, musiche, & altre cose necessarie; come per essere stata cosa fatta alla sprouista, senza altra arte ò industria fuor che la naturale; percioche il uoler dimostrar l'arte, e vno intẽto studio, leua bene spesso la gratia à tutte le cose. Poscia tutti di brigata sene andarono à vn Fiumicello quiui vicino, doue, mentre che i deputati pescauano, le donne in compagnia de' gentil'huomini, hor lentamente caminando, hor posandosi sopra teneri fiori à piedi di qualche Arbuscello, honestamente scherzauano, intertenendosi con ogni modo piaceuole, & honesto

sto: Nel qual tempo considerando Messer Francesco, che questa merenda haurebbe nome di cena, per essersi consummato tempo assai in recitare queste due fauole, & che percio bisognaua pensar di pascer tanta brigata con altro, che co' Pesci di questo Fiumicello: diede ordine, che fusse posta in assetto quanto prima vna suntuosissima cena, come fu fatto. Però quando fu il tempo, dato l'acqua alle mani, se ne andarono à tauola, sotto vna ben composta pergola del suo giardino, doue cenarono lietamente; ma poscia, leuate le tauole, Messer Francesco cosi prese a dire.

Io rendo à Dio le gratie possibili, che mi fa vedere cosi nobilissima brigata hauer preso diletto venire hoggi a far festa con noi nelle nostre case; ma perche non può quasi essere altrimenti, senon che la piu parte sia rimasa con desiderio di sapere il rimanente della fauola di Gioue con Alchmena, e il nascimento di Hercole cosi acconciamente rappresentata dalle bellissime, & valorose madonne qui presenti; però, acciocbe niuno ne rimanga mal satisfatto, mi compiaccio di tutto il rimanente raccontarui; prima per leuar di quest'obligo esse madonne, e scemar lor' fatica, indi per dar materia di seguir piu oltre ragionando fino a hora di andarsene à riposare. e questo detto cosi seguitò.

Essen-

Essendosi adunque il vero Anfitrione deliberato romper la porta per entrare in Casa, Alchmena gionse alle strette del parto; però come conuiensi impreco Gioue, che volesse porgerle aita. La onde subito s'udì vna voce che disse; non temer donna, ch'io son quì presente: & doppo la voce sopravenne un grandissimo splendore, con vn grandissimo ribombo in guisa, che quanti erano in casa, caddero à terra mezi morti, fra quali cadde similmente Anfitrione, che era stato lasciato entrare in su questo punto dal finto Sosia: e finalmente per nõ tediarui cõ questo miracolo, Alchmena parturì due figliuoli, il primo del marito, e l'altro di Gioue, che fu Hercole nominato, onde esso Gioue datosi à conoscere accordò la cosa, ringratiandolo di tutto Anfitrione, fuor che dell'essersi ghiaciuto con Alchmena, e via disparue. Ora essendo Anfitrione ritornato con la moglie in buona pace, perche egli era ambitioso: pose ogni suo particular pensiero in far nutrire Hercole hauẽdo hauuto da Gioue, che i suoi miracolosi fatti renderebbero immortale, e chiara la sua fama. Ma non potendo ritrouare tanto latte, che fusse basteuole, di carni macinate di Cinghiari, Orsi, e Buoi lo nutriua. Essendo peruenuto nell'età d'anni quindici, per humana forza e diuino intelletto auanzaua tutti gli huomini de suo tempo: percioche egli era ottimo grammatico, eccellente filosofo, e per-

perfettissimo Astrologo. Et auenga che di tutte queste scienze si dilettasse, nondimeno piu li piaceua adoperar le forze del corpo, nelle quali pari alcuno non ritornaua. Onde il piu del tempo nelle selue, e doue animali di maggior forza, & fierezza s'auuisaua poter ritrouare, piu da suo particular desiderio, che da altra cupidigia sedutto, si essercitaua. E quando accadea, che dimorasse nella città (perciocbe egli era potentissimo di ricchezza, bellissimo di persona, acutissimo di intelletto, e secretissimo in tutti i suoi affari) facilmente à se tiraua gli animi di piu d'una amorosa donna, godendo de' loro abbracciamenti. Ora accadde, che essendosi vn giorno in Thebe à honor di Bacco celebrato una solennissima festa, la vegnente notte Hercole fu raccolto da vna nobilissima giouane ad amoroso trastullo: e la mattina poi, egli, come d'ogni riposo nimico, con bellissima compagnia di giouani vscì della Città per andare a piacere. E perche ciascuno piu volentier segue quello, che piu li diletta, & piace: però i suoi compagni presero quello esercitio, che piu andò lor per l'animo. Ma essendo comparsa à Hercole dauanti vna bellissima Cerua, egli si pose à seguirla, & cacciatala da un boschetto quiui uicino la ridusse al piano, e dal piano al monte in tanto, che drieto à questo monte per lungo spatio seguendola soletta l'uccise. Poscia postosi à seder sopra d'un sasso per prendere alquanto di

riposo

riposo s'auuisò, che mai l'huomo ualoroso debbe perdere il tempo in vano: però, accio che l'otio l'animo suo non occupasse, si diede à pensare, & pensando li souenne, che in tre maniere il tempo dispensar si deue, cio è: ricordarsi delle cose passate, disponere le presenti, & prouedere alle future: onde & standoli fisso nella mente il singular piacere hauuto nella passata notte, & altresi assai, & maggior diletti, e trastulli, ne riceuea singolar gioia, & contento. Indi consideraua l'horreuole affanno hauuto questo giorno, e l'honorata preda della Cerua insieme con altre sue simil fatiche, le quali li recauano somma lode, e lo preponeuano à principali della Città. E fra questi due pensieri ne surgeua il terzo assai piu degno della uirtù sua, e del suo valoroso intelletto: però dicea fra se. Certo che il viuer nella città fra delicati conuiti, con belle, e pellegrine madonne, in uezzosi giuochi, e trastulli, lontano da ogni pericolo, ornatamente uestito, pare una gran beatitudine in vita. Ma perche egli hauea letto i ualorosi gesti delli antichi Heroi, piu alta mēte eleuandosi suggiungeua, certo, che l'essercitar la persona in uirtuose fatiche reca grandissimo honore, & fama: laquale eterna uita rende doppo la morte: percioche poche cose nel mondo honoreuoli si possano bramar, che non sieno piene di molti affanni, e periglìosi accidenti. E mentre che in questi pensieri dimoraua, hora per
l'uno,

*l'uno, & hora per l'altro discorrendo, leuato gliocchi uidde uenire a se due donne con altiera faccia; ma d'habito dispari: vna delle quali, come che vgualmente caminassero, à l'altra nondimeno antecedea con una certa maestà piu reuerenda, dimostrando tutta la vita, & in ogni suo gesto, segni di grandissima modestia, e castità; sendo d'un puro habito bianco tutta vestita: doue che l'altra era talmente dishonesta, e lasciua: che da per se stessa vagheggiaua l'ombra sua, non hauendo parte alcuna di naturale, che non fusse alterata. E gionte a Hercole dauanti: ilquale dal pensiero sciolto miraua la lor venuta, questa seconda, forse temendo non esser preuenuta dall'altra nel parlare, impudentemente accelerato i passi, & fattosi ad Hercole vicina, cosi li prese à dire. Bellissimo, & gratiosissimo giouane, io certamente conosco comunque l'animo tuo sia d'ogni intorno afflitto, non sapendo quai desiderij debbi seguire in questa mondana sorte, onde io sono venuta qui per sciorti da questo dubbio, accioche tu segui me come padrona & duce della tua uita: percioche io ti condurrò per vn leggierissimo sentiero, da ogni parte diletteuole, e d'ogni suauita ripieno, senza alcuna molestia, ne fatica: in cui ritrouerai tutti quei diletti, che immaginar si possano in guisa, che mai sentirai cosa, che ti dispiaccia. E sij certo, che il mio adoperare sarà tanto dolcissimo, che rimouendo*

te da te, di buona voglia mi consentirai ogni pen
siero, che ti fusse venuto in animo di adoperarti
in materia d'arme, nelle horride battaglie: &
similmente ogni sollecitudine, che ti potesse mai
nascere in mente ad utilità della republica, &
allo augumento, & fermezza del suo stato: e finalmente
t'allōtanerò da gli otij vtili, che non ti
lascerò prender consiglio all'utilità tua, à la tua
fama, ne alla salute de gli huomini, e dell'honor
tuo: perche questi pensieri sogliano sempre à
Principi recare grauissime perturbationi. E
però la prima cosa ch'io uoglia da te, è, che tu pon
ga ogni diligenza in hauer di quegli huomini,
che sanno piu fare gran moltitudine di pretiose
viuāde, accioche per uia di dire, solo dello odor di
quelle ti paschi. E le beuande sieno varie, e dilettevoli
secondo le stagioni, acconcie con infiniti
odori di mirabil suauità. E auuenga che qual
che donna, o dōzella di corpo bellissima si ritroui,
io te la darò a tuoi diletti, o per forza, o per ingā
no, o per ariento, o per promesse; o per qualche
altro modo, pur che tu adempia questa giouenil
fame di libidine, hauendo tu inanzi apparecchia
to un tenero, & morbido letto di pura piuma, si
per questo, come per satisfare giorno e notte a i
tuoi dolci, e uoluntarij sonni. E se per alcun tem
po ti occorresse hauere qualche nimicitia, o suspetto,
non pensar ch'io uoglia, che tu sopra lo
l'animo ui affatichi, perche io ti ritrouerò una in-
finità

finità d'huomini dishonorati, appellati segugi, & cagnotti, iquali allettati, et cõuinti dalla ingorda sete de' tuoi beni, per te sott'entreranno ad ogni pericolo, e per il buon gouerno de' tuoi fatti. Ne questo affare mi sarà punto difficile, send'io reina dell'uniuerso, e cosi amoreuol di coloro, che meco s'accompagnano, che coglieno sempre un largo frutto dalle loro attioni. Pensato che Hebbe Hercole alquanto sopra le promisse di costei, adomandolle come hauesse nome, & ella: dagli amici miei, e da quelli che segueno le mie leggi, sono (disse) chiamata Felicità, bẽche alcuni, iquali p la lor faticosa vita si son fatti di me nimici, mi chiamino Improbità. Doppo questo l'altra donna naturalmente bella, sauia, e honesta, cosi à fauellare incomincio. O magnanimo, & valoroso figliuol di Gioue, come prima m'è stato manifesto chi tu sei, e la tua indole, e'l tuo sublime ingegno attissimo ad apprender tutte quelle cose, che d'uno ottimo Principe son degne, son uenuta da te con certa speranza, che debbi del tutto rimuouerti dalle cose infime, e terrene: & attendere alle sublimi, & vere: il che facilmente ti verrà fatto, se seguirai le mie vestigie: che seguendole, sarai fatto Principe di cose honeste, probatissime, e perfette: onde con l'opra tua mi renderai appo tutte le genti piu chiara, honorata, e di maggior riuerenza degna. Ma non credere già il mio diletto figlio, ch'io uoglia ingannare

cõ larghe promesse di trãquilli piaceri, anzi, si come è vero, che il grãde Dio creò il cielo, il mare, e la terra, e tutte l'altre cose: cosi verissimamente ti farò manifesta tutta la mia uolunta. La onde conuien prima, che tu habbia per certo, che esso Dio ordinasse, che niun bene, niuna cosa honesta, horreuole, e di laude degna possa l'huomo acquistare senza grandissima sollicitudine, e fatica: pero in tutte le cose à le quali penserai voler dar di mani proporraiti prima d'hauere lo onnipotente Dio fautore, & propitio: e l'hauerai, se guidando la tua uita con ragione riconoscerai sempre ogni bene da lui, & lo seguirai con ogni tua operatione, rendendoli puro honore, & sagrificio. Poscia, se vorrai esser caro a gli amici, sarà necessario, che ti affatichi in far lor beneficio, per dimostrare apparenti segni della beniuolenza che tu gli porti. E desiderando d'essere abbracciato, & osseruato da' tuoi cittadini con ardentissimo amore, studierati non solamente à conseruar loro l'honor acquistato, la dignita, e'l frutto: ma a fargliело maggiore, e piu magnifico: che cosi facendo acquisterai fama nel mondo di bonta, e di giustitia: e ciascuna cosa ti seguira felicemente segondo il concetto desiderio: purche volendo tu trarre de' tuoi campi, cioè di te stesso abondeuol frutti, ponga vno intento studio, & vna singular vigilia in coltiuarli. E se vno ardente desiderio d'acquistar gloria per fatti d'arme

me ti riscaldasse il cuore, per poter le fortune tue e quelle de gli amici tuoi defendere con detrimento de gli auuersarij: darai opera a l'arte militare, accostandoti a cui te la sappia insegnare: & quādo l'hauerai appresa, l'adopererai la cōfatti; e non con parole giustamente. E finalmente volendo far buona complessione, & mantenere il corpo sano, e robusto, acciochè sopravenendo il bisogno l'intelletto tuo sia proprio ministro di te medesimo, non lasciar per l'otio diuenir uili le membra tue, anzi procura di renderle agili, e strenue con le fatiche, e frequentissimi sudori. Non hauea ancor costei la sua oration terminata, quando l'altra con queste parole interpellandola disse. Ah Hercole mio: par che tu non conosca quante miserie, & fatiche ti proponga questa femina di buona fede, con poco honore e men frutto in questo breue uiaggio della nostra uita. accostati adonque a me ch'i ti condurrò per vna via piena d'ogni riposo e piacere come t'ho detto alla vera felicita. Allhora l'altra donna appellata la Virtù con voce piena d'armonia esclamando disse. O fede de gli Dei, e delli huomini: e che cosa è in te, che buona, e comoda sia o infelice femminella? Qual dolcezza si può sentir da te, che non sai cosa c'habbia ombra d'alcun bene, vfficio d'alcuna laude, & oggetto d'alcuna gloria? E che è peggio non sai anche misurare i tempi delle tue auidita, e del tuo lussuriare. Dimmi un

poco: (ma non mi negare il vero) inanzi che tu mangi ricchissimamente non t'apparecchi l'ampie cene per diuorar senza misura? et inanzi che la sete ti inuiti lenissime beuande, non per bere, anzi per stracannare? Et accioche apertamente si dimostri la fine de' tuoi retti consigli, tu ti fai apparecchiare infinite sorti di viuande in guisa, che non cerchi di mangiare per viuere, solo desideri sommamente viuere, per importunamente mangiare, e non mangiare per seruire alla natura, ma per disordinatamente compiacere alla gola, al corpo, al sonno, e alla libidine. E queste son quelle cose, che procacci a' tuoi seguaci, con sommo piacere, e diletto di uiuere, non gia di ben uiuere. E che diro io delle tue beuande piene di lussuria? se non che tu stanchi la terra e'l mare per hauer ragione de' miglior vini, ne' quali, per piu dilicatamente bere, e satiare il senso del gusto, come intẽperata che sei, cerchi nel mezo della estate porui dẽtro la fredda neue, o porli in certe grotte al fresco, doue ancor tu similmente dimori in otio ragionando con persone simili a te di cose vane, e lasciue: per accrescere il fomite della libidine in noi naturalmente potentissimo, quasi come che ti diletti spegnere il fuoco nella stoppa appicciato, con l'olio. Ne è anche da lasciare questo tuo sonno pieno d'ogni piacere, che fa gli huomini effemminati, e piu morbidi, e vili, che le lasciue donne: ilquale vsi sopra tanti ap-

ti apparecchiamenti di letti, dandoti in preda di quello prima che ti sopravenga. Ne vuoi che vna minima piega hoggi nelle dilicatissime lenzuola appaia, e poi domane sei posta in vno horrido Sepulcro fra l'osse de' tuoi nimici con infamia eterna de' tuoi costumi. E che è peggio, tu non fai questo perche ti bisogni riposare il corpo per le diurne fatiche: ma solo per seguire il costume de gli Epicuri, che credeano la somma beatitudine consistere nello empire i desiderij, onde ciascuno che va cercando i diletti di questo mondo, e'l viuer senza trauagli, oltra che egli è Epicuro, uiue nōdimeno con piu trauagli de gli altri: percioche i comodi stessi li sono alle uolte rincresceuoli, e noiosi. E cosi ti seppelisci nelle piume, lequali nō furono ritrouate, ne si debbeno usare per diletto, ò per lussuria; ma per riposare i corpi fatti stanchi dagli horreuoli, & pietosi ufficij: Delle cose veneree ancora non ne uoglio troppo ragionare, perche il dishonor tuo l'ha cosi seminate per tutto, che chiaramente si uede, te non à simil'atti ridurti per conseruar la spetie generando figliuoli, ne perche la necessicità, e la natura a questo ti pieghi: ma per una sfrenata lasciuia, per vna pessima incontinenza, di dì in dì in te maggiormente inuechiata, facendoti pari allo infangato porco nel tenero, & puzzolente fango. E questa tua disciplina ha instituito genti simil à te, che viuendo à guisa di bestie, per

 man-

mandare ad essecutione gli abomineuol tuoi fatti, spendeno tutte le notti in porre insidie all'altrui case, per commettere in quelle stupri, adulterij, & altri vitij contra natura, menando la uita in simil cose vituperose, e nefande; E questo è il maggiore vtile che segua dalle tue facende: ilquale, ò pouerella, ti mena à tre precipitij, alla infirmità, alla penitenza, e finalmente alla vituperosa morte. Ma quello che di te, & de' tuoi costumi è piu detestabile, è, che sei scacciata dal consortio delli Dei, e de gli huomini, che ottimamente viueno: e sei sempre tenuta in obbrobrio, & in uergogna da loro: onde non si diletta l'animo tuo, ne riceue alcun piacere per le lodi che ti venghin porte da gli huomini preclari, la qual cosa è alle orecchie un cibo piu dolce che'l nettare: E se tu giungi à qualche necessità, non ritroui alcuno, che di te gli incresca, ne ti porga sussidio, il che è certissimo argumento della tua miseria: essendo che non si ritrouò mai huomo di sana mente, che volesse essere ascritto nel tuo consortio. E se egli auuiene, che alcuni giouenilmente scherzando si diano al mangiare, e bere e uituperoso riposo, diuengano in guisa languidi, e dapochi, che cõe son fatti vecchi, hanno una mẽte piu vile del piombo, e diuenuti squallidi, e deformi si vergognano: onde auuiene, che sono sempre tormentati per il rimorso della mal guidata uita, la qual finiscono con acerba pena, e tu sei di cio

cagione,

*cagione, per hauer resi gli animi loro cosi pigri, e tardi nel bene affaticarsi, che hanno lasciato volare via la piu parte del tempo migliore, spendendolo in cose dishoneste, & senza frutto. E queste sono l'opere tue tanto eccellenti, e le mercedi, che riceueno da te coloro, che donano i suoi pensieri agli studij tuoi sempre nefandi. Ma se pur ti fusse nato disio sapere delle mie attioni alcuna cosa, io ti dirò la verità nuda senza altra vanagloria, ò menzogna: si per far maggiormente animoso questo giouanetto a seguire i miei ricordi, si perche co'l paragone, possa conoscere i tuoi vituperij, e la tua odiosa vita; ascolta adonque? Primamente io ho stretta amicitia, & familiarità con li dei immortali, viuo insieme, & ho intima conuersatione con gli huomini per virtù chiari, e famosi: onde non segue alcun preclaro essercitio senza l'opera mia, e'l mio consiglio, in tanto, che li mortali, e li immortali ancora, cioè quelli, che viueno virtuosamente, & quelli che per le loro virtuose attioni son rimasi immortali, hanno seguito me con solenne honore, e però vengon fatte tante Statue, dipinte tante immagini, che rappresentano la forma di questi magnanimi Heroi, da coloro ancora, che segueno l'opere mie, conciosiache tutti gli Artefici, di simil arti professori mi honorano, mi osseruano, & hannomi in riuerenza come della lor virtù carissima compagna. Tutti i venerandi padri delle*

honeste famiglie mi prendeno per madonna, eper Signora dei lor figliuoli, e serui: In tutti i luoghi doue faccio stanza, u'è sempre una fermissima, e tranquilla pace; però che non daltronde nasce la vera pace, che dalli interi fatti, & esercitij miei. Io son guida costantissima, & salda à tutti coloro, che si essercitano giustamente nella guerra. gli vfficij miei sono il cominciar le amicitie fra gli huomini virtuosi, & conseruarle poscia, & non solamente conseruarle, ma accrescerle, & accresciute illustrarle, & farle piene di splendore: Quelli che constantemente perseuerano nella mia amicitia, senza cercare superflue imbandigioni, & beuande suauissime, si pascono; e benche siano stimulati dallo appetito, la virtù mia è cagione di fare loro sofferire, & ributtare ogni una di queste simil cose: onde dimentre che dormeno menano placidi i sonni, per hauerli compartiti con le faticose vigilie. Per l'essercitio mio i Giouanetti ascoltano il consiglio de i uecchi, i quali sono poscia compunti di grandissima allegrezza ueggendo essi giouanetti per gli loro ammaestramenti peruenire à grandissimi honori. Io riconcilio gli huomini mortali con li Dei immortali, & con grandissima beniuolenza alli amici cari li rendo, & li faccio horreuoli nel-

la

*la patria: E quando occorre di abbandonare questa frale scorza, questa, che tu per la tua ignoranza chiami morte, & io la appello vita, ne lascio alcuno de i seguaci miei per alcun tempo oscuro per la dimenticanza, & corso del tempo fugace: però che io seruo eterna la memoria della sua bellezza, & lo rinuerdisco d'assidue lodi, con Elogij, con scritture, & con altre cose degne di incredibil memoria. Per il mio guidare i Principi, e Regi vsano sopra tutti gli altri singolare honore, & dignita, onde per la possanza de i popoli dilatano le forze loro: indi gli alti suoi gesti per fama, e per scritti vengono nell'uniuerso predicati, e conti. Io conforto essi Principi, e Regi, che da perse non risoluino cosa alcuna, & che siano accuratamente cortesi à coloro, nella cui fede si son commessi, dando à buoni, & integerrimi huomini condegni premij & honori, & alli tristi e cattiui asperrime pene, e vergogne: con costante animo e saldo vgualmente rendendo ragione a' poueri, & à ricchi, & vltimamente io faccio si, che sono nominati padri delle Patrie. Questi adonque, ò valoroso figliuolo di ottimo padre generato, sono gli vfficij, & essercitij miei: i quali se non hauerai à sdegno seguitare, guadagnerai la vita veramente felice, & beata: la quale in questo mondo è la*

bellezza

bellezza delli huomini, e nell'altro la beatitudi ne eterna con li Dei. Poscia che ella hebbe cosi detto, il magnanimo Hercole finalmente dispregiando i diletti, e le losinghe dell'una; si dispose con possibil diligenza voler seguire i ricordi del l'altra, auenga che segli proponessero intolerabil' fatiche, e sudori; conoscendo, quantunque ei fosse giouanetto, che questo modo di uiuere gli promettea immortale, & sempiterno honore, al quale affermaua tutti gli huomini d'alto valore hauer riuolto l'animo. E mentre che egli hauendo tal deliberatione in se concetta si staua come quegli che vscito da vn profondo pelago alla riua si riuolta all'acqua perigliosa, & la riguarda; le donne per tramiti dispari si dipartirono: La onde egli, tutto d'amiratione, e d'allegrezza ripieno, leuatosi sulle forti spalle l'honorata preda, à compagni, che con mareuiglia della sua lunga dimora l'aspettauano, ritornò. Et entrati con gran festa nella città, accompagnarono Hercole alla sua casa, & quiui lo lasciarono con nuoui, & honorati pensieri; ilquale dando sempre opera alle virtù di tempo in tẽpo, diuenne tale, che s'acquistò mareuiglioso, e nõ mai piu vdito nome di virtuoso per tutto l'uniuerso. Noi adonque come emuli della gloria di questo magnanimo Heroe, che, piu oltre della promissa, alli 15. anni della età sua u'ho condutto, & cosi bene instituto; dobbiamo sempre dare opera alle

virtù,

virtù, lequali hanno tanta forza, che ci insegnano fuggire i vitij, benche altro sprone non bisogna à tutta questa brigata per cio fare, sendo ciascuno della uirtù amantissimo, e seguace.
Rizzossi allhora la madre di M. Giulio, hauendo qui posto fine al suo moral ragionamēto M. Francesco, e cō gesto magnifico e reuerendo, poscia ripostasi à sedere, cosi à fauellare diede principio: Non poteua il nostro M. Frācesco darci dapo cena i miglior confetti di questi, per mandarcene del tutto lieti, e satolli da questa sua Villa, auenga che questi Prati contesti di varij fiori, insieme con questo sereno cielo dilettino gliocchi, e'l dolce mormorio di questi Riui dilettino gliorecchi, & questa bella compagnia sia basteuole à dar sempre honorato trattenimento à tutto il modo. Però io ancora seguendo le sue pedate, nobilissimi gioueni, & voi gratiose madonne, mi piace dirui, che la uerità di bianchissimi panni vestita, (à confusione di coloro, che amano il pessimo vitio della adulatione, comunque ella sia un lezzo dinanzi à Dio, & vno horrendo mostro fra gli huomini) è da alcuni detta madre della virtù, e fu da gli antichi creduta Dea, & come tale adorata; e però le edificarono vn Tempio dinanzi al Tempio dello honore, in tal guisa assettato, che in questo non potea entrar chi non passaua per quello, volendo dimostrare, che altra uia non si ritroua a procacciarsi honore, che quella
della

della virtù, come che quellò sia il uero premio di questa: la quale mi pare (e con grandissima uergogna de i nostri tempi,) che habbia perduto il credito, & la riputatione in guisa, che questo sia àpunto il secol d'oro, poiche nulla piu si pregia che lo oro, auuenga che fra l'oro, & la uirtù non ui sia alcuna proportione. Però questa potrebbe essere forse stata la cagione, che certi giouani nostri domestici con diuina spiratione hanno dipinto questa Virtù in una stanza, doue bene spesso si conuengano à virtuosamente diportarsi, in forma di pellegrina, che uia con fretta camini non ritrouando stanza fra di noi ne alcuno che la raccoglia: perciochè come ella è con la pouertà congionta ua pellegrinando in guisa, che à lei diuiene come à quella Statua, che ancor si riposa nella bottega dello Statuario, alla quale non uengan porti honori, ne incensi, fin che in luogo conueneuole, & solenne non vien collocata. Con tutto questo vna delle piu uil cose del mondo è un ricco senza uirtù che diuenga pouero, sia pur nobile per schiatta quanto si uoglia, doue che un virtuoso pouero sarà sempre uirtuoso, mal grado del falso mondo, & di coloro, che inutilmente spendono le loro ricchezze. E con tutto che questa virtù sia così mal condotta, nondimeno, come

disse

disse Messer Francesco, è da seguirla sempre: conciosia che quegli, che del suo cibò si pasce, tanto dolce & suaue lo ritroua, che non si può satiar di gustarne. Ma questo sarà bene il parer mio datorno à questo poco, che piu di questa giornata ci resta, cioè, che vestiamo essa virtù di questi fiori, che ci porge la stagione, per poter co'nostri ragionamenti generalmente satisfare, non essendo ogni un di noi perfetto oratore, ne filosofo: & richiedendo cosi il luoco, & queste gratiosissime Madonne: La onde perche tanti à questa Mensa ci ritrouiamo, che douendo ciascuno dir la sua parte non basteria tutta la soprauegnente notte di tempo, mi parrebbe, (se però cosi ui fusse in piacere) à fine che niuno hauesse materia di dolersi, che douessimo, scriuendo i nomi di tutti gli huomini, e di tutte le donne separatamente, fare vna sorte, come fecero i santissimi Apostoli nel volere ascriuere allo apostolato in vece di Giuda, Iosef, ò Mathia. Indi cauarne cinque per parte, i quali fussero tenuti raccontare qualche auuenimento, ò altra cosa à voglia loro à tutta la brigata, laquale sendo rimasa ne i Vasi, rimarrà contenta ad ascoltare. Piacque generalmente il parere di questa Magnifica Madonna, però fatta la sorte furono cauati, cinque huomini, cioè; Messer Agniolo.

Fabritio,

Fabritio, Aurelio, Clemente, e Ascanio; & appresso cinque uirtuosissime madõne, tre giouani, cioè Liuia, Cinthia, & Laura; e due di età assai prouetta, che furono la madre di M. Giulio, & quella di M. Francesco. Essendosi adonque gli huomini, & le donne con buono ordine assentati i da capo la tauola, piacque à ciascheduno, che la madre di M. Giulio fusse la prima à raccontare, e doppo lei l'altre donne, & indi gli huomini gradatamente seguissero: onde ella, che qualche cosa hauea inteso de' ragionamenti seguiti nella passata notte circa alla perfettion delle donne, & l'hauea nello assentarsi detto pianamente alle compagne, per piaceuolmente punger M. Francesco cosi prese à dire.

Credo che hoggimai sappiate nobilissimi vditori, come non si possa piu ragionar di cosa, che non sia infinitamẽte inãzi à noi stata detta, onde verissimo è quel prouerbio, che dir si suole: se tu uuoi sapere quel' che ha da essere, leggi quel ch'è stato: hollo prouato molte volte, sendomi accaduto cose, che l'ho ritrouate scritte poscia in diuersi luoghi. Al proposito adonque, uoi dobbiate sapere, come, in quel tempo, che quei tre crudelissimi Tiranni haueano occupato la Romana republica, & fatto de suoi miseri cittadini cosi crudele editto, & occisione: Sulpitia moglie di Lentulo, ilquale s'era saluato apresso di Sesto Pompeio in Sicilia, si fuggì nascosamente dalla madre, e de

dre, e da' parenti, che con gran diligenza la guar dauano, & vestita da maschio con una sola fante, dal marito finalmente con molto pericolo, e fatica si condusse. La qual cosa è anche auuenuta à tempi nostri, essendo le donne virtuose, amoreuoli, e di saldo giudicio al presente come erano allhora: come in questo auuenimento particolarmente intendo di dimostrarui.

Fu, non è gran tempo, nella Città di Messina un giouane di assai horreuol famiglia, il quale con tutto che di molte virtù fusse fornito, per diuersi contrarij accidenti di fortuna nondimeno in pouero stato dimoraua, percioche la uirtù fu sempre cõpagna della cattiua sorte. Con tutto cio, perche egli era pratico nell'arte marinaresca, & nella mercantie altresi, da piu diuersi mercadanti era adoperato; i quali mettendoli de' lor traffichi nelle mani, hora con vno, e hora con un'altro Nauilio in piu diuersi luoghi lo mandauano: E perche egli hauea l'animo gentile, e del tutto a cose honorate riuolte: però tutto quello che di guadagno li giungeua, senza alcun risparmio lo spendeua in andar pomposamente uestito; onde per questo, & per i suoi lodeuol costumi era generalmente amato. Ora auuenne che una giouane bella, & di nobil parentado di lui ardentissimamente si innamorò, ilquale senza volersi di alcuna persona fidare, ad amar lei con tutto il cuor si riuolse; però con graue cordoglio longamente ten

ne nascosta quèsta amorosa passione. Nondimeno à lōgo andar tāto s'adoperò, che da parenti li fu la giouane per sua legittima moglie concessa, della qual cosa mētre che lietissimo dimoraua accadde, che fu chiamato da' suoi Maestri a Venetia, & di quindi mandato sopra d'una Naue in Alessandria, con grandissimo cordoglio della Giouane: Ma la disgratia volle, che egli poco piu là della metà del camino, da certe Galeotte di Turchi fusse preso, & venduto per schiauo in Costantinopoli à un Mercadante della Città. La cui sconcia & amara nouella in conueneuol tempo alle orecchie della sconsolata giouane peruenuta senza misura la rese di cio dolente: però quanto fusse greue il suo dolore, à quelli ne lascieremo il giudicio, che si sono (amando) ne sinistri casi ritrouati. Alla fine seco propose non voler piu viuere; ma quello che le fece cangiare questa fiera oppinione fu, vna certa vana speranza di potere anche vn giorno riuedere l'amato consorte, o per uia di riscatto, ò di qualche altro possibil accidente. Et hauendo hauuto piena notitia come egli, il cui nome era Federigo, era prigione in Costantinopoli, volentieri, se dalla honesta, e dal rispetto delle sue brigate non le fusse stato tolto, senza altra consideratione ui sarebbe andata in persona, non solo per vederlo, ma per procurare anche la sua libertà, veggēdo che niuno di lui si prendeua cura. Et in questo

vnico

vnico pensiero perseuerando adiuenne, che una contagiosa febre in pochi giorni tutti gli huomini di casa sua priuò di vita, la onde veggendosi sciolta deliberò mandare ad effetto il di già fatto pensiero. E senza piu dimora in huomo trauestitasi, & assettato in un paro di Bisaccie alcune sue cosellìne con dugento fiorini insieme, à Venetia sene andò. E ritrouato quiui vna Naue che partiua per Costantinopoli, co'l padrone si puose per fante, e di Giulia (che tale era il suo nome) Rinuccio si fece chiamare: Et in conueneuol tempo in Costantinopoli essendo giunti, senza esser per donna riconosciuta, con mirabile ingegno con certi mercadanti Venetiani prese stretta dimestichezza; e tanto con questo mezo andò di Federigo addomandando, che le fu dalla Fortuna concesso aperta uia di riuederlo: ma in miseria grandissima ridotto, tutto carco di catene, basteggiando per la Città: laqual cosa ancor che le fusse di insopportabil dolore, tuttauia le fu carissimo hauerlo uiuo, & sano ritrouato. E con acconcia maniera dataglisi à conoscere, con amare lagrime amendue i loro accidenti raccontarono. Ma come a Federigo sommamente piacesse di riuedere la sua cara Giulia, & che il suo amore sopra ognialtro giudicasse incomparabile, nondimeno dal pericolo dell'honestà, & fiera gelosia molestato, dubitando che ella non fusse stata dal padrone della Naue conosciuta, &

per altro che per fante adoprata, con buone ragioni caramente la pregò, che di tornare à Messina le piacesse, dandole buona speranza, che di breue Dio, e gli amici haurebbero la sua libertà procurata: A cui Giulia, che della portata moneta haueua dato indicio disse, che stesse di buon cuore, perche di breue speraua in libertà riporlo. E dato secreto ordine à fatti loro con lagrime, e singhiozzi s'accombiattarono: onde ella co'l mezzo d'uno di questi suoi conoscenti Venetiani, rimasero d'accordo co'l padrone di Federigo per sessanta Doble di riscattarlo. Et andatasene nella Naue per prendere i suoi danari, che sino all'hora sicurissimi ui hauea tenuti, ritrouò, che da un marinaro Siciliano li danari, con le bolge insieme, erano stati inuolati. Per la qual cosa dolente à morte fu piu fiate uicina ad annegarsi precipitosamente nel mare. Nondimeno di nuouo pensando, che mancando lei niun'altro per lo scampo del suo marito si sarebbe ritrouato, non essendole ne robba, ne alcuna speranza rimasa, come colei che veramente, & ardentissimamente amaua, in ultimo per partito prese di se vendere per lui riscattare. Et al suo padron Venetiano andata, tutta lamenteuole, & afflitta la sua disgratia raccontò, con la ferma deliberatione, componendo certe sue fauole in persuaderli la cagione, che la inducesse à dimostrare cosi inaudita gratitudine. E benche egli da principio
come

come pazza la ributtasse, tuttauia ella fu tanto importuna, che lui per sessanta Doble la vendetta, & subito ne riscattò Federigo. Il quale in libertà posto, e saputa la cagione perche la fedel Giulia s'era lasciata uendere, & doue, & con cui era rimasa: doppio, & insopportabil dolore al cuor li gionse in guisa, che non potendolo sopportare, da perse stesso, con lagrime che perentro al cuor nasceuano cosi prese a dire. O anima mia doue sei? Qual maligna stella è quella che mi ti toglie? sapessil'io almeno, che con ogni possibil affetto cercherei placarla? Ma come potrò io mai far nel mondo palese il tuo animo inuitto, e'l tuo perfetto amore? Lascierò adonque schiaua te, la quale hai abbandonato la patria, i parenti, & in forma di uil seruente in cosi lontani paesi sei venuta per donarame la libertà? Patirò che colei, che è un'altro me, rimanga in cosi miserabil seruitù? Non sarà mai uero, anzi quando piu non potrò, procurerò la mia cõ la tua morte, acciochè l'anima mia si cõgiunga con la tua, perche mi rendo certo, che in tal guisa congiunte, piu contente all'altra uita n'andranno. E questo detto, desideroso di piu non uiuere si dispose, se cento morti potesse riceuere, tutte uolerle prima, che la sua Giulia in seruitù lasciare. Però à poco, à poco con certi schiaui si conuenne, e trafugatone la donna di notte celatamente sullo stretto dello Hellesponto se ne vennero, doue vna Bar-

ca di pescatori condotta haueano: & in quella di volo entrati, hauendo ciascuno recato seco le cose pel uiaggio opportune, passarono le due Castella; poscia dato de remi in acqua, tanto il Cielo, il Mare, e venti furono lor fauoreuoli, che à Scio à buon saluamento si condussero, & di quindi in conueneuol tempo alla desiderata patria, doue tutto il popol andò loro incontro non altrimenti che quando Cicerone fu richiamato a Roma dallo esilio. E quiui uissero longamente in pace, e contento: cogliendo i dolci frutti delle lor fatiche.

Stette tutta la brigata attenta ad ascoltare gliaccidenti de' due tribulati amanti, dubiosa non fussero mal capitati: ma poscia che vdì come egli erano peruenuti al sicuro, ne dimostrò qualche segno d'allegrezza: All'hora la madre di M. Francesco a cui secondo l'ordine toccaua a ragionare, fatto le debite circostanze così incominciò.

E' sarà necessario, che m'habbiate per iscusata, se io non sapro cosi ornatamente procedere, come ha fatto la nostra compagna; laquale poche donne ritrouerebbe, che seco in ogni sorte d'operar uirtuoso stessero al paro: nondimeno perch'io so, che prenderete da me la prontezza dell'animo, e'l desiderio, che secondo l'eta, e le debol forze mie ho di satisfarui: pero state attenti. Cui l'ha prouato dice, che amore è Signor potentissimo nell'eta giouenile, per il vigor della carne, e del

sangue

*ſangue, ilquale gli da tanta forza quanta ne ſcema alla ragione: però che ritrouandoſi l'anima ſommerſa nella prigion terrena, applicata al miniſterio del corpo, non può da ſe intender chiaramente la verita, anzi biſogna, che per hauer cognitione delle coſe, vada mendicando il principio da' ſenſi. e però dà loro credẽza, a loro ſi inchina, e da lor guidar ſi laſcia, quando hanno tanto vigore, che quaſi la sforzano; e perche ſono fallaci la riempieno ancora di molti errori, come intendo al preſente di dimoſtrarui.*

*Fu nella Magnifica Città di Ferrara nel tempo del Duca Borſo un nobiliſsimo giouane, il quale ardentiſsimamente ſi innamorò d'una belliſsima giouane; laquale ſimilmente il giouane rimirando di ſcambieuole amore, amendue nulla piu deſiderauano, che con honeſto matrimonio dare effetto alle concordi uoglie. Onde auuenne, che la giouane dalle importune richieſte dello amante ſollecitata, fu contenta di notte riceuerlo à parlamento ſeco; & à cio ella ſi piegò: perche egli era d'una ſtretta geloſia tormentato di un'altro giouane che ſeco di pari paſſo la giouane amaua. Però poſcia che ella l'hebbe di tale vdienza in certo luogo ſatisfatto ſi compiacque ancora di riceuer l'anello matrimoniale del comun uolere certo teſtimonio. Indi tolta licenza per uolerſene andare a letto, hauendo per ſua diſauentura laſciato la fineſtra della ſua camera aperta, ſendo*

gran pezza della notte valicata, per il lume della Luna vidde vno, che con scala tentaua di entrarle in camera. Questi era quello altro perduto amante, onde ella pensando come con il gridare, ò co'l far palese per casa questo fatto darebbe di se fama non buona, ne essendo piu à tempo à vietar la entrata à costui, che buona parte della finestra tenea già con le braccia occupata, tolta vn'arme, che quiui in vn canto per sorte li gionse alle mani, con quella in guisa percosse il temerario giouane (sendo però noto quanto vaglia vna furiosa donna) che con la scala insieme straboccone cadde in terra morto. Il romor fu grande, e dal capitano di giustitia ricercato del fattore, fu condotto prigione il marito, & amante di costei, che Polidoro era nominato: ilquale à questo romore essendo al luogo del parlamento ritornato hauea dalla giouane inteso il tutto, & s'era poscia per tema riparato in casa d'una femina di mondo, che come colpeuole l'hauea dato nelle mani della giustitia. Onde senza altra difesa fare, di fatto confessò, per non macchiar lo honor della giouane, se, per gelosia hauere tale homicidio con vna Spada commisso: però fu giudicato douersegli tagliar la testa.

Ma non prima questa amara nuoua alle orecchie della sconsolata giouane peruenne, che sprez-

sprezzato l'honor de i parenti, e di se stessa, improuisamente si fuggì di casa, & à guisa di Baccante andosene à corte domandando di voler fauellare al Duca. E con tutto, che da principio fusse tenuta pazza, & non trouasse percio niuno, che altra vdienza le desse, senon di raffrenarla, & ridurla à segno: pur fauellando ella con proposito, finalmente, operando cosi la diuina giustitia, fu condotta alla presenza del Duca, & di molti altri Signori, doue con magnanimo, & intrepido cuore parlò in questa forma.

A colui, che modera gli humani petti, à cui ogni cosa celeste, & terrena vbidisce, è piaciuto di darmi tanta forza, da condurmi dauanti à voi giustissimo Signore, acciochè la uerità sia manifesta in guisa, che il non colpeuole, per il colpeuole non riceua l'ultimo suplicio. La qual cosa ancor che al grado mio poco si conuenga, si conuiene nondimeno al debito, & allo honesto, al quale piu che ad ogni altra cosa sono vbligata: Sappiate adonque, che Polidoro, & io buon tempo fa, da secreta fiamma costretti, ci siamo virtuosamente amati, & cosi voleuamo viuendo seguitare, se il morto Giouane con dishonesti modi, & vie diuerse, non hauesse importunata, & insidiata la virginità mia: per la cui cagione fui contenta questa passata notte a riceuere

Polidoro

Polidoro à parlamento con meco, perche io conoscea egli per questo della mia fede dubitare: doue dati e riceuuti i conueneuol saluti cosi mi disse. Ortensia mia, (che cosi era la giouane nominata) sempre ui fui non meno fedele, che pudico amante; e quantunque io u'habbia tanto sollecitata di condurmi alla vostra presenza, sappiate, che non è stato per mal concetto d'animo, ne per altra oppinione lasciua; ma solo per satisfare alla sincerità del cuor mio, ilquale da Dio in poi altro non brama, che di uoi seruire. La onde perche il nostro amore lungamente stato celato dubito non si faccia palese, e per cio io rimanga priuo della uostra dolce, & amata uista; per assicurarmi d'ogni posibil accidente ui prego, che vogliate accettarmi per uostro legitimo consorte; dandoui io l'anello per arra del nostro uolere. E quando di marito il nome non ui piaccia, accettatemi almeno per seruo, perche, pur che io segua la uoglia uostra ne rimarrò contento: E se questo mi negherete, mi daro à credere, che altroue habbiate il pensier fermato, per cio, che la frequenza di Cesare (che cosi era il morto giouane nominato) mi fa molto dubitare. E cosi detto cadde in un gran varco di lagrime, lequali haurebbero a pietà commosso ogni capital nimico, non che me tenera, & innamorata fanciulla: onde non potei negarli quello, di che con tanto affetto m'hauea richiesta, anzi con puro & pron-

to cuore per mio marito l'accettai, non ſendo però la prima io, che cio fatto habbia. Di già il Gallo daua ſegno eſſer paſſata meza notte, quando mi partij da lui per andarmene a letto, & gionta in camera, in un medeſimo tempo tema, & un picciol mormorio il cuor m'aſſalirono: nondimeno fatta dalla neceſsità piu che dall'animo ardita leuo gliocchi, & veggio, (dimoſtrandoſi Cinthia piu che mai chiara e lucente,) la teſta d'un huomo, che ſi ſtudiaua entrarmi in camera, ſendo per mia traſcuraggine rimaſa la fineſtra aperta. Et era di già uicino al fatto quando non hauendo io in tal ſiniſtro altro riparo, poſi le mani ſopra uno antico Dardo, che in un canto quiui per ſorte ſi ritrouaua, & còn quello li donai un colpo, ilquale piu toſto per giudicio di Dio, che per opera mia fu mortale: percioche egli con la ſcala inſieme cadde in terra morto. Al cui ſtrepito i uicini ſi fecero alle fineſtre, & veggendo il morto diſteſo in terra leuarono un certo ſecreto romore, che di quiui à poco ſi fece per tutto paleſe. Allhora tutta fuor di me ſteſſa varij penſieri m'aſſalirono, ne ſapea con che faccia doueſsi fauellar con Polidoro, che non faceſſe di me cattiuo giudicio, dimodo che io dubitaua di ſeco volendomi ſcuſare, maggiormente accuſarmi: percioche douendogli dire d'eſſer ſtata ſola all'opera, teneua per certo, che ei nol crederebbe. Et in ſu queſto penſiero odo il conſueto cen-

no fra noi; onde piu che di passo al luogo del nostro parlamento ne andai, doue egli era ritornato non per altro che per hauere vdito romore: & raccontaili il tutto di sorte, che ei stette buona pezza prima, che potesse formar parola: indì tutto pallido, & fuor di se cosi mi prese à dire.
O' Dio, fausto, & felice sia il nostro matrimonio, perche vorria che di altro holocausto fusse stato honorato: Questo era giorno da coronar le finestre di fior nouelli: & non di sangue humano. Non son, non sono Ortensia mia le vostre pulite mani nate à cosi vile, & crudele essercitio. Ma poi che il caso è quì, si vuol tenere occulto: & perche il romor cresce mi voglio partir da voi: E detto questo, piu morto che viuo lo conobbi, & che cosi fusse, lo effetto l'ha dimostrato: percio che non si fidò di rimaner nel luogo segreto, oue era sendo apparito il giorno, & se andò ascondere in casa di vna ribalda, che per un giulio venderebbe il padre. Partito da me lo sfortunato giouane, di me medesima alquanto mi duolsi, per hauer cosi longo tempo penato ad acquistarmi huomo di poco ardire, & poscia dissi. La paura per due modi si puo considerare, se gliè naturale non è diffetto, se gli è per pietà è lecita à ciascuno, che di ciuilmente viuere habbia pensiero. Il
meschino

meschino forse si duole, che io giouane, & sposa habbia vn tal misfatto commesso. E cosi fra molti pensieri sono rimasa fino à tanto, che mi è stato detto, lui come reo della morte di Cesare, essere stato condannato.
Ne essendo fra mortali la piu pestifera macchia della ingratitudine, quasi contra mia voglia, sospinta dalla interna conscienza, non mi son potuta contenere di non venire quì da voi per fuggire simil pecca, & per render testimonio della verita, la quale nè piu santa, ne piu giusta narrar si potrebbe: percio che la ferita è di Dardo, & non di Spada, il quale nella mia camera ancora insanguinato ritrouerete, & la finestra similmente di sangue tinta.
Io adonque son quella contro cui si debbe formare il giudicio, sendosi fatto reo Polidoro per ricuoprire il mio errore. Però vi dico non esser legge, che per questo giustamente castigar mi possa: essendo che alle vergini è cosa debita & necessaria per saluare la virginita vccider se stesse, & altri quando si possa: Ma o pietoso, & giustissimo Signore, chi con scala di notte tentasse una vostra Rocca ancor che ben munita, che fareste & che adoprereste? Tanto nondimeno & piu, deue hauer cura della honestate sua ogni Donzella, come ogni
Principe

Principe dello stato suo: perciochè ogni perduta cosa si puo ristituire, corrotta virginità non mai. oltra che glie lecito, a ciascuno cacciar la forza con la forza. E cosi detto tante lagrime in vn tratto le soprabondarono, che non potendo fauellar piu oltre si tacque con grandissima compassione, e mareuiglia del Duca, e di tutti gli altri circostanti. Ilquale rimase stupefatto ueggendo, che una giouane honorata senza alcun freno d'honestà, sprezzando la morte, daperse, non richiesta, ne forzata, era venuta a manifestare un tal fatto. E pensando che ella piu tosto da pazzia, & sfrenata libidine accesa, che per altra cagione si facesse rea: nondimeno per parere di non mancar di giustitia volle, che questa causa fusse reuista, e terminata da tre Dottori di leggi peritissimi: iquali doppo una diligente inquisitione ritrouato esser pur cosi come da Ortensia era stato raccõtato per diffinitiua sentenza pronũtiarono Cesare essere lecitamente morto: & Ortensia, & Polidoro douersi publicamente insieme sposare. Il che fu fatto, hauendo il Duca accommodato tutte le paci, con buona gratia de' parenti di ciascuno.

Mareuigliosa cosa è l'huomo, (disse all'hora la gratiosa Liuia, hauendosi dipinto il volto di color di rose, ciascheduno mirandola perche douesse incominciare:) poiche sin quì dalle sue nobil parti non u'è ancora vna certa determinata conclusione,

clusione, onde si puo uedere cõe eglié ueramente opera dello Artefice supremo sopra tutte l'altre, nel cui mareuiglioso intelletto si riserba ogni sua perfettione. Et vn ricco donó di ingegno hebbe da natura colui, che lo chiamò picciol mondo: perciochè dall'esser tondo in poi, tutte l'altre cose, che sono nel mondo, in esso huomo si ritrouano. Ne senza gran sentimento il diuin poeta M. Francesco Petrarca diuise i suoi Trionfi secõdo gli stati dell'anima rationale, applicãdo il primo, che è amore al primo stato, quasi volendo dimostrare che ne' giouenili anni nulla piu si cõuenghi à l'huomo, nulla piu lo tormenti, che amore: gli effetti del quale sono certamente mal'ageuoli a conoscere per la doppiezza della natura nostra, la quale di molte, e molto in se differenti materie è composta. onde auuenne, che un giouane ò una giouane innamorato saprà pigliare alle uolte ogni difficile spediente, che per conuerso poi rimarrà ottenebrato quando piu di prenderlo li farà dibisogno. Io adonque goueni nobilissimi, e uoi gratiose madonne uoglio raccontarui un compassioneuole accidẽte ne' nostri giorni accaduto verissimo, nel quale comprenderete quanto una innamorata giouane seppe mal cõsigliarsi à tempo, onde fu cagione d'acerba morte à colui, la cui uita l'era sopra tutte l'altre cose cara. Armate adonque i uostri teneri cuori di fortezza, acciochè, come dir si suole, piaga antiueduta

riueduta assai men doglia. Ne ui crediate per questo, ch'io mi prenda a gioco di voler contristare questa nobil compagnia, perche mi protesto, se alcun dispiacere ne seguirà, di douerne essere à parte con voi. Nōdimeno cosi co me à lassi, e stanchi pellegrini è grata l'ombbra, cosi questo dispiacere, che sarà picciolo, ci renderà maggiormente desiderati, & cari i piaceuoli accidenti, che da questi altri (forse) ci saranno raccontati. Ne questo potrassi anche dire esser fatto da me senza giudicio, poi che non è mai stato da sauij del mondo ritrouato il modo da congiungere insieme il piacere e'l dispiacere: anzi che uno va sempre inanzi e l'altro dietro, preceda chi vuole: onde essendo stato nuntiato a Filippo Re di Macedonia in un sol giorno tre grandissime allegrezze, si riuolse a Dio pregandolo, che volesse moderarle con qualche honesto dolore, sapendo benissimo come la fine del riso è principio del pianto. Adonque meschiando questo poco d'amore fra nostri piaceri, i ragionamenti piu perfetti, & piu virtuosi procederanno: Doppo questo, stando tutta la brigata sospesa come se douesse venire il tremuoto, ella cosi seguitò.

Nella Magnifica, & gentil Citta di Napoli fu non ha molto tempo uno infelice giouane nobilissimo, ricco, & bello della famiglia de' Brancatij, Cola, secondo l'usanza del paese nominato: ilquale si

ilquale si innamorò d'una nobilissima giouane, & bella, tanto caldamente, che non s'amò mai piu per huomo dōna: Ma nō si potendo piegare uno zio della giouane, sotto la cui tutela ella orbata del padre & della madre era rimasa, con alcun mezo, che al giouane per moglie dar la uolesse, quantunque lei esso giouane di scambieuole amore riamando nulla piu desiderasse, fu ad amendue di grandissimo cordoglio cagione in tanto, che non fa mestiero nel raccontarloui io m'affatichi: Nondimeno à tribulati amanti, che di pari fiamme ardeuano, amore, inuestigatore di altissimi secreti, pose in cuore, & insegnò la via da ritrouarsi insieme. Dormiua la giouane sulla piu alta parte del suo Palagio, in vna camera, la cui finestra riusciua in una vietta poco frequētata: onde secretamente si conuennero, che Cola à vna cert'hora di notte douesse quiui presentarsi con una scala di seta, & far vn certo segno, doue che ella l'attenderebbe, & calato un filo à basso tirerebbe à se la scala, e con diligenza alla finestra la fermerebbe in guisa, che egli da lei potrebbe salire. E composto l'ordine si venne à l'atto, ilquale dal nimico dell'humana specie fu ageuolato assai piu, che niun di loro non s'era auuisato; per la qual cagione Cola fu raccolto dalle desiderate, & amate braccia; la qual cosa non douea la giouane in alcun modo pensare, ne consentire. Indi continuando egli questo ca-

mino, da certi ſuoi ſeguaci accompagnato; non tanto per ſua maggior ſicurtade, quanto perche daperſe non haurebbe potuto ſalire al luogo, tenendo eglino per forza di braccia la ſcala lontana dal muro, adiuenne; ò per falta d'Emuli, ò di riuali di Cola, de' quali non ne mancarono mai ad ogni innamorato, che fatto parole di queſto maneggio al Vice Re, (ſe già non ſeguì d'altra maniera ch'io non ſappia) il quale fece ſubi to publicare una legge, che à chiunque di notte con Scala fuſſe ritrouato, fuſſe tagliato la teſta. Non rimaſe per queſto Cola di non ſollecitare lo vſato camino, benche con maggior prouedimen to. nondimeno vna mattina ſul far del giorno diſcendente egli dal luoco, come fu vicino à terra, credendo di quiui ritrouare i ſuo amici d'utile, & di diletto; ſi vidde il miſerello dalla giuſtitia circondato. Di che dolente à morte, per partito preſe di ritornare alla fineſtra, & cercar co'l mezzo della caſa della giouane ſe li veniſſe fatto di fuggire queſte empie mani. Ma ella che per ſcior la ſcala s'era di gia fatta fuore, veggendo il ſuo amante riſalire, & ſtrepito, e moltitudine d'huomini dabaſſo, pauroſa, riſerrò la fineſtra. Alla quale il giouane peruenuto pianamente battendola, ſi diede con ſommeſſa voce, & affettuoſe parole à imprecarla, che d'aprirgli le piaceſſe, auiſandola; come nelle ſue mani era la ſua vita, & la ſua morte; ma indarno: La onde

de schiarando il giorno, dallo honor della giouane e pietà di se stesso conuinto discese la scala, altro non potendo, & diedesi pietosa, & amoreuol preda di cosi fatta gente. La quale condottolo al Giudice dauanti, egli confessò tutto il fatto non potendo negarlo; per la cui cagione il Vice Re di sua bocca sententiò douersegli la vegnẽte mattina tagliar la testa, e subito salito à cauallo sen'andò à Pozzuolo per non esser da prieghi sollecitato à mutar parere. Di questa sconcia, & amara nouella fu in un tratto ripiena tutta la Città, & à ciascuno sommamente ne dolea; quando, eccoti, la deputata mattina à un'hora ragioneuole, con quello horrore, che esce fuor la giustitia della Vicaria di Napoli, vscire il tenero, nobilissimo, & innamorato giouane, tutto di fune conuinto, e da ministri publici circondato, con tanto miserabile aspetto, ch'io non oso di raccontarloui. Al cui fiero accidente furono commossi gli animi di ciascuno, onde tutti quelli honorati cauallieri fatto fermar la giustitia cõ amoreuol prieghi, (percioche ella era anche per pietà di mala voglia da proprij essecutori essequita) incendeuolmente piu che di passo n'andarono dal Vice Re, con lagrime & prieghi domandandoli in dono la vita di costui, solo per amor condotto a cosi fiero partito, in guisa, che non rimase Signor, ne Signora ecclesiastico, e temporale che non facesse questo pietoso vfficio: stando sempre

il Vice Re saldo sul deliberato proposito. Finalmente sulle ventidu' hore, essendo di tanto soggiornato la giustitia pel camino, si hebbe da esso Vice Re, che con la pace del zio della giouane gli saluaua la uita, cō questo, che egli la prendesse per moglie, ò la dotasse. Ma l'auaro, & insensat' huomo non volle mai à cosi nobil atto piegarsi, onde al pouero giouene fu data la pena nel luogo del delitto talmente, che molte gocciole di sangue spruzzarono nella casa di costei: & con vno estremo cordoglio di tutta la Città, non sendosi mai fatta per l'inanzi giustitia tanto compassioneuole come questa, onde per concluderla di lui potiamo con l'Ariosto dir questi versi.

Si bel, si buon, si giouan à pietade
Mosse ogni sesso, ogn'ordine, ogni etade.

Fatto che hebbe qui fine Liuia al suo ragionamēto, la brigata tutta ne rimase scontenta, & si diede à biasmar la giouane, perche la finestra à Cola non hauesse aperta, hauendoli poco dianzi aperto il cuore: onde Cinthia altiera, e crudele, à cui secondo l'ordine toccaua il fauellare, cosi incominciò:

Quantunque e'si dica, che noi altre donne sappiamo dare i nostri consigli megliori alla sprouista, che pensatamente, non è però che cosi sia: perche se cosi fusse, non sarebbe opera nostra: ma di fortuna, ò fato, ò di qualche altra occulta cagione, che non spettasse à noi, la quale non ci recbe-

recherebbe alcuna lode, & il crederla sarebbe heresia. Però, si come gli huomini ponderando i fatti di importanza co'l tempo, & col senno, guidano à miglior porto le loro imprese: similmente à noi fatto adiuiene, cosi facendo, sendo con gli huomini vna medesima essenza. E quella timidità, che par propria & naturale di noi altre donne; auuenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil cosa, che è la sottilità, e prontezza de gli spiriti, iquali rappresentano la specie allo intelletto; e però ci perturbiamo facilmente per le cose estrinseche; al contrario di certi vni, che armati di una sorte di pazzia p hauer gli spiriti grossi, e ottusi, audacemēte ad ogni manifesto pericolo sotto entrano senza pensarui: onde accade, che dir non si puote vn pazzo essere animoso. Ma la uera grādezza di animo viene da vna propria deliberatione di uoler far cosi, e di stimar piu lo honore, che tutti i pericoli del mōdo, e esser di cuore e d'animo tāto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino: anzi faccian l'ufficio loro circa il discorrere; come se fussero quieti. La qual deliberatione e discorso (e dica chi vuole) ha bisogno di qualche consideratione: perche i primi moti non sendo in podestà nostra, non soggiaceno à questa regola. Onde se questa giouane, che la nostra Liuia ha raccontato non seppe consigliarsi a tempo, la cagion fu, che ella con troppo fiere armi alla sprouista
 uista

*uista fu gionta, percioche, quando lei si pensaua, l'amante suo essere a saluamento disceso, e s'era fatta alla finestra per ritornargli la scala, lo uidde risalire, & vidde infinita gente dabasso: per la cui cagione in un subito non sapendo a qual partito apprendersi, riserrò la finestra, dandosi con questo per auentura a credere, che Cola, non per tema della corte ui fusse ritornato, ma de i parenti di lei, e percio piu facilmente poter ritrouar qualche scusa circa all'honor suo, con dar la colpa a qualche Fãte, che hauesse (se nulla sapendo) la scala alla finestra fermata. Indi potrebbe essere ancora, che veggiendo il suo amante alla sprouista ritornare, e moltitudine di gente fuor del solito nella uia come dissi, perla sottilita e prontezza de gli spiriti si fusse tanto turbata, che, o si fusse venuta meno, o si fusse (hauendo riserrata la finestra) di quindi partita senza sapere la miserella ne consiglio, ne aita porgere a se stessa. Ma stiamo di buona voglia, che se la giouane hauesse hauuto tempo da gouernarsi con ragione, l'infelice amante non sarebbe gionto a tanto precipitio: percioche da credere è, che l'amasse, & amandolo desiderasse ogni suo bene: nondimeno questo fu un'accidente, che lei della morte del giouane del tutto discolpa. cosi a quel Vice Re fusse piaciuto di liberamente saluargli la uita, perche con atto cosi pio veniua anche a ricuoprir grandemente l'honor della infelicissima giouane. E*

poi che siamo entrati in questi rammarichi, lieui saranno stati i sospiri datorno la morte di Cola, respetto à quelli, che recarui intendo; da quali quanto vaglia, & sia costante, & magnanimo il pensato consiglio delle donne comprender potrete. E questo ditto, sogghignando M. Francesco di questi ragionamenti, ella cosi seguitò.

Fu anticamente vna valorosa & bella giouane, per nome Clarice, di cui arse d'amore vn giouane vguale à lei infinitamente detto Sauinio; ilquale, auega che la facesse piu fiate per moglie addomandare, nondimeno sempre per i suoi pessimi costumi fu ribututo. Ora auuenne, che ella fu maritata a un altro nobilissimo giouane per nome Luceio a lei carissimo, tenendo sempre occulto Sauinio l'amoroso fuoco, & portando con simulata patienza l'ingiuriosa repulsa, aspettando, che qualche occasione se gli parasse dauanti di poter dare effetto al suo di già fatto pensiero. La onde la maligna fortuna, che sempre nuoue insidie, e nuoui oltragi à mortali apparecchia, fece, che sendo Luceio vn giorno per certe brighe cittadinesche stato colto in mezzo da'nimici per vcciderlo, sopragiungesse quiui Sauinio, il quale perche era destro, & animoso, tanto s'adoperò, che ridusse Luceio al sicuro, con danno, & vergogna de'suoi nimici: per il cui beneficio di tanto si guadagnò la sua gratia, & diuenne di casa sua cosi domestico, come se d'un uentre medesi-

mo seco fusse nato. In questa conuersatione adunque s'accrebbe in guisa l'amor di Sauinio, che cō incredibil pena gli abbruciaua le midolle: hora facile, & hora difficile giudicando il poter tirare à fine la sua scelerata deliberatione, secondo che piu, ò meno la speranza, ò la tema l'assicuraua, ò lo spauentaua. Vedeua egli Clarice amar saldamente il suo marito, & guardarsi da tutte quelle cose, che imaginar si potesse esserli spiaceuoli: da l'altra parte di cosi eletta beltade ornata la vedea che li parea quasi impossibile, che cō tanta bellezza ui potesse essere honestà congionta: forse non sapendo, che la bellezza è buona, e consequentemente il vero amor di quella è bonissimo, anzi che la bellezza nasce da Dio, di cui la bontà è il centro in guisa, che cosi come non puote esser circolo senza centro, non puote esser bellezza senza bontà. E quando auuiene, che belle donne siano impudiche, non è di cio cagion la bellezza, la quale, non che le inchini a cio, anzi le rimuoue, per la unione che ha la bellezza con la bontà: ma sono gli accidenti, cio è la mala educatione, che ha tanta forza nel male, li stimuli de gli amanti, li inganni, la pouerta, e sopra tutto l'oro: le quai cose possano ancor fare, e fanno, diuenir gli huomini belli micidiali, traditori, e scelerati: Or vdite doue riuscì questa accesa libidine di costui. Andò Luceio un giorno a caccia in compagnia di Sauinio, hauendo promesso alla

moglie

moglie di non cacciar bestie di periglioso dente armate, & hauendo con le reti circondato vna profondissima Selua, furon posti i Cani, per far di quella vscir fuor gli animali; onde non n'uscì Lepre, Ceruo, ne Daino; ma vno horribil Porco tutto rabbuffato, e nella bocca schiumoso, il quale rotte le reti si dimostrò intrepido alla campagna. Alla cui vista i cacciatori cosi come disarmati si ritrouauano salsero sopra gli alberi per maggior sicurezza, solo Luceio rimase con Sauinio; al quale parendo questa opportuna occasione di porre ad effetto la fraude lungamente pensata; a Luceio riuoltosi disse. Fuggiremo forse noi a guisa di questi altri serui, lasciandoci vscire si bella caccia di mano? Deh perche non piu tosto, tu con cotesto Spiedo, & io con questa Lancia che ci ritrouiamo; spronimo i ueloci corsieri uerso questo Porco, ilquale è nostro al sicuro? E questo detto non pensando piu oltre Luceio, si diedero la Bestia a seguire, la quale voltandosi, & fremendo i denti in atto si pose, come se stesse dubiosa qual de due prima assalir douesse: Allhora Luceio lanciatole lo Spiedo alquanto la ferì: ma Sauinio il disleale, ferì il cauallo di Luceio in guisa; che cadde a terra; & fece il padrone somigliantemente cadere. La onde il Cinghiale cosi ghiacente l'assalse, & con di molti morsi cercaua di stracciarlo, quando Sauinio in uece di porgerli aita li diede piu colpi con la Lancia, & vccisselo,

pen-

pensando, che le ferite di quel ferro douessero parer consimili alle fenditure del fiero animale, il quale fu indi da lui con la medesima Lancia vcciso. Nondimeno il fatto non andò tanto occulto come s'era auuisato: percioche un giouanetto, che quiui uicino per prender de gli uccelli nascoso si staua uidde il tutto. Di già i Cacciatori, assicurati, erano delli Alberi discesi, e per la Selua de' lor Signori andauano ricercando; quando vdirono di pianti, & di grandissimi stridi risonar tutta la campagna. Questi era il crudel Sauinio, ilquale benche di cosi brutto misfatto contento fusse, per maggiormente adempire la sua scelerateZZa, mutata la fronte, con simulata pietà tenendo abbracciato il freddo corpo di colui, che egli vcciso hauea, mandaua fuore queste misere voci: lequali furono raddopiate per la venuta quiui de' Cacciatori. Corse in vn tratto la fama della morte di Luceio, nella Città, õde uẽnero incontro molte gẽti al corpo morto, che da Cacciatori era quiui recato, con Sauinio insieme piu d'ognialtro lagrimeuole, & finalmante la sconsolata moglie vi uenne, laquale gettatasi sopra lo amato consorte, ui haurebbe reso lo spirito tenendolo abbracciato, se dà circostanti non ne fusse stata distaccata: Ma piu d'ogni altro si lamentaua Sauinio chiamando Luceio il suo amico, il suo compagno, e'l suo fratello; onde finite l'essequie Clarice si dispose accompagnare il suo marito non

con

con Laccio, ò Coltello, ma per fame, lentamente lasciandosi morire, senõ che Sauinio hor ꝑ se stesso, hor per altrui, e finalmẽte per il padre, e ꝑ la madre di lei al uiuer la costrinse. Nõdimeno hauẽdo ella nelle radici del cuore infisso il duolo del perduto cõsorte, giorno e notte lacrimosa, e senza riceuere alcun cõforto si staua. All'hora Sauinio d'animo straboccheuole, e temerario non aspetta, che co'l tẽpo il duolo sia cessato, anzi nel mezo delle lagrime cõ grãdissima istãza si muoue a domandare le nozze di lei, la quale di cio fu tantó smarrita, che raccõtar nõ si potrebbe, onde di già s'andaua indouinãdo il tradimẽto di Sauinio; et per q̃sto da una certa volontà di giusta uendetta sospinta, prolungò il suo desiderio con incerta speranza. Nel qual tẽpo uenne da lei segretamente quel giouane, che per prendere uccelli nella Selua nascoso si staua, come dianzi dicemmo, ilquale ogni sospicion le rese piu che certa. Onde ella in Camera riserratasi, di nuouo stracciãdosi i capelli, e battendo le palme maggior pianto rinuoua, dicẽdo. Colui ha ardimẽto di richieder il mio matrimonio, che m'ha (ò Dei) priuata d'ogni mio bene? O' mie misere mani, che le ferite del porco credẽdoui nettare, nettaste quelle della scelerata Lãcia di Sauinio. E con queste e altre simili parole pietose fra se delibera di punire quel crudele assassino, e poscia morendo gire a congiungersi co'l suo marito. Et eccoti il detestabil domãdatore di

nuouo

nuouo importunare il suo matrimonio: ma ella tanto di indugio con parole piaceuoli li domanda, che l'anima del marito sia placata. Et egli non accettando per buona questa scusa, di già con minaccie ridomãda quello, che impetrar ad ogni modo desidera. Onde lei, questo per gratia ti chieggio, li disse, che, intratanto sia il tempo allo honor mio trapassato, secretamente ci congiungiamo, per farti con la proua certo del mio buon uolere. Accettò questo partito Sauinio, onde Clarice cosi seguitando disse. Verraite ne questa vegnente notte sconosciuto, e ben coperto senza alcun compagno sulla terza uigilia alla mia porta, facendo sol una fiata cenno con vn fischio, doue da questa mia Balia, che attenderà la tua venuta ti sarà aperto, per condurti senza lume nella mia Camera. Composto l'ordine Sauinio, e per cio tutto lieto, quando il tempo li parue venne al luoco, doue dalla Vecchia senza alcun suspetto fu condutto nella ordinata Camera: & quiui, si come era stata instrutta, non ui essendo Clarice, si diede a intertenerlo dicendoli, che ella non potrebbe uenir cosi presto, perche seruiua ad alcune importanti bisogne di suo padre, che grauemente ammalato giacea: & vltimamente lo inuitò a far collatione, e datoli a beuer vino acconcio di sonnifero liquore, in breue l'assettò di sorte, che, sendo caduto in terra supino, ogni picciol fanciullo securamẽte gli haurebbe potuto fa-
re

re ingiuria. All'hora la vecchia, chiamata Clarice, la desiderata preda le dimostrò: onde ella con animo infuriato soprastando li, disse. Fedel compagno del mio marito: è questa la mano, che il mio caro, & amato sangue sparse? son questi gli occhi, che mi mirarono per suo tanto danno, & male? I quali indiuinandosi le future tenebre si stanno così sepulti nel sonno. Ma non creder già per questo o huomo empio, & scelerato, ch'io t'uccida: per farti d'una simil morte cōpagno co'l mio marito? perciochè troppo cōtenta ne andrebbe l'anima tua a luoghi nō conosciuti, morendo per man di colei, che in uita fingesti, che così cara ti fusse: & in così piaceuol sonno, che la morte ti renderebbe assai men graue. Anzi non potendo di te prender quella vendetta, che merita il tuo fallo: essendo la morte fine di tutte le miserie dell'huomo; mi compiaccio, che tu uiui: ma uiui di sorte, che sij nel mondo condegno spettacolo di tutti i traditori: Indi tolto una Aguc-chia, che nelle sue bellissime treccie hauea p questo effeto riposta, tutti gliocchi gli persora in guisa, che il senso del vedere li toglie. E dimentre che egli per la beuanda non ancor digesta si raggiraua quassando il capo sopra del suolo per la passione, soletta, tolta la Spada che il marito portar solea, sopra del suo sepulcro si ridusse, & quiui di man propria s'uccise, doue fu sepulta insieme con lui. La onde Sauinio tardi auuedutosi dello

errore

errore, brancolone a casa sene ritornò, terminando gli anni suoi da dolore, e da uergogna conuinto, con uoluntaria fame. Qui fece fine Cinthia al suo ragionamento, sopra delquale ui fu che dire assai: ma Laura à cui secondo l'ordine fra le donne toccaua lo ultimo luogo di ragionare, fatto che hebbe le solite cerimonie, cosi incominciò.

Li spiaceuoli accidenti, che dalle nostre compagne sono stati raccontati, saranno come un'aspro, & faticoso Monte, à cui ne segua un dilettеuol piano: perciochе io, uscendo di cosi fatte morti, un caso di gelosia piaceuole, & bello intendo di raccontarui, per ritornar gli animi uostri come prima lieti, dãdomi à credere, che la morte di Clari ce gli habbia alquanto turbati, perche ell'era pur troppo degna di uita. Sappiate adonque, ch'io per me non so qual disauentura sia stata la mia, che mai scintilla d'amore mi scaldo il petto, ne ui crediate, che questa mia pallidezza di uolto sia stata di cio cagione, perciochè certissima sono di essere stata amata, nondimeno mai, ne à riamare cui me ámaua, ne ad amare altrui mi son potuta piegare. Pero tutto quello, che al presente mi son disposta raccontarui, sarà da me detto si per parole da sauij huomini udite, come per molte cose da me vedute, & lette: non già perche per proua io n'habbia alcuna ragione. Ascoltatemi adonque. Cosi come la

vera amicitia non puo seguire che fra due, similmente il uero amore, che è specie di amicitia, non puo piu di due cuori incatenare, come fu ben detto nel principio di questo Madrigale.

Amare un solo Amante è uero amore,
E d'alma gentil nasce:
Ma chi di piu l'ingorda voglia pasce,
Quest'e lussuria poi, quest'è furore.

E questo accade, perche in ogni sorte di cosa il sommo grado è solamente uno, e pero la uirtù unita è sempre piu perfetta, e maggiore, che la disgiunta, e disunita non è, in tanto, che colui, che ama piu d'una persona (non intendẽdo pero della beniuolenza, ne d'altre officiose operationi) separa la virtù, & non ama perfettamente. Da questo uero amore adonque nasce quel timore, inuidia, odio, perturbatione, o cura, come circoscriuendola la cominciò a nominare Monsignor della Casa in questo suo leggiadro sonetto, detta gelosia.

Cura, che di timor ti nutri, e cresci,
Et tosto fede à tuoi sospetti acquisti,
Et mentre colla fiamma il gielo mesci,
Tutto'l regno d'amor turbi & contristi.
Poi che'n breu'hora entro'l mio dolce hai misti
Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:
Torna à Cocito, à lagrimosi, e tristi
Chi acci d'inferno, iui a te stessa increści.

lui

Iui senza riposo i giorni mena,
Senza sonno le notti, iui ti duoli
Non men di dubia, che di certa pena.
Vattene: a che piu fiera, che non suoli,
Se'l tuo uenen m'è corso in ogni uena,
Con nuoue Larue a me ritorni, & voli?

La qual gelosia è stata nel mondo fra gli scrittori di diuerse contese, differenze cagione: onde noi, lasciando ciascuno nella sua oppenione, concluderemo, doue è un grande amore quiui ancora essere una gran gelosia, ne potere essere amore senza gelosia. E' ben uero, che ella da principio, quando è una certa specie di timore, noi può sospingere ad opere lodeuoli, & honorate: & all'hora è buona quanto, quando, doue, come, & perche bisogna: ma confermata che s'è, diuenta una cosi fiera passione, che non ad alzar noi, anzi à distrugger del tutto il nostro riuale ci sospinge. Il che sarebbe forse stato di qualche scusa degno in Sauinio, se Luceio amante e non marito di Clarice fosse stato. Ma perche io non ho creduto mai che i mariti alli amanti delle mogli loro apportino alcuna gelosia, terremo, che egli fosse un gran traditore, & che hauesse del suo fallo la condegna pena. Doppo questo, hauendo ella detto le bugie di non hauer prouato amore, e dato à conoscere à cui sapea i sua maneggi con questa sua scusa non domandata, se esser manifestamente colpeuole, e cio che lei dicea della gelosia, saperlo tanto per

*lo tanto per proua, come per ſcienza, coſi ſeguitando diſſe.*

*Alonzo famoſiſſimo Re di Portogallo hebbe moglie di eletta uaghezza, la quale nel venire a marito, fra l'altre donne menò ſeco una Donzella figlia d'una ſua Balia à ſe cariſſima, la quale era di pari fattezze tanto à lei conſimile, che ſe fuſſero ſtate d'uguali habiti ueſtite, con gran fatica ſi sarè potuto diſcernere chi fuſſe la Reina. Ora non andò molto tempo (percioche amore ſenza altro riſpetto pregia il picciolo, e'l grande) che il Re poſe l'occhio adoſſo a coſtei, & ſene innamorò di ſorte, che la moglie ſen'accorſe, onde diuenne ſi fattamente geloſa, che con quella diligenza guardaua queſta Donzella, con la quale ſi ſogliano guardare i morti corpi, e percio veniua tolto al Re ogni comodità di tirare à ſegno le ſue voglie. Nel qual tempo capitò quiui per ſorte un nobiliſſimo giouane Italiano, il quale per dar qualche cõforto alle amoroſe paſſioni, che p una belliſſima giouane portaua, s'era partito da caſa ſua, per andar veggendo del mondo, e nel nauigare, come de' peſſaggieri è vſanza, hauea fatto ogni ſuo penſier manifeſto al padron della Naue, che era vn ricchiſſimo mercadante di Lisbona. Et auenne, che nel prender porto, il Re paſſeggiando preſſo alla marina, come di nuoue coſe vago, fece venir a ſe il padrone, domandandoli di doue veniſſe, & che paſſaggieri, e mercantie haueſſe re-*

*cato, il quale di tutto lo satisfece, e tanto li pose in gratia questo giouane, che egli fattoselo uenir dauanti, li domandò del nome, della patria, e d'altri particolari; indi al suo real palazzo ne lo mandò, dando ordine, che fusse magnificamente adagiato, & intertenuto, come fu. Doppo questo il Re ogni dì andaua ghiribizando sopra il fatto di costui: se, per essere incognito alla Reina, & per cio non sospetto come gli altri huomini di corte, & pratico ne casi d'amore, potesse à questo suo male porger qualche conforto. Vltimamente hauendolo ben prima festeggiato, & con doni, & con offerte resoselo beniuolo, in luogo secreto ridottolo, così li prese à dire. Per hauere udito dal Padron della Naue, che nel nostro regno ti condusse, come sei nobile, & virtuoso, & che non altra cosa è cagione del tuo andare errando, che amore, habbiamo preso fidanza di conferirti alcune cose per i nostri affari di grandissimo peso, con pensiero, che se con la tua speranza ci potessi porgere alcun rimedio, far lo debbi: doue che noi à maggior cose per te solleciti, è desti ci offeriamo. Sappi adonque amantissimo giouane, che se ben gli affanni nostri son differenti, nondimeno sol'una è la fiamma: percioche noi amiamo una vaga Donzella con tutto il cuore; ma la nostra gelosa moglie così ci stimula, che ne con parole, ne con fatti potiamo dare compimento a i nostri disij. Ne*

*à noi è*

*à noi è diceuol cosa ualersi della autorità; per il rispetto che si debbe alle sãte leggi del matrimonio, e p che à noi solamente s'appartiene operare quelle cose, che d'un Principe son degne, & hauer riguardo alla dignità nostra, quanto alla propria uita: essendo che il Principe deue esser prima buono, poscia deue operare che i sudditti uiuino rettamente. E questo è à noi ancora di fare particularmente necessario: percioche la nostra gelosa moglie non sarè di quella costãnza, che fu la terza Emilia co'l primo Scipione. Nondimeno perche crediamo questa nostra fiamma nella giouinezza esser piu d'ogni altra scusabile, habbiamo preso sicurtà di conferirti il nostro secreto, con animo che ci deui esser leale, & fedele; & che qualche aiuto, ò consiglio ci presti. Finge adonque ogni arte, pur che commoda sia à conseguire il nostro intento, & di cio piu pietà, che mareuiglia ti prenda: perche gioueni siamo, & per una certa inclinatione nati soggetti à corpi superiori: & sendo l'amore una certa virtù, la quale ne à noi è dato eleggerla, ne poterla schiuare, quanto à quella prima complacenza: & tanta forza ha hauuto la vaga bellezza di costei, che lasciato la ragione da parte (il che non si puo dir senza rossore) amore ci alletta per adesso à così fare. Vdito il giouane la real proposta, da vna parte per bene auuenturato si tenne,*

hauendo ne i suoi mali un simil huomo per compagno, il quale vscito de gangheri, senza conoscerlo à pena, come se fusse indouino, gli hauesse fatto una simil richiesta. Dall'altra poi dicorrendo meglio, li parue la pratica dubiosa, & periglіosa, per ritrouarsi egli in paesi cosi lotani, e senza authorità. Et auuenga che il contradire li paresse sconueneuole, essendoli per le sue cortesie ubligato, e'l dar di mano all'opera cosa poco di se degna, in offesa di Dio, & d'acquistarne biasimo, & forse danno: nondimeno con quel miglior consiglio, che fra dubiosi pensieri seppe porgere à se stesso, al Re rispose. Poscia, che questa pratica ò Sire altro non richiede, che con qualche menzogna uelar gli occhi della Reina tanto, che potiate al vostro disio satisfare: ancor che poco conuenga à persona come son'io nobilmente nata, & nutrita, interpor l'opera sua in cosa fuor del giusto fra marito, & moglie; tuttauia perche non habbiate cagione di reputarmi ingrato, & per render quella ricompensa al liberale, & grato proceder, che meco usato hauete, laqual piu dalla fortuna, che dal douere m'è concessa, son contento di accettare questo carico, & sforzarmi quanto per me sarà possibile di satisfarui. Ma a voler dar principio all'opera è necessario ch'i habbia comodità di ragionare con la Reina, perche come io mi sia assicurato con lei, anderò prouedendo à rimanenti. Finga adonque vostra maestà di caual

care

care di qua lontano, & à lei mi lasci in cura stret tamente raccomandato. Non spiacque un tal prin cipio al Re, onde alle cose ragionate dicde con subbita prestezza ordine, & modo; però poco da- poi eccoti che la Reina horreuolmente accompa- gnata fece il giouane uenire a se, & doppo alcu ni acconci ragionamenti seco lo condusse sopra di vn Balcone, & quiui à seder postasi, (stando in disparte tutta la compagnia,) gli addomandò co me fusse quindi capitato. Questa damanda paruè al giouane occasione molto lecita, & opportuna al suo disegno; però le incominciò à raccontarè il suo trauagliato amore, & finalmente le con- cluse, che per gelosia erà à cattiuo termine con- dotto. A' questa parola la Reina mandò fuore un profondo sospiro, che egli pur seguitando dis- se. E s'io non medicaua à questa infirmità di ge- losia era morto al sicuro. Allhora ella con piu se reno uolto li disse. Se brami che Iddio sano & sal uo alla desiderata patria ti conduca, insegnami in che guisa facesti à medicare questa incurabil pia ga e non mel negare ti prego. E detto questo al la libera gli racconto tutti gli affanni, che per ca gione di questa sua Donzella co'l marito soffriua: la onde parendo al giouine la uia hoggimai nel parlar secura, soprastato alquanto cosi disse. La medicina so io troppo ben fare serenissima Reina, pur che à uoi dia il cuore di secreto tenere cio ch'i vi ragionerò. Non rimase allhora alcuna beati-

tudine in cielo, che ella non imprecasse giurandogli la sua fede di secreto tenerlo, e di cõueneuolmente riseruire tanta gratitudine usatale in così fatta bisogna: onde egli così seguitò. Io ui prometto seminare un'odio tale fra'l Re, e q̃sta Donzella, che mai uiui ne morti saranno amici, ma à uoler far q̃sto è necessario, che ella mi dia aiuto in vna camera ben serrata, à lume di lucerna, quattro hore del dì sin à noue giorni à fabricar una imagine, laqual io cõporrò di cera bianca, mirra, oro, incenso, e altre herbe colte à Luna crescẽte, sendo Venere in cõgiuntione, doue lei da perse sola in detta camera, hauendole dato il modo, delle cose mistu-rate farà la Immagine à nome del Re, il cui cuore trapasserò io poscia con uno acuto Coltello, aggiungendoui altre mie carrattere, e secreti scongiuri in guisa, che la virtù di queste cose porrà fra di loro odio sempiterno. Credette ꝑ allhora la Reina alla falsa ꝓmessa: essẽdo che ciascuno suol dar facilmẽte credẽza à q̃llo che li ua ꝑ l'animo, e li diletta; però fermaron l'ordine, che quel giorno, che ella andasse a caccia co'l marito, egli douesse dare a q̃sta Donzella il modo in vna deputata camera da incominciar la immagine; & doppo tolto partenza sen'andarono alle stanze. Ritornato il Re, il giouane il tutto con l'ordinata caccia gli raccontò, la qual cosa egli vdita, cadde in tanta allegrezza, che fu per smascellar delle risa; onde fu determinato frà loro, questo

anda-

andare à caccia, esser rimedio molto opportuno; perciochе il Re potrebbe facilmēte lasciar ne boschi la compagnia, e d'altro habito vestito tornarsene à casa, e p uno uscetto drieto al Palagio andarsene nell'ordinata camera, & quiui dar principio, & forse fine a vna immagine incarnata. Ma di li a poco la Reina piu minutamente considerando la beniuolenza che il Re portaua à questo giouane, & la lor stretta conuersatione, cominciò fra se stessa à dubitare: & varie cose rauuolgendosi per la mente, in questo parer s'attenne, di mandare quest a Donzella di volto, & di età simile a se, vestita de' suoi panni co'l marito a caccia, & d'ogni suo particular pensiero a pieno informarla, & se vestita de' panni della Donzella adoperarsi nella fabrica della immagine, per assicurarsi da ogni inganno, & uedere onde questa pratica potesse riuscire. Venuto finalmente il disegnato giorno fra il Re, & la Reina di andare a caccia, & da amendue desiderato, ella vestita la Donzella da Reina ne la mandò con il marito, & se vestita da Donzella, tutta vergognosetta dimostrandosi. douendo interuenirsi con vn giouin forestiero, si diede all'opera della immagine: Ageuolò ancora la fortuna il desiderio del Re con vna spessa, & repentina pioggia, onde essendosi gli vni da gli alrti allontanati, egli piu facilmente potette nasconderſi, e d'altro habito vestito

ritornarsene nella Città, come fece, e di quiui per camino ordinato, tutto ansioso, & col cuor palpitante nella camera peruenne. Doue non prima fu dalla moglie veduto, che conosciuto lo ingãno, ammorzò la lume: & fece sembiante di uoler fuggire. Ma il Re in un tratto la giunse, & recatolasi in braccio, & anima mia dicendole, la basciò carezzandola con i piu dolci, & gratiosi modi del mondo. Finalmente scoppiando ella nel cuore delle risa, poscia che si fu lasciata pregare, & ripregare, tenendola tuttauia il marito abracciata, facendo uista di non uederseне, tutta saluatichetta, andaua pur oltre in contegno, tanto che giunse al letto, & quiui accomodosi al voler del marito, ilqual si portò seco da ualoroso caualliere, credendosi por la vigna nell'altrui terreno, ma la pose, & la innaffiò nel suo. In di parendole per questa fiata hauer fatto à bastanza, volle prender licenza; ma la moglie auuinciatoli le braccia al collo, & con gli vsati modi fattolo certo dello inganno, cosi li prese à dire. Bella per certo, & lodeuol cosa d'un Re giustissimo, e volendo piu oltre seguire, egli tutto affrontato per la nouità della cosa, fu per sfinir di uergogna, la quale come che lo trafiggesse sul uiuo, nondimeno fatto buon animo, doppo un veloce discorso interrompendola le disse. Non piu moglie mia ti prego, non piu per Dio, perche hai ragion dauantaggio, e tu sola sei stata molto piu auuertita

&

& scaltra, che noi stati nõ siamo: pero poi che il caso è qui, nõ sene parli piu, ti prego, perche mai piu la mia dolce consorte, son solamente per pensare una simil cosa contra di te. Indi chiamato il giouine forestiero, fecero insieme le maggior risa del mondo, & alla Donzella subito diedero horreuol marito, e cosi fra costoro fu verificato quel prouerbio, che dir si suole: Dio ci mandi male, che ben ci metta. Qui hauendo fatto fine Laura al suo piaceuol ragionamento, senza ritornare i cacciatori nella Città, per esser cosa da presupporsela: M. Agniolo a cui per la parte degli huomini toccaua il primo carico di ragionare, fatto silentio, in questa guisa spiegò le cui parole.

I ragionamenti di queste magnifiche madonne, nobilissimi vditori, sono stati in guisa, che facilmente potiamo comprendere, quanta prudenza, & quanto ualore alberghi nei loro petti preclari: anzi sono stati tali, che se non gli hauessemo vditi, mal ageuolmente da noi si crederebbero, hauendo elleno ragionato di circuli, di centri, di specie, e di intelletti non altrimenti, che se fra gli ottimi Filosofi, si fussero ne gli studij publici essercitate. Però, poscia che siamo stati preuenuti da loro sarà bene, che riuolgiamo i nostri propositi altroue, per concedergli tutta la meritata lode, la quale se hanno guadagnata valorosamente, à cio da noi sospinte, perche non si puo credere altrimenti,

*trimenti, ſenon, che habbino hauuto piena contezza de i ragionamenti hauuti fra di noi queſta paſſata notte circa della loro perfettione, oltra che ſono ſtate ancora aitate dalla ſorte nello vſcire del Vaſo. Queſta ageuolezza nondimeno ci hanno pur fatta, che ſe diceano di eſſer da piu di noi, come non hanno detto, era forza ſopportarlaſi, come diſſe quel gentilhuomo Fiorentino, a certi vni in Mercato Vecchio, perche ſe la rideano ſendo del meſe di Maggio, hauendo egli fatto vna zampogna a uno ſuo figliuolino, accioche ſonando non gli deſſe impaccio datorno al mantello: non ridete amici, perche ſe ei la daua a me che io fuſſi primo a ſonarla, era forza di hauer patienza, & contentarlo. La onde ſommamente mi piace, ouunque huomini ſi ritrouino, veder loro ſpendere il tempo in honeſto, & virtuoſo ſolazzo, il che riuſcirà ſempre a ciaſcuno, che habbia fatto buon principio in guiſa, che ſi contenti dello ſtato ſuo, facendo di cio giudice lo animo ſteſſo, & non il parlare de gli huomini: percioche a di molti è accaduto, che non contenti dello ſtato proprio, allettati dalla ambitione, peſte, dell'uniuerſo, non che habbino ſaputo reggerſi virtuoſamente, ſi ſono precipitati inſieme co i poſteri loro. La quale ambitione, hoggi piu, che mai fuſſe, tiene il primo grado fra gli huomini, in tanto, che genera*

*odij*

odij mortali, & corrompe ogni costume honesto: oltra, che ella è radice della superbia, peccato sopra gli altri, & finalmente altro non apporta, che danno all'anima, & al corpo parimente: conciosia, che per questa ambitione il pouero gentil huomo, credendo di mantenere lo honore della stirpe, stende le spese sue piu la che'l termine, onde non solamente non lo mantiene; ma lo deteriora del tutto conducendo pouerissimo: Per questa i gionanetti d'hoggidi vogliano il primo luogo, e i primi honori fra gli huomini di prouetta etade: Per questa se affogano gran parte delle pouere figliuole nel maritarsi, le quali forza è che toglino i mariti che hanno da godere a voglia de i parenti, i quali li danno loro come possano per mantenere il grado, & pur che siano huomini di robba lunga chiudeno gli occhi, con graue oltraggio delle miserelle: che maladetta sia questa ambitione, & benedetti sieno i tempi de i nostri padri, & de i nostri Aui, ne i quali vn mantel puro sino à piedi rappresentaua la maestà di ogni grande Senatore, & maritauansi le figlie con poche dotte, senza far tanta eccettione di persone: Ne si stracciauano tanti drappi di Seta, ne si teneano tanti Caualli, Cocchi, & Seruidori ne si viuea cosi grassamente; onde ho piu fiate sentito

dire

dire a mio padre, che la prima famiglia di Siena desinaua il venardi mattina con una minestra di cauoli, & vna coppia di uuoue affogate per ciascuno, senza tante sorti di pesci, & altre imbandigioni: e la vegnente domenica nondimeno erano quei medesimi, e ne medesimi honori: percioche cui vuole essere huomo dabene bisogna che sia, non stando la uirtù, e la bontà nella ambitione del mangiare, e del bere: e ne gli habiti superbi, & sontuosi. La onde mi ricordo d'hauer letto, d'un M. Bellincion Berti nobilissimo, & ricchissimo Caualliere, che seruando la modestia, & sobrietà di quel tempo, si contentaua d'una Cinta di cuoio sopra la vesta, con una fibbia d'osso à guisa de i frati heremitani: e d'altri simili, che andauano uestiti di pelli di Camozze, & le mogli loro contenendosi nello ello essercitio del filare, non erano lasciate sole ne' Letti dai mariti, per andare in Francia, o in altro luogo piu lontano per cupidigia di guadagno: ma cantando addormentauano i lor piccioli figliuoli, & leggendo le vite de i santi, o altre sorte, le raccontauano a certi tempi poscia alla famiglia, per tenerla desta, e in opera. Et io, che non son però uecchio, senza altri essempi, mi ricordo di questo modo di uiuer fortunato, & felice, lontano dalla ambitione de nostri tẽpi, laqual è cosi inutile, e dãnosa, che molti hãno perduto il proprio per ricercarla, si come à un bottegaro interuenne nella Citta di Roma, di cui al

presente

presente vna piaceuol burla voglio narrarui.

Fu adunque non è molto tempo uno Antonio da Salerno, ilquale tutto il tempo di sua uita hauea speso con diuersi modi ad ingannare questo, & quello, & essendosi un giorno partito da Salerno sene venne a Napoli, doue s'auuisò voler cõporre vna delle sue gherminelle la piu astuta del mondo. E venuto in cognitione d'uno Agniolo Romano, che quiui habitaua, sendosi di gia disposto venire a Roma, cerco d'hauere una lettera da costui in sua raccomandatione a Luca sellaro suo fratello, il quale hauendo moglie, & figliuoli, del suo essercitio, e de beni da suo padre lasciatoli agiatamente viuea: della quale Agniolo li fu cortese. Hauuta questa lettera Antonio, si pose la uia fra piedi, & come fu vicino a Roma aperse essa lettera, & ritrouatola non di quello inchiostro, che egli haurebbe voluto, come quegli, che etiandio era valente in contrafarre ogni sorte di lettera, per partito prese di una scriuerne a suo senno come fece, e fu di questo tenore. Luca fratello, uerrà costì questo Monsignor mio padrone, ilquale per sue importantissime bisogne sene ua sconosciuto in Francia, & è vn gran Prelato, & ricco di molti beneficij, Prepositure, Canonicati, & Badie, nel Cremonese, in Auignone, & in altri luoghi, però habi cura di tenerlo secreto, & di farli tutto l'honore che puoi, ritirandolo in casa tua, con due seruidori, che egli ha solamente seco, auuisandoti,

*ti, che lui è per diimorare in Roma per qualche giorno, onde hauendogli io detto, che il tuo figlio Marcantonio è nell'età d'anni sedeci, (per cio che ha alloggiato meco da quindici giorni) me ha promesso di volerli rinuntiare vn buon beneficio: onde se tu douessi vendere quanto ti ritroui per farli honore, fallo, perche hora è gionto il tempo di gettare vna Sardella per prendere vn Luccio. Composta per il falso retorico la colorata lettera sene uenne a dirittura in piazza Giudea, & quiui venduto un suo vestito di poco pregio, comperò vna sottilissima camicia, & postosela in dosso, sulla meza hora di notte ritrouò la stanza di Luca, & lui insiememente, che in casa dimoraua: à cui hebbe a pena dato la bugiarda lettera, che con sembiante tutto mesto li disse, se essere stato assassinato per camino, & esserli stati uccisi due Seruidori, perche vollero far difesa, vicino a Cisterna, Castello del Signore Sermoneta. Per la qual cosa Luca a pieno informato dalla lettera di conforme mano e dalla lingua di costui, subito, come non contento dello stato proprio, pensando non all'vfficio della carità uerso il prossimo: ma a poter salire vn grado piu alto nelle cose del mondo, tutto dimostrandosi pietoso, così li prese a dire. Monsignor mio, uoi siate il ben venuto. Et egli a queste parole subito, non mi chiamate (disse) Monsignore vi prego,*

*per*

*per buon rispetto, ma Adriano, che tale è il nome mio: La qual cosa non era altro che voler dire, se essere il Cardinale Adriano, il quale di certo tempo auanti se era fuggito senza sapere doue si fusse andato: per ilqual nome il Sellaro ringagliardito, seguendo disse. Messer Adriano, poi che vi sete degnato di venire a casa d'un amico, & Seruidore vostro, tenete per fermo, che la persona mia, & le mie facultà, ben che picciole, sieno per esser del tutto a i vostri piaceri, pur che di accettarle vi piaccia. Mi sà ben male di non essere in quello acconcio, ch'i mi ritrouaua inanzi al sacco di questa Città, perche piu iagiatamente, si come meritate, ui riposereste: nondimeno se con gli effetti non potrò dimostrarui il buon volere, accetterete la prontezza dello animo, il quale altro non brama, che poterui satisfare. Poscia che Luca fu da Monsignore delle amoreuoli offerte ringratiato, a Catella sua moglie fece apprestar da cena, doppo la quale ella pose in assetto vn sontuosissimo Letto, & vn bagnuolo di Greco, & Liscia, con Saluia, Rosmarino, & altre herbuccie odorifere da confortare i piedi a Monsignor, il quale come che si fu lasciato leuare da Marcantonio sene entrò nel Letto. Ma la uegnente mattina il Sellaro piu tondo che acuto se ne andò à*

vn fondaco di drapperia, & chiamato vn Sartore leuò a denar contanti otto canne di paonazzo per fare una sottana, e un Mantello a Monsignor de' Barri: Indi parendoli, che il letto li potesse parer duro, tolse a nolo due matarazze di bambagia, con un cortinaggio, & altre lingerie, tappezzarie, & profumi: delle quai cose fu la camera di Monsignor guarnita, et adornata come se fusse un Cardinal dadouero. Similmente lo seruirono, & honorarono con tutte quelle sorti di delicati cibi, che alle mense de' Cardinali si costumano, percioche sendo del mese di Settembre, le viuande erano Beccafichi, pollastri, piccioni, mongare, pappardelle, sapori d'ogni maniera, torte di diuerse sorti, & altri manicaretti dilicati insino al cotognato doppo pasto per rendere il corpo piu lubrico, e lo stuzzicadente coperto per tema non le mosche lo si mangiassero. Et i piu fini, & ottimi vini, che per tutte le tauerne di Roma si ritrouassero quiui erano seruiti percioche santa matelica hauea al sellaro insegnato l'arte del bottigliere, & alla moglie di far la cucina. Ma parendo a esso Sellaro di douer per fare ogni suo debito maggiormente Monsignore honorare, fece vna scelta fino in 12. de' suoi piu stretti parenti, & disse loro. Amici miei venire meco, perche hoggi è gionta l'hora della mia, e uostra uentura, in guisa, ch'io per so del tutto sbandir da me questa vil arte di far Selle, & Briglie. Et eglino marauigliati

per la noui-

per la nouità della cosa, gli addomandarono di questo fatto la cagione. Et egli per souerchia allegrezza ansando risponder non potea. finalmente raccolto l'alito, cosi disse. E m'è venuto in casa un gran Prelato, ilquale è per inalzar la casa mia; & rinuntiar di buon beneficij al mio Marcantonio, si come mio fratello di Napoli mi scriue. E mostrato loro la lettera, tutti lieti di brigata, con la cognata del Sellaro per nome Antonia, determinarono di douere fare ogni possibil honore al venerabil huomo. Hauea questa Antonia un suo figliuolo nominato Giouanni, ilquale ella dianzi hauea dato come per figliuolo a un Lattantio Napolitano, acciochè lo mandasse la scuola, & lo facesse virtuoso diuenire: ma fu questa la bamba femina, senz'altro, glielo leuò, per farne dono a Monsignor, come fece, a cui il putto poscia grattaua i piedi. La onde quando fu il tempo, tutta questa gente insieme con l'Antonia vennero a casa del Sellaro & quiui compartirono gli otij, & gli studij in seruire Monsignore, seruendolo accuratamente, & con ogni diligenza. Ora stando questo tristo come il Lupo fra le Pecorelle tutto lieto, e non andãdo mai fuori, se non di notte, & ogni di promettendo mari, & monti a questa gente, conobbe, che il Sellaro hauea più pochi baiocchi da spendere; però per darli maggiore animo e rouinarlo a fatto, come quegli, che hauea da se rimosso ogni licita pietade, finse per

certi dì d'esser grauemente ammalato, nel qual tē postandosi adagio nel letto poltroneggiãdo, è ben seruito, mai però uolle consentire, che alcun Medico uenisse da lui, perche non fusse scoperta la sua cattiueria. Ma fatto uenire un Notaro Imperiale, cō un berrettone in testa sino in su gliocchi, fece testamēto, nel quale fece di molti legati à q̄sti parenti del Sellaro, & al Sellaro lascio 2000. ducati, & al marito della Antonia sua cognata mille. Indi à Marcantonio rinuntiò una prepositura nel Cremonese, & à Giouanni similmente un Canonicato in Auignone, con reserua del regresso, e de frutti, e si portò si fattamente in dispensar questi beni, che ne anche il Notaro, (perche egli era hoggi mai uecchio, e di presenza graue) S'auuidde di questa gagliolfferia, se forse non chiuse gliocchi bastandoli di trarne il suoi profitto. E come il Barro bebbe finito di far questo testamento, e queste rinuntie, fu tanta l'allegrezza del Sellaro, è di tutti gli altri, che la camicia non toccaria lor'le natiche; onde quãdo tempo parue à Monsignor di non douere star' piu malato, di botto si fece gagliardo, dando à creder' & esser di buona natura, & forte di complessione: & conoscendo auuicinarsi il tempo da douersi partire di Roma, perche sapea benissimo aggiustar gli auuisi, pensò di uolersi menar drieto q̄sti sciocchi, accioche stessero piu forti nella concetta melensaggine. E fatto lor sapere la

sua

ſua volontà, fece dal Sellaro ſaldare cõ quatro ſcudi d'oro, una caſa capace à 40 perſone uicina à S. Agoſtino, acciochè nel ſuo ritorno nõ ci fuſſe altra briga, che di paramentarla. Onde auuenne, che la Catella per fermo tenendo il ſuo figliuolo douere eſſer Propoſto, donò quatro Anella, che hauea recate ſeco à marito al Reuerendiſs. e l'Antonia altreſi quatro camice di bella cortina, cõ alcuni fazzoletti à marauiglia belli, per dimoſtrare qualche gratitudine del riceuuto canonicato p il ſuo Giouãni; le quai coſe egli finſe accettar' uolentieri p non dimoſtrarſi altiero, promettẽdo loro maggior ricompenſa per l'auenire. Ma q̃llo che peggio adiuẽne fu, che il Sellaro vendè vna Vigna, che haueua à S. Baſtiano per ſcudi 200. che ne ualea piu di 300. Et ſimilmẽte parte uendè, & parte donò de gliordini della ſua bottega, p eſſer preſto p la partita, accio non mãcaſſero p el camino ottime uiuãde à q̃ſto ribaldo, pẽſãdo di douer' p̃ſtar' uno p hauer mille, cõ diuenir' in un tratto di Sellaro gentil' huomo: p cio che e pare hoggi di, che chi ha de' denar puraſſai ſia gẽtil'huomo da douero, e ſia pur nato onde ſi uoglia. Ma Iddio giuſto giudice dell'inganni uſati contra gli innocẽti pmiſe, che fuſſe in ſimil guiſa ſcoperta la ſceleraggine di coſtui. Come habbiamo detto l'Antonia cognata del ſellaro hauea tolto il ſuo figliuolo Giouanni à Lattantio Napoletano ſenza parola dirglie ne à cui parendo male d'hauerlo perduto ſenza

ſaperne la cagione, e tanto piu per hauerlo tenuto di molti meſi nel tempo della careſtia, piu fiate con l'Antonia rammarricaadoſi ne fece parole. laquale ſempre piangendo, & doloroſa dimoſtrandoſene, fingea uon ſapere, che ſene fuſſe ſtato: onde egli ſpiando per ritrouarlo, dubioſo non forſe fuſſe ſtato da ſoldati ſuiato, de quali allhora Roma era piena in guiſa, che il viuer u'era quaſi in comune, adiuenne, che un giorno Lattantio ritrouò Giouanni, che andaua a comperare delle frutta pel ſuo Monſignore, & diſſeli. Vien qua ghiotto ne doue vai? perche ti ſei fuggito da me? doue ſtai? Et egli, che ſua madre l'haueua acconcio con vn grand'huomo nuouamente uenuto in Roma riſpoſe che alloggiaua in caſa di Luca Sellaro preſſo al Palagio di Siena, & fuggiſsi. Per la cui cagione Lattantio adirato ritornò dalla Antonia, & le diſſe. Buona femina, non fummo noi d'acordo quando mi deſti il noſtro Giouãni, di darlomi come per mio figlio? ma chi è quegli chi alloggia in caſa Luca Sellaro, a cui dato l'hauete? Allhora madonna Liſetta non ſapendo altro che ſi dire, finſe di cio nulla ſapere, & uoltogli le ſpalle, come colei, che hauea di gia nell'animo cconcetto, che di breue Giouanni doueſſe eſſer l'occhio deſtro di Monſignor, & douerſi fare una zimarra di zibellini con l'entrate del canonicato. Di che Lattantio maggiormente adirato, l'ultima ſera, che il Barro la ſegnente mattina con queſta corte partir douea,
altro

altro però non sapendo della sua conditione, sen andò dal Gouernatore, a cui raccontò, come in casa di esso Sellaro si trouaua un'huomo di pessima vita, & mariolo; onde sul far del giorno venne quiui tutta la sbirraglia, & ritrouato il Barro cō compagni in assetto per partire, stretti & legati tutti insieme piu che di passo li menarono in Torre di Nona. La onde poco dopoi il Sellaro fu il prīo cōdotto all'essamine, il quale interrogato dal Giudice chi fusse costui, che hauesse albergato, egli con vn singolare affanno disse, che Agniolo suo fratello gli hauea scritto molto ampiamente in commendation del predetto, ilquale era un tal huomo, che quando sua Signoria ne hauesse hauuto informatione, forse non gli haurebbe fatto tal vituperio. A queste parole volle il giudice uedere la contrafatta lettera, & ritrouatola troppo affettata, e di poca sustanza, non gli diede credito alcuno, anzi fatto venire il Barro lo fece prima legare alla fune, indi fattolo giurare di dir la verità gli addomandò cui fusse, e di che paese. Ma il cattiuello dalla coscienza, e da gli anni grauato, pensando non poter negare il uero, ne resistere a martorij, confessò tutta questa intemerata, e di piu tutto quello s'era auuisato di uoler fare nel condur seco questa grossiera gente in Francia. La qual cosa il giudice vdita, volle, che egli nondimeno di nuouo tutta da capo, e piu minutamente gliela raccontasse, come fece, onde fu per scoppiar-

ne delle risa. E dato licenza alli innocenti compagni, in un subito ne uenero da lui le due scimonite Catella, & Antonia; la prima per ribauer le sue Anella, & la seconda le sue camice, & fazzoletti; i quali per che erano in una Valige in acconcio per mutare paese, si ribebbero per sorte; ma l'Anella si smarrirono come i Lampi, che presto mutano aria. Finalmente hauendo il Giudice conchiuso questa bella fauola, diede per sentenza; che il uegnente Sabbato à hora di nona, Monsignore, con una Mitria da ribaldo in testa, fosse frustatto, & indi li fusserotagliate le punte delle orecchie da basso, & mandato in bando della forca di tutto il territorio di santa chiesa. Ma quando il Manigoldo li taglio l'orecchie, uidde, che non n'era uscita una goccia di sangue, della qual cosa mareuigliato, piu sottilmente riguardando ritrouò, che elleno, per esserli state altra fiata tagliate, ernno ingegnosamente state fatte à posticcio di stucco, la qual cosa diede da ridere un pezzo à tutta Roma, hauendo egli adimpita la sentenza, co'l lasciarsi tagliar quella parte d'orecchie, che ella dicea. Doppo questo ridendo tutta la brigata. Fabritio cosi incominciò:

E non e dubio, che la liberalità si deue usare per l'amor di Dio, e non per honor del mondo, ò con assegnatione; ma che ui pare del nostro M. Agniolo, il quale secondo la sua professione, non solo si sforza di dar buoni essempi, & ottimi consigli; anzi

anzi opera in quelli sempre primiero, in tanto, che dalla sua couersatione fiori, e frutti sempre si raccoglieno. Però che, chi hauerebbe creduto, che egli, con la sua prefatione hauesse dato poscia in cosa si piaceuole, e da ridere, la quale io credo pur troppo, che sia accaduta uerissima: percioche noi ancora habbiamo ueduto per la Toscana di questi medesimi truffatori, i quali sendodosi finti di casa Fuccori, Duchi di Nocera, & somiglianti; hanno ritrouato de' corribi, che hanno lor prestato credenza, e solo per questa benedetta ambitione, come non contenti dello stato proprio, pensando di trarne profitto; la quale tanto piu si deue fuggire, quanto per che à nostri domestici ancora ci rende odiosi: per cio che l'ambitioso comanda sempre con arroganzá. la qual cosa è certa legge à farsi mal' uolere. Oltra di questo il superbo (che, l'ambitione, e la superbia sono correlatiui) si presume: (che'l presumersi è certo segno di ignoranza) onde presta troppa fede à se stesso, ne puo soffrire, che gli sia detto la uerità, però non ode mai altro che menzogne, in guisa, che quegli, che piu seli dimostrano amici, piu li sono nel secreto nimici, e cosi la sua uita auanza tutte l'altre di miseria; hauendo cacciato da se la uerità, che è Dio, & abbracciato la adulation' che è uitio, non udendo mai altre uoci che di parasiti, la professiion' de quali altra cosa non è, che lodar tutto quello, che uiē lodato in

presenza, e biasmarlo in assenza. Vituperose genti, & degni di compassione quegli che delle lor parasiterie si serueno: essendo che i parasiti non accōpagnano mai la cattiua fortuna, sendo auezzi cōbattere per le Celle, e per le Cucine: doue vna certa vita, che habbia del piaceuol, e del graue ancora, p nō incorrere nel dispregio, a ciaschedun ci rende amabili: & cari; conciosia, che il piaceuole ascolta uolentieri le oppinioni d'altrui quantunque sieno contra il suo parere, come si conuiene: perche se tu fauelli con uno amico, & ti dispiaccia, che egli ti contradica, questo è apunto un vilipenderlo, e tenerlo per Parasito, dato, che non si ritrouò mai amico d'honore, che durasse in amicitia non un'altro amico benche di se maggiore, ilquale ne ragionamenti famigliari non gli lasciasse dire la sua parte a modo suo. Il piaceuole comanda con piaceuolezza, & la piaceuolezza genera amore, & finalmente il piaceuole uiue, e'l superbo è morto quantunque viua. E d'esser tale tanto piu è necessario, quanto perche il mondo tutto è una specie d'amicitia: E hauēdo tutti gli huomini gli uni de gli altri bisogno, (però che cosi come ogni membro per minimo che sia nel corpo nostro aita la sua parte, cosi il minimo huom del mōdo (nelle cose naturali almeno) porge aita al maggiore, essendo il mondo un corpo, e gli huomini mēbri di quello) l'huomo viene vniuersalmente amato, e seruito ne'bisogni ancora da huomini di bassa

sorte,

forte, e da' seruidori istessi in casi di grandissimo peso, ne' quali da simili a se non sarè seruito, come a due nostri Sanesi interuenne non ha molto tempo, per la buona qualità, & piaceuolezza del padre, come intenderete.

Non è molto, che nella città nostra fu un venerabil gentilhuomo M. Scipione nominato, ricco dei beni dell'animo, e di quelli di fortuna altresi: ma sopra ogni altro piaceuole, & grato in tanto, che egli era da ciascuno generalmente amato. Ne questa sua piaceuolezza gli scemaua punto, (come alcuni si credeno) la riputatione, e'l credito nella republica, anzi glielo accresceua in guisa, che era quasi sempre di tutti i piu horreuoli vfficij, ne' quali vsando della solita piaceuolezza, veniua ancora amato da coloro, che da lui per giustitia erano castigati. Haueasi questo huomo sin da picciol fanciullo alleuato un Seruidore, il quale come che fusse diuenuto grãde, cõuinto dalle piaceuolezze del padrone, non però à seruire altri mai riuolse lo animo, percioche egli non lo suillaneggiaua, non lo prouerbiaua come fanno alcuni, iquali per parere d'essere nobili, & magnifici mai danno ne buona parola, ne lieto sguardo à Serue, ò Seruidori, il che è disdiceuole quanto à Dio, & al mondo ci reca disamore, e disseruitio; onde con ogni amore, & possibil diligenza, et le altà era seruito da lui. Ora essendo M. Scipione di già uecchio, & padre di due figliuoli molto

da

*da se dissimili, come per lo piu a poueri padri adi uiene, & riguardando un giorno minutamente gli annali della sua famiglia, li parue comprendere, che le sue facultà fossero piu presto state rapinate da' suoi predecessori, che lecitamente acquistate, e però sendo poco dopoi greuemente caduto ammalato, fece testamento, & lasciò al seruidore, che Galeazzo era chiamato, il uiuere, e'l uestir necessario, e tutto il resto del suo patrimonio poscia destinò ad opera di carità, & luoghi pij, saluo però la legitima de' figliuoli. La qual dispositione da esso Galeazzo udita) percio che egli era di nascosto stato à una parte ad ascoltarla) come quegli, che per le buone qualità di M. Scipione non potea far di non amare, suoi ritrosi figliuoli come parti di lui, & li dolea, che douessero far si gran caduta, pensò, con accorto consiglio à tanto lor pericolo prouedere, & in un tempo medesimo prendere honesta uendetta delle diuerse qualità d'amendui, però chiamato li da se in luogo secreto, disse. Gioueni, le piaceuolezze di uostro padre uerso di me in 24. anni ch'io l'ho seruito mi sforzano à dirui, sendo uoi suoi figliuoli, come egli ui direda del tutto nel testamento da lui composto, ilche con queste mie orecchie ho sentito. nondimeno se di questo peso ne riporrete fidatamente la cura sopra le mie debol spalle, con l'aiuto di Dio mi da il cuore di tanto pericolo liberarui. Accettarono il partito*

*amendue*

amendui piu che uolentieri, onde egli cosi segui
tò. Al padre uostro hoggi mai poco piu di ui-
uer' rimane, come dal Medico siamo benissimo
auuisati, però subito che egli sarà morto, noi lo
nasconderemo in una camera, & tenendo la Por
ta di Casa serrata con buon' ordine, daremo com
biato con colorate cagioni à chiunque in questo
termine quiui ne uenisse. Nel quale io (e sia
con mia sanità) entrerò in persona sua nel letto,
datorno al quale uoi starete lagrimosi, & mesti;
doue fatto uenire il Notaro, che dianzi ui uen
ne, con buon modo farò refare il testamento
del tutto differente dal primo. I Giouani, che
perduti, & afflitti si ritrouauano, uinti da su-
bita allegrezza Galeazzo abbraciarono; &
finalmente rimasero d'accordo di così fare, co-
me egli s'era auuisato. La fortuna anch'el-
la fu fauoreuole à questo maneggio: perche
sulla prima uigilia della uegnente notte morse
il uecchio infermo, la onde i Figli senza pur
fare una parola riposero il morto corpo, e
sul far del giorno Galeazzo intrò nel let-
to, e sendo le finestre serrate douantag-
gio, e le cortine ben tirate, & egli ri-
stretto, & acconcio in un berrettone a
guisa di turbante, con un lumetto d'olio,
che ad hora, ad hora staua per spegner-
si, fu fatto uenire il Notaro con te-
stimoni, à cui il maggiore de due
fratelli

fratelli in persona dell'ammalato disse l'importanza della cosa per che era stato da suo padre richiamato, & indi sene vscirono di Camera. Il Notaro fattosi al Letto uicino domandò al padre posticcio se e' si contentaua di ritrattare quanto hauea detto il figliuolo, & ei rispose con dolorosa voce di si. Poscia nõ altrimenti, che se fusse stato in punto d'uscir di vita soggiunse. Et à Galeazzo Seruidore per mercede della sua longa, & fedel seruitù lascio scudi mille: e in caso che da miei figli li fussero negati con qual si voglia modo, lascio il comun di Siena mio uniuersale erede, saluo nondimeno il legato a detto Galeazzo. Composto il testamento, il Notaro aperse l'uscio della camera, doue i due fratelli, che stauano attenti, sendo entrati lo satisfecero & dierongli licenza sotto pretesto di non fastidie l'infermo il quale nõ prima fu partito il Notaro che vsci del letto: però tutto questo giorno non fu lecito a nissuno vedere l'amalato per diuerse cagioni, che ogni momento erano dedutte: ma passata la vegnente notte sul far del giorno, hauendo ritornato il morto nel suo Letto, leuarono i pianti della sua morte, dando a credere, che ei fusse pur allhora per un subito accidente di uita vscito. Concorsero qui ui gli amici, e parenti poco appresso, & finalmente al debito tempo altro non si potendo, fu sepulto con solennissimo honore. Dopoi, come e vsanza, fu chiamato il notaro, & letto il testamento; ma quando si

venne

venne al legato di Galeazzo, i due fratelli rima ſero come ſtatue, & cui ſi mordeua le labra, & cui ſi ſtuzzicaua i denti in guiſa, che Galeazzo co noſciuto la ingratitudine & malignità loro diſſe. Voi andate cercando ch'io ui faccia dolenti. A le cui parole i due fratelli altro non riſpoſero, ſenon che partita la brigata ui fu da dire aſſai, finalmen te dalla uergogna della lor vergogna conuinti a Galeazzo donarono li ſcudi mille, di cui nondimeno rimaſe ſingularisſimo eſſempio, quanta ſia dolce, & lodeuol coſa il farſi amare, & quanto ſi deeno hauere in pregio i fedel ſeruidori.

A queſti due gioueni figli di Meſſer Scipione, diſſe allhora Aurelio al quale ſecondo l'ordine toccaua a ragionare, interuenne come a quel Prete, a cui ſendo ſtato rubbato il porco per carneuale, a Paſca poſcia quegli che inuolato glielo hauea da lui confeſſandoſi gli ſcoperſe il delitto. La onde il prete rammarricandoſi hurebbe pur voluto andare alla ragione per che egli fuſſe pagato il Porco nondimeno quāto piu gli ſurgea queſto penſiero, tanto conoſceua egli eſſerli il ribatterlo neceſſario, ſapendo benisſimo non poter far parole di queſto fatto ſenza ſuo grandisſimo intereſſe, per hauerlo hauuto in i confesſione, laquale ſino à morte deue eſſere inuiolabile, & ſegreta. Similmente coſtoro, à guiſa del Prete, non poteano negare il legato a Galeazzo, ne farui ſopra altre parole, ſenon uoleuano ſcuoprire il maneg-
gio,

gio, & perder la heredità, la qual cosa è ueramente stata da ridere. Ma poi che tocca à me questo luogo di ragionare, ancor che fusse piu mio debito il tacere per la poca scienza che ho di tutte le cose, tuttauia per non dimostrarmi scortese à cosi bella compagnia, con quel meglior modo ch'i saprò, cercherò di pagare questo debito, come udirete. Tre sorti d'amicitie in questo mondo fra gli huomini si ritrouano: cio è amicitia honesta, utile, e diletteuole. l'amicitia honesta è quella, che si contrae per elettione, le cui leggi sono sacrosante: pero che sendo fondata in uirtù, non puole esser che fra buoni. onde auuiene, che ha tanta forza, che contiene due corpi sotto una medesima uoluntà. Delle due altre poscia, che sono accidentali, la diletteuole è migliore, essendo che due amici possano piu ageuolmente pareggiare insieme il diletto, che l'utile. nondimeno son cosi fatte amicitie, che tolto uia l'utile, o'l diletto, o la speranza dell'uno, o dell'altro, sono del tutto cancellate, e spente, il che della honestà non adiuiene, laquale nelle maggior necessità fa proua della uirtù sua in guisa, che à l'amico soffrir la morte ultima delle cose terribili, è leggier cosa per l'amico. Questa amicitia honesta uiene dallo amore, & pero tutto quello inconueniente, di cui s'e ragionato datorno all'ambitione, succede perche non è piu amor uero fra gli huomini, & conseguentemente uera amici

tia

tia fuor dell'utile, e del dilettenole. che se ve-
ne fusse, cosi come appresso à Dio non è accetta-
tione alcuna di persone, cosi non ne pottrebbe
esser tanta fra di loro, quanta ue n'è: e tanto piu
hauendogli esso Dio dato una medesima uita, e
morte. La onde, stando in questi termini, se il no
stro primo Padre fu nobile, tutti siamo nobili, &
se ignobile ignobili. Ma per che fra la uita, & la
morte fu posto la uirtù nel mezo, pero chiunque
di quella si guadagnò piu parte, e l'adoperò, meri
tamente fu chiamato nobile, ilche hoggi non è
molto approuato da coloro, i quali usciti d'horre
uoli schiatte. si ritrouano uestiti d'ambitiõe per re
daggio, senza lor'alcun merito, o fatica (percio
che la nobilta della schiatta senza uirtù è sola am
bitione, & prosontione d'una quasi certa pazzia)
doue che la uirtù cõ grandissimi sudori s'acquista,
come dal nostro M. Francesco pur dianzi sotto la
fauola d'Hercole ci fu dimostrato, & pero pochi
son quelli, che si prendino diletto uestirsi delle sue
piume. Questo non esser' adonque amor uero fra
gl'huomini, ne uera amicitia come ho detto, uien
causato dall'ambitione, la quale riguarda solamẽ
te l'util proprio, senza riguardo alcuno di padri,
di fratelli, d'amici, ne di parenti, & spegne la cari
ta in guisa, che le cose uanno ogni di di male in
peggio, facendosi tuttauia piu uero quello essem
pio, di quel figliuolo, il quale hauendo stra-
scinato il padre qui giu la scala sino a certo
ter-

termine, & il padre pregandolo che non lo doues se tirar piu giu perche sino a questo segno lui affermaua hauer tirato suo padre, egli li disse: Et io ti uoglio tirar piu giu, a fine, che il mio figliuo lo faccia anche a me il somigliante, sendo regola quasi certa, che cui la fa la deue anche aspettare: onde al proposito questo essempio accaduto verissimo voglio narrarui:

Opere pie, & segnate d'ogni affetto d'ottima religione furono quelle de Port nari in Firenze, e d'altri huomini nobilissimi in fondare, & dottare tanti spedali quanti hoggi in essa Città mareuigliosi si scorgono. Ne quali ui andauano già persone, che l'huomo non selo haurebbe mai giudicato, & quiui erano amoreuolmente adagiate, & con somma carità curate, & prouiste delle cose bisogneuoli, non solo da ministri del luogo, ma da molti gentil huomini ancora in particulare. Ora accade, che à un M. Bernardo, la cui nobilissima famiglia ricordare non fa mestiero, fu la Fortuna, Dea potente, & ingiusta, cosi fauoreuole nella mercantia, che egli accrebbe il suo patrimonio in guisa, che aggiatissimamēte si riposaua: Hauea questi un suol figliuolo nutrito nelle delitie, con poca disciplina, come hoggi di si costuma, il quale come che fusse ignorante, nondimeno riguardando i meriti de gli Aui, era sopra ognialtro superbo, & ambitioso; & non sapeua egli il miserello, che ogni legge è ingiusta, quando si

*do si riguarda adrieto, e che per cio i meriti di suoi Aui erano risplēdēti facelle da dimostrar piu chiare le sue brutezze. Onde ritrouãdosi costui gonfio di uana supbia, e false lodi, si diede à seguir le pedate d'huomini di se maggiori inguisa, che egli mãdò male la piu parte del patrimonio da suo padre acquistato, in tãto, che non poteua piu mãtenersi nello incominciato modo di uiuere. Nõdimeno uolendo egli pur mantenere simil grado, ogni dì piu di robba, e di cõsiglio pouero rimanea. La qual cosa fece, che il pouero padre infermò della piu pessima sorte, che possa accadere, per la cui cagione à tutti di casa putiua, & era uenuto à schiuo; la onde il poco a moreuole figliuolo, si per l'uso della città, come perche sendo superbo hauea di già fatto uno habito peruerso, che ogni cosa ancor che rea, che uscisse da se, douesse da ciascuno per ottima essere reputata, si deberò di mandarlo allospedale, à cui tal deliberatione, con certe sue cantafauole in uece di ragioni fece manifesta. M. Bernardo, ancora che con ogni possibil rimedio cercasse da così prauo intendimento ritrare il figliuolo, & maggiormente proponendogli la uergogna, che gliene auuerrebbe fra le genti, hauendo tenuto sin qui cotanta albagia; nondimeno assai potè egli dire, riprendere, & maladire, che bisognò che ui andasse. Ma subito passò la uoce per Firenze di cosi abbomineuol fallo, onde ne fu questo cattiuo figliuolo da huomini ca-*

ritatiui, & spiritosi piu fiate ripreso, il quale piu per uergogna, che per amoreuolezza, chiamò un giorno da se un suo figlioletto, che l'tà d'anni sei non trapassaua, & diedegli due camice dicendo prendi queste due camice, & damattina allo spedale al tuo Messere le porta. Il puttino quando tempo fu tolto una delle due camice al suo Messere la portò; ma ritornato à casa, il padre gli addimandando se hauesse fatto il seruigio delle due camice, come gli hauea commesso; & egli quasi nuouo Daniel da spirito diuino suscitato con turbato uiso rispose; Padre, una sola gliene portai. e dell'altra, che ne hai tu fatta soggionse il padre? Io l'ho conseruata per uoi, quando ui hauerò, come spero, ancora io mandato allo spedale disse il Fanciullo: A cui il padre; adonque tu fai pensieri di mandarmi allo spedale? Si Babbo mio, disse egli, per che non sapete uoi che chi la fa, l'aspetta? E non andò molto tempo, che hauendo costui dispersa ogni sua facultà, si morì uituperosamente nel santo spedale, come dal figlio li fu predetto, e lascio di se ne' posteri notabilissimo essempio per la sua ambitione, & maggiormente quanto poco à noi rileuino i meriti de gli Aui, se siamo uitiosi, e senza uirtù. Rizzosi doppo questo, ridendo la brigata tutta della pronta risposta del Figliolino, Clemente, piu di tutti glialtri ghiribizzoso, & faceto. indi cessato il romore riposto à sedere così a fauellare incominciò.

Io mi era propoſto di dire coſe degne di tutta la cõpagnia; ma quando ſon uenuto al quia, mi ſono accorto d'eſſer rimaſo un gran fatto pel camino, onde egli è uериſſimo, che aſſai piu ſi concepe cõ la mente, che ſpiegare non ſi può con le parole. Non dimeno laſciando queſto propoſito della ambitione, di cui mi pare, che ſi ſia pur troppo fauellato, poi che il noſtro campo è talmente libero & franco, che ciaſcheduno può ragionar di quello, che li ua piu per lo animo, pur che non ſi diſcoſti dalla uirtù, la quale tutti ſin qui hauete ualoroſamente ſeguita; io ancora ſenza diſcoſtarmi da quella, conoſcendo quanto ſiamo piu pronti à ſeguire gli errori, che à lodare le coſe ben fatte, uoglio alcune coſe à queſto propoſito raccõtarui, che pur adeſſo mi ſono di nuouo uenute in mente, ſtate adonque attenti ui prego.

Preſe Madonna Virtù in certo tempo forma de un bel giouinetto, & feceſi Frate, indi fingendo di dare opera alle lettere, facilmente riuſcì il migliore, el piu facondo predicatori, che nel mondo tutto ſi ritrouaſſe. Ora accadde, che egli predicando una quadrageſima in una nobiliſſima & popolatiſſima Citta, hebbe da principio un marauiglioſo concorſo: percio che lui, per allettar gli animi delli udienti, con certe hiſtoriuzze piaceuoli, & facete, e nel uero di poco frutto, ſe lo hauea ingegnoſamente guadagnato. Ma à poco, à poco laſciando le coſe di poco profitto, e predi-

*cando la uerità nuda, & essasperando i uitij sen za respetto, cominciò tal concorso a scemarsi in guisa, che solo a certe uedouelle, & ad altri pochi buomeni pij li conueniua predicare: percio che che cui diceua. E' parla tanto dottamēte, che non si lascia intendere, & cui, Nō ha rispetto nel reprendere i uitij, perche lo douerebbe fare piu modestamente, e non fauellare cosi a lettere di scatole, & cui & mi pare heretico: essendo che nel fauellar delle opere disse: un uia zero, zero, & fa zero: cioè che elleno non sono sufficienti sen-za la gratia quanto alla salute: & finalmente, la piu parte biasmauano le cose ben dette, e quelle di niun frutto lodauano. La qual cosa uenuta al-le orecchie del predicatore, se auuisò con un bel-lissimo modo di uolere lasciar, questo popolo di tanta uergogna confuso, che facilmente potesse ri metter si sul perduto camino: però fece un Sabba to por certi cártegli per la città, nelliquali inuita-ua ciascuno a udire una bella predica la uegnen-te mattina: onde il popul tutto da cosi fatta noui ta commosso, cominciò fino a mezza notte a ue-nire alla Chiesa in tal numero, che la mattina uno per miracolo non uene sarè di piu potuto intrare. Venuto finalmente il predicatore al consueto luo-co, doppo una breue orationcella fingendo una in-audita mareuiglia di tanta aspettatione, i cosi incominciò:*

*Et inde est, quod nulla creatura est sufficiens causa*

*actus meritorij uitæ æternæ, nisi superaddatur ali quid supernaturale diuinum, quod gratia dicitur.* Poscia, parendoli con queste parole de hauer satisfatto alle persone intendenti del biasmo, che li era stato dato datorno a le opere, tenendo poco cõ to delle altre imputationi, cosi seguitò.

Fu nei tempi passati in questa vostra Magnifica Città, secondo che pur auanti heri mi fu raccontato, uno huomo fra la mezana gente de arte Fatti ua maestro, che hauea una moglie la piu uirtuosa, la piu deuota, & la piu auueneuole, che in tutta la Citta si ritrouasse. La quale per queste sue nobili qualit, era pregiata da tutte le maggior gentil donne, & chiamata nelle lor Case quando a dar recapito a Nozze, a parti, a lauo reri, e quando ad altre simil cose come è usanza: onde non passaua mai settimana, che due, o tre mattinate di quella non li fusse necessario spende re in simil seruigi. E per che ella era sobria, sem pre sene ritornaua a casa a mangiare: ma tardi in guisa, che al suo marito, il quale dalla fatica stanco sene ritornaua per ricrearsi col cibo molto piu a buona hora di lei, era necessario farsi il mã giare da perse, nella quale opera la molgie piu fiate nel salir le scale lo ritrouò impacciato. Onde egli addomandandole di doue uenisse a si fat ta hora, & ella rispondendoli quando da casa ma.. donna tale, & quando di madonna quale, che erano delle buone della pezza, lui tutto ne giubi-

laua, & confortauala a portarsi bene, & à perse
uerare nella buona gratia di queste nobilissime
madonne. Ora accade, che questa buona femina
sendo molto diuota di S. Caterina, di S. Barbara,
e di S. Lucia, in honor delle quali, come sapete, so
no tre compagnie fondate da donne cariteuoli in
questa Citta, fu fatta Priora dell'una di queste
compagnie, Sottopriora dell'altra, & Camarlin
ga della ultima: la onde tre giorni della settima
na almeno per le chiese sino a hora di nona in que
sti officij occupata dimoraua. Et hauendo il ma
rito per certi di portato con patienza questa prati
ca, di nuouo quando ella sene ritornaua cosi tardi,
cominciò a domandarle di doue uenisse. E se ella
rispondeà io uengo da casa madonna tale, egli la
lodaua, & taceua: ma se diceua io uengo da S.
Lucia, o da qualche altra di queste sante, lui con
turbato ciglio le dicea. Tu doueresti pur hauer
cura come io duro fatica per sostentare la fami-
glia nostra, però non ho di bisogno quando uen-
go à casa per desinare, che se habbia anche da met
tere à fuoco, & che tu mi uadi consumando il tē
po datorno à queste tue spigolistrerie: onde se da
qui in anzi non ritornerai à casa à tempo, alla crò
ce di Dio ch'i ti fiaccherò le braccia con un legno,
& uederemo poi se queste tue Sante tele sapran
no racconciare. Non rimase per questo la buo
na femina di non seguire l'ordine incominciato;
onde auuenne, che ella ritornando pur à casa una
mattina

mattina tardi, doue di gia era uenuto il marito piu del solito fastidioso per altri negotij, il quale domandatole di doue ueniſſe, & lei buonamente da S. Caterina rispondendo, egli preso un buon bastone le diede di gran bastonate, per la cui cagione la scontenta femmina tutta lagrimosa sene andò dalla madre, e le raccontò tutto il fatto: La quale poscia che l'hebbe riconfortata, le diſſe. Sai che tu dei far figliuola mia, tu hai tre camere sula sala, che tutte uanno de l'una ne l'altra: però chiamerai tre delle tue Comare, o amiche di migliore dispositione, & ueſtite a guisa di queste tre sante le nascōderai una per camera, dandoglie per ciaschedun a buon bastone: indi ritornatene a casa anche piu tardi dello usato, e se il tuo marito ti si mette a torno per bastonarti, e tu con alta uoce piangendo dirai. O S. Caterina, S. Lucia, & S. Barbara aitatemi ui prego. Et habbi prima ordinato, che a queste uoci le tre donne nascoste eschino fuore furiosamente, e tutte tre in un tratto si gittino adoſſo del tuo marito, e lo rompino tutto di bastonate. Piacque molto lauiso alla donna, pero fece quāto le fu dalla madre commeſſo: e'l fatto ancora tanto a seconda gli riusci, che il marito ne rimase dubioso, potere eſſere state quelle tre sante, che lo haueſſero cosi male aſſettato: per la poca riuerēza in che egli le hauea tenute: Et andatose nedalla Socera le raccontò tutto questo inconueniente, la quale cosi li rispose.

 Non

*Non ti rammaricare altrimenti, per che se ella chiamaua S. Orsola, mal beato te: uattene, ua, et sij piu sauio per l'auuenire. Voi adonque popolo mio a guisa del marito di costei, siete piu prōti a seguire gli errori, che a lodare le cose ben fatte, & uenite alla predica per biasmare il predicatore, e non per raccorre il bene, che egli ui porge, onde da qui inanzi ricercateui uno, che predichi a vostro senno, per che io uoglio predicare il uero come sono tenuto, e non le menzogne. E detto questo si partì madonna Virtù, e tolto forma di passaggiero si diede a caminare, & passato una matina il Frigido torrēte, la sera sul tardi uēne a capitare a un Castello sopra de uno inaccessibil Mōte posto, e quiui domandò al Signor del luogo per Dio da cena, e da albergo: ma egli cō carità di Marinaro udito, che ella era la Virtù, le serrò la porta in faccia, e lasciolla fuore alla rugiada, onde le fu forza rimanere sēza cena, e dormire sotto un Castagno. E la mattina poi preso la uia uerso Genoua, sendo la fine del mese di Luglio, sul mezo dì si uēne a fare cōpagna d'un certo naturalista, che se n'andaua tutto sopra pensiero a una sua possesioncella; la onde domādato dalla Virtù dela cagione, egli cosi rispose. Io sono in collera non hauendo mai potuto ritrouare, per che da principio gli elemēti fussero fatti uno piu dell'altro leggiero: ne con che uirtù la calamita tiri a se il ferro. Et ho letto similmente, che il Lione Re*

de

de quadrupedi ha paura del gallo uilissimo animale, ne so perche. Ma quello che mi conturba l'animo è che io non so come possa stare, che il mare Mediterraneo, il quale prende il suo principio dallo stretto di Zibeltarro, & ua a finire nella Meotide palude, possa fare questo camino, però che la Meotide palude e molti gradi piu alta, che non è lo stretto, onde sarè necessario credere, uolēdo che esso mar hauesse il debito suo, che douesse prendere il principio da detta palude: che prendendolo dallo stretto, io non so uedere come non ritorni nello O'ceano per non potere caminare all'in su. E dimentre che egli cosi ragionaua caminando, non accorgendosene, percosse sconciamente con lo stinco in un sasso. onde al compagno che se la ridea riuoltosi, senza considerare se hauere gliocchi in testa per guardarsi a piedi, disse. Tu uedi se giusta ragione maggiormente mi commoue a star fantastico, conciosia, che se el polpaccio fosse stato fatto dauanti, come douea farsi, e lo stinco dreto, non accaderebbero a quegli che caminano cotali incomodi. E seguendo piu oltre peruēnero a un campo di grosi Melloni, onde questo naturalista con tanta attentione a mirargli si pose, come se mai piu nō ne hauesse ueduti; & ueggēdo il frutto grossissimo, e'l gābo cosi picciolo, non considerādo che il gambo non patiua peso alcuno, ma solamētè l'humor del terreno per quello nel mellone si infondea, disse, questa essere una grande scon-

sconneneuolezza, & diedesi a ridere, ridendo an che la Virtù della sua castroneria. E finalmente peruenuti a uno altissimo, & grossissimo noce, alla sponta de un pratello posto, questo buono buo mo alla Virtu disse con grandissima istanza. Vedi huomo da bene, come a cosi picciol frutto è stato dato pianta cosi grossa per sostegno; Quinci adonque sopra questo noce starebbbero bene i Melloni, (& alla Virtù la additaua) & al picciol gã bo de Melloni il picciol frutto di questo Albore si conuerrebbe. Non parue all'hora alla Virtu di piu tẽpo aspettare per ritornare costui nello smar rito sentiero, però a riposarsi al quanto sotto questo Albore inuitollo. Et hauendo il buon compagno accuttato l'inuito, ella in cosi dolci ragionamenti lo trattenne, che egli, (spirando anche quiui un uentolino suaue,) non accorgendosene, supino sotto al noce si uenne a adormentare. All'hora la Virtu fatta inuisibile, e de ogni corpo ignuda, salita sull'Albore distaccò uno de suoi frutti, & aggiugnendo alla naturale accidentale forza, dirittamente lo mando a ferire sul naso di costui, il quale pel duolo fatto desto, grido forte ohime, & postosi la mano al naso, credendo de hauerlo perduto. Indi riguardando uide, una noce essere stata quella, che lo hauea cosi malamente percosso; onde conosciutolo error suo disse. Mala uentura sarè stata la mia, se questo Albore haueste produtto Melloni: percioche se questi che sul naso

*naso me ha ferito fosse stato un Mellone, ne rimanea della uita disfatto. E non ueggendo quiui il suo compagno se auuisò, potere esser stato qualche Nume, ilquale à questo partito lo hauesse cõdotto; per dimostrarli la sua melensaggine. Però rendendo gratie a Dio, & conoscendo che egli hauea tutte le cose con sopranaturale ordine, & magistero formate, & maggiormente in fare; che il Noce non producesse Melloni, da indi inanzi mai piu tai pensieri nello animo rattenne. Da questa mia fauola dal naturalista ancora facilmente si potra raccorre; come quella uita è ottima, & modestissima, la quale lascia la contẽplatione delle cose troppo alte, e de i principij, & fini di quelle nulla cura: & finalmente se de ogni cosa si ride, for che delle cose diuine, lequali alla uera beatitudine ne conducano.*

*Di mentre che il faceto Clemente cosi ragionauá, accompagnando i gesti con le parole, la brigata tutta fu per smascellar delle risa: finalmente cessato lo strepito, Ascanio a cui l'ultimo luogo di ragionare si riserbaua, con graue sembiante cosi incominciò.*

*Ne piu dottamente, ne con migliore giudicio potea il nostro Clemente chiudere il suo ragionamento, di quello che egli ha fatto: percioche niuna cosa puo pariggiarsi a quella, che è di spendere il suo tempo nelle cose diuine, & pie, lasciando tutti gli Sillogismi, & le altre argumentationi co-*

mesogni, & fole da parte: perciochе la Dialetti ca madre di questi incantesimi, ha offuscato molti scritti delle uere dottrine, & il saperla non è sapere, ma un certo modo di sapere per contendere, come dicono alcuni. Onde si uede pur chiaramente, che dalle fauole ancora si cauano ottimi sensi morali, ilche impugnò pochi dì sono un certo huomo hauendo uno amico di noi tutti dato il senso morale allegorico alla fauola di Psiche, notissima appresso Apuleio, ma perche egli non douea hauer letto Fulgentio, ne la genealogia degli Dei di Giouanni Boccaccio: & per che li bastò anche lo animo a dire, che S. Girolamo hauea fatto errore nel prologo sopra Malachia, doue di Esaù, & Giacob fauella, insieme con altre castronarie, però lasceremo da parte il ragionare di lui. Solamente uorrei, che mi fusse tanta facondia al presente concessa, ch'i potessi, con questa parte, che à me se aspetta di ragionare, satisfare à tutta questa nobilissima brigata. Ma perche sarebbe un uoler trattare dello impossibile, essendosi dette cose dotte, e liggiadre in tanto, che nõ mi da il cuore di poter giungere a cotal segno: però a queste ualorose donne riuolgerò i mei concetti, le quali esser potrebbe che con la lor tanta gratia, & bellezza, accendessero si fattamente il cuor mio de honesto amoroso furore, che io potrei, come mi son proposto, à loro almeno interamente satisfare. Et a far questo tanto piu uo-

lentieri

*lentieri mi affatico, quanto per che ſe io ſatisfac cio a loro, à uoi altri huomini altreſi ſon certo di ſatisfare; i quali eſſendoui per uirtù de amore in eſſe donne trasformati, creder ſi dee, che di due parti ſi ſia generato un ſol compoſto. Oltra di cio è noſtro debito operare, che elleno ſi partino da noi interamente ſatisfatte, a fine, che con gli ani mi reſtiamo ſempre compagni, cauandone però madonna Laura, poi che ella dice di non hauer mai prouato amore. Non mi pare adunque di do uer prẽdere altro ſoggetto, che ragionar de ámo re, ben che ſia difficiliſſima la impreſa, poi che egli ha una ſtretta dimeſtichezza, & una intima familiarità con loro, a le quali, accio che ſempre ſieno ricordeuoli di queſto lieto giorno, mi ſon de-liberato inſegnare a conoſcere amore, & indi da-re in regola quali huomini debbino ſeguire, & quai fuggire amando; & ultimamente qual ſia il piu bello, e'l piu felice amore, che ſi ritroui, come intenderete ſtando attenti.*

*diuin Platone fu il primo, che fra gli antichi pren deſſe a ragionare de amore, il quale tanto dotta-mente e tanto ſantamente ne fauellò (ben che alle uolte con grande oſcurità,) che non pur merita de eſſer lodato, ma ammirato ancora. Doppo lui ſtette amore ſepolto nelle penne de buoni ſcrit tori ſino al tempo de noſtri padri, coſa per certo mareuiglioſa, & al crederla difficile, di tanti Au tori, coſi Greci, come Latini, e Toſcani; fra quali*

niuno

niuno ne scrisse (che io sappia) prima a Dante cõ alcuni altri, e doppo lui il Petrarca, & indi Marsilio Ficino dottissimamente. Doppo il Ficino ne trattò il Pico per sopranome la Fenice, a cui successe M. Francesco da Diaccetto, nel qual tempo, ò poco dopoi il diuinissimo Bembo compose i suoi Asolani, & ultimamenta uenne in luce il Dialogo di Filone Hebreo, da alcuni, a tutti gli altri preposto per eccellenza: e tutti questi amorosi scrittori par che conuenghino, cinque maniere de amore ritrouarsi nello huomo, due estreme; e tre meze: ma per lasciar da parte le due estreme, da noi dette lo Angel buono, e lo Angel cattiuo, le altre tre, contemplatiuo, humano, & ferino nominarono. Questo amore humano adonque è quello, che fu dato à lo buomo come cosa conueneuole, & appropriata, dimentre che egli è buomo, aciochè, douendo ciascheduna cosa operare secondo la sua natura propria, & operando lo buomo humanamente, uenisse ad operar secondo quel modo, che segli deue: perche sendoli le operation ferine del tutto biasimeuoli, & le mere diuine quasi impossibili, e questo amore sendo posto nel mezo fra'l contemplatiuo, e'l ferino, & partecipando dell'uno, e dello altro, non fusse nè quello, ne questo. Ilquale amore humano altra cosa non è, che un desiderio di possedere con perfetta unione lo animo bello della cosa amata, & il suo principio uiene dalla bellezza in questa guisa. L'animo

mo humano è stato creato da Dio con diuerse potenze, intrinseche, & estrinseche: le intrinseche sono il senso commune, immaginatiua, cogitatiua, fantasia, & memoria: le estrinseche, sono i cinque sentimenti, uedere, udire, gustare, odorare, e toccare; da queste potenze è facilmente di continuo commosso lo animo nostro co'l mezo delle estrinsiche, ogni fiata che queste presentano a quella, cosa che lor piaccia, in questo modo. Vede lo occhio un Cauallo, una Donna, ò qualche altro obbietto, questo uedere dello occhio sarebbe nulla, se il senso commune non lo riceuesse in se dallo occhio, & lo porgesse alla immaginatiua, & che in lei la cogitatiua non lo considerasse, e ne cauasse intentione di bene, o di male: cio è se fusse cosa buona da seguire, o rea da lasciare. E traendone intentione di bene, la parte concupiscibile, che è unaltra potenza della anima si desta, e riuolge lo animo a uoler quella cosa perche gli piace, & lo animo cosi commosso si piega à lei. E se egli auuiene, che quella cosa non sia buona, (che buona, e bella sara per hora tutto un medesimo) la ama nondimeno perche ne rimane ingannato, credendo che sia buona: la qual cosa uiene, come disse la madre di M. Francesco parlando co'l Filosofo, perche essendo il senso nostro, e l'intelletto ancora immerso nella corruttibil materia delle membra, il piu delle uolte prende il falso pel uero, il brutto pel bello: onde questo primo principio

ci

ci può anche piegare ad amare uno, che sia brutto di corpo, e de animo: conciosia che questa bruttezza a noi par bellezza, sendo amore quanto a se, desiderio di bellezza, se non uera, almeno apparente. Questo piegamento adunque, questa prima complacenza uerso la cosa che piace, lo diremo noi principio di amore, il quale allargandosi poscia, & discorrendo, uiene a causare il desiderio, onde può lo amor desiderio chiamarsi. E adonque da fermar bene il piede su questa prima complacenza, & ben considerar prima se sia da porre auanti il passo, ò pur di adrieto ritrarlo, acciochè il parer non ci inganni, cioè, sendo amore parto, & alleuo della nostra libera elettione, se dobbiamo seguirla, ò no: E far lo potiamo, perche sendo il corpo nostro materia, & l'anima forma sustantiale, pero ò corporea, ò incorporea che ella si ritroui, ha il suo essere, onde è pura forma. Et ha una potenza che non si conosce se non dallo effetto, che sono i primi moti, secōdo i quali ne merito, ne demerito c'è dato: essendo che le cose naturali non ci recano lode, ne biasimo, non essendo cose nostre: ma celo recano bene quelle che nostre sono, come dire: se io son nato brutto, che cagione, o che difetto mi si puo dare di questa bruttezza? ma se io me empio di cattiui costumi, ciascuno mi puo lecitamente biasmare. E questa potēza è la cagione, che lo huomo non sa di donde uēga lo intelletto delle prime notitie, ne donde proceda

lo affetto

l'affetto del primo appetibile, che è Dio Ottimo Mass. desiderato da tutti. E benche questa prima voglia ne raccoglia in se ogni altra, che segue posicia, nõdimeno perche ella ha innata la uirtù che consiglia, cioè la ragione dataci da Dio, che tiene il freno del consentire ò no, quinci fa di mestiero aprir ben gliocchi se si deue seguire questa prima complacenza, come dissi, che è in noi naturale, & nõ uolontaria. Sarà adunque questa generalmẽte ottima regola in materia di amore, benche egli malageuolmente regolar si possa, non soggiacendo ad alcuna legge, come intederete. Quella donna adunque, che si ritrouerà ad amare inclinata, & disposta; fuggirà come cosa pestifera, & letale i Giouanetti, gli huomini sfaccendati, e vagabondi; i Vecchi, i ricconi, & quelli di supremo stato, per queste ragioni: I giouanetti, ancor che nel fiorire della lor giouentù siano dolcissimi d'aspetto, sono nondimeno deboli in guisa, che ogni minima cosa a i volubili animi loro fa grande ombra: amano e disamano in vn medesimo tempo, n'amano piu d'una, sono frecciosi, auuentati, precipitosi, e perche poco conoscano, imprudenti, d'ogni cosa sospettosi, però subito si sdegnano, ne si veggono mai senza qualche lor seguace amico, a cui raccontano ogni historia amorosa, & che è peggio, si pregiano del falso, è colui che ode riferisce à gli altri, onde colei che segue giouanetto amante, sarà prima in vo

ce delle genti, che habbia saputo il nome di chi l'ama. I pasciuenti, e sfacendati, con loro accenti, frastagli, raccamuzzi, & leuree, segni della lor leggierezza, vagabondi, et fraschaggio si per tutto discorreno, facendo l'amore per essercitio, & arte; non amando, ma cosi logran do il giorno per fuggire l'otio. I vecchi, benche sieno saputi, desti, stabili, & solliciti à sapere prendere ogni occasione, & sieno amoreuoli, pa tienti, modesti, rispetteuoli, & amino di buon cuore; nondimeno perche sono stati gioueni la lor parte sarebbe disdiceuole accettarli nell'amo rosa danza. I ricconi, per esser di natura superbi, cercano piu d'ogni altra cosa alli appetiti del senso satisfare: la onde potendo di molte satisfarsi, non seruano fede ad alcuno amore. Simili à questi, & peggio, sono gli huomini di supremo stato, e di molta fortuna, oltra che non escano mai di casa se non accompagnati da gran caterua di diuerse genti, pero sono osseruati, e tenuti a mente da ciascuno, & in poche case sono ve duti entrare, ancorche v'entrassero con ottima intentione, che da cui vede non siano notate di infamia. Vn'buomo adunque di meza età, cioè nelli anni trentacinque, ò circa, non in tutto po uero, ne uile, quanto alla consanguinità; ma che sia virtuoso, & di honesti costumi sarà quegli, che seguir dourete per vnico, & singulare aman te doppo la prima inclinatione, & piegamento,
volendo

*volendo ſchiuare ogni ſiniſtro di futura fortuna. percioche queſti virtuoſamente amando, fanno il nome voſtro immortale, e le bellezze voſtre ſplendide, & diuine; come a Cinthia, a Bice, & a Laura è accaduto, & ad altre ancora già mill'anni eſtinte; eſſendo che noi amiamo in due modi, bene quando alle coſe buone applichiamo l'animo, & male, ſeguendo quello che è dannoſo, & rio. Ma che piu ottima coſa, che piu bella, che piu degna d'eſſere amata, ſi ritroua, come ſono le virtù? percioche il virtuoſo amante deſidera ſolo di poſſedere l'animo bello dell'amata, cioè, che amendue gli animi ſi diſponghino per virtù in vna certa pura complacenza l'uno de l'altro in guiſa, che due animi diuenghino vno per volontà, e da vna volontà naſca vna ſol vita. Felici adonque voi, e tre, e quattro fiate felici, ſe accoſtandoui a miei amoroſi ricordi ſegui rete la fortuna, che'l ciel v'additerà, con quella prima complacenza in perſona virtuoſa: la quale auuenga che v'ami, non v'amerà d'amor volgare, & ferino, onde vi potrete rendere quaſi certiſſime, amando, d'eſſere amate, il che è l'oggetto ſteſſo di chi ama: però che queſti contentandoſi della amata viſta, della fauella, e della ſuaue contemplatione amoroſa: con le lor virtù vi terranno ſempre ſollicite e deſte in ogni ſorte d'operar virtuoſo. E benche (come alcuni dicono) amore ſia ſtato dipinto picciol fanciullo*

con l'Ali, e le saette, per dimostrare il poco sen no, che hanno a guisa di fanciulli gli amanti, come scrisse Propertio in questi versi:

Colui che pinse Amor picciol fanciullo,
E fusse chi che sia non si puo dire,
Che lo facesse senza gran iudicio:
Perche questi fu'l primo che conobbe,
Viuer senza ragion l'acceso amante,
E per lieui pensier perir gran beni:

Eglino nondimeno vi insegneranno considerare nella immagine di Cupido l'amor diuino, & dimosterannoui la purità di questo nel lucido corpo di quello. Vi insegneranno ancora conoscer le ale, l'officio delle quali altro non è, che leuare in alto, & portar per l'aria quei corpi, che da per se non si potrebbero leuar da terra, cioè il sol leuamento, che fa amore de gli animi nostri alle diuine bellezze. E finalmente vi dimosteranno per le Saette i raggi della diuina luce, la quale in diuersi modi ci viene a ferire, perche ci riuolgiamo a lei: delle quai cose perfetterete amore in guisa, che viuerete vna vita piu dolce che'l Nettare, fino a tanto, che sciolte da questa frale spoglia, anderete a godere il vero fonte di tutte le eterne bellezze. E questo è quanto in sostanza si raccoglie dall'intricata Selua de gli amorosi Scrittori: quello poi che mi riman di dirui, sarà secōdo la mia oppinione, la quale io la vi porgo pel migliore amore, che seguir potiate, &

è questa. Per essere adonque difficilissima l'impresa a tanto rettamente regolare amore, che nello amor volgare non si condescenda, io conforterei ciascuno, che ne douesse star lontano, perche se tanta forza ci fusse concessa di poter regolare amore, la cui concupiscenza combatte, & vince piu d'ogni altra cosa questo mondano romore: poteremmo anche fare tutti gli altri beni, quali sapete che far non si possano, se non siamo preuenuti dalla gratia, laquale in amando cosa terrena non è da credere, che ci preuenga, poi che amor di cosa terrena non è altro che obliuion di ragione, se già non amassimo la fattura nel fattore, il quale amore è debito, & cosi sarebbe anche meritorio. Oltra di questo, il possedere con vnione l'animo bello della cosa amata, secondo la diffinitione d'amore, in questa vita nō è possibile per lo impedimento de' corpi, la congiuntion de' quali altresi non è lecita quando sia contra le leggi, e nondimeno mai tanto congiunger si possano, che non rimanghino sempre da per se scompagnati, e diuisi. Et a questo si aggiunge la imperfetta securtà, che puo vno amāte hauere della mente dell'altro, e'l caldo, & vehemente desiderio, a cui è dato per mantenimēto la sperāza come la cera al fuoco a fine che non si spegni: la quale speranza per che non è securtade, o certezza di posseder la cosa amata, ha continuamente insieme seco il timore, le quai

tutte cose generano lagrime, sospiri, abbrusciamenti, & mille altri mali ne' cuori di tutti i piu felici amanti, come ben disse il Petrarca in questi versi.

Occhi piangete, accompagnate il core,
Che del vostro fallir morte sostiene,

La onde per schiuar questi incomodi, & perche io non so vedere, che alcuno sia come non è, lecito amore da huomo a donna, non hauendo il matrimonio per oggetto, fate a mio senno donne mie, poi che il risico della perdita vi si fa innanzi maggiore, che l'utile amando; amate, amate, quãdo potete hauere il matrimonio per fine, & da indi in là seguite tutti gli huomini con beniuolenza, & gli amici, e' virtuosi principalmente, se volete esser felicissime sempre: perciochè tutti i piu saggi huomini del mondo hanno preterito amore, onde si come vna ben composta republica non è in altro che in nome, non essendosi mai ritrouata nel mondo, così mi do a credere (rimettendomi sempre nel giuditio de' miei maggiori) che pochissimi huomini si siano ritrouati, ben cõposti nelle parti, in età verde, & fresca: che habbino interamente amato d'honesto amore. Le cui false regole perche per lo piu si distendeno sopra donne maritate, ad amar le quali con lasciuo affetto n'e tolto dalle diuine leggi, e dalle naturali ancora: però (dicendo così) che ragione ha chi che sia d'amare la mia consorte, & ella lui

*lui? aminsi insieme poi di che amor si voglia-
no. Perche non sendo strettissimi congiunti insie-
me, ancor che fusse amor buono è tolto in mala
parte da chi vede. Ultra di questo l'amor gene-
ra frequenza, e dimestichezza, la quale o sia di
giouane, o sia di vecchio, è disdiceuole a donne
per natura deboli: conciosia, che il legno verde
fuma sul fuoco, e'l secco arde piu facilmente, e
la cosa agente auuicinata alla patiente, opera di
necessità; quãdo non vi si intraponga impedimẽ
to. E tanto piu che di carne nasciamo, nella car-
ne viuiamo, & moiamo: onde puo bene alcu-
no esser virtuoso nelle cose volontarie, ma nel-
le naturali siamo tutti deboli, che fra le natura-
li è il fomite della carne, innato con noi. La on-
de sette cose per rimuouer questi inconuenienti
erano osseruate fra le donne nella Romana pudi-
citia, parlar poco nelle feste, mangiar sobriamen
te ne' conuiti, non beuer vino essendo sane, non
parlar secretamente con huomini, non alzar gli
occhi ne' Tempij, dimorar poco alle finestre, e
non vscir di casa senza i mariti: & colei che pre
teriua quest'ordine, era per infame reputata, sen
do il feminil sesso cosi geloso, che da ogni mini-
mo sospetto ne vien macchiato. Sarà adonque as-
sai se la mia donna ch'io dissi amerà il suo marito,
i suoi figliuoli, e' suoi congiunti, e se il mari-
to amerà lei, & se amendue ameranno Dio, a
cui principalmẽte son douuti, & si riserbano tut*

ti i nostri amori. Et perdonimmi costoro, che si sono tanto affaticati scriuendo datorno à questo amore, perch'io credo, che facessero come Cesare, ilquale posto che con l'animo fusse del tutto riuolto allà guerra, mai però apparentemente trattaua altro che praticha et maneggi di pace. E nō dico questo per leuare amor del mondo, senza il quale gli huomini diuerrebbero stupidi, & fieri: ma solo perche con queste finte Larue non celiamo tanto noi medesimi, che ci basti l'animo dare a credere, (parlando nell'uniuersale) amando d'amor volgare, di amare d'amore honesto. E voglio dirui piu oltre, che tolto il desiderio del congiungimento de' corpi, che hanno gli amanti in certo modo per fin d'amore, resterebbe languido amore; il quale piu ò meno uien regolato, secondo le uirtù dell'amante, & li impedimenti, che a tal fin conseguire nel mezo fra l'amante, e l'amato son posti, i quali sono alle uolte cosi difficili, che l'amante quasi in una certa dubiosa speranza uiuendo, ama quel che ama, e contra sua uoglia, altro non potendo, regola amore; ma quando madonna commodità unisce insieme due accese, con concordi uoglie, e sieno pur quanto si puo di persone uirtuose e sagge, guidicate da uoi il rimanente vi prego. Però che all'hora congiungendosi i corpi si congiūgeno gli animi quanto è possibile in iguisa, che l'amante, & l'amato uorebbero come metalli poter fondersi insieme.

me. Però le mie mádonne atteneteui al mio pare re, se amate di uiuer quiete, e contente; percioche lo innamorarsi non è altro, che un mettere il proprio in commune, & un uoler penare, & morire in proua; onde io ui concludo, che il piu bello, e'l piu felice amor che si ritroui, è il uiuer lontano da questo amore. Et auuenga che due Veneri si ritrouino, una celeste, e l'altra terrena; & che percio siano anche due amori, celeste, & terreno: non potendo esser Venere senza amore, nondimeno l'amor celeste si ritroua solo nelli huomini di altissimo ingegno, i quali (come pochissimi se ne ritrouino) non hauendo altro per fine se non produrre, ò incalmare il bello dell'anima, che sono le uirtù, & le scienze in un'animo, che sia da natura atto, e desideroso di apprender così le dottrine, come i buon costumi: amano piu tosto i maschi che le femine, si come fece Platone amando il suo Fedro bellissimo Giouane santissimamente. Che se di questo amore potessero amar gli huomini le donne, io l'approuerei: ma la pratica è troppo pericolosa, & un uoler puoner l'esca tanto uicina al fuoco, che, sendo ciascun'di noi il mezzo del tutto il fuoco s'accenda, & si uenga à congiungere insieme questo tutto, si come huomo, & donna hanno innato il desiderio di fare: & cosi si condescenda nello amor terreno, il quale cerca di produrre il bello corporale nel bello corporale, & è di quelli huomini, che

uanno

uãnodrieto allo amor carnale,p i quali è ordinato il matrimonio, & in q̃sto caso esso amore terreno si fa lecito per conseruation della specie, essendo assai meglio maritarsi, che brugiar di lussuria: et i pericoli son da fuggir per la perdita che minacciano, onde è da fuggire questo amore come pericolosissimo. Questo già non c'è negato, che, ueggendo noi un corpo bello non lo rimiriamo attenti dicendo: se questa creatura nel corpo terreno è cosi bella (perciochè le bellezze de' corpi uere bellezze non sono, ma simulacri, sembianze, & ombre di bellezze) quanto maggiormente sarà bella, ueggendola in cielo nella sua pura, & perfetta bellezza. Et indi di salire di grado in grado alle bellezze delli Angioli, e dell'anime beate, & fare un concento uniuersale, riducendo la moltitudine di tutte le bellezze, all'unità di quella incomprensibil bellezza, che è Dio: di farlo dico, quanto ci sarà concesso: però che in questo grado noi siamo come quei teneri uccelli, che cominciano pur hora à uestirsi di nuoue piume, i quali benche con l'Ale deboli si leuino un poco a uolo, non osano pero di allontanarsi molto dal Nido. Ma se sentiremo, che questa ueduta bellezza qualche cosa nel concupiscibil ci commuoua, fuggiamo, ne la ritorniamo di nuouo à mirare, perche non accorgendocene uerremmo à generare amore terreno. E sopra tutto habbiate à men-

onde

te, che quando sete maritate non sete piu uostre, onde se auuenisse, che fuste amate, & importunate con sospiri, lagrime, & preghi da qualche ostinato amante, ilche per depender dall'altrui uoluntà non potete rimuouere, e dico ostinato perche accorgendoui uoi, che alcuno ui porti amore, & troncandogli subito ogni speme, senza darli alcuno appicco onde possa nascere alcuna speranza, come douete, egli nondimeno ui segna amando; ricordateui di rispondergli come già rispose una sauia, bella, & ualorosa donna della nostra Città a un suo importuno amante, la quale comunque gli rispondesse, al presente intendo di raccontarui.

Fu nel tempo delli antichi nostri in Siena una nobilissima giouane maritata per ogni parte honestissima, & bella, per nome Giulia. la quale teneramente amando il suo amantissimo consorte, & egli amando lei di scambieuol amore, godeuano i dolci frutti del nodo maritale con singolar gioia, & contento. Ora auuenne, che un uirtuoso, & nobilissimo giouane di costei in guisa ardentissimamente si innamorò, che nulla piu gliera à cuore, che seguirla, seruirla, & amarla. E posto, che egli honestissima la conoscesse, nondimeno non diffidandosi punto per la difficoltà dell'impresa, argumentando che le donne siano per natura pieghevoli quando che sia alli amanti loro, constantissimamente l'amaua,

la se-

la seguiua, e la imporunaua giorno, e notte, sen
za lasciare a drieto cosa onde potesse prendere oc
casione di farla ben sicura dell'amor suo, & ren
dersela amica. Ma la giouane altro non poten-
do, se ne andaua per i fatti suoi dalle insidie d'a-
more libera, & sciolta, senza accettar gratitu
dine, che dal giouane le uenisse porta, fuor di
quelle, che l'honestà sua comportaua, & l'uso
della Città. E ben che ella in di molte feste, &
ritruoui, fosse da diuerse gentil donne sue pari di
questo amore motteggiata, lei non però mai ad
altro condescése, che a qualche honesto rosso-
re. La quale perche non hauea per anco potuto
generar figliuoli, accadde, che il marito co'l
consiglio dei i piu periti medici della Città, si
deliberò condurla à bagni di Lucca, i quali di-
cono conferire assai a queste indispositioni, co-
me fece. La qual cosa non prima fu dal gioua-
ne udita che anch'egli trattosi un catarro d'una
manica, s'offerse al gentil'huomo di costei mari-
to, compagno per camino nell'andata de bagni.
Il quale con tutto, che hauesse qualche scien-
za del suo amore uerso la moglie, nondimeno
non dubitando punto della approuata uirtù di lei,
il tutto come huomo consumato, & saggio simu-
lando, piu che uolentieri si dimostrò contento
della sua compagnia. Ma come furono gionti a'
bagni, doppo certi pochi dì, che la giouane ha
uea incominciata la cura, il giouane non poten
do star

*do star saldo, fece questo sonetto, et alla dōna lo die de (però che in q̄sto luoco è la uera, stanza d'Amore, doue piu ageuolmente, che in tutto il resto del mondo possano gli amanti scuoprire, & dare ordine a loro amori) la quale adagio ritiratatasi in camera lo lesse, & rilesse. Indi considerando il desiderio, & la importunità di costui, che era di venire alle prese, le parue esser suo debito farne in certo modo consapeuole il marito, a fine: che tacendo ella, & egli da altri sendone auuisato, non uenisse per cio della sua fede a dubitare: però un giorno da se chiamatolo piaceuo leggiando gli raccontò l'historia amorosa di costui, & mostrogli il sonetto, che fu questo,*

*Deh fuss'io l'acqua, che madonna prende*
*Per produr frutto di suo sposo in lei,*
*Che mai di si bel sen non uscirei,*
*Perche lì quel ch'è amor si gusta, e'ntende.*
*E s'io n'uscissi pur, là doue apprende*
*Natura l'human seme, formerei*
*Di me uiua figura: e tal sarei,*
*Che men luce che'l giorno al mondo rende.*
*Cosi mia diua di nouella prole*
*Sare' contenta, & io piu che beato,*
*Essendo in terra un'huom piu bel che'l sole.*
*Ma cosi com'io sono al mondo nato,*
*Lasciam l'acqua ch'è uana, e se la uuole*
*Spero condurla al fine disiato.*

*Lodò molto il gentil'huomo l'ingegno del giouane, &*

ne, & alla moglie disse, che i Giouani d'ordinario ricercano le lor bisogne; ma che alle donne s'appartiene esser saue, & partissi da lei come se questo non fosse stato suo fatto. Ora accadde, che l'acqua del bagno fu tanta gioueuole alla donna, che, aggiontoui la fecondità dell'aria, & sopra tutto la buona complession del marito, ella uenne ad ingrauidarsi, la qual cosa come alle orecchie dello amante peruenne, fece quest'altro sonetto, & alla donna lo diede.

Cupido un giorno pien d'ardente zelo,
  Veggendo in terra sua donna piu bella,
  Che la sua genitrice, anzi sua stella,
  Volò nel uentre suo dal terzo cielo.
Ne si curò di prouar caldo o gielo,
  Per rinascer di nuouo in grembo a quella,
  E premer l'una, e l'altra sua mammella:
  Ma quando fu non hauea a gliocchi il uelo.
Ne fu anche di giouane consiglio,
  Che per far cose superbe, e leggiadre
  Tentar si debbe ogni mortal periglio.
Piu nobile, & formoso di tal madre
  Rinascerà questo diletto figlio,
  O che gloria sarebbe esserne padre:

La quale giudicandolo del primo piu bello assai, si dispose di uoler terminar questa pratica, per non rimanere ingiustamente contumace nel giudicio delle genti. però come fu a Siena ritornata stando un giorno adagio con una gentil'donna

stret-

*ſtretta parẽte dello inamorato giouane, che s'era uenuta a ralegrar con ſeco del ſuo ritorno, e della ſua grauidezza, & motteggiando inſieme della ſtanza de' bagni, e del l'amor di Giſmondo, (che tal era il nome del giouane amante) Giulia ſi la ſciò intendere, che alla preſenza d'amendue lo ro l'aſcolterebbe uolentieri. La onde da queſta parente fu meſſa in pratica la coſa, & in caſa ſua conchiuſa un giorno conueneuole. Peruenuto adunque Giſmondo in ſi fatto luoco alla preſenza della amata giouane, ſtette per buona pezza ſen za poter formare una parola, hor diuenendo pallido, & hora del colore delle uermiglie roſe, finalmente inuitato & datoli animo da queſta mezana, egli (benche interottamente) a Giulia raccontò tutto il ſuo amore, & ultimamente pre golla, a prenderſi di lui qualche pietade con darli del ſuo feruente amore qualche mercede: il che dalla giouane udito coſi riſpoſe. Io non ui dirò già, che mi ſia ſtato diſcaro l'eſſere ama- ta, ui dirò bene, che hauete mal collocato il uo ſtro amore, del quale a fine che mai non mi potia te chiamarne ingrata, u'ho uoluto dare hoggi queſta ricompenſa per premio, non indegna punto del voſtro amore. Nel riſto poi, quel- la pietà hauerò ſempre di voi, che è ſolito mio hauer di tutti gli amici: ma per- che queſta pietà mi par che la intendiate al- trimente di quello, che al debito mio conuienſi,*

*però*

però ricordateui, che io non son mia, & perciò non ui posso pagare la chiesta mercede secondo il vostro desiderio con gli altrui denari. Quello adonque, che uoi uoreste da me è in podesta del mio marito di concederloui, andate adunque e domantene lui, e se sene contenta ritornate da me, e non ui affaticate piu in perdere il tempo con meco, hauēdoui insegnato il modo da satisfarui. Rimase da questa uirtuosa risposta della donna il giouane tutto confuso, & ueggendo pur che ella dicea da buon senno, senza saper piu che si dire si partì: la qual risposta sendo indi uenuta in luce per la Citta, adornò la donna di infinite lodi, il che auuerrà ad ogni altra ancora, che similmente s'adoperi. Doppo questo comparse quiui un giouane, il quale con una Cetra acconciamente, con gesto Magnifico, & gratioso, cantò questo capitolo: poscia tutti di brigata sen'andarono in casa sendo di già cominciato à cascar la rugiada, doue per buona pezza festeggiarono confusamente ragionando. Indi se n'andarono a dormire, e la uegnente mattina sene ritornarono allegramente in Siena, & tal fu il fine di questo lieto, & festoso

GIORNO.

CAP,

# CAPITOLO.

Atienza afflitto cor, prendi cõforto,
No stare in questi tuoi pensier sommerso:
Pensa ch'io uiuo, & ch'ancor non son morto.
Se'l ben ch'i haueua per mia sorte ho perso,
No'l persi già per mio mortal peccato;
Ma perche cosi uolse il cielo auuerso.
E s'à gran torto questa ingiuria pato
Non son di cor si perso, ch'io non speri,
Che tosto il tolto ben mi sia tornato.
Perche se in ciel sono essauditi i veri
Preghi d'un giusto, & tribolato core,
Spero tornar ne gradi miei primieri.
Benche si dica che giustitia muore,
Morir non puo; ma stare un tempo oppressa,
In fin che'l uer si scuopra in suo fauore.
E se ella per me hor non è ammessa,
Accio che'l dritto del mio honor defenda,
Tempo uerrà, che mi sara concessa.
Chi vidde mareuiglia mai stupenda,
Se non à quest'età, i quali essempi,
L'uno da l'altro par c'hoggi comprenda.
E questo auuien per li uolubil tempi,
E per le stelle inique, e crudel' fati;

Che fanno effetti dispietati,& empi.
O mille uolte & mille ancor beati
Quelli che morti son già fa tanti anni,
Ne a questa ferrea età si son trouati.
E quei che uiuen ne presenti scanni,
Son saggi, e forti, se ritrouan modo,
In questi tempi à tolerar lor danni
Però s'io pato, taccio, ueggio, & odo;
Prendo il men mal, però che piu guadagno,
Quanto men parlo, e men m'affliggo, e rodo.
E molto men del caso mio mi lagno,
Quanto che miser non essendo solo,
A molti incliti uiri i'm'accompagno:
E solo in una cosa mi consolo,
Che non è huomo, che imputar mi possa,
Che mai facessi mancamento, e dolo;
Ma se fortuna contra me s'è mossa,
A perseguirmi con oltraggio ingiusto,
E darmi per ben fare aspra percossa,
Io non son tanto da miseria frusto,
Ch'ancor non speri un giorno esser contento,
Che mai non viddi derelitto un giusto.
Se per difetto altrui pato tormento
Vedrollo ancora in gloria commutarsi,
Che la uirtù nel mal fa piu augumento.
Se i ciel' mi sono di sua gratia scarsi,
Spero di lasciare far suo corso à loro,
Fin ch'io li ueggia in mio fauor cangiarsi.
Ch'a un misero è prudenza, honor, decoro,

Passar

*Paſſar ſua ſorte con miſeria; quando*
*Non troua al ſuo rimedio alcun riſtoro.*
*Però s'io uo qual Pellegrino errando,*
*Sopporto il male in pace con ſperanza,*
*Che la giuſtitia non ſie ſempre in bando.*
*Signor per ch'in te ſolo ho tal fidanza*
*Prendi il mio caſo prego in protettione,*
*Con far che per me il dritto habbi poſſanza,*
*Poi che penando uo ſenza cagione.*

IL FINE.

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE NEL-l'opera si contengono.

A

D


tro-

F

G



H



tutti

I

L

M.



N.

O.



Ope-

P.



Qual

## Q



## R

S



T



ſciuto

V

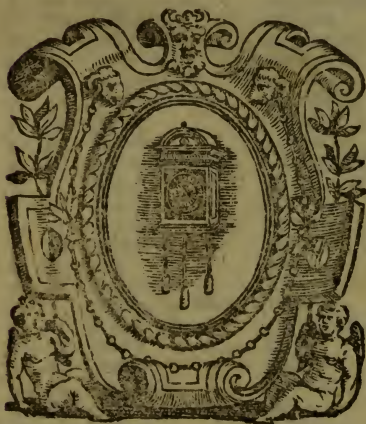
# Gli errori di ſtampa, coſi correganſi.

| fol. | fac. | rig. | errori | leggi |
|---|---|---|---|---|
| 9 | 1 | 20 | voſtro, | leggi, voſtro, |
| 9 | 1 | 21 | noi. | leggi, voi, |
| | | | ce. | ſe. |
| 10 | 1 | 9 | dice, | dite, |
| 10 | 2 | | con quello, | & quello. |
| 11 | 1 | 20 | crudeltà. | crudità. |
| 11 | 2 | 8 | con repugnanza, | & repugnanza, |
| 12 | 2 | 1 | il noſtro. | il voſtro. |
| 13 | 2 | 24 | ci produce. | ſi produce. |
| 15 | 2 | 27 | molte famiglie. | nelle famiglie, |
| 16 | 2 | 12 | incominciarui, | incominciarmi |
| 18 | 1 | 12 | gli huomini. | de gli huomini, |
| 19 | 2 | 14 | ſi potrebbe, | non ſi potrebbe, |
| 22 | 1 | 18 | per la piu. | per lo piu. |
| 25 | 2 | 24 | a gli Indiani. | a'Lidiani. |
| 26 | 1 | 20 | che fu la moneta, | che nõ fu la moneta, |
| 28 | 1 | 14 | per temenza, | per ſemenza, |
| 29 | 2 | 12 | diſpoſitura. | poſitura. |
| 32 | 2 | 13 | diſuſo. | diſceſo. |
| 34 | 1 | 18 | materia, | matrice. |
| 43 | 2 | 10 | fuſſe. | ſi fuſſe. |
| 44 | 1 | 20 | mala. | vna mala; |
| 47 | 2 | 17 | gran ſete, | tanta ſete, |
| 49 | 1 | 3 | e vuoi, | o vuoi. |
| 62 | 1 | 13 | inatta, | intatta. |
| 72 | 1 | 24 | notte. | noie, |
| 74 | 1 | 2 | & fra tante, | che fra tante, |
| 74 | 1 | 23 | di cio. | diſio. |
| 74 | 2 | 3 | diſcerere, | diſcernere, |
| 77 | 1 | 12 | alta. | con alta, |
| 77 | 2 | 9 | parmi. | parui. |
| 78 | 1 | 7 | noſtre ſtorie, | voſtre ſtorie, |
| 82 | 1 | 23 | oltra il. | oltra di cio'il. |
| 95 | 1 | 12 | ne fortuna. | ne di fortuna; |
| 67 | 1 | 2 | mangiauano, | nauigauano, |
| 100 | 1 | 13 | ſauij. | ſani. |
| 101 | 1 | 24 | con la, | & la, |
| 114 | 1 | 26 | laſciati in buona concordia. | laſciati adonq; Anſitrione i buonacordia, |
| 103 | 1 | 11 | a caſa M. Frãce. | a caſa di. |
| 103 | 2 | 1 | principio e vna, | i vna, |
| 103 | 1 | 16 | fu propoſto, | fu prepoſto, |
| 104 | 2 | 8 | a Eaco. | da Eaco, |
| 107 | 1 | 18 | viccidere, | vccidere, |
| 112 | 1 | 19 | reueſciae, | roueſcia, e |
| 115 | 2 | 6 | caſcia, | caſſa, |

| fol. | fac. | rig. | errori | leggi |
|---|---|---|---|---|
| 117 | 1 | 19 | dimoſtraſi. | dimoſtrarſi. |
| 120 | 1 | 4 | ritornaua, | ritrouaua. |
| 121 | 1 | 15 | impudentemẽte. | imprudentemente. |
| 121 | 2 | ul. | lo l'animo vi. | l'animo ti. |
| 125 | 1 | 5 | l'adopererai la, | auanza quel,ta, |
| 127 | 1 | 16 | modo. | mondo. |
| 129 | 1 | 16 | mercantie. | mercantia. |
| 140 | 1 | 9 | di eui. | di cui. |
| 140 | 1 | 13 | ribatuto. | ributtato. |
| 143 | 1 | 1 | ſclerato. | ſcelerato. |
| 144 | 2 | 8 | differenze. | differente. |
| 145 | 1 | 9 | fare. | faria. |
| 145 | 1 | 10 | tompo. | tempo. |
| 145 | 1 | 23 | peſſagieri. | paſſagieri. |
| 146 | 1 | 10 | fare | farà. |
| 149 | 1 | 14 | le cui. | le ſue. |
| 150 | 1 | 10 | conducendo. | conducendole. |
| 150 | 2 | 10 | ſantuoſi. | ſontuoſi. |
| 150 | 2 | 17 | nello ello. | leggi nello. |
| 150 | 2 | 20 | contando. | cantando. |
| 150 | 2 | 25 | fortunato. | fortunato. |
| 150 | 2 | 28 | cicercarla. | ricercarla. |
| 152 | 1 | 27 | leuare. | lauare. |
| 152 | 2 | 26 | venire. | venite. |
| 153 | 1 | 26 | hauea piu pochi, | hauea pochi. |
| 153 | 2 | 18 | il ſuoi. | il ſuo. |
| me. | 2 | 21 | toccaria. | toccaua. |
| 154 | 2 | 1 | houerlo. | hauerlo. |
| 154 | 2 | 19 | il noſtro. | il voſtro. |
| 154 | 2 | 20 | chi. | che. |
| 156 | 1 | 8 | ſendodoſi. | ſendoſi. |
| | | | rig.ſeg.corribi. | corriui. |
| 156 | 2 | 15 | non vn,altro. | con vn'altro. |
| 157 | 1 | 2 | fare. | faria. |
| 158 | 2 | 17 | faſtidie. | faſtidir. |
| 159 | 1 | 19 | hurrebbe. | haurebbe. |
| 159 | 1 | 20 | egli. | gli. |
| 161 | 1 | 18 | deberò. | delibero. |
| 162 | 1 | 21 | predicatori, | predicatore. |
| 162 | 2 | 5 | che cui. | leggi, cui |
| 165 | 2 | 15 | accutato. | accettato. |
| 167 | 2 | 7 | vltimamenta. | vltimamente. |
| 172 | 2 | 24 | con concordi. | & concordi. |
| | | | rig.ſeg.guidicate. | leggi,giudicate. |
| 174 | 1 | 9 | ſegna. | ſegua. |
| 761 | 2 | 6 | domãtene. | leggi domandatene |

## *REGISTRO.*

ABCDEFGHIKLMNOPQRST
VXYZ AA

Tutti ſono quaderni, eccetto AA
qual è duerno.

IN VENETIA, PER IACOMO
VIDALI M D LXXIIII.